

Giordano Bruno Cavagna (N. 1921 / M. 1966)

‘Metafisica classica e metafisica cristiana’

Opera incompiuta e non rivista né suddivisa in capitoli e paragrafi dall’autore.

Indicazione sintetica degli argomenti

Si è tentato di fornire il percorso degli argomenti trattati indicandoli in linea di massima, in relazione anche alle pagine del manoscritto, ma non si è riusciti a rendere le chiavi di volta dell’argomentazione. E ciò si è fatto in due modalità: a) una sintetica con i titoletti degli argomenti, b) una più ampia che riporta sotto i titoletti il brano cui si fa riferimento e ciò sempre con l’indicazione del numero della pagina = foglio protocollo manoscritto e della facciata del foglio protocollo (es. p. 240 F.2, o semplicemente 240 F2 : dove 240 indica il foglio protocollo, F2 la facciata)

Concretamente si è offerto al lettore una sorta di indice degli argomenti che vertono su negazione, giudizio categorico, giudizi, sillogismi e polisillogismi, intelligibile e fenomenico, autocoscienza, dialettiche e classi di dialettiche.

Il lavoro non vuole e non può essere una sintesi dei punti chiave, data la complessità dell’argomentazione; è solo un aiuto a un preincontro con gli argomenti del testo, che si spera non risulti deformatore del pensiero dell’autore né tale da spegnere l’eventuale interesse del lettore con la frammentazione dell’argomentazione e del pensiero in lacerti che potrebbero anche risultare fuorvianti.

Il maggiore dettaglio degli argomenti nella ultima parte si spiega con la maggiore difficoltà incontrata dalla curatrice nel tentativo di sintetizzare il testo.

Bologna, aprile 2021

La curatrice

Anna Romagnoli ved. Cavagna

a) 1° PARTE Indicazione degli argomenti

Rapporto fra principio metafisico, natura e fenomenico con riferimenti critici a diverse metafisiche [1-31]

La negazione. Confronti critici con Aristotele, Platone, Cusano, Hegel [32-49]

Confronto tra Aristotele e Platone in merito alla negazione e collegamento col principio di contraddizione per Aristotele, col principio di identità per Platone [47-48]

Differenze tra platonismo e aristotelismo nella struttura a scalare dell'ontità e della razionalità e nel rapporto tra pensiero e pensato [49-56]

Caratteri dell'intelligibile, rapporto tra fenomenico e ontologico, tra specifico e generico e dialettiche conseguenti [54- 65]

Ancora sulle differenze tra aristotelismo e platonismo in relazione alla negazione [65-68]

Definizione della negazione e differente posizione delle metafisiche rispetto alla negazione a seconda che escludano dall'intelligibile il fenomenico o lo abbraccino [68-70]

Ancora sulla negazione e sul rapporto tra intelligibile e fenomenico [71-77]

Essere ed esistere. Tempo e spazio come aspetti del sensoriale [77-79]

La via all'insù e la via all'ingiù. Il molteplice fenomenico e l'unità del soggetto conoscente. Ancora riferimenti alla negazione. Riferimenti anche ad Hegel e Kant [80-81]

Il modo della possibilità. Apoditticità e problematicità della negazione. Confutazione di Bergson sulla definizione di negazione [82-85]

L'utilizzo della negazione nel discorso metafisico (Spinoza, Cusano, Schelling, Kant) [85-88]

L'unità dei contrari immanente nel principio metafisico [88]

Rapporto principio conseguenza e rapporto ontico causa –effetto. [89-93]

Esclusione dal nesso di causalità del rapporto tutto-parte e viceversa e del rapporto di predicazione del giudizio categorico [pp.93-94] Giudizio categorico e giudizio ipotetico [94-96]

Concetto genere e concetto specie nella funzione di soggetto o predicato [97 -98]

Esistenza e intelligibilità [99 F.1-2]

Giudizio categorico e giudizio ipotetico. Impossibilità di ricondurre un giudizio categorico alla struttura di un giudizio ipotetico [99-100]

Il giudizio disgiuntivo. Confutazione della tesi kantiana. Impossibilità di ricondurre un giudizio disgiuntivo alla struttura di un giudizio ipotetico e di un giudizio categorico [100-105]

Giudizio categorico e rapporto di identità [105-108]

Giudizio categorico e rapporto di sostanza e di inerenza . Confutazione della definizione kantiana del giudizio categorico. La definizione di marca aristotelica e rilievi 108-110]

Il giudizio copulativo e il giudizio categorico [110-112]

Connotazione generica e denotazione specifica. Modalità operativa del pensiero scientifico [113-115]

Necessità della sussunzione delle specie sotto il genere e definizione della predicabilità da un punto di vista materiale e da un punto di vista formale. Predicazione per identità vs predicazione per immanenza. Legge transitiva della predicazione [115-117]

Categorie e intelligibile [117- 134]

La predicazione categoriale. La distinzione tra categorie soggettive ed oggettive. L'interdipendenza fra le categorie. La contemporanea predicazione di più categorie. Differenza della serie delle categorie dalla serie delle specie [117-130]

Intelligibile. Intelligibile –principio e intelligibile- conseguenza. Genere e specie. Teoria platonica e aristotelica. Le percezioni a base dell'analisi degli intelligibili [131-136]

Il giudizio categorico. Legittimità del giudizio categorico che ha a soggetto il genere e a predicati tutte le specie sussunte. Confutazione parziale della definizione Kantiana di giudizio categorico. Non problematicità né apoditticità né esclusiva assertorietà del giudizio categorico. Confronti con Kant e Aristotele [137- 141]

Esame critico della teoria del polisillogismo in Aristotele, con le conseguenze rilevate da Kant e Bradley. Il concetto di estensione e quantità, distribuzione e qualità. Il dictum de omni [141- 149]

Esame di sillogismi di vari tipi e polisillogismi, prosillogismi, episillogismi [149- 164]

La negazione. Distinzione dei giudizi negativi in due classi. Articolazione dei giudizi negativi in sillogismi e polisillogismi. Argomentazione sulla validità di sillogismi e polisillogismi contenenti negazione. Polisillogismi progressivi e regressivi contenenti negazione. [164-190]

Distinzione tra logica classica o logica a polisillogismi finiti e logica-non classica o logica a polisillogismi infiniti. Giudizio problematico e giudizio assertorio. Differenza fra la valutazione meccanicistica e la valutazione finalistica del polisillogismo. [191-196]

L'utilizzo del giudizio categorico per la conoscenza dell'ontico in sé. Caratteristiche del giudizio categorico nella sua purezza formale: dialettica dell'attenzione da una cognizione totale alla cognizione di una parte del tutto nel tutto. Il linguaggio nei rapporti col pensiero: da una parte validissimo strumento di aiuto, dall'altra pericolo di deformazione [197- 198]

Razionalità del pensiero umano e razionalità del reale. Distinzione fra dialettiche fondate solo sul pensiero, e dialettiche non fondate solo sul pensiero. Libertà del giudizio categorico da alcuni limiti imposti dall'interpretazione aristotelica e platonica. [198-200]

Giudizio categorico, disgiuntivo, ipotetico in relazione alla rappresentazione del rapporto tra genere e specie e viceversa. Concordanza con la valutazione di Kant [200-202]

Limitazioni alla comprensione dell'operatività del pensiero indotte dall'accettazione completa della logica platonica e aristotelica. Elencazione dei fenomeni colti entro la sfera dell'intelligibile dalla riflessione. Estensione, comprensione, distribuzione. I diritti del pensiero [202-206]

La classe. Funzione della denotante comune e sua interazione con le denotanti eterogenee all'interno di una classe. Classe pensata secondo la discontinuità e classe pensata come un continuo e giudizi corrispondenti. Legittimità del giudizio collettivo. Analisi della convertibilità o meno del giudizio collettivo e del giudizio distributivo. [206-208]

Puntualizzazione critica sulla distinzione kantiana tra verità formale e verità materiale. Evidenziazione dei limiti del concetto platonico di dicotomia e aristotelico di potenza in merito all'intelligibilità di questo rapporto. Argomentazione su rapporto fra denotante specifica e generico assoluto e giudizi conseguenti. Giustificazione della posizione assunta [208- 210]

Importantissima sintesi offerta dall'autore sugli snodi fondamentali del proprio percorso argomentativo. Analisi e valutazione della validità formale delle strutture discorsive utilizzate nella metafisica. Il giudizio universale categorico in cui genere e specie sono rispettivamente soggetto e predicato. La sussunzione. Esclusione dell'identificazione totale. La ragione della sussunzione. L'accettazione della interpretazione kantiana del dictum de omni. Analisi dei rapporti quantitativi fra soggetto e predicato. Analisi del concetto di classe. Costruzione delle classificazioni degli intelligibili. La dottrina delle classi e la dottrina degli intelligibili in Aristotele [211-214]

L'autocoscienza

L'autocoscienza in Aristotele. La temporalità degli intelligibili. La distinzione dell'autocoscienza dagli altri intelligibili e la sua funzione. Percorso sul fenomeno di assolutizzazione o discrezione della autocoscienza, iniziato ai primordi del pensiero indoeuropeo. Distinzione tra intelligibili autocoscienti e inautocoscienti. Distinzione del pensiero umano e del pensiero divino in quanto a autocoscienza. Osservazioni dell'autore sui modi in cui è stata concepita l'autocoscienza. Il sapere di sapere di un ontico autocosciente. L'aporia di Herbart. Il problema dell'esistenza del pensiero come ontico unitario in sé. [214-220] Gli intelligibili inautocoscienti. La non accidentalità dell'autocoscienza. Rapporto tra autocoscienza del fenomenico e autocoscienza dell'intelligibile e loro coontità. Autocoscienza e dialettica. Autocoscienza e fenomeni psichici.[221-226]. Critica della definizione di autocoscienza di Schopenhauer. [226-228] Distinzione tra sensazioni e percezioni esterne e ontici psichici in relazione all'autocoscienza. Intelligibili coscienti e inautocoscienti. [228-230]

Intelligibile e fenomenico. Intellezione per quantitativi e intellezione per qualitativi e loro dialettiche. Giudizi categorici.

Intelligibile e fenomenico. Intuizione e dialettica. Possibile relazione. Il problema dell'onticità degli intelligibili. [231-233] Conseguenze della considerazione degli intelligibili sul sillogismo. Differenze fra Platone-Aristotele e Kant. Argomentazione critica della posizione kantiana_Dialettiche e giudizi relativi agli intelligibili. Argomentazione sulla teoria di ascendenza humana di J. Stuart Mill. [233-235] Incoerenze del punto di vista empiristico e razionalistico. Caratteri dell'empirismo alla base della scienza moderna [236-237]

Distinzione tra giudizio affermativo universale e giudizio affermativo particolare e giudizio categorico. Categoricità del giudizio delle scienze. Distinzione tra intelligibilità per quantitativi e intelligibilità per qualitativi. La scienza e il giudizio categorico. La dialettizzazione di serie di dialettiche che sono giudizi categorici a intelligibili quantitativi identici. Il problema dell'origine della concentrazione d'attenzione sull'intuito. Differenza fra intellezione per quantitativi e intellezione per qualitativi e

loro dialettiche. Differenza fra il qualitativo della matematica, che è un modo ontico della quantità variabile a piacimento, come equivalente dello spostamento d'attenzione e il qualitativo assoluto utilizzato come biffa di uno spostamento di attenzione. Differenza tra la considerazione della contraddizione della simultanea immanenza di funzioni diverse in uno stesso intelligibile sul piano della scienza (qui questo non vizia la legittimità della sua intelligibilità) e sul piano del fenomenico. Relazioni dialettiche fra intelligibili quantitativi e intelligibili qualitativi e argomentazione sui giudizi categorici. [237-244]

La nozione di sostanza e la scienza

L'utilizzo della nozione ambigua di sostanza. Errori di surrezione della scienza nell'uso della nozione di corpo. La genesi di diritto che la scienza assegna alla nozione di corpo o al giudizio categorico che con essa coincide. Circoli viziosi dell'empirismo e della scienza. [244-247]

Empirismo e razionalismo

Approfondimento sull'empirismo. Distinzione dal razionalismo e somiglianza. Osservazioni critiche sulla critica Kantiana degli empiristi. La dottrina di Hume e Stuart Mill. L'empirismo e l'accettazione dei principi filosofici tradizionali. Confutazione parziale di Kant in relazione alla sua accusa all'empirismo. La differenza fra le descrizioni dell'ontico autocosciente di tipo razionalista o innatista o induttivista e quella empirista. La serie di Hume e di Stuart Mill. Differenza dello spostamento d'attenzione per un razionalista e un empirista. [247-250]

Rapporto tra intelligibile e fenomenico

Confronto fra razionalismo induttivistico e empirismo riguardo agli attributi di intelligibilità e intelligibilità da assegnare alla sfera dell'intelligibile e al rapporto dell'intelligibile con il fenomenico. Ragione della spartizione dell'ontico autocosciente nelle due sfere dell'intelligibile e del fenomenico nelle dottrine empiristiche. Il problema del rapporto fra la sfera dell'intelligibile e del fenomenico: la posizione dei razionalisti e quella degli empiristi. Confronto fra la separazione in due sfere operata dagli empiristi e quella operata da Aristotele e da Cartesio. Distinzione fra due dialettiche fenomeniche di cui una sola sussunta sotto l'intelligibile. Conseguenze dell'identità formale e materiale di una dialettica intelligibile con le dialettiche fenomeniche sussunte e della coincidenza delle due sfere intelligibile e fenomenica poste da empirismo e kantismo. Esame della teoria kantiana nella sua distinzione fra autocoscienti intelligibili e l'autocoscienza dell'esperienza e argomentazione che l'intera teoria kantiana poggia su una ripetizione identica del sensoriale. Intelligibile e sensoriale Unificazioni per associazioni di somiglianza in classi e categorie. Ancora riferimenti a Stuart Mill e Kant. Difetti dell'unificazione categoriale kantiana. Anche per Kant liceità del sensoriale di darsi in identità o in somiglianza nonostante il divenire e necessità dell'intelligibile di darsi a materia del sensoriale. Necessità comprovata dall'uso del giudizio universale affermativo categorico, un rapporto di ragione fra le dialettiche intelligibili e fenomeniche, un sillogismo [251 -255]

Il contingente

Definizioni del contingente negative e positive: ragioni sufficienti delle seconde. Definizione del contingente (vedi Spinoza). Conseguenze di tale concezione del contingente nella concezione dell'universo: dualismo metafisico. Il concetto di particolare e la sua convertibilità col concetto di contingente. Argomentazione sul concetto di particolare, sensoriale e contingente e sulle loro differenze e relazioni.

Argomentazione relativa alla problematica predicazione della contingenza alla coscienza. Differenza fra condizione dell'intelligibile e della dialettica del pensiero divino e umano. La tesi di una identica modalità funzionale apodittica, una volta accettata l'ipotesi di una coesistenzialità materiale tra l'autocoscienza in quanto gioco d'attenzione e una dialettica autocosciente.[256-259].

Intelligibili e dialettiche

Ripetizione dell'intelligibile e ontità dell'intelligibile come rappresentazione. Relazione tra intelligibile rappresentante e intelligibile rappresentato. Varie ipotesi. Conseguenze dell'ipotesi di inidentificabilità dell'attenzione con il suo concentrarsi con la disarticolazione della comprensione.

La forma di una struttura dialettica non consente di distinguere per eterogeneità e per diacronia ciò che in essa giace di diritto e di fatto in totale unità acronica.

La condizione dell'intelligibile soggetto nel giudizio categorico ha già i caratteri propri dell'autocoscienza. Distinzione di 2 modalità del giudizio categorico se si vuole alterità tra il soggetto e il predicato. L'autocoscienza non rimanda mai a una duplicazione dell'intelligibile ma a una disarticolazione che è l'essenza stessa dell'intelligibile in quanto autocosciente. Confutazione della possibile obiezione alla propria tesi. Riflessioni dell'autore sul suo percorso argomentativo e conferma che la sua conclusione è che dall'autocoscienza si esclude la contingenza [260-263]

Per comprendere la coesistenzialità dell'autocoscienza con l'intelligibile bisogna muovere dalla pensabilità dei concetti di forma e materia e della loro interazione. Fattori che rompono l'unità della materia e della forma. La ragione o sfera delle dialettiche separa sì le denotanti dell'oggetto intelligibile, ma procede poi alla loro riunificazione. Modalità operativa della sfera dialettica che consente di superare la discrezione geometrica con l'unificazione dialettica e con l'accoglimento di un numero sempre maggiore di denotanti qualitative. L'inintelligibilità del divenire secondo Zenone, Bergson, Parmenide, Hegel. Esame critico del pensiero di Zenone e di Bergson in relazione al movimento e al divenire. Giustificazione solo parziale della critica rivolta alla ragione per la sua geometrizzazione-deformazione dell'ontico a livello delle dialettiche intelligibili. Condizione della verità e validità di una dialettica. [264-267]

Le tre differenti dialettiche di innatismo, astrattismo, empirismo. Materia e forma nell'innatismo. L'orientamento della matematica verso l'innatismo: coincidenza di materia e forma. Materia e forma nell'astrattismo. L'astrattismo. Il rischio dell'astrattismo di riproporre parzialmente l'innatismo. La modalità dell'ontità autocosciente in genere = simultaneità di un ontico autocosciente e di una dialettica autocosciente. Il rifiuto dell'innatismo da parte dell'astrattismo di Aristotele e S. Tommaso. L'astrattismo pone la liceità dell'intelligibile e delle sue dialettiche senza il condizionamento del principio acronico e diacronico dell'autocoscienza dei principi di ragione. L'intelligibile per l'astrattismo: identificazione di ciò che è altro dal rapporto con ciò che è essenzialmente rapporto; identificazione della materia con la forma. Continuazione dell'argomentazione sul rapporto materia forma: la tesi dell'autore sembra essere che la forma non può prescindere dalla materia. L'empirismo. Contestazione della pretesa distinzione propria dell'empirismo tra verità formale e verità materiale, tra forma e materia. [267-271]

Concetto di materia e forma dell'intelligibile. Conseguenze problematiche delle diverse concezioni della modalità del rapporto materia-forma sull'intelligibilità. Modalità

operativa della matematica, presa a modello dalla ragione e individuazione di alcuni problemi in questa modalità della matematica. Vari i richiami critici a Kant. Confutazione della tesi che la matematica prescinda totalmente dalla materia. Ulteriori connotazioni dell'intelligibilità. Possibilità di rilevare il condizionamento reciproco di forma e materia partendo dalla dialettica come unica fonte per entrambe. Da appurare se per l'unità dialettica di forma e materia sono possibili le stesse condizioni del dialettizzare in generale. Necessità di distinguere fra le dialettiche che pretendono di rapportare ontici autocoscienti diversi dai dati sensoriali e le dialettiche che pretendono di rapportare solo sensoriali aggregati di sensoriali. Necessità di distinguere, all'interno delle dialettiche che pretendono di rapportare ontici diversi dai dati sensoriali, quelle che muovono dalla struttura dell'ontico di tipo platonico e quelle che muovono dalla struttura dell'ontico di tipo aristotelico. Difficoltà di pensare la materia di una dialettica senza immettere note che l'intuizione assegna alla struttura spaziale dei fenomeni naturali. Coincidenza dell'intelligibilità di un intelligibile con l'autocoscienza e la forma intelligibile di una dialettica. Necessità di identificare la legittima essenza di un intelligibile che si dia con autocoscienza con la dialettica e quindi con la distinzione e rapportazione di quanto di materiale e di formale si dà nella sua unità. Grado di funzionalità dei diversi tipi di giudizi a rilevarla: il giudizio categorico universale affermativo, il giudizio categorico universale negativo, il giudizio ipotetico, il giudizio disgiuntivo, il sillogismo, il polisillogismo. Conclusione su rapporto fra dialettiche e intelligibili [271-276]

Intelligibile di condizione umana: autocosciente, disarticolato e riunificato, dialettizzato, connotato dalle due denotanti necessarie di autocoscienza e dialettica. Supposizione che si tratti di due punti vista relativi a una unica modalità dell'intelligibile di condizione umana piuttosto che di due eterogenei assoluti. Condizionamento reciproco di intelligibilità, autocoscienza, dialettica. Problema della distinzione di una sfera di intelligibilità umana dalla sfera dell'intelligibilità divina. Il problema dell'unità semplice dell'intelligibile posto dal problema della natura di un'intelligibilità divina, diversa dall'intelligibilità umana perché nella sfera dell'intelligibile autocosciente umano non c'è posto per un ontico che sia intelligibile e insieme uno e semplice (necessità della rottura dell'unità e dialettizzazione per una conseguente riunificazione). L'utilizzo del concetto problematico. Impossibilità di cogliere il qualitativo dell'unità dell'intelligibile da parte del processo conoscitivo dialettico proprio perché l'unificazione successiva alla disarticolazione non è lo stesso che l'unità. Richiami al pensiero di Kant e degli empiristi a riprova dell'impossibilità per una dialettica di riferire solo a se stessa l'unità e il correlato fondamento qualitativo che un'ulteriore dialettica ritrova entro di essa. La supposizione, da parte delle dialettiche di condizione umana, di intelligibili ontici, unitari e semplici fuori da sé, che, se dialettizzati, sono intelligibili autocoscienti problematici nella loro modalità qualitativa. L'ontità di autocoscienza umana di un intelligibile uno e semplice di inautocoscienza umana. Somiglianza e differenza fra intelligibilità divina e umana: l'autocoscienza divina coincide in modo intuitivo con l'apoditticità della sua unità semplice e della concomitante qualità. Argomentazione dell'autore sulla possibile obiezione di antropomorfismo al percorso seguito e sulle tappe del percorso seguito nel confronto tra la sfera dell'intelligibilità divina e quella umana. Conclusione: condizione della legittimità delle dialettiche di condizione umana: l'essere fatte biffe di un'equivalenza indiretta con intelligibili uni e semplici privi di autocoscienza umana e quindi o ontici inautocoscienti immanenti nell'esperienza o nella natura o nell'universo

intelligibile delle idee, o ontici autocoscienti di autocoscienza divina. Suddivisione delle dialettiche in due classi. L'aporia dell'autocoscienza divina, più apparente che reale. La dialettica dall'intuito al dialettizzato nell'intendimento del divino demiurgo platonico. La dialettica del qualitativo peculiare di ciascuna specie infima con il qualitativo peculiare del divino in generale in quanto intelligibile in Aristotele. L'irrelatezza degli intuiti, l'irrelatezza come secondo modo di un intelligibile in sé. Riferimenti a Platone, Aristotele, Herbart [276-284]

Il trasferimento dei caratteri dell'intelligibile, in quanto fonte di dialettiche, all'intelligibile in quanto biffa del rapporto di causalità che lo lega alla totalità delle cose: autosussistenza, principio di se stesso, autocoscienza, funzione di generare intelligibilità. Critica alla interpretazione, propria di molti filosofi, delle cose come di un miscuglio di intelligibilità e di ontici che attendono di riceverla. Difficile far coincidere con l'intelligibilità in sé la totalità delle cose. L'intelligibilità in sé come concetto problematico di una sfera di intelligibili di autocoscienza divina. La condizione di validità di queste dialettiche: piuttosto che l'immutabilità dell'intelligibile è l'unicità dell'intelligibile. Necessità dell'unicità di ciascun intelligibile. Riferimento agli Eleati, e ad Aristotele. La seconda classe costituisce quella dell'intelligibilità: sue caratteristiche. Differenza rispetto alla classe delle dialettiche intelligibili tra una dottrina di Platone e una alla Ockham, ma coincidenza nella considerazione della necessità dell'intelligibilità come modo che promana dagli autocoscienti e la cui ontità non è lecito inferire da altro fattore esterno o eterogeneo. L'unicità degli intelligibili come conseguenza della necessità. Contestazione che l'unicità degli intelligibili derivi dalla necessità della loro qualità. Confronto con Aristotele e Platone. Se l'intelligibile è uno in sé viene meno la necessità della dialettica. Necessità per questo di riconoscere all'intelligibile un altro attributo, la liceità della moltiplicazione. Problema degli universali. Riconferma dell'essenzialità dell'autocoscienza di un intelligibile dialettizzato. Conseguentemente si pone la questione di quale differenza distingua le dialettiche di condizione umana da quelle di condizione divina. La convertibilità dell'intelligibilità con l'autocoscienza e quindi con la dialettica è la proprietà dell'intelligibile di condizione divina e il segno che lo distingue da quello di condizione umana, in cui i tre sono inconvertibili. [285- 287]

Le classi-insiemi

La dottrina delle classi come insiemi come risultato dell'intenzione di dare una teoria dell'intelligibilità di condizione umana. Caratteri e osservazioni critiche.

Divaricazione tra una teoria logica degli intelligibili e una teoria logica degli insiemi: liceità degli spostamenti d'attenzione come necessari e intelligibili nella prima mentre nella seconda devono solo essere binari per costituire una sorta di unificazione, non necessaria, fra due discreti senza far perdere la loro rispettiva individualità (fondamento delle dialettiche a livello intuitivo). Diversa l'unificazione consentita dalla riflessione che arricchisce di autocoscienza il rapporto di equivalenza, somiglianza o identità tra due ontici e consente la sostituzione reciproca.

La distinzione tra dialettiche a livello intuitivo e inintelligibile e dialettiche a livello intelligibile.

I dubbi critici dell'autore. Argomentazione critica sulle classi di insiemi. [287-290]

Identità, equivalenza, similarità, sostituibilità nelle dialettiche

Argomentazione su identità, sostituibilità, equivalenza nella matematica, geometria, aritmetica, algebra, logica. Uno dei principi delle dialettiche della matematica: il rapporto di identità che in geometria si identifica con la coincidenza e di conseguenza permette la sostituibilità. Definizione di equivalenza. Caratteristiche che distinguono identità ed equivalenza. Somiglianza e identità. L'essenziale intelligibile delle dialettiche di similarità in generale e la distinzione dall'essenziale intelligibile delle dialettiche di identità. L'intelligibilità della similarità per la geometria e il suo trascorrere nella sostituibilità. La somiglianza fra percezioni comporta la sostituibilità reciproca e quindi l'identità di una o più porzioni dell'una e dell'altra biffa, non di tutte, e si pone con autocoscienza e comporta una serie di dialettiche. Assenza di ragion sufficiente delle dialettiche di sostituibilità per somiglianza e conclusioni della dimostrazione dell'autore sopra le dialettiche di identità, equivalenza, somiglianza. Differenza dell'identico tra due autocoscienti equivalenti e simili con l'identico di due autocoscienti identici. [291-297]

Le dialettiche delle classi-insieme

Priorità logica e cronologica della classe con le dialettiche di sostituibilità fra conclassario e conclassario rispetto alle altre dialettiche che ne derivano. Da appurare se questo è veramente l'ontico intelligibile autocosciente presente entro tutte le dialettiche delle classi come insiemi o se è solo una mera pretesa eretta ad assioma o postulato. I componenti essenziali generici di una classe insieme sono 3 tipi di dialettiche a materia e forma differenti, aumentabili a 5. Riprova dell'essenzialità dell'autocoscienza insieme all'intelligibilità in ciascuna dialettica delle classi-insiemi con una evidenza maggiore che nella teoria aristotelica. Negazione dell'accidentalità e contingenza. Confronto con la teoria aristotelica. Convertibilità del dialettico e dell'autocosciente e coimmanenza dei due in un unico tutto con la funzione reciproca di ragione dell'altro. Così nella dialettica e nella dialettica delle classi-insieme. Apoditticità dell'autocoscienza e quindi sua essenzialità alle classi-insieme e sua coessenzialità alla dialettica delle classi insieme. Esclusione dell'accidentalità dell'autocoscienza nell'intelligibilità di una classe-insieme. Ulteriori correlazioni tra la dottrina aristotelica e le classi-insieme [297-300]

La sfera dialettica di condizione umana rimanda come a sua ragione all'infinità di tutti gli autocoscienti sensoriali possibili. Distinzione delle dialettiche in due classi, quelle con l'autocoscienza della illiceità di modificazioni, quelle con liceità di modificazioni. Dialettiche con illiceità di sostituibilità e dialettiche con liceità di sostituibilità. [300-301]

Giustificazione del processo argomentativo seguito come unico che permette di giungere alle denotanti formali dell'intelligibilità senza incorrere in circoli viziosi o petizioni di principio o postulati. Esame del circolo vizioso o petizione di principio in cui si cadrebbe prendendo la teoria parmenidea a punto di partenza. Possibili obiezioni e controobiezioni con specificazione del percorso seguito. [301-303]

Modi di una dialettica di sostituibilità ontica. Dialettiche senza la liceità di darsi all'infinito e dialettiche con la liceità di darsi all'infinito. [303-304]

Argomentazione sui limiti della dialettica di Parmenide e dei logici alla Aristotele, Platone e Hegel in relazione all'inferenza dell'intelligibilità dialettica da quella sostanziale o viceversa. Riferimenti alla dialettica di negazione. Ampia analisi della problematica in oggetto in relazione alla concezione hegeliana del divenire dell'Idea. Verifica se la disarticolazione del divenire avviene sempre con la moltiplicazione della sua unità semplice in triadi secondo il punto di vista di Hegel. La natura della differenza

di funzioni: differenze fra Aristotele e Hegel. Necessità che la logica di Hegel eriga due complessi dialettici sfocianti in una negazione-contraddizione cominciando da una dialettica problematica. Interesse per la dialettica che si associa all'autocoscienza in generale e che è un certo rapporto di sostituibilità. Il presupposto della logica di Hegel. Ambiguità delle dialettiche di sostituzione della logica di Hegel [pp. 304-308]

Altri problemi da affrontare: legittimità o meno di estendere all'intelligibile in sé la nozione di contraddittorietà per diversità o contrarietà. Il diverso e il contrario sono presenti nell'intelligibile in sé, altrimenti questo non avrebbe né molteplicità né divenire, ma si esclude che il diverso e il contrario in sé siano sostituibili col diverso e il contrario del contraddittorio che è di condizione umana. Argomentazione sul contraddittorio nell'intelligibile e nelle dialettiche con riferimenti critici alle posizioni di Aristotele, Platone, Hegel. Intelligibile materiale e intelligibile formale [pp 308-311]

Intelligibilità materiale e intelligibilità formale. Autocoscienza in generale e autocoscienza hic et nunc. Le dialettiche di sostituzione-sostituibilità.

Rapporto tra intelligibilità materiale e intelligibilità formale, autocoscienza in generale e autocoscienza hic et nunc (quest'ultimo in pagine precedenti). Ipotesi che l'intuizione dell'intelligibilità materiale a successioni infinite (che non è un ontico autocosciente di intuizione immediata) sia attribuibile alla intelligibilità formale come innata o a una metafisica; esame della inferenza delle forme intelligibili da dialettiche materiali e della conseguenza di presa di coscienza della differenza fra una intelligibilità ontica di condizione umana, materiale e non solo formale, e una intelligibilità formale pura di condizione divina. [311-312]

Da stabilire la struttura delle dialettiche di condizione umana in sé: si tratta di dialettiche di sostituzione –sostituibilità di una dialettica a un autocosciente uno. Le prime dialettiche di sostituzione fra unificazioni sensoriali sono quelle che producono una sostituzione fondata sulla 'medesimezza'. Il rapporto di identità è la forma in cui stanno due autocoscienti e quindi due dialettiche sostituibili reciprocamente in quanto non coincidenti con un unico ontico autocosciente. La legge suprema dell'intelligibilità o principio di identità si riduce alla sostituibilità reciproca di più dialettiche. Le modalità proprie di una sfera di dialettiche di condizione umana sono di costituire una totalità in perenne mutamento quantitativo e qualitativo che consentono di distinguere fasi eterogenee. Fondamento del passaggio da fase a fase è la dialettica di sostituibilità reciproca e quindi di identità da non confondersi con medesimezza. Necessità di un principio e punto di vista sulla cui base costruire la dialettica di sostituibilità. Fasi del processo di sostituibilità. La separazione entro gli ontici autocoscienti di condizione umana fra il complesso delle dialettiche che son spostamenti d'attenzione da intuiti fenomenici ad intuiti fenomenici e il complesso degli spostamenti d'attenzione da intelligibile ad intelligibile-, il meccanismo cognitivo della trasposizione e la ragione della legittima equazione entrano in un nesso di equivalenza con il giudizio che chiamiamo principio del dictum de omni.[312-316]

Il dictum de omni

Esame critico delle diverse formule del dictum de omni, Esame critico della quarta formulazione del dictum de omni, quella di Kant. Errore comune quello di avere assunto il sillogismo a ontico autocosciente da analizzare e riunificare perdendo il contatto con il generico dictum de omni che è la forma veramente generale di tutte le dialettiche. [316-318]

La separazione delle dialettiche in due gruppi. La separazione delle dialettiche in Platone ed Aristotele. [318-320]

L'intervento sussidiario della memoria come strumento che riporta all'autocoscienza il resto del complesso associativo concatenato. Il percorso dell'argomentazione e le sue intenzioni. Le caratteristiche dell'ontico autocosciente che è lecito assumere a struttura formale di una dialettica della seconda sfera. Riassunto da parte dell'autore del percorso seguito e argomentato con possibili obiezioni e controobiezioni-giustificazioni. Accusa ipotizzata: presupposti di fatto empiristici, ricaduta di fatto nel campo gnoseologico e metafisico dopo la premessa di evitarli. Giustificazione del percorso in vista del fine di avere idee sicure sul metafisico: necessità di stabilire l'esatta portata del principio d'identità aristotelico e di presa di posizione nei confronti dell'intelligibilità in generale, con lo stabilirne l'ontità necessaria a qualsiasi discorso su di essa e con l'ammettere l'ontità di autocoscienti formali e l'utilizzo nella dialettica anche di autocoscienti non formali. [321-323]

Contestazione dell'innatezza degli intelligibili

Elisione dell'innatezza degli intelligibili sia formali-trascendentali alla Kant sia qualitativi alla Platone, motivazioni. Esclusione di un'acquisizione alla coscienza degli intelligibili che faccia dell'empirico un mero sussidiario. Dall'illiceità di inferire dal fenomenico dell'esperienza l'insieme degli attributi dell'intelligibilità, non si può dedurre la necessità di attribuire a un'autocoscienza di condizione umana o l'innatezza di intelligibili trascendentali-qualitativi o una genesi di essi all'autocoscienza che non sia di mera trasposizione di certe porzioni dialettificate dell'esperienza entro la sfera delle dialettiche dotate di tali attributi. L'esperienza non è principio degli attributi formali dell'intelligibilità, ma non può essere esclusa completamente dalla genesi di intelligibili e da qualsivoglia intelligibilità sulla base dell'intuito fenomenico come unica genesi del conosciuto in generale. [323-324]

Modalità delle dialettiche e loro liceità

Le due questioni: quella della liceità di una dialettica come spostamento d'attenzione in generale, e quella della liceità dell'autocoscienza di una dialettica assolutamente formale che è spostamento d'attenzione da denotante a denotante di una delle forme intelligibili secondo una delle forme intelligibili. Da controllare il diritto a unificare le due questioni: la loro unificazione risale a Parmenide e all'ambiente della scienza geometrica greca.[324-325]

Una dialettica autocosciente muove da uno spostamento d'attenzione capace di elevare all'autocoscienza un nesso relazionale oggettivo inautocosciente entro gli autocoscienti dialettificati, ma è atta a darsi anche senza di esso ed è comunque incondizionata nella sua ontità e modalità dal nesso stesso. La teoria humiana dell'associazione. Decisione di trattare a parte il problema della genesi delle dialettiche formali pure ossia dell'autocoscienza dell'intelligibilità pura in quanto la sua soluzione non incide sull'indipendenza e innatezza dello spostamento d'attenzione. L'intelligibilità formale pura come autocosciente innato che non condiziona comunque lo spostamento d'attenzione che è principio libero di se stesso. Le dialettiche entro il fenomenico non necessitano di intelligibili innati o autogenetici. Argomentazione relativa all'ipotesi di innatezza o autogenesi di un intelligibile. L'intelligibilità travasata nel fenomenico significa liceità di conclassificare porzioni simultanee o successive di fenomenico autocosciente, e conclassificabilità significa sostituibilità. Tale modo però deve essere sotto il segno dell'apoditticità che manca alle nostre classi di fenomenico. [325-328]

L'organizzazione in classi degli intuiti sensoriali. Accenno al metodo di semplificazione dell'optimum. Una dialettica di sostituibilità diversa dalle precedenti per avere la capacità di modificare o annullare una classe deve avere la funzione di promotrice di contraddizione. Una classe di unificazioni sensoriali ha a sua ragione immediata l'autocoscienza di una dialettica di sostituibilità chiamata porzione privilegiata fra un aggregato di sensoriali pensato come unità individua e costituito da ognuno dei sensoriali che immanendo in uno dei conclassari è sostituibile al un altro immanente in qualsivoglia altro conclassario. Immanenza solo problematica degli attributi formali dell'intelligibilità nel gioco dialettico delle dialettiche di trasposizione, in quanto porzione dell'intero complesso delle dialettiche chiamato classe. Assenza del dictum de omni nelle dialettiche di trasposizione dopo l'enucleazione della loro forma. [328-331]

La condizione di conservazione di ontità e autocoscienza da parte della classe di fenomenici che è la dialettica di sostituibilità: la simultaneità di ogni autocosciente sostituito in ogni conclassario. Proprietà di una classe è la sostituibilità distributiva di ciascuno dei sensoriali dell'aggregato e di ciascuna delle dialettiche. Di qui la necessaria immanenza del sensoriale e della dialettica di sostituibilità che non ha a che fare con la necessità dell'intelligibile. Differenza tra l'inferenza sillogistica e induttiva da una parte e la trasposizione operata dalle dialettiche di una classe costruita sui fenomenici dall'altra. [331]

Il dictum de omni

Ampia trattazione del dictum de omni e della sua funzionalità all'interno di una classe. Il dictum de omni come una delle forme immanenti necessariamente in una classe in quanto autocosciente. Il dictum come principio ovvero come modalità formale generica denotante la forma delle dialettiche che assumono a biffe autocoscienti disarticolati e ripristinano con la loro unificazione l'unità o individualità originaria. Il dictum come assioma. Tentativo di legittimare da parte del dictum de omni, la propria pretesa della sostituibilità a uno dei disarticolati di ogni dialettica di predicazione attraverso l'assunzione a proprio principio dell'inalterabilità del razionale in quanto formale. Invalidità della formula tradizionale del dictum de omni perché si confonde il suo modo puro con le conseguenze quando si dialettifica la dialettica di predicazione con un'altra dialettica di predicazione secondo le forme delle dialettiche del sillogismo. Errori e ambiguità nelle formule del Pfander e de Dopp, e alcuni difetti anche in quella kantiana. Capacità del dictum di essere principio di intelligibilità formale per le dialettiche operate sulla classe, ma non materiale.[332-333]

Precisazioni dell'autore sul percorso argomentativo. [333]

Il piano dell'intelligibile e del sensoriale non possono essere radicalmente separati. Il sensoriale manifesta una certa tensione verso l'intelligibile e ne è in parte influenzato. Definizione del dictum de omni. Indifferenza, per la funzione del principio di identità, del porsi della porzione privilegiata di una classe come un autocosciente uno e unico o come una pluralità di autocoscienti trattati come se fossero un uno unico. Insignificanza del problema agli effetti dell'intenzione della trattazione. L'interesse portato alla conoscenza degli strumenti utilizzati dalla sfera delle dialettiche per operare la dialettica della predicazione di intelligibilità. Autocoscienza intuitiva, quella dei formali, antecedente l'intelligibilità delle dialettiche della classe. Il principio di identità come punto di partenza per capire e argomentare l'apriorità dell'autocoscienza degli intelligibili formali come condizione della predicazione di intelligibilità formale a delle dialettiche a livello intuitivo. Il teorema di Pitagora e il rapporto 3,4,5, per gli Egizi.[334-336]

Rapporti fra le dialettiche

Necessità delle dialettiche di collegarsi l'una all'altra. Impossibilità di ripetizione secondo un'identità puntuale e completa sostituibilità reciproca delle ripetute. Una dialettica di sostituibilità per essere totale e perfetta deve avere la prima biffa coincidente con la seconda, ossia deve essere il frutto di uno spostamento d'attenzione da un autocosciente al medesimo autocosciente da cui è partito. Se la sostituibilità è parziale, non è lecito assegnare unicità alle due biffe e questo si verifica nelle dialettiche della classe a livello fenomenico. L'identità delle dialettiche si verifica sempre come sostituibilità parziale ed è l'immanenza nell'autocosciente intelligibile della modalità dell'immutabile sostituibilità parziale reciproca di tutti gli autocoscienti che sono parzialmente sostituibili ad esso. [336-337]

Le classi dei sensoriali e le loro dialettiche

Il problema della sostituibilità dei sensoriali in relazione al loro carattere di particolari (la particolarità comporterebbe l'insostituibilità). Le classi dei sensoriali e le dialettiche dei sensoriali. Il sensoriale che entra nelle dialettiche di una classe è un semplice, uno unitario e unico e contemporaneamente può essere soggetto a disarticolazione per una successiva riunificazione e in questo non c'è contraddizione perché la molteplicità sottesa alla sua semplicità è posta come problematica. Differenza dello sdoppiamento operato dalle dialettiche sul sensoriale dallo sdoppiamento operato sull'intelligibile. Sostituibilità parziale dei sensoriali nonostante la loro alterità. Principio di identità e dialettiche di sostituibilità e unicità e molteplicità dei sensoriali. L'immanenza o giurisdizione del principio di identità sono ragione e insieme una delle denotanti di dialettiche di reciproca sostituibilità parziale di due biffe. Importanza del dictum de omni nella classe a livello intelligibile. Applicazione diversa del dictum de omni entro una classe a livello intelligibile e come principio di sillogismi. Distinzione all'interno delle classi tra le biffe permanentemente sostituibili sulla base dell'omogeneità funzionale e limitatamente sostituibili a causa dell'eterogeneità funzionale. La classe a livello fenomenico permette di passare liberamente dalla sostituibilità parziale alla totale e viceversa, la classe a livello intelligibile pure, ma per la prima l'unità prescinde da un rapporto di necessità, per la seconda lo implica, con la conseguenza che non deve fare verifiche a posteriori. Applicazione del dictum de omni come principio formale di validità e verità materiali. [338-343]

Porzione privilegiata, classe, conclassarietà, loro dialettiche

Classi, classi di classi, serie di classi, classi conclassarie, dialettiche di sostituibilità, apoditticità (percorso analitico con esemplificazione). Passaggio all'indagine della struttura formale di ciascuna delle dialettiche dei tre gruppi leciti. Due diverse ipotesi intorno alle modalità ontiche degli autocoscienti da cui muovono le dialettiche della conclassarietà: l'ontico della porzione privilegiata in quanto di intelligibilità formale e l'ontico della classe. Dubbi dell'autore, sua ipotesi, sua accettazione momentanea delle due ipotesi o che la porzione privilegiata abbia a sua nota la classe o che la porzione privilegiata e la classe siano connotazioni escluse l'una dall'altra, ovvero due autocoscienti indipendenti l'uno dei quali è principio e ragione dell'altro. Esame delle conseguenze dell'ipotesi che la classe sia una denotante della porzione privilegiata. Sostituibilità della porzione privilegiata, conclassarietà, unificazione 'nuova', modalità degli spostamenti d'attenzione: dialettiche intercorrenti. [343-347]

Fenomenico e intelligibile

Argomentazione sul percorso dal fenomenico all'intelligibile. Legittimità di qualunque spostamento dalle porzioni privilegiate degli intelligibili in sé al piano del fenomenico sensoriale come strumento di classificazione delle unificazioni che sono entro il fenomenico. Principio di questa legittimità lo spostamento inverso dal fenomenico all'intelligibile. Argomentazione sui rapporti fra materiale e formale e dimostrazione delle aporie di vari procedimenti. Dipendenza della funzione di principio degli ontici funzionali –formali dalla loro deduzione dagli ontici materiali. L'ipotesi che l'intelligibilità in generale e quanto di intelligibile ne viene dedotto debba essere assunto come un a priori, ma non nel senso del razionalismo e kantiano. La posizione dell'autore di fronte al problema del rapporto tra gli intelligibili e il fenomenico; sua inclinazione a ritenere che esistano intelligibili formali puri cui il fenomenico è relazionato. Un intelligibile formale e materiale è tale anche quando è predicato a un soggetto che è un ontico autocosciente fenomenico. Esplicitazione del proprio pensiero e confronto con la posizione di altri filosofi soprattutto Kant, ma anche Platone, Leibniz, con un'argomentazione che ne evidenzia le aporie e contraddizioni. [348-352]

Intelligibile materiale e formale

Articolazione in 3 punti della questione relativa all' intelligibile materiale e formale. Bipartizione fra intelligibili di mera intelligibilità formale e intelligibili di intelligibilità formale e di intelligibilità dedotta dalla loro predicabilità. Esame della matematica a sostegno della tesi dell'autore. Mancanza di teorie della conoscenza che legittimino i propri concetti dalla pura deduzione dall'intelligibilità formale pura. Ulteriore snodo dell'argomentazione: necessità di verificare se l'immanenza di un ontico autocosciente in una serie di dialettiche legittime nella materia e nella forma sulla base della legittimità della giustapposizione a loro dell'autocoscienza sia ragione sufficiente della predicazione all'ontico stesso degli attributi di intelligibilità formale pura. [352-353]

Il razionalismo aprioristico assume come canone la deducibilità dell'intelligibilità dell'ontico nella sua materia dalla sua forma. Così pure l'ipotesi che l'appartenenza di un ontico autocosciente a una catena intelligibile di dialettiche sia ragione sufficiente dell'intelligibilità della sua forma e della sua materia. Obiezioni dell'autore basata sul riscontro che si deve distinguere nell'ontico autocosciente una funzione di biffa – principio e una funzione di biffa-medio che può anche determinare a sua volta la biffa principio, e che non vi è univocità. La connotazione materiale e formale delle biffe medi a fondamento della dialettica (all'interno di una delle 3 ipotesi). Biffa- medio e biffa-principio. Trilemma in cui è posta la sfera delle dialettiche nell'argomentare la legittimità della serie dialettica. Complementarietà tra materia degli autocoscienti nuovi e materia degli autocoscienti originari. Biffa- medio e biffa-principio. Se la biffa medio è una denotante del principio, l'ontità autocosciente delle sue note materiali e formali è stata posta da quella della comprensione del principio; ma se la biffa medio, anche se nota del principio, entra in connessione con altri medi che non sono nella comprensione del principio, la serie ripete per questi la situazione in cui la biffa-medio non è nota del principio. [354 -356]

Rapporti di predicazione intercorrenti fra gli attributi di intelligibilità formale pura e l'autocosciente che li accoglie. Il giudizio di intelligibilità a forma perfetta: il suo presupposto è un intelligibile materiale e formale, ovvero un autocosciente intelligibile in sé la cui autonoma intelligibilità è un modo della materia che lo connota e per inferenza di tutti i rapporti formali che sono sue note. [357]

L'immaginazione. Differenze tra immaginazione, ripetizione, rievocazione. Immaginari e non-immaginari. La problematicità del non-immaginario come

contingenza in assoluto degli ontici autocoscienti vs la problematicità di un immaginario come contingenza relativa di autocoscienti. L'immaginario come problematico relativo cui gli autocoscienti non-immaginari si rivolgono per averne aiuto. [358-359]

L'autocrazia cognitiva. Caratteri dell'ontico autocosciente autocratico. Il pensiero inferisce il diritto di erigere nell'ontità ontici che sono, senza avere a denotanti suoi atti di autocoscienza, da una serie di dialettiche i cui momenti sono sottoelencati. L'autocosciente autocratico come ontico la cui ontità è in dipendenza funzionale dall'atto di autocoscienza. La conclusione dell'argomentazione: la distinzione che il pensiero umano fa tra autocoscienti riproduttivi di ontici in sé ed autocoscienti immaginari ossia in dipendenza funzionale dal pensiero non regge, ma, se la si elide, si deforma lo stato del pensiero umano. Gli ontici di autocrazia cognitiva sono solo determinati da se stessi, per una determinazione universale e necessaria, e non da altro, e la ricerca dei loro modi qualitativi e formali va attuata in loro stessi. [359-361]

La riduzione a due ragioni sufficienti dell'aggiungersi a un ontico dell'autocoscienza come denotante: l'immaginazione e la datità. L'organizzazione in 3 classi di altre ragioni possibili: quella della trasmissione innata, quella dell'impressione fenomenica, quella della introduzione anomala e irrelata. Confutazione dell'opinione di chi ritiene ragione dell'autocoscienza dell'autocosciente acronico l'azione esercitata dall'ontico in sé trascendente in quanto scambia la ragione sufficiente della genesi di un ontico denotato da autocoscienza con la ragione sufficiente dell'autocoscienza dell'ontico autocosciente. La classe delle ragioni sufficienti della denotante di autocoscienza chiamata di impressione fenomenica. Illiceità di giustificare l'ontità di un'autocoscienza rifacendosi alle molte modalità di impressione fenomenica immaginabili. Possibilità solo di rifarsi a certe modalità di ciascun ontico in sé preso. La classe dell'introduzione anomala e irrelata, per esempio per inconscio o contatto mistico. [361-363]

La datità e l'immaginatività, unici due autocoscienti insostituibili che possono essere assunti a ragione sufficiente dell'autocoscienza di un autocosciente in generale. Possibilità di chiamare autocrazia cognitiva la datità dell'ontico autocosciente. L'immaginatività dell'ontico autocosciente. [363-365]

Autocoscienza, ontico e pensiero. Empiristi, idealisti, pragmatisti Le dialettiche degli empiristi e i loro 2 presupposti: a) il conoscere è il darsi con autocoscienza di un autocosciente che con le note materiali e formali in indipendenza funzionale dal pensiero è riproduttivo di un ontico in sé, indipendente dal pensiero; b) il pensiero è esso stesso un ontico in sé privo di costituenti intelligibili altri dagli ontici autocoscienti la cui materia è costituita dalle modalità qualitative e formali dell'intelligibilità in genere. Empiristi. Idealisti e Kant. Pragmatisti [366]

La conoscenza, l'ontico in sé e l'ontico autocosciente. Ontico autocosciente in dipendenza funzionale e ontico autocosciente in indipendenza funzionale dal pensiero. Conoscere come liceità di trattare un autocosciente come un sostituto simmetrico di un ontico in sé e un ontico è un ontico in sé se l'autocoscienza ne stabilisce l'indipendenza dal pensiero di condizione umana per ciò che è altro dalla denotazione dell'autocoscienza. Introduzione del concetto di datità o autocrazia cognitiva al posto dell'identità, a indice di una distinzione tra vero e falso. La datità non esclude l'ontità dell'ontico autocosciente dell'ontico in sé, ma lo pone in forma indeterminata e non atta a farsi biffa della costruzione di dialettiche valide. Distinzione tra autocoscienti in funzione del pensiero e autocoscienti indipendenti funzionalmente da esso. La verità cognitiva come riproduzione di ciò che è altro dal pensiero umano. Confronto della

propria posizione con quella di Kant. La polarità delle verità non cassa il criterio che l'unico fondamento della verità e validità materiali e formali di un autocosciente in generale è l'indipendenza funzionale di ciò che esso è per sé dalle condizioni del pensiero umano. La datità (autocrazia cognitiva) come ontico autocosciente primo per la nuova scienza. Autocoscienze intuitive o immediate. Autocoscienze intuitive a qualificazione una e unica. Conseguenze negative per i principi dell'empirismo e del platonismo. Ipotesi di soluzione e percorso critico che porta a rifiutarla. La modalità del discorso futuro e il suo obiettivo di provare la legittimità dell'operare del pensiero umano [367-374]

b) 2° PARTE. Indicazione degli argomenti accompagnata per lo più dai brani di riferimento dell'opera

Rapporto fra principio metafisico, natura e fenomenico con riferimenti critici a diverse metafisiche [pp. 1-27]

Centralità dirimente del principio di contraddizione [p.28]

Metafisiche determinate a conoscibilità parziale del principio metafisico e a predicabilità totale del fenomenico: classi del razionalismo preda di circolo vizioso e l'eccezione possibile [p. 30 F.4 e p. 31]

La negazione [p.31 F.4]

La percezione-intuizione e l'intellezione [p. 33 F.4]

La negazione [p.34]

Il rapporto di inerenza di fatto e di diritto nella negazione [pp. 34-35]

La tautologia [p. 36 F1-2, p. 37] Tautologia apparente e non reale [p. 37-38]

La prima definizione di negazione data, tautologica per deficienza, non per verbalità [p. 39 F.1]

Epidermica contraddizione ipotizzata tra l'universale relazionalità di tutti i concetti e la separazione o irrelatezza assoluta di due concetti di cui una negazione è indice, e che coinvolgerebbe anche ciò che di questa irrelatezza è principio, la separazione cioè o irrelatezza assoluta tra il rapporto inerenziale di fatto e il rapporto inerenziale di diritto [p.41 F.2]

Ipotesi aristotelica che nel genere si contengano in potenza tutte le sue specie e nelle specie il genere in atto, il che non autorizzerebbe la negazione.

‘nella mente dell’Atto puro e nella contemplazione che l’Atto primo è di se stesso, negazione non si dà in quanto l’intuizione che egli ha in simultaneità di tutte le correnti di intelligibilità che scendono dalla categoria suprema ai concetti infimi,

intellezione di tutti gli individui del cosmo, tutto ciò che è un genere si dà in una specie non essendo la specie se non lo stesso genere variamente sfumato nei “colori” universali e necessari che lo compongono sicché tutto è predicabile di tutto’ [p.41 F.3]

Confutazione del percorso aristotelico e platonico nei rapporti tra genere e specie e nella considerazione del primo nell’essere [pp. 41-42]

Per Aristotele la negazione è fatto di natura intelligibile e razionale, metafisico; per Platone la negazione è fatto di natura intelligibile e irrazionale, antimetafisico [p.42 F.2]

La negazione in Hegel e in Cusano e nelle metafisiche di tipo platonico [p.42 F.3-4]

Nei rapporti tra il potenziale e l’attuale nell’universo intelligibile il genere sommo è il minimo di attuale e il massimo di potenziale attuabile, la totalità delle specie infime è la totalità dell’attuale nell’universo. [p. 43 F.3-4]

Eterogeneità in Aristotele tra ontico potenziale e ontico attuale, il primo indeterminato e orientato a determinarsi, il secondo determinato [p.44 F.1]. Definibilità del potenziale solo negativamente e contraddittorietà intrinseca.

Contraddittorietà a livello del conosciuto tra potenziale incognito e attuale cognito [p.44 F.3]

Esclusione della specie dall’inerenza totale nel genere e quindi negazione

La piramide degli intelligibili: sul piano latitudinale ciò che è in potenza nell’uno è attuale nell’altro e viceversa [p.46 F. 3- 4]

Conclusioni del percorso argomentativo sulla negazione, con riferimento ai presupposti aristotelici di genere e specie, potenza e atto:

‘D’altra parte, in riferimento a ciò che ci riguarda, gli intelligibili, che saranno molteplici non appena ci si diparte dal punto di massima convergenza, si presentano all’esame individuale come masse composite di intelligibili in atto divisi da intelligibili in potenza, e si presentano a un confronto reciproco come masse composite di intelligibili che in atto in questo corrispondono a ciò che di potenza c’è in quello, sicché quando si voglia procedere all’equiparazione relativa non sarà lecito affermare che ciò che è in potenza nell’uno sia pure in potenza nell’altro e che ciò che è attuale nell’uno sia pure attuale nell’altro, ma sarà lecito e necessario affermare che ciò che è potenziale per l’uno è attuale per l’altro e ciò che è in atto nell’uno è in potenza nell’altro. Ma sappiamo che la negazione non è che l’esclusione di un rapporto di genere a specie tra due intelligibili e con ciò l’esclusione dell’inerenza di un intelligibile entro l’altro: si deve allora concludere che in una interpretazione di tipo aristotelico dell’intelligibilità in genere a) la negazione è la mera differenza tra l’attuale presente in un intelligibile e l’attuale dato in un altro intelligibile, b) la

negazione è l'identità tra ciò che di attuale si dà in un intelligibile e ciò che di potenziale si dà in un altro intelligibile, c) differendo il potenziale dall'attuale solo per la modalità di esistenza e non per l'esistenza, in quanto entrambi sono, ma il primo per un essere allo stato di indeterminatezza e di indifferenza che impedisce contemplazione e conoscenza a una cognitività di tipo umano che per un classico è cognitività di tipo universale e quindi apoditticamente unica ed univoca, e il secondo per un essere allo stato di determinatezza e di evidenziale differenza, unici modi corrispondenti alle condizioni della cognitività umano-universale e quindi consenzienti la contemplazione e la rappresentazione, la negazione attinge il piano ontologico non per l'essere perché tutto è in tutto, ma per il modo di esistere, d) essendo due i modi di esistere e trattandosi di scegliere tra essi quale sia principio dell'altro nel processo dialettico che conduce alla negazione, non è possibile che l'attuato e attuale sia il primo nella genesi della negazione perché l'atto è l'esistere nella totalità delle determinazioni che un esistere in genere è atto ad assumere per necessità universale e, se la negazione è separazione di determinato da indeterminato, là dove ci sia atto e solo atto non ci sarà neppure separazione, bensì è necessario che la negazione abbia a sua ragione il potenziale come quello che elide da sé la determinazione e quindi l'evidenziale cognizione, sicché negazione e potenza divengono equivalenti, equivalendo ogni negazione ad una predicazione di potenzialità al negato, e) essendo potenziale e negativo equivalenti formali ed identici essenziali, si ha massimo di negazione nel genere sommo, minimo di negazione in ciascuna specie infima, zero di negazione nella totalità delle specie infime, giacché 1) il genere sommo è in potenza tutto ciò che di essere si squaderna nell'universo ad eccezione di quel minimo di atto che deve conservarsi ineluttabilmente ed eternamente in atto onde si abbia quel minimo di essere determinato e causatore che consente l'essere come esistere, 2) ogni specie infima realizza in sé quanto di più attualmente esistenziale si dà come causato da un 'attualità generica, 3) la totalità delle specie infime costituisce la totalità della causabilità dell'attualità generica, totalità che fa tutt'uno con la totalità dell'universo in quanto determinato.' [p. 47 F.1-2]

'Concludiamo, allora, opponendo recisamente l'interpretazione aristotelica alla platonica':

l'interpretazione aristotelica [p. 47 F.3-4 e 48 F.1]

'ma la necessità della rapportazione è negazione. Si deve concludere che per una teoria metafisica di tipo aristotelico la negazione è reale a tutti i livelli di esistente, cessando di esistere solo a livello del totalmente determinato in quanto però unità per altro, sicché anche a siffatto livello in sé la negazione è reale: per questo il supremo canone resterà sempre per Aristotele il principio di contraddizione' [p. 48 F2]

La metafisica platonica e l'esclusione della negazione e la centralità del principio di identità [p. 48 F.2-4]

'un platonismo sulla base dell'identificazione del reale col razionale puro attribuisce realtà assoluta e perfetta al supremo categorico dell'intera piramide concettuale

dentro il quale s'aduna la totalità dell'intelligibilità con una possibilità di autopredicazione che esclude il negativo,'

‘per questo un platonismo toglie il primato canonico al principio di contraddizione e lo attribuisce al principio di identità, dovendo addirittura pervenire, se vuol essere del tutto coerente, a negare una qualsiasi portata canonica al principio di contraddizione stesso: infatti, l'onnirazionalità del categorico supremo fattasi principio di intelligibilità per qualsivoglia pensato esclude la liceità di negare di esso, in quanto soggetto, un genere di cui il pensato non sia sottoclasse, in quanto tale genere, una volta predicato col genere sommo, entra in questo in vincolo di unità con il genere opposto di cui il pensato è specie e quindi sussume sotto di sé pel medio del supremo categorico anche ciò che non sia sua sottoclasse;’[p. 48 F. 3]

‘e io penso che il pensiero di Dio pensato da se stesso dovesse apparire ad Aristotele, o meglio ancora a Duns Scoto con la sua eccellenza, come una sorta di piramide’ [...] [p.49 F.1]

Differenze tra platonismo e aristotelismo nella struttura a scalare dell'ontità e della razionalità [...] [pp.49-50-51]

‘le gerarchie scalari dei reali in quanto pensati instaurano in sé una simmetria puntuale con le corrispondenti gerarchie degli ontici, pongono entro di sé una proporzionalità inversa per ciò che riguarda il verso del moto dialettico a finalità intelligibile e il verso del moto dialettico a finalità esistenziale, e infine promuovono una proporzionalità diretta tra sé e le gerarchie ontica ontologica in quanto entrambe dotate di una processualità dialettica che inferisce il valore di razionalità dal vertice per estenderlo alla base, e tra sé e le gerarchie ontica esistenziale in quanto entrambe dotate di una processualità dialettica che ricava il diritto all'esistenza dalla base infima e di qui lo riporta via via verso il vertice’ [p.51 F.4]

Equivalenza tra pensiero e pensato, tra reale rappresentato secondo razionalità e reale ontologicamente esistenziale: tale equivalenza è di fatto una coincidenza per un platonismo; per un aristotelismo è di fatto solo una sorta di mera corrispondenza formale

‘Di qui deriva la terza delle fondamentali differenze che separano una metafisica a struttura platonica da una metafisica a struttura aristotelica: entrambe le dottrine hanno a loro presupposto, comunque lo argomentino, il giudizio che stabilisce un'equivalenza tra pensiero e pensato, tra reale rappresentato secondo razionalità e il reale ontologicamente esistenziale; ma, mentre per un platonismo tale equivalenza è di fatto una coincidenza essendo i due ordini una sola e stessa cosa [...] l'aristotelismo deve ricondurre l'equivalenza presupposta fra pensato ed ontico ad una sorta di mera corrispondenza formale [...] per la metafisica platonica pensiero e pensato, o per il pensiero o in sé, coincidono o in tutto o in parte, per la metafisica aristotelica non esiste coincidenza tra pensiero e pensato [...]’ [p.52 F.1]

L'esclusione del fenomenico sensoriale dalla gerarchia degli intelligibili in quanto rappresentati e, di conseguenza, dalla piramide degli ontologici [p.54 F.4]

Continua la distinzione fra aristotelismo e platonismo in merito al razionale e all'ontico [p.55-56]

Rapporto tra concetto e pensiero [p.56 F.4]

Rapporto tra concetto ed essere [p.57 F. 3] (Il metodo problematico)

Rapporto tra genere e specie [p.58]

Unità matematica e unità biologica [p. 58 F.3]

La liceità della costruzione di una gerarchia di intelligibili per la subordinazione della specie al genere [p. 59 F.4]

Il rapporto di subordinazione tra specifico e generico non può essere pensato che come nesso di causalità in ordine tuttavia al solo essere [p.60 F.3]

La ricerca del generico e dello specifico nella connotazione di un intelligibile [p. 61 F.1]

Costanza, uniformità e inseità negli intelligibili [p.61 F.1-3]

Le dialettiche dal generico allo specifico e dallo specifico al generico [p. 63 F.2]

Dialettica esistenziale (esistenza : genere – specie) e dialettica funzionale (causa – effetto : genere -specie [p.63 F.3]

Rapporto tra fenomenico e ontologico [p.63 F.4]

Ipotesi della convertibilità della dialettica dal determinato all'indeterminato con la dialettica dell'indeterminato al determinato, che sembra quella che Aristotele ha fatto sua [p.65 F.2]

Differente considerazione della negazione nel platonismo e nell'aristotelismo [p.65 F.4 – p.66 F.1]

il platonismo elide la negazione con le sue due gerarchie vicendevolmente integranti; un aristotelismo 'elide la negazione' entro i limiti della sua depressione intelligibile ed ontologica, ma le impone di rivivere a mano a mano che tende a riempirsi del normale grado di pressione intelligibile ed ontologica' [p. 65 F.4 – p.66 F.1]

Diverso valore della negazione secondo due tipi di razionalità, a) una razionalità pura o matematica: 'in siffatto tipo la negazione è un relativo e un fenomenico, il principio di contraddizione una legge contingente, il principio di identità l'unico assoluto reale;' b) una razionalità fenomenica e biologica, per la quale 'la negazione è un assoluto e un

ontico, il principio di identità un contingente, il principio di contraddizione l'unico assoluto reale' [p.66 F.1]

Secondo il platonismo e l'aristotelismo per tutti i concetti deve presupporci un'unità che impedisce la negazione come fatto legittimo e relega la negazione al livello del fenomenico.

Diversa la posizione di Cavagna che attribuisce un valore alla negazione ed 'estende un fatto valido nel fenomenico a tutto il reale scatenando in tal modo una contraddizione tra le condizioni che consentono la negazione e le condizioni effettuali del reale che espellono la negazione.' [p. 67 F.1]

Disamina dell'aristotelismo e del platonismo in quel che hanno di precipuo e individuante, la gerarchia scalare del primo, il binomio di strutture intelligibili del secondo [p. 67 F.1]

Definizione della negazione sul piano del fenomenico facendo capo al tempo oltre che ai meri rapporti fra rappresentato e rappresentato. Si intende qui come tempo un certo rapporto di coesistenza o simultaneità fra più ontici [p. 68 F.2]

'La simultaneità quindi ha a suo genere ossia a sua essenza l'eterogeneità, in quanto rappresentazione di un qualitativo, semplice o complesso, nel cui rapporto con un altro è affermata assente la identità assoluta, e ha a sua differenza specifica, ossia ad essenziale trovante la propria essenzialità nell'essenza suddetta, la permanenza o continuità dell'eterogeneità' [p. 69 F.2]

'Il fatto che il mutare della simultaneità dipende dal mutare di uno solo dei membri consente il senso della successione e insieme pone la negazione' [p. 69 F.4]

'Il canone che fissa la prima condizione dell'ontità della negazione in genere: la negazione è l'effetto di un rapporto di inerenza che, accettato di fatto e di diritto, si rivela successivamente tale da porsi di fatto, ma non di diritto e quindi da dover essere escluso dall'intelligibile.'[p. 70 F.1]

'Il fenomeno fonda e dà ragion sufficiente alla facoltà del negare in generale, [...] ed è la sua temporalità che pone la possibilità e la legislazione del negare.'

- 'le metafisiche che escludono dall'intelligibile il fenomenico finiscono per negare la negazione stessa e per limitarla alla sfera inferiore del conoscere sensoriale'
- 'le metafisiche che estendono l'intelligibile fino ad abbracciare il fenomenico,[...] concludono in una valutazione positiva della negazione, in una sua universalizzazione, la quale sarà di carattere negativo, e con ciò destinata ad erigere la negazione a fattore strumentale del conoscere come quella che inficia la rappresentazione qualora la pervada e la convalida se ne è esclusa, nel caso che il fenomenico sia posto in funzione dell'intelligibile, o sarà di carattere positivo, e con ciò atta a determinare con la sua presenza il valore

di realtà dell'ontico, nel caso inverso che l'intelligibile sia posto in funzione del fenomenico' [p. 70 F1]

Dal fondamento temporale-fenomenico della liceità della negazione deriva appunto la funzione opposta che un certo gruppo di metafisiche attribuisce al contraddittorio [p.70 F.1]

Definizione di particolare in contrapposizione a universale [p.70 F.2]

La particolarità [p.71] Particolarità e contingenza // molteplicità e divenire [p.72 F.1-2] Simultaneità e immanenza [p.72 F.3-4], simultaneità e negazione [p.73 F.3]

‘All’assunzione privilegiata del concetto di tempo risale l’eterogeneità che distingue la contraddizione del diveniente dalla contraddizione del molteplice’ [p. 74 F.1]

Le conseguenze delle simultaneità contraddittorie poste dal fenomenico: a) la negazione come fatto e fenomeno del pensiero che attinge il suo contenuto almeno parzialmente dal fenomenico che è temporalità, b) la negazione apodittica e immediata o contingente e mediata di una delle due relazioni di immanenza-inerenza c) in entrambi i casi un’oscillazione del pensiero tra posizione e negazione e un’insufficienza del pensiero a far di sé il fattore univoco di interpretazione dell’ontico [p.74’ F.1-2]

‘Solo un pensiero di condizione umana può oltrepassare le due soglie e con ciò cadere nel contraddittorio, e per questo nella sfera dell’intelligibilità penetra la negazione; come pure, per lo stesso motivo solo le metafisiche che escludono totalmente il fenomenico dall’intelligibile o che includono quello in questo per il tramite di una razionalizzazione del primo liberano assolutamente l’intelligibile dal contraddittorio e dal negativo e relativizzano la contraddittorietà e la negazione o al pensiero di condizione umana o al fenomenico in quanto non razionalizzato’.[p. 74’ F.3]

Carattere che accomuna l’intelligibile al fenomenico: la pluralità irriducibile ad unità e insieme conseguente a un farsi che implica divenire e tempo. [p. 75 F.1]

Conseguenze dell’introduzione del concetto di tempo nell’interpretazione della sfera dell’intelligibile: da una parte la liceità della contraddizione e della negazione, dall’altro la sua relativizzazione [p. 75 F.1]

La contraddizione per il divenire e la negazione per diacronicità non escludono, in una visione aristotelica, la contraddizione per molteplicità [p. 75 F.3]

Identificazione dell’intelligibile col fenomenico e divaricazione dell’intelligibile dal fenomenico [p. 75 F.3]

‘Al pensiero sfugge l’intelligibilità dell’apodittica connessione tra qualitativo e qualitativo, ma non sfugge la apoditticità della connessione stessa [...] S’intende allora come in siffatta condizione la contraddizione non si sia mai data nella sfera dell’intelligibile in sé né nei modi del divenire né nei modi della molteplicità’ [p. 75 F. 4]

‘L’ontologico esclude da sé il contraddittorio, non perché non tolleri la negazione, ma perché esclude le condizioni di esistenza del principio della negazione, vale a dire della contraddizione’ [p. 76 F.3]

‘Nel pensiero aristotelico l’abbassamento del livello di intelligibilità oltre il limite infimo delle specie infime intelligibile si traduce in un innalzamento della sfera del fenomenico sensoriale ad intelligibile’ [p.77 F.1]

‘Contraddittorio e negativo divengono allora un modo di essere del pensiero di condizione umana e nulla hanno che fare con l’ontico in sé’ [p.77 F.1]

L’unicità dell’esistere che è un intelligibile e un ente di ragione, trasferisce la propria intelligibilità e razionalità al fenomenico [p. 77 F.3]

Eleatismo: l’esistere è esistere/ Hegelismo: il fenomenico sensoriale è esistere.

presuppongono ‘l’ontico è esistere’ [p. 77 F.4]

per la nota della conoscibilità in genere tutto il noto rientra nell’esistere in quanto concetto soggetto del giudizio [p. 78 F.2]

Tempo e spazio come aspetti del sensoriale

‘E’ questo l’aspetto del sensoriale in sé e tale aspetto il pensiero chiama l’aspetto del sensoriale in sé tempo quando si rifà a quell’apparire e scomparire dei sentiti, spazio quando si rifà al permanere dei sentiti in quanto eterogenei; a livello del sensoriale puro il tempo è il segno da un lato del tipo di conoscibilità del sensoriale dall’altro di un modo di esistere in generale che può essere ricavato dal modo del conoscere, stante l’identità o dipendenza funzionale dell’esistere dall’esser conosciuto [...]’ [pag. 79 F. 3]

Lo spazio è l’aspetto del sensoriale ‘cui si rifà il pensiero quando rileva l’eterogeneità di più sentiti nessuno dei quali venga sostituito nella conoscenza da un sentito eterogeneo’[p. 79 F.4]

‘Su questa effettiva formalità del fenomenico sensoriale, avente a sue categorie il conoscere istantaneo e libero da mediazioni, il tempo come conoscenza e ignoranza secondo istantaneità e immediatezza senza ragion sufficiente dell’ignorare e del conoscere, lo spazio come eterogeneità in un conoscere non affetto da ignoranza, il pensiero deve lavorare per ritrovarvi ulteriori denotazioni formali che la rendano congruente con la sua propria formalità’ [p. 79 F.4]

La ricerca di una intelligibilità del fenomenico in sé è il contenuto del discorso di un hegelismo. [p. 79 F.4]

La via all’insù e la via all’ingiù: ‘quel che interessa qui è però rilevare come dimostrato il fatto che, quando i confini dell’intelligibile sono estesi al di là del fenomenico, la via all’insù che mutua la legislazione formale dell’intelligibile dal

sensibile trae da questo la contraddizione e la negazione, così come in fondo aveva fatto la via all'ingiù, ma con l'opposta valutazione dei due modi fenomenico-temporali, ossia con la loro erezione a norma dell'essere e non con la loro riduzione a inintelligibili e superflue entità la cui presenza nel fenomenico non intacca l'intelligibilità di questo e il cui residuo nell'intelligibile dev'essere annullato se non si vuole viziare questo di invalidità' [p.80 F.2]

Differenza fra hegelismo e aristotelismo su questo tema [p. 80 F.3]

Il molteplice fenomenico e l'unità del soggetto conoscente [p. 81 F.1]

Limiti dell'unità generica dell'appercezione kantiana [p. 81 F.1]

L'unità non dell'essere fenomenico, ma del suo essere conosciuto 'che è appunto l'unità di Kant, la quale tuttavia non è connessa da nessun rapporto intelligibile con un'unità reciproca dei sentiti in sé' [p. 81 F.2-3]

La negazione non appartiene alla sfera del sensoriale in sé, ma alla prima elaborazione che ne fa il pensiero [p. 81 F.3]

'Il fenomenico, ridotto alle sue due forme originarie, quella dell'immediata intuizione sensoriale e quella della primordiale interpretazione razionale, non è indifferente e non può indifferentemente esser assunto o nell'una o nell'altra forma' [p. 81 F.4]

'Il fenomenico, dunque, nella sua intuitività sensoriale non conosce negazione; la negazione compare solo nel e per il pensiero, quando questo abbia fatto suo quel fenomenico e gli abbia imposto l'originaria e primaria elaborazione razionale' [p. 81 F.4]

'la sostituzione dell'intuitivo razionale all'intuitivo sensoriale avviene secondo direzioni divaricantesi' [p. 82 F.1]

'il modo della possibilità, che il fenomenico in sé ignora e il cui intervento nel fenomenico amplia la liceità della negazione' [p. 82 F.1]

la facoltà del possibile amplia indefinitamente l'area del pensiero. [p.82 F.2]

l'intervento della possibilità scinde il pensato in due grandi classi, la classe dell'apoditticità e la classe della problematicità [p. 82 F.2]

L'intervento della possibilità amplia il campo d'azione del pensiero e sottrae la negazione alle condizioni del fenomenico dimostrando che essa è un modo della razionalità soggettiva trasferibile anche nell'ontico a patto che lo si investa di soggettività e il razionale sia reale [p. 84 F.2]

Apoditticità e problematicità della negazione e suo appello a una denotazione particolare [p. 82 F.4]

‘Dalla facoltà del possibile il pensiero di condizione umana ricava un’ampiezza di orizzonte che supera di molto il perimetro dell’apoditticità fenomenica e una libertà di movimenti il cui effetto è, tra l’altro, di sottrarre la negazione alle condizioni cui deve sottostare nell’area del fenomenico: ed appunto il fatto che la negazione insorge in seguito al trasferimento del fenomenico dall’intuizione sensoriale all’interpretazione razionale, in seguito cioè all’arricchimento del fenomenico di modi peculiarmente soggettivi, dimostra che la negazione è un dato della razionalità soggettiva, conservabile anche nell’area dell’ontico in sé alla condizione di trasferire il soggettivo all’ontico in sé, alla condizione che il razionale sia reale, e che quindi la negazione è atta a patire tutti i modi propri del pensiero in sé, compreso quello della possibilità. Con ciò la negazione è un apodittico e un problematico e solo muovendo da questa duplice natura è lecito darsi una comprensione totale della negazione, in particolare in quell’ultima sua denotazione che ancora resta da esaminare, la nota che la caratterizza di porsi in seguito a una certa sussunzione, in seguito alla connessione a fini di intelligibilità tra due nozioni, ossia in seguito a ciò che abbiām chiamato l’appello a una denotazione particolare.’ [p. 82 F.4]

Conclusioni sulla negazione : ‘La negazione, dunque, è un processo dialettico, che per l’eterogeneità dei suoi momenti gode del completo diritto di essere ridotta a un dialogo o contrapposizione dialettica a un primo momento qualificato da una certa determinazione di un secondo momento costituito dalla dichiarazione della sua illegittimità e dall’affermazione della sua necessaria esclusione dal pensiero costruttivo, sulla base di una ragion sufficiente costituita dall’ontità di un terzo momento contraddicente al primo o per contraddittorietà per divenire o per contraddittorietà per molteplicità’ [p. 83 F.4 -84 F.1]

Confutazione della definizione di Bergson sulla negazione ‘come opposizione reale ad una precedente affermazione altrettanto reale perché in tal caso non si spiegherebbero due modi del negativo: la negazione che si pone non come confutazione, ma come risposta data alla forma interrogativa-dubitativa, comunque indagativo-ipotetica, sotto cui si è presentato il giudizio A è B, e la negazione che rinuncia alla giustificazione del fatto e del diritto del contraddittorio contemplato nel fenomenico di intuizione sensoriale per adottare una differente ragion sufficiente della sua necessità e della sua legittimità [...]’ [p. 84 F.1]

Funzionamento ed effetti della facoltà della possibilità [p. 84 F.2-4]

La negazione che proviene dall’instaurazione di un rapporto possibile, sua somiglianza e differenza da quella di origine apodittica. Confutazione di Bergson

‘Una negazione che scaturisce dalla posizione di un rapporto di immanenza meramente possibile, gli atti del pensiero sono gli stessi di quelli compiuti dinanzi a un rapporto di immanenza apodittico per il pensiero di condizione umana; l’unica differenza che divide il principio apodittico della negazione dal principio problematico, è costituita dalla mera possibilità del primario rapporto di immanenza: perciò, Bergson quando definisce la negazione come l’opposizione a una posizione

contraddittoria e falsa diacronicamente antecedente, pecca nella sua definizione per parzialità, in quanto ignora due aspetti della negazione, l'uno secondario, quello per cui la negazione non è opposizione, ma anche risposta, l'altro fondamentale, quello per cui la negazione è opposizione non solo a un apodittico ma anche a un problematico antecedente, e può divenire risposta ad un'ipotesi solo in quanto preceduta da una posizione meramente problematica' [p. 84 F.4]

'In conclusione, una descrizione completa della fenomenica della negazione dopo aver rilevato che la negazione è la forma esteriore, indicativa ed enunciativa, dell'esclusione dal pensiero legittimo di un rapporto di immanenza, come non simmetrico e non riproduttivo dello stato di immanenza effettivo che si dà nel fenomeno determinato da un certo istante e da una certa sussunzione sotto un intelligibile determinato, è tenuta a stabilire che la negazione, come esclusione di un rapporto siffatto, è l'atto ultimo di una dialettica che o contrappone in situazione contraddittoria un rapporto di immanenza di fatto a un rapporto di immanenza di diritto il quale assegna a sé l'attributo di pensato legittimo e lo toglie all'altro, o contrappone in situazione contraddittoria un rapporto di immanenza puramente possibile a un rapporto di immanenza di fatto il quale dalla sua natura di fatto inferisce la legittimità propria e l'illegittimità dell'altro, o contrappone in situazione contraddittoria un rapporto di immanenza di fatto a un rapporto di immanenza di diritto meramente possibile, il quale dalla sua natura di diritto trae, in una sfera di pura possibilità però, la legittimità per sé e l'esclusione dal pensato legittimo per l'altro, essendo la prima dialettica la condizione di una contraddizione effettuale o per divenire o per molteplicità, essendo la seconda dialettica uno dei modi che l'ipotesi può assumere, essendo la terza dialettica una condizione contraddittoria meramente possibile che assegna al pensiero la facoltà di estendere le sue rappresentazioni oltre i limiti dell'ontico fenomenico'. [p.85 F.3]

L'utilizzo della negazione nel discorso metafisico

'Una metafisica determinata secondo una struttura spinoziana, quando fonda il doppio attributo che la costituisce della conoscibilità parziale del principio e della predicabilità totale del fenomenico al principio sull'identità del principio con la natura e sull'equivalenza quantitativa, ma non qualitativa della natura al fenomenico, pone all'origine del suo discorso una proposizione negativa e quindi una negazione, che tuttavia può situare in un ambiente cognitivo tale da evitare l'aporia di un razionalismo indeterminato' [p.85 F.3]

Critica della metafisica spinoziana [p. 85 F.4]

Ricerca della ragion sufficiente che ha indotto il pensiero a contrapporre al conosciuto sensoriale un conosciuto razionale che, al principio del discorso, è un puramente possibile e un noto zero e che di fatto coincide col suo opposto [p. 87 F.1]

'Il discorso delle metafisiche alla Cusano o alla Schelling muove proprio da una negazione dell'immediato e dell'intuito e dalla giustapposizione alla classe delle

rappresentazioni sensoriali, in cui immangono l'immediatezza e l'intuitività, di una classe di rappresentazioni in cui immangono strutture cognitive ignote ma determinate nel pensiero dall'esclusione, limitatamente alle sue condizioni cognitive, delle due caratteristiche sensoriali' [p.87 F.2]

'L'uscita da una nozione denotata solo da negazione e come tale puramente problematica, la sostituzione di una nozione che sia effettivamente cognizione a quello che Kant chiama concetto-limite son lecite alla condizione che si diano al conoscere i dati che sostituiscono nel rapporto di immanenza, nello stesso tempo e sotto lo stesso punto di vista, i noti esclusi e negati' [p. 87 F.3]

Le tappe che una metafisica a conoscibilità parziale del principio e a predicabilità totale del fenomenico per coestensione quantitativa della natura e del principio batte col suo discorso [p.87 F.4]

'le metafisiche a conoscibilità parziale del principio e a intelligibilità totale del fenomenico mettono avanti il diritto che esse avrebbero di connotare siffatto razionale secondo gli attributi non solo delle categorie formali dell'identità, della non-contraddittorietà, della ragion sufficiente, ma anche dei modi dell'unicità, della riduzione di tutte le contraddizioni per diversità a contraddizioni per contrari, del rapporto tra genere e specie come nesso di una sintesi di opposti che non sia giustapposizione, ma intelligibilità per identificazione' [p. 88 F.1]

'la sintesi dell'intelligibile universale costitutiva del principio ontico deve pensarsi come unità dei contrari' [p. 88 F.1]

Immanenza nel primo metafisico di entrambi i contrari e liceità della predicazione di tutto il fenomenico nella forma quantitativa e non qualitativa al primo metafisico. Il principio metafisico è posto come un uno qualitativamente semplice riducente ad unità i due contrari [p. 88 F.2-4]

Analisi del rapporto tra giudizio disgiuntivo e giudizio categorico che è il substrato dialettico cui la dimostrazione e quindi la metafisica qui considerata si rifanno. [p. 88 F.4]

Conseguenze dell'ipotesi che l'esserci di un modo di essere sia principio di un eterogeneo modo di essere [p. 89 F.4]

Simultaneità vs successione [p.89 F.1]

Rappresentazione del rapporto principio- conseguenza come simmetrico del rapporto ontico causa-effetto [p.90 F.4]

La rappresentazione del nesso causale come concetto della simultaneità di due eterogenei nel tempo. Somiglianze e differenze con il pensiero kantiano sul tema.

'la rappresentazione di un nesso causale è il concetto della simultaneità di due eterogenee determinazioni, l'una delle quali, la causa, si presenta come ultima nella

successione di determinazioni che si son date entro un complesso ontico-fenomenico colto come tutto, mentre l'altra, l'effetto, si pone a capo della serie di determinazioni appartenenti a un differente complesso ontico-fenomenico conosciuto come tutto; come ha affermato Kant, il tempo interviene nella definizione del vincolo causale, ma non, come egli pretende, come nota prima ed essenziale, in quanto, se è vero che è impossibile determinare la causalità fuori dal tempo e dal divenire perché in tal caso la totalità di tutti i modi dell'ontico sarebbe stata data nell'istante primo dell'esistenza dell'ontico, è altrettanto vero che non arrivo a vedere come possa parlarsi di successione temporale, necessaria sì, ma pur sempre successione, tra lo scoccare della scintilla elettrica entro una massa di idrogeno e di ossigeno e la conseguenza del formarsi dell'acqua' [p. 92 F.1- F. 4]

l'impossibilità di trattare il rapporto di predicazione di un giudizio categorico come un nesso la cui essenza sia un rapporto di causalità [p. 93 F.2]

Rapporto ontico e razionale del tutto alla parte e viceversa: non di causalità

‘la mera esistenza del tutto non è nozione sufficiente a fare del tutto la causa della parte, in quanto, perché si dia un rapporto causale fra due ontici, è necessaria una distinzione che consiste nella liceità che, una volta giunti all'esistenza i due ontici, ciascuno possa stare nell'esistenza senza l'altro e che l'esistenza dell'uno non sia condizione permanente dell'esistenza dell'altro [...] ma in quella situazione fenomenica che è tradotta da un giudizio categorico, l'esistenza del tutto -soggetto è il punto di partenza dell'intellezione dell'esistenza della parte-predicato, ma non ne è il principio-causatore, proprio perché, se è vero che il tutto con la propria esistenza pone l'esistenza della parte, è pur vero che la parte, esistendo, pone l'esistenza del tutto, secondo un rapporto biunivoco che non consente né al tutto di rendersi indipendente dalla parte né alla parte di rendersi indipendente dal tutto'[p. 93 F.3]

‘il rapporto di principio esistenziale a conseguenza tra soggetto e predicato nulla ha che fare con la connotazione di un rapporto di causalità in genere in forza di quell'insufficienza che ha la mera esistenza di una cosa a porsi a causa dell'esistenza di un'altra, insufficienza di cui il modo finora considerato non è che un aspetto, e neppure l'essenziale.’ [p. 93 F.4]

‘ in un giudizio categorico inerenziale il soggetto sta al predicato come un tutto a una sua parte, e tale rapporto elide l'eterogeneità tra i due e fonda una loro omogeneità.’ [p.93 F.4]

‘a fondamento della predicazione di un giudizio categorico quale si dà in un'intuizione immediata, consiste sempre nella validità dei risultati dell'analisi che si conduce sul concetto del soggetto la quale deve rivelare presente nella connotazione di esso il concetto del predicato, il che esclude l'eterogeneità tra soggetto e predicato, anzi esclude di fatto e di diritto il confronto qualitativo e materiale, nel senso che il risultato di siffatta analisi offre il rapporto di parte a tutto, e quindi due termini che dal punto di vista della qualità non sono né identici né diversi, in quanto dal tal punto

inconfrontabili; comunque, non è lecito parlare di un'eterogeneità del predicato dal soggetto di un giudizio categorico; ma allora neppure è lecito riguardare il loro rapporto come un nesso di ragione verificante un vincolo causale ontico' [p.94 F.1]

'[...] la connotazione del concetto-predicato, relazionata alla connotazione del concetto-soggetto, è rappresentata dal pensiero come l'unità semplice del razionale nell'atto in cui si fraziona e si suddivide in tanti intelligibili quante sono le eterogeneità che nell'unità omogenea insorgono al subentrare ad essa del molteplice e che appunto in virtù delle differenze qualitative che le dividono consentono un mutarsi dell'uno in molti che sia effettivo molteplice qualitativo; e tale spezzettamento può essere riguardato da due punti di vista diversi, come il termine estremo di una successione di determinazioni che si son date nella situazione dell'intelligibile ontico rappresentato dal concetto-predicato, e insieme come il momento primo di una successione di determinazioni destinate a verificarsi nell'eterogenea situazione di una zona sola dell'intelligibile ontico rappresentato dal concetto-soggetto, essendo il termine estremo e il momento primo due eterogenei essi stessi, in quanto il primo è il dirompere di una totale indeterminata in una quantità fissa e calcolabile di determinabili ed eterogeneizzabili e il secondo è una stasi immutabile indeterminata ed omogenea in sé, solo relativamente determinabile ed eterogeneizzabile; ma siffatto rapporto è appunto quello schema particolare di nesso causale di cui si andava alla ricerca e il pensiero può in pieno diritto farlo sostituto del nesso di predicazione del giudizio categorico divenuto per questa elaborazione giudizio ipotetico' [p.94 F.3]

Differenze tra l'immagine fornita dal giudizio categorico così interpretato e la dialettica platonica genere-specie [p. 95 F.1-2]

Giudizio categorico e giudizio ipotetico [pp. 94-96]

'La conclusione a cui siamo giunti che la legittimità di identificare il rapporto di predicazione di un giudizio categorico con il rapporto predicativo di un giudizio ipotetico sta tutta nell'assumere il giudizio categorico secondo quel che in esso il pensiero vi ritrova quando intuitivamente e immediatamente prende contatto con esso o nell'affermare che quel che risulta da tale contatto non dà cognizione dell'intima essenza del giudizio ma rimanda a un differente rapporto che si cela sotto e al di là dell'apparente aspetto intuito, lascia già intravedere che il giudizio categorico in sé e per sé non è direttamente riconducibile a un giudizio ipotetico' [p.96 F.4]

'Si tratta, ora, di vedere che cosa offra questo aspetto intuito immediatamente in un giudizio categorico e perché mai quel qualcosa non appaia congruente con un rapporto di ragione che sia rappresentazione di un nesso causale ontico' [p.96 F.4]

Concetto genere e concetto specie nella funzione di soggetto o predicato [p. 97]

L'assunzione del concetto-genere a principio suscita aporie che non si verificano se la natura di principio viene assegnata al concetto-specie [p.97 F.3]

‘La differenza di estensione è criterio indeterminato e insufficiente a segnare fra più concetti il concetto-principio’ [p. 98 F. 1]

Possibile l’assunzione a principio sia del genere che della specie

‘L’assunzione della specie a principio facilita il processo dialettico, sia sotto il punto di vista dell’acquisizione del sapere che sotto quello della contemplazione del rapporto, ed elide aporie presenti nell’assunzione opposta’ [p. 98 F.1]

‘se a fondamento della determinazione del rapporto di ragione tra due concetti genere / specie si assume la dialettica della genesi cognitiva che ha luogo sempre dal più determinato al meno determinato, dalla specie al genere – [...] e se si prepone alla genesi intelligibile dei concetti la genesi cognitiva [...], la specie diviene principio di esistenza, ossia di cognizione e di pensiero, e insieme di intelligibilità del genere, nel senso che ogni concetto col rango di specie è fonte di cognizione di se stesso o immediatamente nel caso che sia specie infima e con ciò rappresentazione intellettuale di un corrispondente fenomenico sensoriale o mediatamente attraverso la conoscenza di specie sottordinate fino alla specie infima da sussumersi sotto di essa, senza che questa affermazione leda affatto la funzione privilegiata del genere, il quale sotto questo punto di vista coincide con ciò che nella specie genera l’intelligibilità della specie stessa [p. 98 F. 3]

Esistenza e intelligibilità

‘l’assunzione di una delle due priorità, quella dell’esistenza sull’intelligibilità o dell’intelligibilità sull’esistenza, non dipende da una scelta fatta a caso, ma da un lato da una definizione del concetto di esistenza, dall’altro da una certa interpretazione dei meccanismi gnoseologici come strumenti di apprendimento di nuovo’ [p. 99 F.1]

‘E’ lecito, ma non necessario, pensare che entrambi i discorsi siano ipotetici e problematici, e che il pensiero non riesca mai o a risalire a una ragione prima di assoluta verità che sia principio di validità alla definizione dell’esistenza come naturalità fenomenica o a giungere a una rappresentazione di assoluta validità da cui debba necessariamente inferirsi l’equivalenza tra esistente ed intelligibile razionale’ [p. 99 F. 2]

Giudizio categorico e giudizio ipotetico

‘Tuttavia, anche ammettendo come risolta la questione di quel che si deve intendere per esistere, la decisione a favore dell’una elaborazione del giudizio categorico in nulla diminuisce l’impossibilità di ridurre questo a un modo soggettivo e fenomenico di un giudizio ipotetico’ [p. 99 F.2]

‘Siano i due giudizi da considerarsi l’uno un giudizio categorico nella forma tradizionalmente accettata di un concetto-soggetto al quale è riferito come inerente il concetto-predicato, l’altro un giudizio ipotetico che ha a suoi fattori i concetti del precedente, ma elaborati in modo che l’uno si ponga a causa dell’altro: nel giudizio

categorico il pensiero esprime l'atto di contemplazione con cui si è posto dinanzi al concetto-soggetto come dinanzi a uno statico immutabile e le successive operazioni di analisi che ha dovuto compiere su di esso per renderlo da conoscibile, conosciuto' [p. 99 F. 3]

Sintesi della tesi sul giudizio categorico: il giudizio categorico non può essere identificato con un giudizio ipotetico.

Essenza del giudizio categorico : contemplazione di un tutto composito in cui l'attenzione si sposta dal tutto a una parte e viceversa, non sottoposto alla categoria di causalità. Il giudizio categorico prende in considerazione due esistenze ma fonda la loro separazione non sull'eterogeneità qualitativa, ma sull'eterogeneità degli atti di attenzione con cui le rileva ed apprende con la conseguenza che si trova dinanzi a una simultaneità di due esistenti che non sono eterogenei in sé e in assoluto, ma solo relativamente e per altro, per lo stesso pensiero che li pensa

‘ma queste soluzioni, aggiunte alla descrizione primaria del giudizio categorico, non modificano l'essenza del giudizio che abbiamo colto nel primo esame, essere cioè il giudizio categorico la contemplazione di un tutto composito in cui l'attenzione si sposta dal tutto a una parte componente; [...]. Ora, in questo atto non penetra la categoria di causalità, e il giudizio categorico fuoriesce dalla sussunzione sotto di essa: infatti, il pensiero prende sì in considerazione due esistenze, ma fonda la loro separazione non sulla loro eterogeneità qualitativa, ma sull'eterogeneità degli atti di attenzione con cui le rileva e le apprende; con ciò si trova dinanzi a una simultaneità di due esistenti i quali non sono eterogenei in sé e in assoluto, ma solo relativamente e per altro, per lo stesso pensiero che li pensa' [p. 100 F1]

‘Il giudizio ipotetico, poi, che si erige come substrato essenziale e assoluto di contro al giudizio categorico, vede spostato e trasformato il punto di vista da cui il pensiero si pone per conoscere il concetto-soggetto e il concetto-predicato: non son più un tutto e una parte da contemplarsi secondo il rapporto in cui la prima si pone col secondo al fine di rendere più completa la conoscenza di questo; son divenuti due esistenti eterogenei in assoluto' [p. 100 F.2]

‘Si deve dunque concludere che un giudizio categorico non è né una sostituzione relativa di un ipotetico né l'equivalente di un ipotetico, in quanto tra categorico e ipotetico può tutt'al più passare il rapporto che lega una conseguenza al suo principio: di fatto, tra i due giudizi, nel caso che abbiano a fattori concetti identificabili, sta la differenza di due dissimili punti di vista, l'uno dei quali coincide con la contemplazione da parte del pensiero di due intelligibili eterogenei, sussistenti oppure no in un solo tutto e quindi parti di un identico tutto o di due totalità distinte: col primo punto di vista si coglie un'unica esistenza nella sua staticità, col che resta ancor più dimostrato che il giudizio categorico non è nel suo intimo per nulla fondato su un nesso di causalità, col secondo punto di vista il nesso di causalità diviene il fondamento del rapporto di predicazione, proprio perché si considerano due esistenze eterogenee e necessariamente simultanee. Un giudizio categorico non può essere in

alcun modo ricondotto alla struttura di un ipotetico, appunto perché l'esistenza di per sé non fa causa.' [p. 100 F.3]

Il giudizio disgiuntivo

‘Il giudizio disgiuntivo pare al primo superficiale esame potersi ridurre a un modo della categoricità e o dell'ipoteticità, sicché le sottoclassi del giudizio delle relazioni dovrebbero ridursi a queste due ultime soltanto’.[p. 100 F.4]

Secondo Kant ‘il contenuto complessivo di un giudizio disgiuntivo è la rappresentazione di una totalità intelligibile suddivisa nelle parti intelligibili che la compongono e che, prive come sono di un vicendevole rapporto di genere a specie o di inerenza, debbono giudicarsi connesse vicendevolmente da coordinazione e non da subordinazione, debbono cioè essere pensate nei loro rapporti reciproci come sottoclassi di un'unica classe sovraordinata e non come l'una classe delle altre.’ [p.100 F.4]

Confutazione della tesi di Kant sul giudizio disgiuntivo [p. 101 F.2]

‘infine, non paiono soddisfacenti le ragioni per le quali il giudizio disgiuntivo sarebbe irriducibile a un ipotetico o a un categorico’ [p. 101 F. 3]

Differenza del sillogismo disgiuntivo dal sillogismo in Barbara [p. 101 F.4]

Esame del rapporto di sussunzione tra ignoto e noto [p. 103 F.1]

Irriducibilità del giudizio disgiuntivo al giudizio categorico

‘E’ naturale quindi che si abbia il diritto di affermare l'irriducibilità di un giudizio disgiuntivo anche alla classe dei giudizi categorici, non già sulla base di un rapporto tra concetto-soggetto o concetto -predicato che non è di sostanza ad inerente, ma di inerente a sostanza perché abbiām visto essere il soggetto del disgiuntivo un subordinato al predicato, ma sulla base di una differente struttura cognitiva e funzionale che nel giudizio categorico è di contemplazione soddisfatta e di strumentalità operativa per altro attraverso sé, mentre nel giudizio disgiuntivo è di ignoranza insoddisfatta e di strumentalità operativa per sé attraverso altro. Ma è lecito scendere ancora più a fondo e offrire una ragione ben più probante dell'irriducibilità di un giudizio disgiuntivo al categorico’ [p.104 F.1]

Irriducibilità del giudizio disgiuntivo al giudizio ipotetico e al giudizio categorico e impossibilità di classificazione persino come giudizio

‘La giustapposizione problematica dei vari sillogismi è ciò che il linguaggio traduce in un giudizio disgiuntivo: poiché un sillogismo non si costruisce se non attraverso tre concetti e poiché la serie dei sillogismi giustapposti si pone in forza della variabilità del concetto-soggetto in cui tutti coincidono e in forza della variabilità del concetto-predicato la cui determinazione è in funzione del soggetto, si deve da tutto ciò arguire che il cosiddetto giudizio disgiuntivo non solo non ha nulla che fare col

giudizio ipotetico per la relazione di inerenza che ne è la struttura e col giudizio categorico per l'indeterminatezza dell'inerenza uno dei cui termini è una variabile, ma non è neppure un rigoroso e perfetto giudizio a ragione dei tre concetti che lo compongono ; se non si ha il diritto di pensarlo come un modo della relazione categorica di inerenza, non si ha neppure il diritto di classificarlo come giudizio in genere e come giudizio di relazione in particolare' [p.105 F. 3]

Giudizio categorico come rispecchiante un rapporto di identità parziale . Confutazione del concetto di identità parziale [p.105 F. 3-4]

Scelta della modalità operativa per giungere alla definizione formale di un giudizio categorico:

‘Per giungere alla definizione formale di un giudizio categorico conviene seguire due strade, l'esame della sua genesi, l'indagine della sua struttura come rapporto statico tra due ontici intelligibili statici. Premesso che quando qui parliamo di genesi ci portiamo su di un piano acronico sul quale il moto generativo si attua senza interessare il divenire storico della specie, e che su questo piano restiamo sorretti dal postulato che la ragione di condizione umana sia un ontico eternamente identico che è anche possibile non sia stato posseduto e non sia posseduto in toto senza che per questo modificazioni vi si verifichino, con la conseguenza che l'analisi diacronica risulta un inutile, si pone la questione se la generazione del giudizio categorico divenga nota solo attraverso la visione delle operazioni che si compiono sui dati sensoriali o con assoluta indipendenza da queste, con un'indagine che riguardi esclusivamente gli intelligibili; la questione è stata da noi risolta con un voto a favore della prima linea metodica sulla base di questo dato di intuizione interiore'[p 105 F.4-.106 F.1]

Modo operativo del pensiero.

Il pensiero, quando riflette sulle proprie strutture formali, si avvale di strumenti sussidiari, linguaggio e immaginazione, che dipendono dal rapporto col fenomenico e sono soggette a spazio e tempo [p. 106 F. 2-3]

‘Per tutto ciò riteniamo che la riflessione abbia il diritto di valersi del ricorso a strutture empiriche ricalcate su equivalenti strutture di pura intelligibilità ogni volta che miri ad ottenere rappresentazioni chiare di rapporti razionali puri, senza che sia pregiudiziale una presa di posizione gnoseologica e metafisica a pro di una qualsiasi dottrina astrattistica . Come dimostra un giudizio categorico [...]’ [p. 106 F.3]

Unità del conosciuto di prima acquisizione, garanzia di conoscenza [p.106 F.4]

Permanere dell'unità iniziale anche nel passaggio alla molteplicità a causa dell'analisi con conclusione nella sintesi. [p. 107 F.1]

‘Il secondo atto che avvia la conoscenza di tipo umano è la sostituzione non della pluralità all'unità, ma della molteplicità differenziata alla omogeneità qualitativa’ [...] [p. 107 F.1]

‘il primo e il secondo piano non sono due diversi cognitivi, l’atteggiamento della intuizione metafisica e indeformante e l’atto dell’analisi soggettivante e alterante, sono piuttosto due contrari ontici, due modi di ontità completa cui il soggetto conoscente partecipa, l’unità semplice omogeneamente qualificata e la rottura in molteplici qualitativamente eterogenei ed equipollenti,’ [p. 107 F.1]

‘Quest’operazione, se da un lato costituisce una zona del terzo piano su cui la coscienza conoscente s’è portata, dall’altro si pone come il nucleo essenziale di quella dialettica tra rappresentazioni in generale che il giudizio categorico esprime e denuncia’ [p.107 F.2]

‘L’essenziale, dunque, del giudizio categorico è il pensiero di una rappresentazione isolata connessa a un’altra pure isolata pel medio di un vincolo di dipendenza condizionale che è quello che s’instaura tra due ontici quando l’uno è una parte di un tutto esistente necessariamente solo in connessione con l’unità del tutto e con l’organizzazione delle parti che lo costituiscono.’ La copula quindi non va identificata con un vincolo di identità, ma con un vincolo esistenziale. [p. 107 F. 4]

Modalità in cui il giudizio categorico è sottoposto alla legge di identità e giudizio categorico come una determinazione del giudizio copulativo in generale [p. 108 F.1]

Conseguenze della considerazione del giudizio categorico come rapporto di sostanza e di inerenza [p.108 F1-2)

Confutazione della definizione kantiana del giudizio categorico: ‘la definizione, cui accede anche Kant, del giudizio categorico come espressione di un’asserzione libera dalla problematicità e per conseguenza vuota di condizionalità e di alternativa, anzitutto non è formalmente rigorosa’ [p. 108 F. 2]

Problematicità del giudizio disgiuntivo e non del giudizio ipotetico [p.108 F.3]

Definizione di marca aristotelica: ‘il giudizio categorico, quindi, è segno della rappresentazione di due rapporti tra due concetti, il primo dei quali sussunto al secondo come conseguenza al suo principio-ragione se a categoria di entrambi si assume il concetto dell’esistenza, il secondo dei quali sussunto al primo in una medesima dipendenza di conseguente da principio- ragione quando la categoria di entrambi sia il concetto di intelligibilità’ [p.108 F.4]

Ma

‘Per fondare un giudizio categorico come segno di un rapporto di ragione tra un intelligibile autosussistente e un intelligibile che ne mutua per sé l’esistenza occorre la dimostrazione di autosufficienza nell’esistere per il concetto-soggetto, è necessaria cioè l’argomentazione di incondizionalità esistenziale del concetto-soggetto’ [p.109 F. 1]

‘la definizione di tipo aristotelico coglie quindi un aspetto ontico ed essenziale del giudizio categorico, quando lo fa segno di un rapporto di ragione di intelligibilità tra B ed A, alla condizione però che tale rapporto venga considerato non come la ragione prima ed originaria del rapporto di predicazione, ma come una conseguenza di uno dei principi condizionatori dell’essenza ontica del rapporto di predicazione stessa’ [pag.110 F.1]

Il giudizio copulativo e il giudizio categorico:

‘Se ora passiamo a considerare la seconda parte dell’operazione, di cui finora abbiamo esaminato solo la prima parte, risulta lecito aspettare maggior luce su quel processo dialettico che in alcuni logici tra cui il Masci ho trovato indicata col nome di presentazione dei generi : se la componente astratta, dopo esser stata intuita nella sua unità semplice, viene per analisi scomposta nella molteplicità delle parti eterogenee che vi si ritrovano e se uno di questi costitutivi eterogenei viene separato per essere rappresentato isolatamente, la situazione ripetuta porta a un nuovo giudizio copulativo che attraverso la connessione del componente astratto all’unità sottesa al tutto mira a salvaguardare l’unità attraverso la sintesi senza estromettere dal pensiero il diritto dell’ulteriormente astratto a sussistere in una rappresentazione a sé stante ; per la quale l’intera operazione può essere rinnovata in un terzo giudizio copulativo : e la serie di questi giudizi, che assumono la veste della categoricità in funzione dell’universalità e necessità dell’astratto, si pone come continuità ininterrotta, avendo ognuno come concetto-soggetto il concetto-predicato dell’immediatamente precedente e come concetto-predicato il concetto-soggetto dell’immediatamente successivo ; questo modo che si dovrebbe chiamare sdoppiamento strutturale piuttosto che permutazione dei generi, come quello che aduna accanto alla struttura per unità essenziale e semplicità omogenea la struttura per sintesi organica di eterogenei e per unità sottesa in ogni conosciuto pel quale sia data la liceità di assumerlo a predicato e a soggetto di due giudizi copulativi, ha come ragione del suo diritto ad essere l’esigenza, sovraordinata al giudizio copulativo in genere, di conservare attraverso l’unità sintetica l’unità abrasa dall’astrazione, ed insieme è principio di tutti i processi dialettici, l’ordinamento per generi e specie degli intelligibili, il discorso per sillogismo categorico, l’intellezione per sussunzione, il movimento deduttivo e induttivo, il sedicente giudizio disgiuntivo, ecc. che hanno a loro essenza il rapporto di parte a tutto’ [...] [p.110 F.1-2]

‘Abbiamo dunque a che fare con concetti di leggi . Tuttavia, il loro possesso consapevole muove la coscienza a perfezionare un differente ed ulteriore meccanismo presente nel pensiero’ [p.110 F.4]

‘se la conoscenza riflessa delle leggi o modalità costanti dei meccanismi non ne alterasse in nulla gli automatismi [...] rimarrebbe inalterato quello schema di giudizio categorico cui l’aristotelismo e la definizione di tale giudizio come di rapporto tra sostanza e inerente vogliono ricondurre tutte le individualità della classe [...] Ma già da questo schema-formula si dipartono una serie di giudizi copulativi in cui il rapporto

predicativo coincide non col rapporto specie-genere, ma con la relazione inversa' [p.111 F.1]

‘in realtà, il giudizio A è B , in cui A è genere e B specie, e in cui il genere si relaziona alla specie con un nesso che è strumento di superamento della sussunzione prima ignorata, è copulativo solo per la veste verbale che ha indossato, e ha la sua essenza al di fuori dalla connotazione formale di un giudizio categorico’ [p.111 F.3]

‘il giudizio si riduce dal punto di vista rigorosamente formale a una equazione matematica che solo temporaneamente, [...] resta priva di tutti gli attributi che all’identità equazionale spettano e a tutte le elaborazioni ed inferenze cui un’identità equazionale si offre e che nulla hanno che fare con quelle cui si presta un giudizio categorico’ [p. 111 F. 3]

‘Un altro caso di rapporto copulativo inverso sembra essere costituito dal giudizio categorico che ha a suo soggetto un genere e a suo predicato tutte le specie del genere, giustapposte fuor da ogni alternativa. [...] Esso sembra potersi ridurre al tipo dei rapporti equazionali, [...]’ ma così non è [p. 111 F.4 – p. 112 F.1]

Connotazione generica e denotazione specifica. Modalità operativa del pensiero scientifico.

‘Fin che si continua a riguardare la composizione della denotazione specifica con la connotazione generica come una articolata giustapposizione determinante, la dialettica dal generale allo speciale resta un a posteriore effettuale, sulla cui necessità nulla può essere detto di probante e nulla può essere argomentato a priori’ [p.113 F. 3]

‘Ora, al punto di vista della determinazione, meramente formale e relazione, è lecito sostituire un differente punto di vista, nato da una valutazione della connotazione generica che non attende l’esistenza e la conoscenza della specie per arguirne il modo di essere formale’ [p.113 F. 3]

‘L’analisi della connotazione di un qualunque generico rivela il suo stato di intelligibilità incompleta o insufficienza ontica e insieme manifesta o definitamente o indefinitamente le modalità ontiche che debbono assumere le denotazioni specificanti al fine di riempire i vuoti di intelligibilità che si danno nel genere e di donare a questo la sufficienza ontica. Siffatta precognizione è uno dei modi di previsione di cui si vale il pensiero scientifico per riempire i vuoti delle classificazioni [p.114 F.1]

Esemplificazioni tratte dalla chimica, biologia, diritto, fisica [pp.114-115]

Necessità della sussunzione della specie sotto il genere

‘La prima questione che nasce dallo spontaneo fluire del generico nello speciale—si risolve nel ~~sense~~ di una necessità della sussunzione della specie sotto il genere; il che pone la sua intelligibilità’ [p.115 F.4]

La questione della predicazione

‘La seconda questione riguarda la predicazione che alle singole denotazioni presenti in una connotazione deve essere fatta con uno degli intelligibili generici già presenti nel pensiero e si traduce nelle domande equivalenti, se la predicazione di una denotante specifica insorga solo all’atto della denotazione specificante, se cioè tale predicazione sia anteriore o posteriore alla dialettica dal generico allo speciale, e se di tutte le predicazioni spettanti alla connotazione generica e alla denotante specifica non se ne trovino affatto di coincidenti, essendo tutte eterogenee’ [p. 115 F. 4]

‘La soluzione di questo problema, che è lecito chiamare della predicabilità intellettuale delle denotazioni, ha, come è logico, a sua condizione fondamentale la definizione del concetto di predicazione o, il che è lo stesso, di intellesione-intelligenza’ [p.116 F.1]

Definizione distinta di predicazione dal punto di vista materiale e dal punto di vista formale [p. 116 F.1]

‘La formalità strutturale è ragione della formalità relazionale od operativa e dev’essere perciò indagata e definita onde dalla conoscenza dei suoi modi derivi una conoscenza dei modi dell’altra’ [p.116 F.1]

Due tipologie di predicazione: predicazione per identità materiale esplicita e per identità formale implicita vs predicazione per identità materiale implicita e per identità formale esplicita (p. 116 F.1-2)

‘Tutti gli altri vincoli predicativi, ad esclusione dei due qui sopra analizzati, indagati nella struttura delle connotazioni degli intelligibili relazionati, rivelano che delle due connotazioni una sola si identifica con l’intera denotazione materiale di una rappresentazione, mentre l’altra si identifica con una parte dell’intera denotazione materiale della rappresentazione ; non si ha quindi il diritto di parlare di nessuna coincidenza tra i due’ [p. 116 F. 3]

‘questa formalità strutturale per assenza di coincidenza pone un rapporto di predicazione per esplicita immanenza materiale e formale, corrispondente a quel rapporto di parte a tutto di cui più sopra abbiamo parlato’ [pag.116 F.4]

Predicazione per identità vs predicazione per immanenza [p. 116 F.4]

Legge transitiva della predicazione : differente portata gnoseologica a seconda che sia per identità o per immanenza [p. 117 F. 2]

‘la portata gnoseologica della legge transitiva della predicazione varia a seconda della classe cui appartiene la predicazione per cui si vuol far valere la legge ; per una predicazione per identità la legge transitiva offrirà un ampliamento del conoscere che investe l’intera connotazione materiale e formale dell’intelligibile soggetto, mentre per le predicazioni per immanenza solo quella parte della connotazione dell’intelligibile soggetto nei cui confronti è valevole l’intellessione del predicato, godrà dell’ampliamento cognitivo provocato dallo scattare della legge’ [p. 117 F. 2]

Costruzione dell'ordine di successione delle note di una comprensione, a posteriori o a priori [p.117 F.3]

Argomentazione su categorie e intelligibile

La predicazione categoriale. Alcune osservazioni sul concetto di categoria. Distinzione tra categorie oggettive e categorie soggettive [p. 117 F.4]

‘la distinzione tra categorie oggettive e categorie soggettive è legittima pur che sia accettata e dimostrata una qualunque differenza tra la razionalità del reale in sé e la razionalità del pensato’ [p. 117 F.4]

Qualora il pensiero pretenda di connotare i suoi pensati come riproduzioni di ontici in sé questo vale anche per le nozioni di essere e delle categorie considerate riproduzione di ontici costanti in sé, immanenti negli ontici in sé in generale. [p.119 F.1]

Il condizionamento di intelligibilità tra i concetti categoriali si traduce sul piano dell'ontico in un condizionamento di esistenze, sul piano del pensiero in un ordine imm modificabile [p.119 F.1]

La teoria delle categorie soggettive, ossia dei predicati di tutti i predicati del pensiero di condizione umana, è da ritenersi esclusiva rappresentazione dell'essenza una e permanente dell'ontico [p. 119 F.2]

La nozione dell'ontico intelligibile [p. 119 F.2]

‘l'universalità, necessità, ecc. non sono specie della qualità in quanto definito modo generico della razionalità, ma ne sono l'equivalente identico ; donde segue che in forza dell'identità strutturale fra la nozione di essere, la nozione di universale, la nozione di qualità, la sussunzione della prima alla seconda e della seconda alla terza non verifica la condizione di rapporto del tutto alla parte che deve verificarsi onde la sussunzione sia segno di un rapporto di principio di intelligibilità o derivato di intellesione’ [p. 119 F. 4]

Unità per sussunzione e unità per giustapposizione irrelata

‘infine, quando si consideri una serie totale di intelligibili specie nei loro rapporti reciproci e non nel comune rapporto di sussunzione sotto lo stesso genere, l'unico tipo di unità che consenta al pensiero di accoglierle nella sintesi di un unico atto cognitivo, è l'ordine per giustapposizione irrelata, cui la necessità sovraggiunge non già dalla dialettica in sé contingente da intelligibile ad intelligibile o da denotazione specifica a denotazione specifica, ma dall'identità e permanenza in tutte di un solo essenziale e generico e dall'identità e permanenza della complementarità che caratterizza in tutte la denotazione specifica nei suoi rapporti col generico : l'ordine unitario di una serie di intelligibili speciali, pensati ciascuno in una sintesi che ignori l'analisi, è paratattico o enumerativo, aritmetico diremmo, e in sé, fuor da qualunque connessione con operazioni di analisi, di sussunzione, di confronto fra le denotanti

parziali, è contingente relativamente alla materia di ciascuna specie, necessario solo relativamente alla sua natura formale di intelligibile' [p.120 F.4]

Differenza della serie delle categorie dalla serie delle specie

'la totale serie delle categorie ritrae apodissi da sé e non da altro, al contrario di quanto si dà per una serie di specie la cui totalità è apodittica per altro e non per sé' [p.121 F.4]

Liceità di una sussunzione negativa all'interno delle categorie

'è sempre lecito al pensiero giustapporre alla serie delle sussunzioni, corrispondenti ad altrettante predicazioni della nozione di essere a ciascuna delle categorie, una sussunzione negativa' [p.121 F.4]

'l'esclusione di sussunzioni negative lede l'intelligibilità in generale delle categorie sussunte e non solo quella del presunto genere' [p.122 F.1]

'il primo aspetto che il pensiero ritrova in una serie categoriale assolutamente presa è la necessità della sua concezione unitaria' [p.122 F.1]

'la stessa impossibilità a lasciarsi sussumere sotto un principio di ragione si dà per il nesso tra due categorie' [p.122 F.2]

Interdipendenza delle categorie per un vincolo di ipotassi complementare e non connessione paratattica quale quella delle specie entro il genere. Inadeguatezza del punto di vista geometrico-quantitativo. Proposta dell'uso di un criterio qualitativo.

'identica connessione apodittica vincola la quantità alla qualità, la qualità alla relazione, e la relazione alla sostanza nell'ordine categoriale di Aristotele e la causalità alla sostanza in quello di Kant -; di qui, in primo luogo, si deve concludere che il dubbio sulla portata di specie delle categorie è convalidato e trasformato in certezza dal momento che l'ordine delle categorie ignora la connessione paratattica propria di tutte le specie in serie, considerate in assoluto, in secondo luogo si è tenuti a interpretare il nesso di interdipendenza delle categorie. Se le categorie sono unitariamente connesse tra di loro per un vincolo di ipotassi complementare e perciò reciproco, il punto di vista geometrico -quantitativo è destinato solo a distorcere l'effettiva situazione' [p.122 F. 3-4]

'occorre assumere un differente criterio [da quello dell'unità di una serie di specie nel genere], un criterio qualitativo che interpreti ciascuna categoria come un campo di entità intelligibile qualificato secondo un certo colore o tono che si estende coestensivamente a un altro campo di identica entità intelligibile, ma di differente colore e tono e si fonde con esso non perché smarrisca la propria individualità confondendola con l'individuazione dell'altro, ma perché la sua individuale esistenza trae ragione e necessità solo dall'individuale esistenza dell'altro e insieme si pone come fonte di ragione e di necessità per l'individuale esistenza di questo, essendo

questo reciproco rapporto di apodissi e di intelligibilità delle due esistenze il segno di una loro intrinseca unità' [p.122 F. 4]

‘La sussunzione dal rapporto categoria-categoria sotto un principio di ragione categoriale, se può rendere ragione della necessità, ma non della modalità, di quel rapporto tra qualitativo e quantitativo,[...] offre altresì parecchi nuovi punti di vista sulla struttura delle nozioni e del razionale in generale’ [p.123 F. 2]

Differenza delle sussunzioni della specie da quelle del genere

‘tanto nel caso che la genesi della specie dal genere sia spiegata con la dicotomia platonica quanto nel caso che sia descritta come un divenire per attuazione aristotelica, le sussunzioni della specie differiscono dalle sussunzioni del genere’ [p. 123 F. 3]

Inadeguatezza del criterio geometrico nella rappresentazione delle categorie [p.123 F.4]

Legame tra le categorie non di giustapposizione, ma di interdipendenza [p.123 F.4]

Inadeguatezza del metodo spaziale geometrico alla rappresentazione dei rapporti fra le categorie [p.124 F.1-4]

I due tipi di processi analitici condotti nella rappresentazione dell'ontico intelligibile supremo

‘E’, di conseguenza, lecito parlare di due processi analitici condotti dal pensiero sulla rappresentazione dell'ontico intelligibile supremo e, quindi, su qualsiasi rappresentazione di ontico intelligibile in genere, [...] 1) un processo analitico operato sul diritto offerto dalla componente dell'eterogeneità [...] 2) un processo analitico operato sul diritto offerto dalla componente contraria della semplice struttura polimorfica’ [p. 124 F.4 – 125 F.2]

1) ‘il primo processo disarticola l'intelligibile in generale e in particolare l'intelligibile categoriale in una moltitudine di eterogenei e conserva l'unità’ [...] [p.125 F.1]

2) ‘il secondo processo, invece, muove dall'impegno di conservare, nonostante l'analisi, l'unità per semplicità della nozione di essere - razionale, e salvaguardare l'eterogeneità con cui le forme si conservano entro la connotazione della nozione’ [...] [p. 125 F.2]

‘Ma quel che qui interessa è una conseguenza particolare nascente dall'interpretazione dell'interdipendenza delle categorie in chiave qualitativa, conseguenza che potrebbe porsi anche come uno dei principi della logica di un pensiero analizzante in generale sotto siffatto criterio’ [p. 125 F. 4]

Coesistenza del qualitativo e del quantitativo per coestensione e coincidenza e necessità della dialettica reciproca e della corappresentazione dei due

‘ma il fatto che sia sotto qualunque punto di vista impossibile al pensiero da un lato

rappresentarsi una qualità qualsivoglia che non si ponga secondo una certa modalità che ne fa un più o un meno e che, in linea di pura problematicità, ne comporta la misura, dall'altro rappresentarsi un più o un meno e simultaneamente una misura, se non altro problematica, i quali non appartengano inscindibilmente a una qualità - la quale impossibilità è palesata dalla tendenza inarrestabile del pensiero a corappresentarsi un modo della quantità per ogni modo qualitativo, sia pur anche formale -, e il fatto che per lo stesso pensiero sia impossibile da un lato rappresentarsi un modo della quantità accompagnante un qualitativo che non interessi l'intero campo o sfera o estensione del qualitativo di cui è modo, dall'altro attendere a un qualitativo integrato da un modo della quantità senza avvertire immediatamente che l'intera estensione del qualitativo riceve siffatta integrazione, non solo son principio di quell'immagine della coesistenza, per coestensione e per coincidenza, del qualitativo e del qualitativo mediante cui è qualitativamente interpretata l'interdipendenza dei due in quanto eterogenei distinti, ma anche dà ragione della necessità della dialettica dal primo al secondo e viceversa e della corappresentazione dei due ; allo stesso modo che, poste le due categorie kantiane della relazione per sostanza e della relazione per causa, il fatto che entrambe facciano tutt'uno col loro effetto, ossia con una struttura sostanziale entro il fenomenico e con una struttura causale entro il fenomenico, e il fatto che la seconda relazione-struttura abbia a principio della sua pensabilità la prima e questa abbia l'altra a complemento e quindi a principio della sua integrità rappresentativa [...], non solo inducono a vedere le due categorie in quella coesistenza di cui sopra, ma anche rendono ragione della loro apodittica corappresentazione.' [p.126 F.1]

Necessità, nella rappresentazione di una categoria, della simultaneità della rappresentazione dell'altra

‘ogni categoria si connette strettamente a quella che nell'ordine sistematico le viene immediatamente dopo e si unisce ad essa in un vincolo tanto forte che la rappresentazione dell'una coinvolge sempre quella dell'altra, né è lecito, sotto lo stesso punto di vista, ritenere l'una categoria come un contraddittorio eterogeneo dell'altra sul quale si ha diritto di operare un'astrazione che lo separi discretamente dall'altra e ne faccia un assoluto privo di essenziali e materialmente sostanziali nessi con l'altro, dovendosi siffatta operazione ritenere l'effetto di un artificio del pensiero deformante l'unità assoluta delle due categorie e illegittimamente abrogante il diritto e la necessità che son del pensiero di rappresentarsele in un'unità distinta, che è unità in quanto le due coincidono formalmente, che è distinzione in quanto le due si distinguono materialmente: donde consegue che nella rappresentazione di una categoria dev'essere sempre data in simultaneità la rappresentazione dell'altra e viceversa' [p. 126 F.3]

‘Preponendo, ora, la nuova considerazione delle categorie dal punto di vista qualitativo, il problema se, data la successione delle denotanti nella connotazione di un concetto e distinta entro di essa la porzione del generico dalla porzione dello specifico, la predicazione dello speciale da parte dei suoi intelligibili generici su su fino all'estrema sussunzione sotto il suo genere sommo sia antecedente all'aggiunta in atto delle denotanti specifiche e quindi sia data già con la predicazione del generico

in genere e del generico sommo in particolare alle denotazioni generiche, oppure sia legittima solamente quando la denotazione speciale è già in atto e quindi sia successiva alla sua aggiunta, non appare una questione artificiale [...] [p.126 F.3]

problema ‘della liceità o impossibilità della predicazione dei generi dello specifico antecedentemente o solo simultaneamente al porsi in atto di questi’ [p.126 F.4]

‘quando la logica aristotelica stabilisce che nessun intelligibile è genere degli specifici delle sue specie, all’infuori degli intelligibili trascendentali, in fondo null’altro ha fatto che porre il medesimo problema e risolverlo negativamente in ottemperanza ai suoi postulati di eterogeneità discreta e di relazionalità apodittica a posteriori delle categorie tra loro e di tutte le specie delle categorie fra loro. Ma, se si prepone la visione unitaria e singolare delle categorie, il fatto che nessuna categoria sussista in discrezione discontinua da un’altra e che ogni categoria coinvolge nella sua rappresentazione la rappresentazione dell’altra consente un’altra soluzione del problema:’[p. 127 F.1]

Predicazione congiunta alle specie delle categorie che fissano il generico e di quelle che fissano lo specifico:

‘anche se si mantiene alla connotazione di un intelligibile la struttura geometrica e discontinua che l’aristotelismo le attribuisce, la divisione di essa in una porzione generica e in una porzione specifica comporta la liceità di sussumere la prima sotto i suoi generi e di identificarla con essi, ma pone insieme che, una volta enunciata l’identità nel giudizio in cui l’intera specie è posta come contenente del suo generico, sussista la necessità di rappresentarsi, simultaneamente al generico sommo sotto cui tutta la serie del generico è sussunto, anche le altre categorie che sono unite ad esso, con la conseguenza che alla specie vengono predicate in unione con la categoria che ne fissa il generico anche quelle categorie che ne fissano lo specifico, senza che ciò sia necessariamente imposto dall’attenzione analitica particolarmente rivolta alle note specifiche’
p.127 F.1-2]

Differenza fra la forma assegnata alla rappresentazione dei rapporti di genere a specie dal criterio quantitativo e la forma assegnata dal criterio qualitativo

‘Qualche aspetto della struttura formale di una predicazione concomitante e simultanea di categorie interdipendenti a un intelligibile la cui connotazione sia data nell’intera serie delle note discendenti dal generico allo speciale, riesce ancora, nonostante quanto si è detto, oscuro e indefinito: il punto di vista quantitativo-geometrico [...] [p.127 F. 3] ; il punto di vista qualitativo invece [...]’ [p. 128 F.1]

‘Se ora ci poniamo dinanzi la rappresentazione dei rapporti di genere a specie in cui categorie, denotazioni, connotazione della nozione da rendere intelligibile con il ricorso alle categorie, si pongono quando il pensiero le pensa come principi, le une per le altre, di intelligibilità, risulta che la differenza profonda fra la forma che il criterio quantitativo assegna alla rappresentazione e la forma che a questa assegna il criterio qualitativo, è il sintomo intuibile di un aspetto non completamente definito e, almeno

di primo acchito, aporetico che l'ordine formale della rappresentazione qualitativa racchiude in sé' [p. 128 F.3]

Argomentazione ed esempio della necessaria, e legittima a priori e a posteriori, sussunzione dell'organico sotto l'unità categoriale della sostanza e della qualità [p.129 F.1-4]

‘La o le categorie pensate entro la specie in unità con la categoria di cui la specie è specie per intuizione diretta, restano allo stato generico, e offrono perciò una rappresentazione incompleta che esige integrazione ; poiché questa è fornita da quelle denotanti che articolandosi sulla specie la spostano a un livello inferiore rendendola specie di se stessa, è naturale che le categorie, genericamente predicate alla specie, debbano poi essere anche predicate per le denotazioni specifiche sovraggiunte che sono appunto le definizioni integrative dello stato di insufficiente genericità in cui prima le categorie stesse giacciono’ [p.129 F.4 – p. 130 F.1]

Legittimità a priori e a posteriori della tesi di sussunzione di una denotazione sotto un gruppo categoriale e non sotto una sola categoria

‘la sia pur limitata concessione della logica aristotelica alla predicazione di un gruppo categoriale a una sola delle denotazioni di un intelligibile, anche se rilasciata in modo da legittimare a priori l'apoditticità a posteriori dei vincoli tra le denotanti sufficiente a fondarne l'unità senza alterarne l'eterogeneità, è di conforto alla nostra tesi della legittimità a priori e a posteriori della sussunzione di una denotazione sotto un gruppo categoriale e non sotto una sola categoria’ [p. 130 F.2]

Liceità di una predicazione del categoriale non solo allo specifico, ma anche al generico:indipendentemente dallo specifico

‘La soluzione data al secondo problema, nel senso di una legittimità di diritto, dimostrata a priori e a posteriori, di una predicazione del categoriale, che pare predicabile solo allo specifico, anche al generico indipendentemente dallo specifico stesso e quindi anteriormente al suo sovraggiungersi in atto al generico per farne uno speciale, ossia il diritto che abbiamo di predicare tutte le categorie sotto cui vien sussunto un intelligibile di specie infime, contemporaneamente a tutti i generi che ad esso si sovraordinano, non solo appare fondata, ma nel corso della sua dimostrazione ha offerto ancora prove alla necessità del vincolo con cui le note specifiche vengono articolandosi sui loro generici’ [p. 130 F. 4]

‘la relazione diversa, in cui le rispettive comprensioni ed estensioni si pongono l'una con l'altra, depone le due tipiche tonalità che ritrova nell'analisi platonica e nell'analisi aristotelica, e acquista una portata che si conserva valida sul piano cognitivo o rappresentativo o materiale, non sul piano logico o formale’ [p. 130 F. 4]

La teoria qualitativa. Il rapporto di inerenza del genere nella specie

‘la teoria qualitativa pone un unico canale di derivazione dall’essere a una specie infima destinato a vedere le sue sponde divaricare via via che scende non per accogliere ulteriori modi essenziali di intelligibilità, ma per completare materialmente le deficienze materiali esistenti nell’uniforme forma sovrastante. Il rapporto di inerenza del genere nella specie che da un punto di vista è da interpretarsi come rapporto di contenenza ossia di parte a tutto o di tutto a parte, mentre da altro punto di vista è da concepirsi come ripetizione di uno stesso ontico a differenti livelli e come particolare stato dell’intelligibile ad un livello e particolare altro suo stato ad altro livello, depone la forma che gli è tipica nelle teorie aristotelica e platonica e assume un modo totalmente nuovo’ [p.131 F. 4]

Argomentazione sui rapporti tra specie e genere e viceversa e fra intelligibili

-‘la necessità che l’intelligibile principio sia immanente nella comprensione dell’intelligibile conseguente e ne sia parte’

-‘nella dialettica di due intelligibili, essi debbono e ciascuno nella sua absolutezza ed entrambi nell’unità della rappresentazione simultanea porsi come dei continui unitari’

-‘l’intelligibile da cui il pensiero muove dialetticamente deve avere tutta la sua connotazione eterogeneizzata ed articolata secondo rapporti di apodittica dipendenza reciproca’ [p.132 F.3]

-‘di qui la terza condizione che l’intelligibile conseguente deve accettare a suoi principi tutti i principi dell’intelligibile che è stato posto a suo principio da un primo atto dialettico, e deve porsi a contenente del principio e di tutti i principi di questo’ [p. 132 F.4]

-‘o che si parta dal pensiero di condizione umana o che ci si situi nelle condizioni di un razionale metafisico acronico, è pur sempre data una genesi dell’un intelligibile dall’altro, sicché, una volta riconosciuta l’intima affinità che connette due intelligibili in rapporto di principio di intelligibilità a conseguente, è naturale che lo stesso rapporto venga analizzato per inferirne la valutazione che di esso deve farsi come rapporto genetico, ossia come relazione da principio di esistenza a conseguenza’ [p. 132 F. 4]

-‘un rapporto in genere tra due intelligibili si pone al tempo stesso come rapporto di pensabilità di diritto, quello che abbiamo chiamato rapporto di intelligibilità, per cui l’un intelligibile consente l’intelligenza dell’altro e quindi si pone a ragion sufficiente della validità delle sue pretese di universalità e necessità, garantendone la pensabilità di diritto, e come rapporto di pensabilità di fatto o rapporto di esistenza, per cui l’un intelligibile pone l’esistenza in sé e il pensiero in generale ad esistenza per il pensiero dell’altro, delle cui pretese ad esistere e ad essere rappresentato, in quanto antecedente logico e logico-diacronico, si erige a ragion sufficiente’ [p. 133 F.1]

-‘di qui la quarta condizione che vuole che due intelligibili siano principio di intelligibilità l’uno per l’altro quando al secondo sia lecito porsi come principio dell’esistenza e pensabilità di fatto del primo, come quello dei due che è contenente e tutto dell’altro, sua parte e suo contenuto. la qual condizione non è che un corollario della prima’ [p.133 F.2]

Corrispondenza nel giudizio tra la relazione dell’intelligibile–principio e dell’intelligibile–conseguente e quella tra parola–soggetto e parola–predicato

‘Il giudizio, che è espressione del rapporto di intelligibilità, a segno della funzione di principio di intelligibilità pone la funzione di soggetto assunta dalla parola indice dell’intelligibile principio, a segno della funzione di conseguente pone la funzione di predicato assunta dalla parola indice dell’intelligibile conseguente, a segno del rapporto di intelligibilità o una parola specializzata o una certa uscita del predicato o la tonalità secondo cui le due parole meramente giustapposte sono pronunciate, essendo la funzione del soggetto e la funzione del predicato non necessariamente stabilite, sotto il punto di vista formale, dalla posizione reciproca assunta dalle due corrispondenti parole’ [p. 133 F. 2]

Rapporto di intelligibilità dalle specie ai generi, ma presenza di casi in cui il pensiero, deve operare un’inferenza apodittica di una specie ignota dal genere [p. 133 F.4]

La contraddittorietà intrinseca a ogni intelligibile dal punto di vista della genesi esistenziale: esso è insieme principio di intelligibilità e conseguente di esistenza

‘quel che qui interessa è che lo schema del rapporto tra intelligibili come relazione tra identificantisi in una sfera delle rispettive denotazioni, tra contenente e contenuto, tra unificantisi in unità, non è apodittico e uniforme per quel che riguarda la necessaria sua inversione quando si prende a punto di vista la genesi esistenziale, con la conseguenza che la contraddittorietà intrinseca a ogni intelligibile per la quale esso è principio di intelligibilità e conseguente di esistenza, e il corollario di essa che là dove non si dia principio di intelligibilità si darà esclusivamente principio di esistenza e là dove non si dia principio di esistenza si darà esclusivamente principio di intelligibilità, non sono nozioni legittimamente apodittiche’ [pag. 134 F.2]

Relatività della teoria del giudizio aristotelica; la struttura del giudizio aristotelica e quella platonica:

‘Una volta privato di necessità il dato dell’inversione del rapporto come condizione della sua validità ai fini dell’intellezione, anche la struttura aristotelica del giudizio si riduce a una delle possibili strutture che al giudizio è lecito assumere e depone l’unicità e l’univocità : [...] è lecito cioè accogliere, come legittime, strutture di giudizi da affermarsi assurde e impossibili quando si muova dai principi dell’aristotelismo’. [p. 134 F.2]

Confronto tra la teoria platonica della dialettica genere-specie e quella aristotelica della dialettica specie- genere [p. 134 F. 3-4]

Parziale integrazione strumentale e relativa dello schema aristotelico nel platonismo [p. 135 F.1]. : ‘lo stesso platonismo, quando, pur conservando il criterio dell’identità tra la funzione di soggetto del giudizio e la funzione di indice di un sostrato o base esistenziale, sostituisce una inequivalenza tra rapporto gnoseologico e rapporto intelligibile ed ontologico fra intelligibili in forza dell’apparentemente univoca dialettica dall’intuizione dell’intelligibile specie alla conoscenza per astrazione dell’intelligibile genere, deve dare cittadinanza legittima alla struttura aristotelica del giudizio, accettando con ciò uno schema gnoseologico- discorsivo, in cui alla funzione di soggetto e alla funzione di predicato sono chiamati gli indici di due intelligibili che stanno l’uno all’altro nei rapporti già definiti dallo schema aristotelico’

‘quando si parla di giudizio platonico, si deve intendere quello a struttura tipico-ontica ; esso offre denotazioni formali che rendono congruenti i dati materiali con le pretese logiche più di quanto non riesca lo schema aristotelico’ [p. 135 F.2]

Confronto tra l’uno e l’altro e individuazione di varie aporie [p.135 F.2]

‘dunque il criterio qualitativo ha il diritto di riguardare al genere come a un contenente della specie, che sta a questa come un principio di esistenza e di intelligibilità al suo conseguente : [...] grazie a ciò, il punto di vista qualitativo dà ragione dell’immanenza della specie nel genere secondo le esigenze analitiche del pensiero di condizione umana, a differenza del platonismo’ [p. 136 F.1]

Il rapporto di immanenza tra gli intelligibili come rapporto di contenente a contenuto. Il procedimento da seguire per un abbinamento di intelligibilità....:

‘Se gli essenziali di un rapporto di intelligibilità fra due intelligibili sono l’immanenza dell’uno nell’altro, secondo una proporzione per la quale l’intelligibile che accoglie in sé l’inerente sta all’intelligibile inerente come un contenente a un contenuto, e la disarticolazione dell’unità intuitiva del contenente al fine di identificare una delle sue denotazioni componenti con la rappresentazione globale dell’altro e dell’unità intuitiva del contenuto al fine di ridurre la continuità inarticolata della denotazione privilegiata in una discontinuità articolata ed eterogenea, al pensiero di condizione umana è imposta l’analisi di tutte le sue rappresentazioni intelligibili come punto di partenza per i successivi abbinamenti che son fonte di intelligibilità ; si pone qui la questione di quali rappresentazioni debbano essere analizzate per prime onde sia posta la più semplice condizione necessaria e sufficiente per un abbinamento di intelligibilità : evidentemente le prime rappresentazioni la cui analisi è condizione di dialettiche di intelligibilità sono quelle che dovranno offrire con la propria disarticolazione i diversi denotanti che, separati dal tutto e riportati al tutto come parti e contenuti, consentono la genesi di un rapporto da contenuto a contenente ; la successiva analisi del contenuto serve a rendere completo il rapporto di intelligibilità, ma resta sempre subordinata alla prima come quella che ritrova in essa la ragione del suo essere’ [p.136 F.2]

...consiste nell'assumere come oggetto iniziale dell'analisi le percezioni assunte o come un autonomo autosufficiente o come interdipendenti

‘il nostro pensiero ha due serie di rappresentazioni su cui iniziare l'atto dell'analisi, da un lato le percezioni o individualità composite sensorialmente intuite in quanto dotate di una componente composita universale e necessaria e quindi intelligibile e costituenti ciascuna un autonomo autosufficiente, dall'altro le stesse percezioni nelle stesse modalità cognitiva e forma intelligibile, in quanto interdipendenti e con ciò insufficienti ad esistere in un'autonomia isolata, fuori del complesso che le comprende ed entro cui son colte’ [p.136 F.2]

Argomentazioni a favore e contro il porre le percezioni alla base dell'analisi, confutazione parziale di Kant, il procedimento per analogia [p. 136 F. 4]

‘il pensiero, allora, ha a sua disposizione due ordini di intelligibili da sottoporre ad analisi, gli intelligibili delle percezioni e gli intelligibili dei collettivi per interdipendenza delle percezioni ; di qui i due differenti processi di analisi e i due loro diversi risultati: se l'oggetto primo dell'analisi è l'ontico intelligibile simmetrico di una percezione sensoriale, la rottura dell'unità intelligibile nelle due frazioni dell'essenza e dell'essenziale, della condizione e del condizionato, provoca le tre rappresentazioni del genere, della specie, dello specifico, [...] [p. 136 F. 4]

‘l'analisi delle specie infime porta il pensiero alla strana situazione [...] di rappresentarsi una rassegna di intelligibili giustapposti per la cui unità nessuna ragione è data che non sia quella a posteriore della loro coimmanenza nelle specie sotto ordinate, sicché, se il pensiero non vuol cadere nell'assurdo di inferire un intelligibile dal sensibile - si tratterebbe, infatti, di dedurre l'unità degli intelligibili di traguardo dalla loro simultaneità entro le percezioni di intuizione sensoriale - deve in un modo o in un altro ripristinare a livello dei generi sommi l'unità data al livello delle percezioni e, quindi, ricostruire entro la nozione dell'essere una simultanea compresenza di tutti gli intelligibili, che potrà anche essere quella aristotelica’ [p.137 F. 1-2]

‘l'analisi dell'ontico generale è preceduta dall'analisi di tutte le specie dell'ontico, riprodotte in conformità con esigenze di un pensiero di condizione umana quanto si contiene entro il genere supremo’ [p. 137 F.2]

‘Quel che qui interessa è che nelle teorie platonica e qualitativa, il rapporto di intelligibilità consegue una prima soddisfacente pienezza quando assume a principio almeno la serie intera delle specie del genere di cui si cerca l'intelligenza’ [p. 137 F. 3]

Il giudizio categorico

Legittimità del giudizio categorico avente a soggetto il genere e a predicati tutte le specie sussunte.

Identificazione parziale e non equazione.

‘data l’apodittica relazione di complementarità qualitativa fra il generico e lo specifico, data l’identica legittimità della sussunzione del generico e dello specifico sotto le stesse categorie, date le priorità dell’analisi della specie sull’analisi del genere ai fini di una cognizione articolata e la priorità inversa al fine di una definizione della genesi dell’un intelligibile dall’altro, il giudizio categorico avente a soggetto il genere e a predicatori tutte le specie sussunte è legittimo ; per la relazione che esso instaura fra i due estremi di intelligibilità si ha il diritto di parlare di un’identificazione parziale e non di un’equazione, in quanto alla meccanica spontaneità con cui è posto il rapporto la riflessione aggiunge l’analisi del sistema concettuale per cui, se il genere viene identificato con le sue specie, queste risultano parti giacenti nella sua comprensione.’.
[p. 137 F.3]

Definizione del giudizio categorico e confutazione parziale di Kant

‘Con le nozioni fin qui raccolte siamo in grado di stabilire una definizione del giudizio categorico : la definizione kantiana stabilisce per esso che è un giudizio di relazione, ossia l’affermazione (o negazione) di una dialettica da intelligibile a intelligibile per la quale i due intelligibili sono assunti come immagini di due ontici in sé - dico due ontici in sé e non due cose in sé, a sottolineare che l’in sé non necessariamente ha un contenuto di metafisica trascendenza dell’intuito fenomenico, in quanto per un pensiero che aspiri all’intelligibilità del fenomenico, i dati sensoriali stanno alle loro rappresentazioni intelligibili come un ontico in sé sta all’ontico per il pensiero che gli è simmetrico - l’esistenza dell’uno dei quali è condizione del modo di esistenza dell’altro, e che è l’espressione di una relazione da sostanza a inerente, [...] per Kant, dunque, il giudizio categorico è la rappresentazione dell’immanenza di un ontico in sé entro la complicazione qualitativa di un altro e, di conseguenza, è lo strumento con cui fondiamo i rapporti di esistenza tra gli ontici in sé in generale, in modo che attraverso di esso si ha il diritto di pensare un ontico in sé come onticamente esistente solo alla condizione che sia rappresentato come parte costitutiva di un ontico in sé onticamente esistente per sé [...] la nozione kantiana non distingue fra le operazioni del pensiero in quanto strutture formali organizzate e strutturate secondo leggi costanti e le medesime operazioni in quanto strutture formali il cui contenuto materiale è utilizzato in vista di certi usi cognitivi e pragmatici,’ [...] [p.137 F.4]

‘Kant si pone in congruenza con tutta la teoria medievale della sostanza e attraverso essa con la definizione aristotelica del giudizio categorico, attribuente al soggetto la funzione di principio di esistenza per il predicato e al predicato la funzione di principio di intelligibilità per il soggetto’[p. 138 F.1]

‘tutt’ e due i pensatori, Kant e Aristotele, non fanno altro che in un primo momento prendere contatto con lo schema formale entro cui i due intelligibili rapportati in un giudizio categorico debbono inserirsi con le loro rispettive strutture materiali per legittimare il loro rapporto, con le inferenze che il pensiero pretende di dedurre da tale

schema al fine della intellesione dei due intelligibili e al fine della conoscenza dell'ontico in sé pel medio del rapporto stabilito, dal giudizio, con il primato attribuito dal pensiero stesso a quest'ultimo fine sul primo, con tutte le peculiari delimitazioni che al giudizio il pensiero assegna onde quest'ultimo primato sia assicurato, per poi procedere ad assegnare a queste ultime delimitazioni la funzione di indici dell'essenza del giudizio categorico ; ma con ciò il pensiero deforma due volte il proprio ontico contenuto' [p. 138 F. 1 -2]

‘si spiegano così molti degli attributi che sono predicati come necessari al giudizio categorico e che o sono contraddittori con aspetti essenziali di esso o arricchiscono la sua comprensione di caratteri che non si ritrovano né impliciti né espliciti nella sua essenza pura’ [p.138 F.2]

Il giudizio categorico non è né problematico né apodittico:

‘il giudizio categorico non può essere né problematico né apodittico come quello la cui comprensione è eterogenea dalle comprensioni del giudizio disgiuntivo e del giudizio ipotetico, e né la problematicità né l'apoditticità, ma l'assertorietà soltanto sono denotazioni della connotazione del giudizio categorico in forza dell'unità sostanziale che da un lato vincola la prima e la seconda alle altre denotanti delle loro legittime comprensioni, dall'altro connette legittimamente la terza solo alle denotanti del giudizio categorico’ [p. 138 F. 4]

Discordanza con la posizione kantiana che vuole illegittimamente predicare al giudizio disgiuntivo la sola problematicità e la apoditticità al solo ipotetico [p. 138 F.4]

Il giudizio categorico, unica forma adatta a rappresentare la sostanza nella condizione di soggetto ed equivalente dell'ontico in sé. La sostanza come uno e unità [p. 139-F.1-3]

Critica per contraddittorietà alla pretesa di assertorietà esclusiva del giudizio categorico .

‘dunque, il giudizio categorico in quanto primo di un atto di analisi è denotato dall'universalità e necessità, e quindi dev'essere apodittico ; ma lo stesso ragionamento analitico conclude nella sua esclusiva assertorietà e quindi nella descrizione contraddittoria del giudizio categorico come una rappresentazione che è apodittica per principio e assertoria per dimostrazione ; ma la contraddizione è al principio stesso di un errore di surrezione che è fondamento di tutta la dimostrazione’ [p.139 F.1]

Kant e la considerazione delle categorie come dei trascendentali ‘cognitivamente, ontologicamente, funzionalmente eterogenei dalle rappresentazioni sotto cui si sussumono necessariamente quando il pensiero tratta il giudizio categorico assertorio come un apodittico, e con ciò distingue le unità rappresentative ontiche dalle unità rappresentative o pretese o apparenti’ [p. 140 F.1]

‘e allora delle due l'una : o il pensiero pretende di conservare la forma apodittica che il giudizio categorico dovrebbe avere, e in questo caso non riesce a trovare nessuna

rappresentazione che soddisfi alle esigenze a priori che il soggetto deve riscontrare in quanto immagine simmetrica di una sostanza in sé, o il pensiero riconosce a se stesso di diritto quelle dialettiche alle quali procede di fatto negli infiniti giudizi categorici che vien costruendo di momento in momento, e in questo caso priva il giudizio categorico di qualsiasi valore apodittico in sé e lo classifica sotto il modo dell'assertorietà, col che non intende affatto negare la liceità dell'apodissi al giudizio categorico, ma si limita a definire di diritto quel che si verifica di fatto, precisamente l'impossibilità per gli intelligibili soggetto e predicato di porsi a priori, pel semplice fatto di strutturarsi in un giudizio categorico, come dei necessari in sé e nei loro rapporti e la necessità che loro deriva di dedurre la necessità propria e dei propri rapporti da altro e da fuori di sé ; il che è quanto dice appunto Kant quando fa delle categorie dei trascendentali cognitivamente, ontologicamente, funzionalmente eterogenei dalle rappresentazioni sotto cui si sussumono necessariamente quando il pensiero tratta il giudizio categorico assertorio come un apodittico, e con ciò distingue le unità rappresentative ontiche dalle unità rappresentative o pretese o apparenti '[p. 139 F.4 -140 F.1]

‘è il caso di sottolineare l'incongruenza fra l'intera gnoseologia di Kant e di Aristotele e la attribuzione di un'assertorietà esclusiva del giudizio categorico, al fine non di isolare gli assurdi di un sistema, cosa che siamo d'accordo con Croce a bollare come inutile se fatta scopo a se stessa, ma di isolare l'errore della loro definizione del giudizio categorico, definizione costruita non secondo la deduzione logica da premesse logiche e gnoseologiche, da cui non può venire se non l'apoditticità del giudizio categorico, bensì nell'intento di fare del giudizio categorico qualcosa di più di quello che legittimamente è, precisamente lo strumento unico e privilegiato del pensiero in vista dell'indagine e della conoscenza dell'ontico sostanziale in sé; b) Aristotele e, in fondo, anche Kant dichiarano essere soggetto per eccellenza di un giudizio categorico la rappresentazione intelligibile di una specie infima, simmetrica di una percezione' [p.140 F. 2 -3]

Limiti della posizione aristotelica, perché il giudizio categorico può sussumere a soggetto anche rappresentazioni che non sono specie infime, ma con funzione di genere

‘sarebbe il caso di operare un controllo sulla naturale meccanicità e spontaneità della logica aristotelica, il che in parte sopra abbiám fatto ; ma un'osservazione semplice basta per ora a metterla in dubbio : il pensiero di condizione umana non sembra concordare con la teoria aristotelica nell'uso del giudizio categorico e nell'applicazione delle leggi e condizioni che lo regolano, dal momento che non solo, come abbiám visto poco fa, adotta come soggetti di giudizi categorici rappresentazioni che non sono specie infime, pur essendo unità composite di denotanti intelligibili - ad esempio, il concetto di scienza in genere e di ogni scienza in particolare, il concetto di ontici che sussistono non entro e per una percezione, ma entro e per un collettivo di percezioni, ecc.- , ma assume necessariamente e legittimamente nella funzione di soggetto di un tale giudizio la nozione di un genere, ogniqualevolta, ad esempio, si tratti di definire le condizioni sotto le quali il genere si arricchisce di una sua differenza specifica oppure

quando si voglia definire un intelligibile attraverso i modi contrari secondo i quali soltanto è intuito : e in questi due casi la logica aristotelica è impotente non solo a giustificare le particolari dialettiche, ma anche a dare un'intelligibile descrizione o denotazione dei rapporti che li costituiscono' [p. 140 F.3- 4]

‘può sembrare che il risultato di tale ricerca sia stato ottenuto da Aristotele e da Kant fuori dell'indagine svolta entro il mero giudizio categorico, in tutta la sfera della coscienza empiristicamente definita, ma ciò è solo un'apparenza perché siffatta analisi non necessariamente conduce a fare delle percezioni e delle specie gli unici soggetti di diritto di un categorico' [p. 141 F.1]

Esame critico della teoria del polisillogismo in Aristotele, con le conseguenze rilevate da Kant e Bradley

‘c) conviene ora esaminare la teoria del polisillogismo in Aristotele, con le conseguenze che sono state poste in particolare rilievo da Kant e da Bradley' [p. 141 F. 2]

Aporia nel polisillogismo tra l'esigenza di un soggetto assoluto e che non sia predicato e il fatto che tutti i soggetti nella catena polisillogistica sono destinati anche a divenire predicati [p. 141 F. 3]

‘un'aporia insuperabile in quanto da un lato la sua validità è condizionata dalla presenza attuale in esso di un termine o nozione che sia assolutamente incondizionata e che come tale rivesta solo le funzioni di soggetto e mai quelle di predicato, dalla presenza cioè di un soggetto assoluto, mentre dall'altro tale presenza in esso non è mai data in atto in quanto tutte le nozioni del polisillogismo almeno una volta recitano il ruolo di predicato e con ciò non s'identificano con l'ideale del soggetto assoluto, che è condizione di validità del polisillogismo : la costante apertura in direzione dei prosillogismi di cui tutti i polisillogismi categorici sono affetti non è che l'effetto e il sintomo del costante squilibrio sul suo stato di fatto e sulle sue esigenze di diritto; ora, mentre per Kant i due fenomeni sono il principio esistenziale dello slancio metafisico, per Bradley l'uniforme condizionalità del polisillogismo è la ragione sufficiente di una permanente inadeguatezza della dialettica umana alla conoscenza metafisica;’ [p. 141 F. 3-4]

‘la struttura relazionale del giudizio avvia da un lato alla metafisica idealistica per l'esigenza di perfezione cognitiva data nel predicato e non soddisfatta da nessun soggetto, dall'altro alla metafisica oggettivo-fenomenica per l'esuberanza ontica di cui il soggetto è ripieno e che nessun predicato potrà mai adeguare' [p.142 F. 2]

‘poiché un giudizio categorico non è mai un assoluto per la deficienza innata di unità assoluta tra soggetto e predicato, esso cela sempre una implicita componente formale di condizionalità, consistente nell'incompiutezza del soggetto che smarrisce nella sua identificazione con il predicato ideale la sua autonomia esistenziale e la va a cercare in un altro soggetto di cui si pone come predicato' [p. 142 F. 2]

Perplessità sulle argomentazioni di Aristotele, Kant e Bradley in relazione al sillogismo e giudizio categorico:

‘l'aspetto però che suscita in me maggiore perplessità è il fatto che i tre continuano ad asserire che un polisillogismo è un processo aperto all'infinito e io non riesco a pensare un polisillogismo se non come un processo necessariamente finito e

conchiuso in se stesso, entro cui il pensiero non può non trascorrere dialetticamente tra un prosillogismo che è sempre primo o tutt'al più per ignoranza umana si pone come episillogismo di un certo e ben preciso numero di prosillogismi sovraordinati, ed un episillogismo infimo' [p.142 F.4] :

'cercherò di esporre con la più minuziosa precisione le rappresentazioni che il mio pensiero si è dato quando ha appreso la teoria kantiano-aristotelica del giudizio categorico convalidato da un sillogismo, a sua volta convalidato da un prosillogismo erigente la concatenazione in un polisillogismo che dovrebbe essere al suo estremo sommo aperto all'infinito.' [p.143 F.1]

Punti salienti dell'argomentazione:

il concetto di estensione e di quantità nella relazione di predicazione tra soggetto e predicato:

- 'il concetto di estensione gode di due denotazioni, la prima delle quali è principio e ragione e condizione dell'essere della seconda, una strutturale-formale che definisce il rapporto da contenuto a contenente tra l'intelligibile la cui estensione è posta e l'intelligibile posto entro l'estensione dell'altro, una operativo-dialettica [...]' [p. 144 F.1]

- 'è lecito descrivere il giudizio come la contenenza del soggetto nell'estensione del predicato, alla condizione però che i concetti di estensione di un intelligibile e di contenenza di un intellegibile nell'estensione di un altro siano pensati non secondo una rappresentazione metaforico-immaginativa, ma secondo le loro ontiche denotazioni' [p.144 F.1]

- 'predicato e soggetto debbono essere riguardati dal punto di vista strutturale-formale e dal punto di vista operativo-dialettico,' [p.144 F. 1- 2]

- 'il rapporto strutturale-formale tra soggetto e predicato e il loro rapporto operativo-dialettico, dev'essere riguardato dal punto di vista dell'unità di due distinti e quindi del principio di ragione, in forza del quale il primo si pone a principio del secondo e i due si riducono in unità' [p.144 F.2]

- 'di qui deriva la descrizione che dev'essere data del concetto di quantità di un intelligibile in generale e del concetto di distribuzione di un intelligibile in genere' [p. 144 F. 2]

- 'è necessario contraddistinguere la rappresentazione dell'estensione e del ruolo di intelligibilità di un intelligibile in quanto termine di un giudizio categorico ; la quantità indica siffatta estensione e siffatto ruolo ; poiché la quantità del predicato e del soggetto è in funzione del rapporto di predicazione del giudizio, è lecito parlare di una quantificazione del predicato e del soggetto ad opera del rapporto di predicazione, ossia di una delimitazione dell'estensione in genere di entrambi ad opera del rapporto stesso ; la quantificazione è univoca e pone la quantità universale del soggetto e del predicato [...]; la quantificazione è particolare e pone una quantità particolare o parziale del soggetto e del predicato [...] ; [p.144 F. 3-4]

-‘è evidente che la mia descrizione respinge la nozione della logica formale classico-aristotelica che tien conto solo dell’azione quantificatrice del giudizio sull’estensione del predicato, astraendo dall’azione quantificatrice del giudizio sull’estensione del soggetto, e, con ciò, attribuendo una attività quantificatrice solo all’intelligibile del soggetto e privandone l’intelligibile del predicato [...]’ [p.144 F. 3 -4]

-‘se si ha ben presente che la genesi e il fondamento del giudizio categorico stanno nel rapporto di immanenza in cui l’intelligibile del predicato è pensato nella comprensione del soggetto, ci si rende conto che il rapporto di predicazione è funzione determinante della quantificazione sia del predicato che del soggetto e che il ruolo assunto dal predicato come denotazione inerente alla comprensione del soggetto è funzione determinante del modo di quantificazione del predicato e del soggetto’ [p. 145 F.1]

-‘di fronte a queste mie osservazioni, che evidentemente si rifanno alla classificazione di Hamilton, cade l’affermazione che il predicato sia quantificato universalmente dai giudizi negativi e parzialmente dai giudizi affermativi’ [p. 145 F.2]

-‘quel che interessa piuttosto è considerare le conseguenze di una dottrina del giudizio la quale gli restituisca il primato della rapportazione delle comprensioni sulla relazione delle estensioni’ [p. 145 F.2]

La nozione di distribuzione e la qualità

-‘mai, forse, come nella discrezione in cui sembrano porsi le parole del giudizio risulta la fallacia del linguaggio ; l’evidenza di ciò si dà quando si passi ad analizzare la nozione di distribuzione : la distribuzione è il rapporto in cui l’intelligibile generico è pensato con ciascuno degli intelligibili che son da esso denotati e che costituiscono la sua estensione, rapporto che dev’essere da parte a tutto, da denotazione in sé a denotazione immanente nell’unità della sua comprensione’ [p. 145 F. 3]

-‘la distinzione tra il valore distributivo e il valore collettivo di una medesima parola è limitata alla sfera del linguaggio e non penetra nella sfera della conoscenza per intelligibili’ [p.145 F.3]

-‘ogni generico in quanto generico si dà al pensiero secondo la sua distribuzione; si [...] ha quindi il diritto di parlare non dell’esistenza o inesistenza di una distribuzione, ma di due distribuzioni diverse, una distribuzione assoluta e una distribuzione relativa dello stesso concetto generico’ [p. 145 F. 3-4]

-‘la definizione dell’assolutezza o relatività della distribuzione di un intelligibile, che è fatto eminentemente qualitativo, fonda la definizione della quantità dello stesso intelligibile di cui rivela il sostrato qualitativo;’ [p.145 F.4]

Il dictum de omni et nullo:

‘d’altro canto, il primato assegnato al rapporto delle comprensioni dei termini dei giudizi permette di rendersi conto di tutte le implicanze del principio primo del sillogismo, il cosiddetto dictum de omni et nullo ; Aristotele lo enuncia in vari modi’ [p. 145 F.4]

-‘mi pare che l’orientamento del pensiero aristotelico sia molto più nella direzione dell’estensione e della quantità dei termini del sillogismo che nella direzione dell’eterogeneità qualitativa delle loro comprensioni ; non mi pare quindi che abbiano torto i logici medievali e anche moderni i quali ritengono di avere il diritto di attribuire ad Aristotele la formulazione per estensione della legge generale dei sillogismi’ [p.146 F. 1]

- ‘ma il dictum nell’atto in cui assume a suo principio sia l’assioma geometrico che una parte di un tutto è sempre più piccola del tutto e ne è contenuta, sia il corollario qualitativo che ne deriva che ciò che di essenziale o intelligibile o universale e necessario si ritrova nel tutto debba essere anche essenziale della parte e quindi rappresentato come intelligibile o universale e necessario in essa, esclude la nozione del diritto che ha un tutto a porsi come parte di un altro tutto e pone le cose in modo da lasciar credere che la dialettica del pensiero pervenga immediatamente e spontaneamente a inserire una totalità di intelligibili entro la totalità di altri intelligibili nella veste di un aggregato che è parte frazionaria di un aggregato più numeroso ; qui sta la deficienza logica del dictum e qui si ritrova la sua inettitudine a porsi come principio del sillogismo in generale’ [p.146 F.2]

-‘sembra, dunque, da preferirsi l’enunciazione data da Kant del principio del sillogismo : “ nota notae est nota rei, repugnans notae repugnat rei ipsi” , in cui, dati alle parole di “nota” e di “res” i rispettivi significati di connotante, e non di predicato, e di connotazione autosufficiente e irriducibile a connotante di un’altra connotazione, si ritrova descritto il rapporto dei termini del sillogismo come rapporto tra le rispettive comprensioni’ [p.146 F.3 -4]

-‘delle due obiezioni fondamentali mosse a questo principio qualitativo del dictum kantiano, [...] ora, le due obiezioni, se intendono scalzare il nota notae perché invalido come quello che è assolutamente inetto a promuovere una transizione dialettica dalla analisi qualitativa delle comprensioni all’analisi quantitativa delle loro estensioni, sono infondate’[p.146 F.4]

-‘ma le due stesse obiezioni, se si limitano ad affermare che il principio qualitativo del sillogismo è parziale e insufficiente finché resta aderente alla formulazione kantiana, hanno ragione’ [p. 147 F. 2]

-‘il dictum kantiano infatti fonda il suo soggetto “nota notae” su di un rapporto tra due intelligibili che acquista una certa denotazione se considerato dal mero punto di vista quantitativo-geometrico, che presenta invece ben altra denotazione se considerato dal punto di vista quantitativo-funzionale : la predicazione di un intelligibile a una connotazione di cui sia nota è mera affermazione di inerenza dell’uno nell’altra fin che si riguardano le strutture geometriche dei due, diventa invece affermazione di un certo modo qualitativo non appena le strutture geometriche

dei due si riducano a semplice delineazione esterna di un rapporto tra qualità l'una delle quali è quel che è non in sé, ma in sé e nei vincoli che la connettono alle altre con cui sussiste nel tutto della sua connotazione, il che è quanto si verifica non appena il rapporto geometrico delle due strutturazioni si fa ragione del rapporto di intelligibilità in cui le due strutture vanno a sistemarsi' [p.147 F.3]

- 'dove le conseguenze-corollari, 1) che un giudizio con predicato a funzioni di generico fonda l'identità dell'estensione e della quantità del soggetto, ma distingue l'estensione e la quantità del predicato' [p.148 F.2]

- '2) che un giudizio con predicato a funzioni di specifico univoco, ossia definente la modalità qualitativa propria del generico della connotazione, pone identiche l'estensione e la quantità del soggetto e del predicato' [p. 148 F. 2]

- '3) che un giudizio con predicato a funzioni di specifico non univoco, ossia definente non apoditticamente la modalità propria dello specifico della connotazione, fonda l'identità dell'estensione e della quantità del predicato che in tal modo ha distribuzione totale, ma distingue l'estensione dalla quantità del soggetto [p. 148 F.3]

- '3) che un giudizio con predicato a funzioni di specifico non univoco, ossia definente non apoditticamente la modalità propria dello specifico della connotazione, fonda l'identità dell'estensione e della quantità del predicato che in tal modo ha distribuzione totale, ma distingue l'estensione dalla quantità del soggetto' [p. 148 F. 2-3]

- 'la locuzione "nota notae" del principio kantiano designa dunque 1) una dialettica di tutto a parte dal soggetto al predicato, 2) una dialettica di principio di intelligibilità a conseguente dal predicato al soggetto, 3) una qualificazione del predicato in sé in quanto intelligibile astratto e una qualificazione del predicato in funzione dei nessi che lo unificano alle altre note della sua connotazione, 4) il darsi di un'estensione del predicato che è la serie di tutti gli intelligibili che ripetono la connotazione rappresentata dal soggetto [...], 5) il darsi di una estensione del soggetto come serie degli intelligibili ripetenti la connotazione rappresentata nel soggetto [...]' [p. 148 F. 3]

- 'gli stessi cinque caratteri che sono altrettante strutture formali, universali e necessarie, peculiari del rapporto tra l'intelligibile primo e l'intelligibile secondo rispettivamente designati dal termine "nota" e dal termine "notae" della locuzione "nota notae", debbono essere ritrovati nel rapporto tra i due intelligibili rispettivamente designati dal termine "notae" e dal termine "rei" della locuzione "notae rei" implicita nella formula kantiana (nota notae rei est nota rei ipsius) e nel rapporto tra i due intelligibili rispettivamente designati dal termine "nota" e dal termine "rei ipsius" della locuzione "est nota rei ipsius" [p.148 F.3 -4]

- 'il che è da un lato la dimostrazione della legittimità del sillogismo, dall'altro la prova indiretta che la formulazione kantiana del principio de sillogismo rispecchia quanto di formalmente universale si dà nel sillogismo' [p.149 F.1]

- 'trovato il principio del sillogismo, è lecito passare all'esame del polisillogismo'
[p.149 F.2]

Segue un'argomentazione complessa che si avvale di molteplici sillogismi, in Barbara, in Celarent, in Cesare, in Camestres, in Darii, in Darapti, in Disamis, in Ferio, in Festino, in Baroco, in Felapton, in Bocardo, in Ferison

Segue l'argomentazione sui polisillogismi [p. 151 F. 4]

‘lo stato naturale e primario del pensiero è il polisillogismo e l'evidenza dell'utilità nel polisillogismo implicita, una volta portata alla luce della consapevolezza, fa della dimostrazione, e in linea secondaria della gerarchizzazione dei concetti, un fine primario e autonomo di cui il polisillogismo è semplice strumento ; il polisillogismo è un apodittico e un naturale per il pensiero di condizione umana e solo secondariamente e artificialmente si fa strumento contingente e ricercato’ [p. 151 F. 4 – 152 F.1]

‘il polisillogismo, dunque, è un necessario non tanto in vista di una dimostrazione quanto in forza della naturale dialettica del pensiero umano, e appunto in forza di questa naturale sua apoditticità le sue strutture sono necessitate’ [p. 152 F.1]

Confutazioni di certe connotanti del polisillogismo che si ritiene a torto di assumere a norme assolute. [p. 152 F.2- 4]

Polisillogismo, prosillogismo, episillogismo, disamina molto dettagliata delle loro combinazioni ad es. in Barbara, Camestres, Cesare, Darapti, con identificazione nei soggetti e predicati delle 3 componenti dell'articolazione sillogistica, da parte di connotazioni generiche e specifiche, e verifica e giudizio sul loro funzionamento e sui loro esiti [pp. 152-164]

La negazione

‘Il concetto di negazione, come esclusione dal pensato di un rapporto tra due intelligibili in quanto illecito e illegittimo, se ritrovato in un giudizio è esclusione per illiceità e illegittimità della pensabilità del rapporto tra predicato e soggetto che dal punto di vista kantiano del dictum de omni è rapporto di inerenza del primo nel secondo’ [p. 164 F.2]

‘dal punto di vista dell'attribuzione al pensiero di un intelligibile genere di tutti gli altri, la negazione nel giudizio non è un fenomeno universale del pensiero, in quanto non estende la sua giurisdizione a tutti i giudizi, ma solo a quelli il cui predicato non sia il genere assoluto e univoco, e fra questi a quelli il cui predicato comprende una nota specifica necessaria che la connotazione del soggetto esclude da sé, o coincide con essa’ [p. 164 F.3]

‘non intendiamo qui risolvere la questione dell'unicità o molteplicità dei generi sommi, e ci limitiamo ad assumere per ipotesi non dimostrata la sua soluzione dell'unicità della categoria suprema : in questo caso i giudizi negativi si dividono in due classi, quelli che escludono il predicato dalla connotazione del soggetto [...], e quelli che escludono la predicazione del predicato al soggetto [...]’ [p.164 F.3]

Distinzione dei giudizi negativi in una prima e in una seconda classe

‘nella prima classe di giudizi negativi, tanto l'intelligibile soggetto che l'intelligibile predicato sono assunti nella loro unità sintetica’ [p. 164 F.4]

‘i giudizi negativi della seconda classe assumono, essi pure, i due intelligibili nella loro unità sintetica, non tuttavia perché questo sia ragion sufficiente se non della loro forma generica di giudizi, in quanto la ragion sufficiente della loro forma negativa è data dall'esclusione totale della connotazione del predicato dalla connotazione del soggetto’ [p. 164 F.4]

Articolazione dei giudizi negativi nei sillogismi in Barbara, Cesare, Camestre, Celarent e polisillogismi. Disamina dettagliata delle relazioni tra i sillogismi e della tipologia e / fondatezza dei loro esiti [pp.164-178]

Argomentazioni sulla validità di sillogismi e polisillogismi contenenti negazione [pp. 179-187]

Condizioni di validità del ‘polisillogismo costruito sul sillogismo in Barbara che risulta dall’inerenza di connotanti generiche entro le connotazioni degli intelligibili considerati e che ha a predicato una connotante generica assoluta e a medio il genere immediatamente sovraordinato al soggetto [...]’ [p.178 F.4]

‘nell'analisi delle condizioni formali del polisillogismo si deve anzitutto distinguere, entro il concetto di polisillogismo in generale, la nozione di polisillogismo progressivo, e nell'analisi delle condizioni formali di un polisillogismo progressivo si è tenuti a prendere in considerazione il polisillogismo progressivo perfetto i cui elementi sono ciascuno un BG il cui M è genere immediato di S’ [p.179 F.2]

‘le ricerche condotte sul polisillogismo articolato su di un sillogismo che ha a soggetto una specie infima, a predicato la nota generica assoluta di questa, a medio una nota generica relativa su cui la differenza specifica della specie infima s'articola solo mediatamente hanno mostrato che il sillogismo è destinato a concludere in funzione di episillogismo infimo la catena polisillogistica’ [p.179 F.3]

‘se, allora, quattro sono i possibili tipi di sillogismo BG, due soltanto costituiscono dialettiche che sono momenti di un polisillogismo formalmente ineccepibile,1) il sillogismo BG il quale, con il suo S che è una specie infima, con il suo M che è genere o immediatamente o mediatamente sovraordinato a S e che è, costantemente e immutabilmente, specie immediatamente sottordinata a P, con il suo P che è la connotante generica, o assoluta o relativa, su cui s'articola direttamente la differenza specifica di M, è momento della dialettica di un polisillogismo regressivo perfetto, 2) il sillogismo BG, il quale, con il suo P che è un genere sommo o nota generica assoluta inerente a una molteplicità delimitata di connotazioni, con il suo S che è specie immediatamente sottordinata a M, con il suo M che è la nota generica relativa su cui immediatamente s'articola la differenza specifica di S, e che quindi è genere immediatamente sovraordinato a S e specie immediatamente o mediatamente sottordinata a P, è momento del polisillogismo progressivo perfetto [p.180 F.1].

‘La serie delle indagini condotte attorno al polisillogismo costruito su di un sillogismo il cui medio sia nota specifica necessaria o il cui predicato sia connotante generica assoluta di questo, ha rivelato che la materia del polisillogismo comprende due sfere di noti intellegibili, quelli che s'articolarono entro la comprensione dello specifico necessario e quelli nella cui comprensione immane, con funzione di connotante generica relativa, l'intelligibile di cui lo specifico necessario è differenza specifica, ha stabilito che il polisillogismo è dotato di completa legittimità formale [...]’ [p. 180 F.1/2]]

‘se ora si confrontano i due polisillogismi progressivi perfetti o polisillogismi progressivi nel vero senso del termine, nessuna differenza formale interviene a farne due ontici logici eterogenei’ [p.180 F.3]

‘tuttavia, poiché l'eterogeneità materiale non tocca la forma, abbiamo il diritto di parlare di un solo polisillogismo progressivo’ [p.180 F.3]

‘l'indagine condotta sul polisillogismo che s'organizza attorno ad un sillogismo BS relativo il cui P è una nota generica relativa dello specifico necessario immanente nella comprensione di un intelligibile, stabilisce da un lato che il polisillogismo ha la liceità di darsi una struttura progressiva e di vincolare i suoi momenti secondo nessi apodittici per l'identità fra la conclusione del polisillogismo e la maggiore dell'episillogismo, alla duplice condizione che in nessuno dei sillogismi che lo compongono si dia un S predicato da un M coincidente o con lo specifico necessario o con una sua connotante generica relativa immediatamente sottordinata a P’ [p.180 F.4]

‘due dei modi del sillogismo BS qui trattato si fanno momenti generatori di un polisillogismo regressivo perfetto’. [p. 180 F.4]

‘Le osservazioni fatte sui polisillogismi costruiti su di un sillogismo BS relativo che abbia a P la connotante generica assoluta immanente nella comprensione di una nota specifica necessaria e ad M un intelligibile altro da questa e quindi necessariamente sua nota generica relativa, hanno mostrato da un lato l'impossibilità di assegnare loro la struttura progressiva [...] dall'altro la liceità di assegnare loro la struttura regressiva’ [p. 180 F.4]

‘parrebbe quindi che tre sillogismi BS relativi siano in grado di farsi momenti primi di una dialettica polisillogistica perfetta a struttura regressiva’. [p.181 F.1]

‘Il polisillogismo regressivo perfetto, uno dei cui intelligibili è una connotante specifica necessaria, solo in apparenza differisce dall'altro polisillogismo regressivo perfetto, quello articolato sul sillogismo BG’ [p. 181 F.1]

‘E' quindi legittimo svolgere una trattazione unica ed uniforme sui due polisillogismi regressivi perfetti, quello articolato su sillogismo BG, l'altro articolato su sillogismo BS, relativo’ [p. 181 F.2]

‘La dialettica promossa da un sillogismo a conclusione negativa interessa una sfera di concetti che comprende tutti gli intelligibili generici sovraordinati a S e quindi a M, tutti gli intelligibili sottordinati e sovraordinati a P e quindi generi e specie di P, tutte le connotanti specifiche necessarie che, presenti nella connotazione di S e di M e assenti nella connotazione di P, o presenti nella connotazione di P e assenti nella connotazione di S e di M, rendono impossibile la predicazione di P a S, tutte le connotanti specifiche e generiche di tali specifici necessari’ [181 F. 3]

‘di fatto però nessun polisillogismo che abbracci un giudizio negativo manifesta una dialettica trascorrente attraverso tutti gli intelligibili interessati ; non troveremo quindi un polisillogismo a giudizio negativo che sia perfetto ; si tratta di cercare quale tra i polisillogismi che comprendono tra i loro membri un sillogismo in Celarent o in Cesare o in Camestres, allarghi tanto la sfera degli intelligibili dialettizzati da accostarsi il più possibile alla completezza di diritto.’ [181 F.3]

‘Il sillogismo CtG con una specie infima a S e il genere immediatamente sovraordinato a M, è momento di vari polisillogismi’ [...] [p. 181 F.4]

‘diversa è invece la situazione dei polisillogismi regressivi aventi a loro momento un sillogismo CtG di questo schema’ [...] [p. 181 F.4]

‘tuttavia, il fatto che la rappresentazione di questi specifici necessari è presente, in modo implicito, all'attenzione come ragione della validità dell'intero polisillogismo in quanto ragione della validità di ciascun suo sillogismo in Celarent, e il fatto che la negazione di P a S , specie infima, e a tutti i generi a questa sovraordinati è principio di una necessaria e automatica, e quindi implicita, negazione di tutte le specie di P alla specie infima S e a tutti i suoi generi, alla semplice condizione che o l'episillogismo infimo ed assoluto di questo polisillogismo progressivo o un qualsivoglia altro suo polisillogismo sia principio di un polisillogismo regressivo con membri in Camestres, son motivi sufficientemente validi a farci considerare il polisillogismo progressivo con membri in Celarent neganti un medesimo predicato P a una serie di intelligibili ciascun grado della quale è nota generica della sua specie, un polisillogismo progressivo perfetto;’ [p. 182 F. 3]

‘dove segue che il polisillogismo regressivo a conclusione negativa con area intelligibile la più espansa deve comprendere tra i suoi membri un sillogismo CtG con S specie infima e P genere sommo di S, la qual composizione consente alla sua dialettica di toccare tutti i generi di S, sommo compreso, e tutte le specie di P, negate al pari di P, alla specie infima, e di escludere solo gli specifici necessari differenti che distinguono P da M-S ; tuttavia, il fatto che questi siano implicitamente presenti all'attenzione come ragioni sufficienti della negazione di P, e di tutte le sue specie, a S e ai suoi generi, consente di assumere questo polisillogismo regressivo a conclusione negativa come perfetto’ [p.183 F.1]

‘che se lo si pone in rapporto con il polisillogismo regressivo perfetto con a membri sillogismi BG, è facile notare che il primo non è che il naturale completamento, secondo

il medesimo nesso regressivo tra prosillogismo ed episillogismo, del secondo, sicché si avrebbe il diritto di parlare di un unico sillogismo regressivo perfetto' [p. 183 F.1]

'i polisillogismi, che accolgono fra i loro membri un CtS il cui S è un genere sommo e il cui M è il problematico specifico necessario che sia differenza specifica di S, sono regressivi o progressivi' [p.183 F.4]

'i polisillogismi, fra i cui membri è dato un sillogismo CtS il cui S è specie infima e il cui M è differenza specifica di una nota generica relativa di S, sono o regressivi o progressivi' [p. 183 F.4]

'fra tutti questi polisillogismi aventi a loro membro un siffatto CtS, sono da rilevare come quelli che inglobano nella loro dialettica un numero più grande di intelligibili interessati dalla dialettica del CtS, il polisillogismo regressivo misto con membri in Celarent in Barbara in Camestres' [p. 184 F.4]

Analisi delle varie forme di polisillogismo contenente negazione, progressivo e regressivo [pp. 179- 187]

'Un polisillogismo progressivo perfetto con sillogismi BG a membri, che qui assumiamo a campione, attua rapporti costanti che sono suoi canoni e leggi, accoglie certe rappresentazioni intelligibili, che sono sue condizioni e si costruisce su rapporti dialettici che sono condizioni del fieri della sua dialettica - limitiamo la determinazione delle leggi e delle condizioni a questo tipo di polisillogismo progressivo sia perché ad esso evidentemente si son rifatti quanti hanno accusato di indefinitezza il sillogismo e in particolare quelli che, come Kant, hanno preteso attribuire al pensiero di condizione umana processi cognitivi invalidi originati da tale indefinitezza sia perché esso finisce per ritrovarsi come organo degli altri polisillogismi progressivi' [p. 187 F. 4]

'Le condizioni di validità di una struttura polisillogistica progressiva sono fissate dalle leggi fondamentali e derivate della medesima : in forza del particolare tipo di dialettica dev'essere data alla conoscenza, comunque poi il pensiero umano se la sia procurata, la rappresentazione collettiva e distribuita di una piramide concettuale, articolata in tutti i livelli dalle specie infime al genere assoluto, essendo chiara e distinta la connotazione di tutte le specie e la nozione, intuitiva e definatoria, del generico assoluto e il rapporto formale tra intelligibile e intelligibile : in assenza di siffatta rappresentazione il polisillogismo progressivo non è mai perfetto ed è lecito anche che sia errato ; ancora in forza dello stesso modo di dialettica, gli spostamenti discontinui dell'attenzione devono essere compresi tra la rappresentazione dell'immanenza del generico assoluto nel genere immediato della specie infima e la rappresentazione dell'immanenza del genere assoluto nella specie infima, essendo la prima ragione della seconda pel medio delle rappresentazioni che indirettamente mostrano l'immanenza della specie immediata del generico assoluto nel generico immediato della specie infima : in assenza di uno di questi due limiti estremi della dialettica il polisillogismo non è mai perfetto ed è lecito che sia o errato o regressivo ; in forza della necessità di ricorrere alla rappresentazione di rapporti immediati da genere a specie, dev'essere data la rappresentazione analitica

delle comprensioni di tutti gli intelligibili della piramide, in assenza della quale il polisillogismo corre rischio di essere imperfetto ; in forza della dialettica tra specie infima e generico assoluto, l'episillogismo infimo deve avere a P e a S rispettivamente l'uno e l'altro, e a M l'intelligibile di cui la connotazione di S dà una delle differenze specifiche che su di esso s'articollano, il prosillogismo supremo deve avere a P e a M rispettivamente il generico assoluto e una sua specie immediata e a S quel genere della specie infima che è specie immediata di questo M—: l'inottemperanza alle due condizioni priva il polisillogismo o della perfezione o della forma progressiva'. [p. 188 F. 4]

‘Infine, anche la costruzione in fieri di un polisillogismo progressivo è soggetto a condizioni generate dalle medesime leggi’ [p. 188 F.4]

‘Da quest'ultimo canone discendono le modalità che si verificano in un nesso rappresentativo di intelligibili onde in esso si attui la dialettica di un polisillogismo regressivo : condizione fondamentale è che sia attuale il triangolo degli intelligibili ordinati nelle loro specie e nei loro generi, senza soluzioni intermedie e con comprensioni analizzate almeno in modo tale che ne risulti l'articolazione delle note generiche e delle differenze specifiche : se è data questa rappresentazione, son lecite la affermazione immediata dell'immanenza di ciascun livello nel livello immediatamente sottordinato e con ciò l'enunciazione vera delle premesse maggiori e della minore del prosillogismo supremo e quindi l'illazione da esse di tutti i restanti giudizi.’ [p.189 F.4]

Dialettiche progressive e regressive

Necessità, per il pensiero umano, della finitezza del polisillogismo.

‘Le uniche conclusioni lecite cui l'analisi del polisillogismo perfetto nel modo progressivo e nel modo regressivo conduce stabiliscono con necessità : 1) che nello stato di un pensiero di condizione umana nel quale è data soltanto la rappresentazione di sistemi triangolari di intelligibili compresi tra un limite infimo e un limite sommo assoluto e unico e nel quale quindi il moto ascendente e discendente lungo il sistema tocca una quantità finita di ontici intelligibili, ciascun polisillogismo deve essere finito come quello cui è lecito sovraordinare ad ogni episillogismo un numero finito di prosillogismi, [...] ; 2) che nello stato di un pensiero di condizione umana il quale con la trasposizione discontinua della sua attenzione riesce soltanto a trascorrere entro una materia intelligibile limitata a parte rei dalla specie infima, a parte intellectus dal generico assoluto, ciascun polisillogismo deve essere finito come quello che nella dialettica discendente progressiva non trova nessun intelligibile sottordinato alla specie infima e mediato da questa nei suoi rapporti col generico assoluto, nella dialettica discendente regressiva non ha a disposizione nessun intelligibile sovraordinato al generico assoluto e da questo mediato nei suoi rapporti con la specie infima, nella dialettica ascendente progressiva non trova nessun intelligibile che sia nota generica del generico assoluto o che sostituendosi a questo nelle funzioni di

termine maggiore del polisillogismo lo riduca a uno dei tanti medi colti a ragion sufficiente dell'immanenza del termine maggiore nella specie infima, nella dialettica ascendente regressiva non incontra nessun intelligibile che sia genere della specie infima e specie del genere immediato della specie infima e che valga a mediare tra la specie infima e quel suo genere che risulta immediato.' [p. 190 F. 4]

Distinzione tra logica classica o logica a polisillogismi finiti [...] e logica-non classica [...] o logica a polisillogismi infiniti [p. 191 F.1-2]

'E' evidentemente lecito al pensiero di condizione umana sia stabilire le condizioni che vincolano la sua dialettica a una logica a polisillogismi finiti o logica classica, tanto per darle un nome, sia ipotizzare le condizioni sovraordinate a una logica a polisillogismi infiniti che chiameremo logica -non classica : la logica classica o logica a polisillogismi finiti [...] e logica -non classica [...] o logica a polisillogismi infiniti' [p. 191 F.1-2]

Critica della posizione kantiana sul progresso all'infinito

'Queste sono le condizioni perché un polisillogismo si faccia processo all'infinito . Ma neppure a queste condizioni si verifica quel progresso infinito che Kant e altri ha voluto scorgere nella dialettica polisilogistica, della liceità, cioè che ad ogni prosillogismo venga sovraordinato un episillogismo la cui conclusione è la ripetizione di una delle due premesse del sottostante immediato e una delle cui due premesse è ripetuta nella conclusione di un episillogismo immediato e del pari legittimo' [p.191 F.3]

'qualcosa di simile deve essere detto per il polisillogismo regressivo, al quale non sarà dato né modificare il suo termine minore né ridurre il suo prosillogismo assoluto ad episillogismo relativo, bensì sarà imposto di sostituire al suo termine maggiore la nota assunta come sussumente e di fare del suo episillogismo infimo il prosillogismo di tanti episillogismi quanti sono i nuovi intelligibili assunti a sussumere quello già termine maggiore' [p. 191 F.4]

'Una logica non classica, dunque, consente l'aumento all'infinito dei membri di un polisillogismo alla condizione che la struttura materiale del modificato muti in funzione del livello di intelligibilità cui si pretende elevare la dialettica' [p. 191 F.4]

'La logica classica allora è tenuta a trattare le due coppie di schemi formali che ha a sua disposizione una per il polisillogismo progressivo, l'altra per il regressivo, come due fonti di conoscenza aventi ciascuna una sua funzione ed entrambe un'unica origine' [p. 192 F.2]

'Il pensiero di condizione umana non conosce polisillogismi infiniti, il cui schema infinito è o una mera condizione astratta del finito o un prodotto secondario e derivato, comunque non costituisce la formula per un polisillogismo che il pensiero di condizione umana abbia il diritto di legittimamente costruire. Resta allora da vedere

per quali motivi Kant e quanti lo hanno preceduto hanno individuato nel polisilogismo un apodittico processo all'infinito' [p.193 F.1]

Analisi delle conseguenze del ricondurre il dictum de omni alla comprensione e alla estensione [p. 193 F.1]

Dialettica deduttiva e presupposto dell'apprendimento per intuizione delle nozioni su cui si basa la deduzione. Posizione platonica e posizione aristotelica.

‘il dictum de omni fondato sull'estensione porta seco quindi l' illiceità di giudicare una predicazione la assolutamente suprema fonte di intelligibilità e la necessità di accettare sia pure come problematica la liceità di sovraordinare ad ogni predicazione un'ulteriore predicazione, e questo trasportato nello schema strutturale di un polisilogismo lo prolunga all'infinito ; quando invece si riporti il fondamento del dictum de omni alla comprensione, la conoscenza in generale presuppone che l'unità dell'intelligibile non impedisca l'intervento dell'analisi operatrice della disarticolazione della comprensione in note generiche e specifiche in rapporto di determinazione' [p.193 F.2 -3]

Interpretazione critica della posizione kantiana [p. 194 F.1-2]

‘in definitiva, la fondazione del dictum de omni sul rapporto fra le comprensioni degli intelligibili esclude qualunque processo all'infinito' [p. 194 F.1-2]

‘Il dictum de omni fondato sulla comprensione disarticola la connotazione di una specie infima in particolare in un sistema di aggregazioni progressive' [p. 194 F.1-2]

‘in un certo senso le dialettiche polisilogistiche toccando i singoli aggregati della connotazione della specie infima deducono dal loro concatenamento reciproco la necessità e la legittimità dell'anello tra il generico assoluto e la specie infima' [p. 195 F.1-2]

Problemi di intelligibilità : giudizio problematico o assertorio

‘Si prenda un qualsivoglia giudizio a predicato generico : delle due l'una, o il predicato è in connessione immediata col soggetto o la sua connessione col soggetto è mediata ; nel primo caso solo il ricorso alla connotazione del soggetto disarticolata dall'analisi è di fondamento e di ragione al giudizio ; se la connessione è mediata, l'ipotesi che la dialettica che da esso deriva insorga dalla necessità di fornire al giudizio una ragione sufficiente di validità e quindi di necessità, costringe a situare il giudizio stesso in due stati l'uno dei quali almeno è problematico e come tale la sua ontica presenza nel pensiero di condizione umana è da verificarsi, sicché qui lo si accetta solo come ipotesi conseguente dalla prima : o la predicazione mediata del predicato al soggetto è un ontico di cui è in discussione la necessità, e allora il giudizio è assertorio, o la stessa predicazione è un dubbio o un'opinione o comunque una rappresentazione di cui il pensiero non ritiene neppure lecito accettarla come ontica, e in questo caso il giudizio è problematico [...] il processo che muove dal giudizio problematico ci rimanda allo

stato di un pensiero che dovrebbe enunciare il giudizio assertorio per poi procedere a fondarlo [...] anzi sotterraneamente si presuppone per il pensiero uno stato di contraddittorietà [p.195 F.2-3]

Differenza fra la valutazione meccanicistica e la valutazione finalistica del polisillogismo [p. 196 F.1]

‘Ci sembra quindi di avere sufficientemente dimostrato, sia pure limitatamente al caso del polisillogismo categorico, che l'attribuzione di infinità al polisillogismo non è vera . [p. 196 F.4]

Il giudizio categorico e il polisillogismo categorico. L'utilizzo del giudizio categorico per la conoscenza dell'ontico in sé

‘L'interpretazione kantiana del principio del dictum de omni consente una definizione della forma del giudizio categorico che sgancia la dialettica del pensiero di condizione umana da qualunque subordinazione a strutture prefisse e preordinate e insieme la subordina alla materia ontica del dato di rappresentazione ogniqualvolta si pretenda valersene per la conoscenza di quell'ontico in sé che il dato pretende riprodurre : da questo punto di vista le strutture formali della razionalità del pensiero acquistano una latitudine che è inferiore e al tempo stesso superiore a quella che la valutazione dei Greci e di quanti l'hanno assunta pari pari le ha concesso’ [p. 197 F.1]

‘Per Greci e grecizzanti ontico razionale e razionalità di condizione umana sono identiche o meglio equivalenti, in quanto l'ontico in sé attua senza discorso e quindi acronicamente i rapporti che il pensiero verifica diacronicamente e discorsivamente’ [p. 197 F.1]

‘sotto questo criterio la descrizione delle forme del pensiero si riduce a una sorta di riduzione dell'ontico in sé all'ontico per il pensiero e viceversa,[...]. E' quanto è capitato alla logica del giudizio categorico e delle forme derivate : da un lato, con Aristotele [...] donde si arguisce che nessun giudizio categorico sia legittimo quando il suo soggetto non è la rappresentazione di un ontico in sé ,[...] sotto questo criterio la descrizione delle forme del pensiero si riduce a una sorta di riduzione dell'ontico in sé all'ontico per il pensiero e viceversa’ [p. 197 F.2]

‘dall'altro lato, dal punto di vista kantiano, il giudizio categorico è la relazione assertoria fra due intelligibili, che, non essendo nel reciproco condizionamento apodittico da causa ad effetto né nel reciproco condizionamento problematico da indeterminato generico a lecito e non necessario determinato speciale, coesistono fuori da ogni condizionamento reciproco in quella particolare struttura che l'unitaria coesistenza sostanziale di molteplici in cui nessuna apoditticità è data al coesistere al di là di quel che il coesistere stesso pone’ [p.197 F.2]

‘Quel che Kant giustamente ha rilevato nel giudizio categorico è il rapporto di immanenza che costantemente s'instaura tra predicato e soggetto, la natura di nota che il predicato ha sempre nei confronti della connotazione del soggetto ; ma subito

dopo ha voluto abbandonare l'indagine del pensiero umano nella sua purezza per adattare anzitutto questo stesso pensiero a una certa visione dei suoi contenuti, ridotti tutti a sensazione, a dato sensoriale' [p.197 F.3)

Il linguaggio nei rapporti col pensiero: da una parte validissimo strumento di aiuto, dall'altra pericolo di deformazione [pp.197 F.4-198 F.1]

‘il linguaggio tradisce notevolmente l'esatto stato del pensiero perché traduce in separazione preliminare e in successiva riunificazione una semplice disarticolazione di un tutto già articolato,[...]; che il linguaggio sia un meraviglioso sussidiario in questo, in quanto cristallizza l'operato e il prodotto del lavoro altrimenti labili, in quanto li tramanda alla memoria, in quanto sorregge il pensiero in quella secondo operazione che è l'astrazione, nessuno intende negare ; ma questi meriti non debbono indurre a sostituire all'esatta e pura dialettica del pensiero le modificazioni e gli adattamenti che vi apporta la lingua.’ [pp.197 F.4 – 198 F.1]

Caratteristiche del giudizio categorico nella sua purezza formale: dialettica dell'attenzione da una cognizione totale alla cognizione di una parte del tutto nel tutto

‘Nella sua purezza formale un giudizio categorico è la dialettica dell'attenzione da una cognizione totale alla cognizione di una parte del tutto nel tutto. Quest'operazione trascina seco alcuni modi nuovi di interpretare e valutare le due cognizioni su cui l'attenzione si è posata’ [p. 198 F.1]

‘Quest'operazione trascina seco alcuni modi nuovi di interpretare e valutare le due cognizioni su cui l'attenzione si è posata : in primo luogo che il noto parziale, il predicato dell'espressione verbale del giudizio, è parte del tutto e come tale gli appartiene, [...]; in secondo luogo che il noto parziale o predicato del giudizio offre certamente un arricchimento della conoscenza del tutto cui appartiene senza che per altro questo suo apporto debba essere interpretato come una facoltà attiva, in quanto la funzione di intelligenza che esso esplica è per dir così meccanicamente conseguente alla sua appartenenza al tutto, [...] in terzo luogo che, se è evidente che il noto parziale o predicato, una volta astratto dal tutto cui appartiene, gode di una pensabilità il cui diritto è da inferirsi dalla pensabilità del tutto, in primo luogo questa pensabilità è sì un'esistenza e un diritto ad esistere ma nell'ambito e in relazione al pensiero, è dunque un'esistenza relativa’ [p.198 F.1]

‘Se tra la verità formale e la verità materiale del nostro pensare si inserisse una perfetta identità, saremmo senz'altro costretti a concludere che qualsivoglia rappresentazione riproduttiva dell'ontico in sé e strutturata nei modi in cui deve trovarsi un noto per farsi soggetto di un giudizio categorico deve necessariamente esser principio di un giudizio categorico in cui le sue componenti debbon far da predicato, e, per converso, che qualsiasi giudizio categorico deve esclusivamente riprodurre uno stato dell'ontico in sé i cui modi sono perfettamente riprodotti dal giudizio [...] Ma alcune considerazioni ci spingono a fare una netta distinzione fra le due definizioni e a conservare solo quella formale.’ [...] [p. 198 F.2]

Una visione più ampia del giudizio categorico come base per affrontare la soluzione del problema del giudizio categorico con predicato specie del soggetto

‘non essendo nostra intenzione qui affrontare la soluzione del problema del giudizio con predicato specie del soggetto, ci limitiamo ad affermare che l'intera questione deve essere presa in esame partendo non dai presupposti aristotelici che non ne darebbero soluzione, ma da una visione più ampia del giudizio categorico.’ [p.198 F.3-4]

Argomentazione basata sul presupposto, dimostrato dall'argomentazione sul polisillogismo, che la razionalità del pensiero di condizione umana sia più ampia di quella del reale

‘Ritorniamo ai due risultati che abbiamo trovato col discorso sul polisillogismo, che cioè la razionalità del pensiero di condizione umana è più ampia di quella del reale’ [p. 198 F.3-4]

Distinzione fra dialettiche fondate solo sul pensiero, e dialettiche non fondate solo sul pensiero

‘Appunto per questa incapacità riteniamo di avere il diritto di distinguere tra operazioni dialettiche il cui principio e fondamento si ritrovano tutti nel pensiero e nel suo arbitrio ed operazioni dialettiche il cui principio e fondamento stanno anche al di fuori e indipendentemente dal pensiero ; e su questa distinzione fondiamo le altre, sia quella che disgiunge la razionalità dell'ontico in sé dalla razionalità del pensiero di condizione umana sia quella che separa la conoscenza dalla scienza sia quella che differenzia il soggettivo dall'oggettivo: la razionalità del pensiero è uno schematismo di spostamenti d'attenzione [...] la razionalità dell'ontico in sé è uno schematismo relazionale immerso in ontici in sé [...] la conoscenza è un moto dialettico unidirezionale [...], la scienza è un moto dialettico bidirezionale [...] sicché il conoscere è una ratio quaerens ens, e la scienza è un ens quaerens rationem per rationem quaerentem ens [...], la condizione della scienza è la coincidenza di uno schematismo immanente nella rappresentazione con uno schematismo immanente nel pensiero’ [p. 199 F. 2]

‘Poiché non ci siamo dati il compito di definire l'ontico in sé, o lo abbiamo assunto solo indirettamente attraverso i risultati dell'esame dell'uso delle forme di ragione, qui ci basta riconoscere che al pensiero è sufficiente denotare una rappresentazione come totale e unitaria per riempirla delle funzioni di soggetto del giudizio categorico, indipendentemente dalla funzione che la caratterizza nella sua appartenenza ad altri rapporti’ [p.199 F. 4]

Libertà del giudizio categorico da alcuni limiti imposti dall'interpretazione aristotelica e platonica

‘Risulta, infatti, che la dialettica del giudizio categorico, una volta definita nella sua forma pura e una volta condizionata nelle sue applicazioni alla semplice attribuzione di totalità a una rappresentazione che vi deve essere assunta a soggetto, assume

un'indipendenza da altre strutture dialettiche molto maggiore di quella che le lasciano altre definizioni. E' evidente, ad esempio, che la logica aristotelica finisce per fare della legittimità del giudizio categorico un effetto e non già un principio del rapporto di genere a specie che viene a instaurarsi tra più intelligibili [...] con la conseguenza che il rapporto di una predicazione categorica non è che un aspetto secondario del rapporto da specie a genere [...], anche la logica platonica non differisce di gran che da quella aristotelica [...]' [p. 199 F.4]

Somiglianze e differenze tra l'interpretazione aristotelica e platonica del giudizio categorico:

Entrambe attribuiscono al giudizio categorico l'ufficio di identificatore di un primato ontico nel pensiero e nell'ontità in sé e lo subordinano a una certa interpretazione dell'ontico in sé, ma differiscono nel porre il rapporto di un genere alle sue specie all'interno dello schema del giudizio categorico [p. 200 F. 1-2]

Giudizio categorico, disgiuntivo, ipotetico in relazione alla rappresentazione del rapporto tra genere e specie e viceversa. Concordanza con la valutazione di Kant:

‘il giudizio disgiuntivo quindi non verifica, data l'ipotesi, la relazione del categorico, e giustamente Kant nega al primo la sussunzione sotto la categoria di sostanza e di accidente da cui il giudizio categorico è sussunto ; ma, nella stessa ipotesi, neppure è lecito individuare nella relazione fra predicato e soggetto del disgiuntivo il rapporto proprio dell'ipotetico’ [p. 200 F.3];

‘dove si conclude che la connessione delle specie al loro genere secondo il rapporto del giudizio disgiuntivo non ricalca le modalità della relazione formale propria di un giudizio ipotetico in generale, e che ha pienamente ragione Kant quando sotto la categoria di causa ad effetto esclude che sia lecito sussumere il giudizio disgiuntivo’ [p.200 F.4]

Il giudizio disgiuntivo come segno di una dialettica tra soggetto e predicato che è spostamento d'attenzione tra i due, è assunto da Kant sotto la categoria di azione-reazione, ma questo non è completamente condivisibile.

‘è quel che afferma Kant quando deduce dal giudizio disgiuntivo la categoria di azione e reazione, ossia quando attribuisce all'espressione del giudizio disgiuntivo il ruolo di segno di una dialettica tra soggetto e predicato che è spostamento d'attenzione dal pensiero del primo alla rappresentazione della necessità del pensiero di un solo membro del secondo e insieme spostamento d'attenzione dal pensiero di un solo membro scelto ad arbitrio nella serie del predicato alla rappresentazione della necessità del pensiero del soggetto ; in tal modo i rapporti formali di predicazione reciproca degli intelligibili introdurrebbero nella sfera del rappresentato quei principi di connessione che la natura fenomenica materiale attua in sé come criteri primi del suo ordine razionale, il principio di conservazione, il principio di causa, il principio di azione e reazione ; ma, a guardar bene, il giudizio disgiuntivo è ricco di una struttura

che non ripete puntualmente la struttura, con tutte le sue modalità, che dovrebbe ritrovarsi nella dialettica dei concetti interpretata alla luce del rapporto di azione e reazione' [p. 201 F.2]

'l'interpretazione kantiana della categoria o forma pura del giudizio disgiuntivo non regge neppure al confronto della teoria rigorosamente aristotelica degli intelligibili' [p. 201 F.3]

'se dunque neppure l'interpretazione formale kantiana rende conto del giudizio disgiuntivo il cui soggetto sia, per ipotesi, la rappresentazione di un genere, non resta che o formulare una quarta interpretazione che non riduca il nesso fra una delle specie e il suo genere a immanenza o a effetto o azione subita e compiuta al tempo stesso ; ma debbo confessare che la mia immaginazione non riesce a trovare una categoria per un tale rapporto di predicazione' [p. 201 F.4]

'mi pare dunque che sia impossibile per il pensiero di condizione umana erigere un nesso disgiuntivo fra la serie intera di intelligibili che son specie e un altro intelligibile che dovrebbe essere loro genere ; l'ipotesi quindi da cui siamo partiti non consente di rendere conto del giudizio disgiuntivo' [p. 202 F. 2]

'a quale tipo di discorso siffatto giudizio disgiuntivo debba riportarsi fra quelli accettati dalla logica aristotelica, non è qui nostro compito stabilire: è certo tuttavia che esso non racchiude la dialettica semplice del giudizio categorico, anche se l'essenza del rapporto che esso instaura ripete puntualmente la struttura del rapporto di immanenza, e che inoltre esso non instaura affatto il rapporto fra un genere e le sue specie, bensì attua il rapporto, tipico del giudizio categorico, fra una specie e i suoi generi, e insieme molto lascia dubitare che lo schema del giudizio disgiuntivo, in una descrizione aristotelica dei moti entro la sfera degli intelligibili, sia il prodotto di una situazione contingente del pensiero di condizione umana e nulla abbia che fare con le dialettiche universali e necessarie di una razionalità pura e perfetta' [p. 202 F. 3]

Limitazioni alla comprensione dell'operatività del pensiero indotte dall'accettazione completa della logica platonica e aristotelica [p. 202 F.4]

Elencazione dei fenomeni colti entro la sfera dell'intelligibile dalla riflessione [pp. 202 F.4-203 F.1]

'La riflessione coglie nei fenomeni dati entro la sfera dell'intelligibile in primo luogo una certa struttura dell'intelligibile in generale, il quale si pone come unitario e insieme come disarticolabile in una molteplicità di rappresentazioni ciascuna eterogenea dalle altre, in secondo luogo un certo rapporto fra le rappresentazioni eterogenee disarticolate ciascuna delle quali, influenzando sulle precedenti col fissare uno fra i molti modi secondo cui queste sono capaci di esistere e lasciandosi influenzare dalle seguenti, accettando da queste che, fra i molti modi secondo cui ad essa è lecito esistere, uno solo debba essere rappresentato dal pensiero, entra in una connessione tale con le altre che appare apodittica e ineluttabile solo se l'attenzione si sposta sui

modi che la qualità propria della rappresentazione assume nell'ontico, ma che risulta meramente data e quindi ignorabile appena l'attenzione si porta sulla qualità senza incentrarsi sui modi che essa deve assumere nell'ontico, in terzo luogo una varietà qualitativa e quantitativa fra gli intelligibili [...] infine un rapporto che deve connettere intelligibile a intelligibile, rapporto per il quale, data una serie di intelligibili ciascuno dei quali abbia una connotazione che si differenzia da quella degli altri per una minore quantità delle rappresentazioni componenti e quindi sia da considerarsi per dir così un residuo delle altre private di una porzione di connotanti, ogni intelligibile meno complesso e meno composito deve essere rappresentato come una parte di ogni altro intelligibile più complesso e più composito e come immanente in esso, scaturendo da questo quadro dialettico da un lato il diritto di pensabilità per entrambi, dall'altro un aumento di conoscenza sia per il contenente che dalla più accurata e attenta disarticolazione del contenuto ricava un approfondimento della distillazione delle proprie connotanti, sia per il contenuto che dall'immersione nella connotazione del contenente ritrae la fissazione dei modi di esistenza della sua qualità altrimenti problematici' [p 203 F. 2 /3]

Inadeguatezza della teoria platonica e aristotelica a dare ragione di tutti i precedenti aspetti

Indicazione della modalità operativa dell'autore

'Nelle mie ricerche ho sempre accuratamente evitato di muovere nell'interpretazione del reale da ciò che ne fa l'uomo nella sua vita immediata per una connaturale insofferenza di ogni forma di antropomorfismo, ma qui ritengo legittimo questo appello all'esercizio irriflesso delle capacità umane perché non si tratta già di definire che cosa l'uomo col suo pensiero abbia il diritto di fare, ma che cosa fa : l'analisi fin qui condotta ha distinto la dialettica razionale legittima e valida nelle sue forme pure dalla dialettica razionale di fatto e non ha mai preteso che la seconda sia principio della prima, ma ora abbiamo volutamente deposto qualunque punto di vista valutativo e normativo per fermarci solo al fenomenico, al riflesso intuitivo e i dati fenomenici del linguaggio servono appunto a convalidare i dati fenomenici del pensiero: per la logica aristotelica le classi di una classe non sono predicate alla classe se non disgiuntamente, [...] per una fenomenica della logica del pensiero di condizione umana la rappresentazione delle classi di una classe è anche la presa di coscienza della simultanea immanenza delle classi nella classe,' [p. 203 F.4]

'perciò la logica aristotelica riduce la dialettica tra le classi di una classe e la classe delle classi al giudizio disgiuntivo,' [p. 204 F. 1]

'la conversione del giudizio disgiuntivo mantiene inalterato quel rapporto fra intelligibili consentito dall'essenza del giudizio categorico appunto perché si attua secondo una serie di giudizi categorici ognuno dei quali, assumendo a soggetto uno dei predicati disgiunti, pone la legittima immanenza del soggetto del giudizio disgiuntivo in una delle sue specie e al tempo stesso stabilisce che tale immanenza è in funzione

dell'articolazione di una differenza specifica la cui attuazione esclude quella degli specifici ad essa cogeneri e ne è esclusa' [p. 204 F.1]

Estensione, comprensione, distribuzione

‘per quanto si cerchi di eludere l'intervento della comprensione a condizionare l'intelligibilità dell'estensione, la distribuzione, ossia la validità di qualsivoglia predicazione a un intelligibile sia per l'intelligibile che per i conclassari della sua classe che lo hanno a predicato, si pone come lecita e legittima alla condizione di rappresentarsi simultaneamente l'intelligibile in sé e nella sua immanenza in tutti gli intelligibili della sua classe, il che non è dato se l'attenzione prima ancora di spostarsi sull'azione di intelligibilità dell'intelligibile distribuito non si posa sulle connotazioni e comprensioni degli intelligibili conclassari e dell'intelligibile che è fondamento della loro cogenerità' [204 F3]

‘anche per il predicato quindi e per la sua mancata distribuzione quanto la logica classica dice non è una norma ma la necessaria conseguenza della sua funzione nel corpo del giudizio ; in conclusione la pretesa norma del giudizio categorico universale affermativo nel quale è distribuito il soggetto ma non il predicato, né è una regola ma un modo costante e imm modificabile che inerisce al rapporto, né è fondato sull'estensione' [p. 205 F.1]

‘la logica classica ne fa per dir così una questione verbale, che risolve con l'affermare che un sostantivo plurale gode della liceità di essere usato in senso collettivo o in senso distributivo, nel primo uso essendo segno della classe dei cogeneri assunta come collezione indivisibile, nel secondo uso essendo l'indice della classe dei cogeneri assunta indifferentemente come collezione indivisibile e come successione per giustapposizione di intelligibili identici e omogenei fra loro rispetto all'azione che su di essi esercita il predicato ; ma evidentemente non basta ridurre la questione a un uso di termini, conviene oltrepassare il loro limite e andarsi a porre nel seno stesso delle due rappresentazioni' [p. 205 F.3]

I diritti del pensiero

‘il pensiero sa di avere il diritto di rappresentarsi in totalità con unico atto onnicomprensivo gli intelligibili che sono omogenei rispetto all'immanenza di un unico intelligibile denotante nella connotazione di ciascuno, sa che in forza di questa sintesi entra nel diritto di trattare la molteplicità degli eterogenei come un'omogeneità e quindi un'unità fondata sull'unicità della comune denotante, sa che in forza di questa comune denotazione gli è lecito usare la molteplicità come un'unità da sottoporre a particolari conoscenze le quali estendono la loro influenza sulla collezione e insieme su ciascuno degli intelligibili, sa infine che quando si trova dinanzi a un'unità omogenea e a una certa rappresentazione che scaturisce dall'analisi dell'omogeneo unitario gli è dato il diritto di predicare l'analizzato all'unità ; ciascun diritto preso in sé consente certe operazioni dialettiche che comportano conseguenze che devono essere verificate nelle rappresentazioni dialettizzate; così il diritto della sintesi di più

intelligibili in unità in forza di una comune denotante consente la predicazione di questa al tutto unitario e a ciascun conclassario' [p.205 F.3]

‘il diritto poi di trattare i molteplici eterogenei come un'unità omogenea' [...] [p.205 F.3]

‘il terzo diritto dà la liceità di acquistare nuove conoscenze intorno alla denotante rilevata a indice dei conclassari e di ritenerle simultaneamente valide anche per ciascuno dei conclassari stessi' [...] [p. 205 F.3]

‘infine l'ultimo diritto che fonda in genere il giudizio categorico consente l'analisi di qualsiasi rappresentazione assunta come unitaria e la predicazione ad essa di tutti i dati dell'analisi' [...] [p. 205 F.3]

‘la rappresentazione unitaria di una classe consente solo la dialettica che è spostamento d'attenzione dalla sua rappresentazione totale alla rappresentazione di quella componente che, ritrovandosi identica in tutti i membri della classe, dà identità alla dialettica fra la rappresentazione parziale e la rappresentazione della classe in quanto unità e alla dialettica fra la rappresentazione parziale e la rappresentazione della classe in quanto serie di unità ; solo a questa condizione paiono rispettati i diritti e insieme le loro conseguenze' [p. 205 F.4]

‘qui si racchiude il gioco di rappresentazioni che la logica formale chiude nell'unico termine di estensione che è appunto pensiero di un intelligibile nel suo isolamento e insieme nella ripetizione secondo cui esso viene ad esistere entrando a far parte degli intelligibili sussunti ; uno stato costante viene allora a caratterizzare la rappresentazione di una classe in quanto classe, la dualità appunto in cui la ragione della classe è rappresentata come intelligibile in sé e come intelligibile che è parte di altri' [p. 206 F1]

La classe

Funzione della denotante comune e sua interazione con le denotanti eterogenee all'interno di una classe [p 206 F2-4]

‘l'uniforme funzione, allora, di determinazione delle denotanti eterogenee nei confronti della denotante identica da un lato e dall'altro la differenziazione qualitativa che scaturisce dall'eterogeneità delle denotanti tutte agenti su di un identico organo comporta l'attribuzione alla denotante identica di attitudini eterogenee, che sono altrettante note della sua connotazione, a offrire tanti appigli di organizzata determinazione ad altrettante eterogenee determinanti e a classificare le attitudini-note in una sola classe la cui omogeneità è data dalla nota a tutte comune__dall'uniforme attitudine a lasciarsi determinare e a vincolarsi in unità con intelligibili equipollenti e l'eterogeneità dei cui membri è assicurata dalle differenze qualitative da attribuirsi a ciascuna attitudine-nota onde giustificare la sua relazione con uno degli intelligibili equipollenti e non con gli altri ; che siffatte attitudini-note entrino nel patrimonio cognitivo umano [...] è dubbio [...] ma è certo che al pensiero non è lecito né negare né

ignorare la loro esistenza ; l'immagine che vien data della ragione della classe abbraccia la serie delle denotanti assolute, poste o presupposte come note, nei loro organici e reciproci rapporti di dipendenza per determinazione e, giustapposta a questa, la serie delle denotanti relative, presupposte esistenti indipendentemente dalla loro cognizione o conoscibilità, nel loro disorganico rapporto reciproco di equipollenza e sostituibilità e nel loro organico rapporto, la cui conoscenza è in funzione della nozione o conoscibilità loro, con l'unità organica delle denotanti assolute' [p. 207 F.1]

Classe pensata secondo la discontinuità e classe pensata come un continuo e giudizi corrispondenti

‘nel primo caso la classe è pensata secondo la discontinuità [...], nel secondo caso invece la classe è pensata come un continuo in cui simultaneamente le differenti denotanti relative della sua ragione entrano in rapporto con le differenti loro determinazioni eterogenee, con la conseguenza che la connotazione della ragione risulta un organismo capace di molteplici relazioni concomitanti e insieme ciascuna eterogenea dalle cogeneri sia pure nella comune uniformità funzionale ; poiché le due rappresentazioni coincidono con due differenti dialettiche indicate da rispettivi giudizi, alla prima, la cui dialettica è dalla totalità unitaria di ogni connotazione conclassaria alla sua nota generica in quanto necessariamente correlata agli specifici su di essa articolati, corrisponde o il giudizio disgiuntivo o un giudizio con una specie conclassaria a soggetto e la nota generica a predicato o una serie di giudizi giustapposti ciascuno dei quali ha a soggetto una delle specie conclassarie e a predicato la nota generica - il giudizio in cui le specie cogeneri sono allineate per copulazione in un complesso con la funzione di soggetto e ricevono la predicazione della nota generica sostituisce questa serie di giudizi -, della seconda la cui dialettica è dall'insieme delle connotazioni conclassarie in quanto denotate da vari specifici necessari alla nota generica identica in quanto simultaneamente correlata a ciascuno degli specifici, è segno o il giudizio collettivo-indiviso con la classe a soggetto e la molteplicità coordinata dei conclassari a predicato o la serie di giudizi giustapposti con una delle specie a soggetto di ciascuno e la nota generica a predicato o, in sostituzione di questa serie, il giudizio il cui soggetto è le specie conclassarie coordinate e il predicato la nota generica’[p. 207 F.1-2]

‘se il giudizio che di questa dialettica è segno sia da catalogarsi nei giudizi categorici universali affermativi è questione da discutersi, ma la sua soluzione non avrà mai il diritto di privare di legittimità il giudizio categorico affermativo indiviso per il semplice fatto che esso non verifica certi modi che son propri dello stesso giudizio in quanto distribuito ; due differenti dialettiche stanno al di sotto dei due giudizi, e la loro differente genesi, l'una da un punto di vista sotto cui la ragione della classe è riguardata, l'altra da un differente punto di vista da cui la stessa ragione è osservata, non comporta altro che esse e i loro prodotti non debbono essere confuse né poste sotto uno stesso criterio’ [p. 207 F.3-4]

Legittimità del giudizio collettivo

‘la legittimità del giudizio collettivo, o in genere o con con predicato costituito dalla serie dei conclassari giustapposti e copulati, sta nell'atto con cui il pensiero lo costruisce e nel diritto che il pensiero deduce per la costruzione della sua dialettica dalla necessità di rappresentarsi in simultaneità la molteplice connessione fra l'unica nota generica di una classe e le varie differenze specifiche che su di essa s'articollano ; che poi siffatto giudizio offre certe inferenze e non altre, è naturale e giustificabile dal momento che la sua dialettica, così com'è strutturata, non ha nulla che fare né con quella del giudizio categorico universale affermativo a giudizio distribuito né con quella del giudizio distributivo e perciò è assurdo pretendere di inferirne dialettiche da essa procedenti che verifichino la forma delle dialettiche procedenti da questi due ultimi giudizi; d'altra parte, le tre classi di dialettiche, quella del giudizio-soggetto distribuito, quella del giudizio disgiuntivo. quella del giudizio collettivo con i conclassari copulati a predicato, rispettano tutte la forma del giudizio categorico in generale come immanenza del predicato nel soggetto ; resterebbe, ora, da determinare la dialettica del giudizio disgiuntivo dal nostro punto di vista: evidentemente il giudizio disgiuntivo non è un categorico universale affermativo se è vero che il suo soggetto non è distribuito, il che avrebbe dovuto tener presente Aristotele quando, criticando la dicotomia platonica, dimostra l'impossibilità di assumere il giudizio disgiuntivo a premessa maggiore di un sillogismo categorico per gli assurdi che ne derivano (vedi Antologia platonica della Nuova Italia) ; e in realtà il giudizio disgiuntivo è un collettivo e un indiviso [p. 207 F.4]

la seconda difficoltà cui va incontro il giudizio affermativo collettivo il cui soggetto è una classe e e il cui predicato è la serie delle classi in cui il soggetto si divide, è costituita dalla differenza delle funzioni che acquista la classe considerata a seconda che sia o soggetto del collettivo o predicato di un reciproco di questo [pp. 207 F.4 - 208 F. 1]

Analisi della convertibilità o meno del giudizio collettivo e del giudizio distributivo [p. 208 F1-3]

Puntualizzazione critica sulla distinzione kantiana tra verità formale e verità materiale

‘mi pare che i due concetti di verità siano un po' confusi perché in essi non si distinguono i due a cui ciascuno dovrebbe essere ricondotto, quello di verità e quello di validità’ [p. 208 F.3-4]

Differenza fra i concetti di Verità e validità formale e verità e validità materiale [pp. 208 F. 4 - 209 F. 1]

La validità formale della rappresentazione di una classe in genere.

La validità formale del giudizio collettivo il cui predicato indiviso sia la serie delle classi in cui è diviso il soggetto. [p. 209 F.1]

L'illazione che comporta la formulazione di un giudizio non collettivo né indiviso, ma universale e distribuito:

‘in forza del criterio dialettico che assicura validità formale alla traslazione di attenzione da una totalità intelligibile ad ogni nota che vi immane, la nota generica astratta diviene principio di dialettiche dalla sua comprensione alle sue denotanti assolute e relative e di giudizi che, avendo a soggetto la rappresentazione di una comprensione nella sua unità e a predicato rappresentazioni di sue denotanti, son categorici universali affermativi e allo stesso modo in cui l'attenzione ha il diritto di portarsi dalla comprensione totale alla serie delle denotanti assolute secondo la dialettica di un giudizio definitorio o descrittivo, il pensiero sposta legittimamente la sua attenzione dalla comprensione totale alla serie delle denotanti relative poste come simultaneamente immanenti secondo un'ontica rappresentazione di immanenza il cui segno è un giudizio non collettivo né indiviso ma universale e distribuito’ [p. 209 F.2]

‘il principio di intelligibilità che un pensiero di condizione umana ha il diritto di dare dell'apodittico rapporto fra la ragione di una classe e lo specifico necessario di una classe va ricercato entro la denotazione della ragione stessa in quella sua denotante che ne fissa l'insufficienza ontica’ [p. 210 F 1]

Evidenziazione dei limiti del concetto platonico di dicotomia e aristotelico di potenza in merito all'intelligibilità di questo rapporto

‘il concetto platonico di dicotomia e il concetto aristotelico di una potenza intelligibile non offrono nessun principio di intelligibilità alla connessione necessaria fra generico e specifico ‘ [p. 210 F.2] .

Argomentazione su rapporto fra denotante specifica e generico assoluto e giudizi conseguenti [p. 210]

Possibili obiezioni alla propria posizione e loro confutazione e giustificazione della propria posizione sulla base della propria modalità operativa.

‘la denotante specifica su cui si concentri l'attenzione deve conservare intatto il cordone ombelicale che la lega al generico assoluto di cui è complemento, sicché, ammesso che sia lecito introdurre delle denotanti relative, queste denoterebbero lo specifico e non il generico ; questo è senz'altro vero e ogni pensiero di condizione umana che incentri la luce attentiva sulle dialettiche che hanno a loro principio una denotante specifica coglie la propria impossibilità di isolare la nota e di impedire che nella sua ispezione si inseriscano rappresentazioni che sono note del generico assoluto su cui lo specifico s'è articolato ; ma io mi sono costretto allo sforzo di operare dialettiche su varie denotanti generiche assolute, le ho offerte alla mia concentrazione attentiva nella comprensione materiale posseduta indifferente alla verità e validità materiale loro e unicamente preoccupato che nessuna offesa esse recassero ai principi di ragione e che nulla s'opponesse alla loro verità e validità formale e ho avuto per certo che la mia attenzione godeva della liceità di farne altrettanti principi di una dialettica alla condizione che una ulteriore concentrazione attentiva facesse da sostrato alla prima connettendo dialetticamente le comprensioni dei generici assoluti almeno al primo

degli specifici necessari con cui entrano nella connotazione dei conclassari' [p. 210 F.4]

Importantissimo

Sintesi dell'autore sul percorso argomentativo sin qui seguito con evidenziazione degli snodi fondamentali. [pp. 211-215] (si può riportare il testo integrale di questa parte)

Analisi e valutazione della validità formale delle strutture discorsive utilizzate nella metafisica

Il giudizio universale categorico in cui genere e specie sono rispettivamente soggetto e predicato

La sussunzione

Esclusione dell'identificazione totale

La ragione della sussunzione

L'accettazione della interpretazione kantiana del dictum de omni

Analisi dei rapporti quantitativi fra soggetto e predicato

Analisi del concetto di classe. Costruzione delle classificazioni degli intelligibili

‘Vorrei soffermarmi a questo punto per prender contatto con lo schema del discorso che vengo svolgendo : al termine suo ci sta il concetto di interpretazioni del mondo che, assumendo a predicato immagini dell'ontico fenomeno erette a intelligibili e contraddittoriamente correlate se non altro per diversità reciproca e affermandole immanenti nel principio ontico in sé, han pur dovuto porre la liceità di un giudizio universale categorico il cui soggetto sia un genere sussumente e il cui predicato sia una serie collettiva e non disgiuntiva degli intelligibili sussunti al genere; se voglio chiaramente vedere dentro queste interpretazioni, non ho il diritto di prendere sic et simpliciter il loro enunciato e controllare la validità dell'uso che essi han fatto delle rappresentazioni utilizzate nella loro brutta materialità, ma mi sento tenuto a stabilire anzitutto la validità formale delle strutture discorsive entro cui hanno incasellato il materiale rappresentativo, ossia la verità formale di un giudizio in cui genere e specie sono rispettivamente soggetto e predicato e che è universale e categorico e non universale e disgiuntivo’ [p. 211 F.1]

‘son partito dal giudizio categorico universale in genere e ho analizzato il rapporto in cui in esso entrano i concetti del soggetto e i concetti del predicato non sotto il punto di vista delle funzioni cognitive che vi esplicano, ma dal punto di vista dei modi con cui la comprensione di un intelligibile soggetto in genere si correla alla comprensione dell'intelligibile che gli è predicato e viceversa’ [p. 211 F.2]

‘il diritto della sussunzione va ricercato dunque nella rappresentazione secondo cui il pensiero di condizione umana si dà le due comprensioni del concetto soggetto e del

concetto predicato nei loro rapporti materiali, perché è evidente che devono essere le rappresentazioni in serie sintetica del concetto del soggetto, assunte nella loro materia [...] a stabilire se l'identificazione che nella sussunzione vien fatta fra loro e le rappresentazioni materiali del predicato o effettivamente o problematicamente note sia un ontico rappresentativo [...] dinanzi alla questione che qui si pone della forma dell'identificazione, è da escludersi l'identificazione totale' [p. 211 F. 3]

‘la ragione della sussunzione è la rappresentazione dell'immanenza nella comprensione del soggetto, [...] di una sfera materiale intelligibile più o meno vasta che non coincide mai con l'integrale natura formale e materiale del soggetto e che appunto per questa sua immanenza attua la funzione di sussunzione che chiamiamo predicazione’ [p. 211 F.4]

‘per questo e per gli altri motivi suddetti ho accettata per valida la interpretazione kantiana del dictum de omni’ [p. 211 F. 4]

‘la proporzionalità di parte a tutto è il principio e il fondamento della validità del giudizio categorico e della sua forma, la quale resta pur sempre la sussunzione come trasporto dialettico dell'intelligibilità del predicato al soggetto che da ciò mutua una propria intelligenza’[p. 211 F.4]

‘per questo, son sceso sotto il dato ultimo ed essenziale dei risultati che le dialettiche producono, e ho considerato i rapporti quantitativi fra soggetto e predicato ; dinanzi alla questione che qui sorgeva, degli intelligibili che han diritto alla funzione o di soggetto o di predicato in ottemperanza alla legge di proporzionalità quantitativa in cui le loro rispettive comprensioni debbono inserirsi, ho dovuto scegliere fra due rapporti problematici’ [p. 212 F.1]

‘a parte che questa nozione di somiglianza o di analogia non solo non mi pare definita neppure su questo piano gnoseologico, ma in generale è piuttosto una parola che, quando è usata ad indicare un certo rapporto tra l'ontico per il pensiero e l'ontico fenomenico in sé, rimanda a una nozione che né fissa l'intelligibilità del rapporto né ha ancora ricevuto un'analisi perfetta in quel che pretende di rappresentare, e con ciò costituisce la dolente infermità del fondamento di tutte [[nota dell'autore a matita : “vedere Sesto Empirico, Abelardo, Ockham”]] le dottrine logiche nominalistiche o concettualistiche che riescono a dissolvere la simmetria fra il pensato e l'ontico in sé, ma falliscono nel dar la ragione dell'essere e del modo d'essere del pensato, quando ci chiudiamo nella regione delle dialettiche fuor da ogni questione sulla sua genesi, sulla sua natura, sulla sua verità e validità materiali, l'interpretazione di essa dal punto di vista della dottrina delle classi la riduce a un certo numero di classi di rappresentazioni, a un certo numero di rappresentazioni che son ragione ciascuna di una classe e infine a un certo numero di ulteriori rappresentazioni ciascuna delle quali è ragione di una classe entro cui son state adunate quelle ragioni delle classi primarie le quali debbon pure esser state ridotte a conclassari per la "somiglianza" sotto cui il pensiero le ha colte [p. 212 F.3/4]

‘nel primo caso la teoria del pensiero è quella di una molteplicità di classi di identico grado i cui membri, mentre si dividono in gruppi di conclassari, si raccolgono al tempo stesso in una sola grande classe e insieme entrano in più altre classi senza alcun ordine e alcuna continuità tranne quella di una giustapposizione di classi distinte e insieme confuse [...] nel secondo caso la teoria del pensiero è quella della stessa serie di classi suddividenti i fenomenici alla quale però son da aggiungersi classi che son l'adunanza di più altre classi per forza di una ragione che è fattore di somiglianza vincolante i conclassari e insieme le ragioni delle classi conclassarie’ [p. 213 F.2]

Somiglianza della struttura e dei moti dialettici con cui una dottrina delle classi interpreta il gioco rappresentativo di condizione umana con la dottrina degli intelligibili di Aristotele

‘la struttura e i moti dialettici con cui una dottrina delle classi interpreta il gioco rappresentativo di condizione umana non si allontanano di molto da quelli di una dottrina degli intelligibili alla Aristotele ; questa interpreta le dialettiche come spostamenti d'attenzione [...], ritrova [...] la ripetizione in ciascuno di un'unica denotante generica e l'univocità del vincolo tra questo e le note specifiche, [...], attribuisce alla ripetizione di un generico in intelligibili di differenti gradi [...] il ruolo di ragion sufficiente di un discorso d'attenzione [...], rende altrettanto legittimi gli spostamenti d'attenzione [...] e infine situa gli intelligibili secondo quell'ordine piramidale che tratta come un ontico che di diritto è antecedentemente a qualsiasi dialettica,[...] ma non pare che a una dottrina delle classi sia lecito configurare in altro modo la situazione rappresentativa; infatti anch'essa, dinanzi ai balzi della concentrazione attentiva da una figurazione autocosciente ad un'altra e nei rimbalzi da questa a quella, trova la fonte della loro legittimità nel fattore di somiglianza, che è pur sempre una figurazione autocosciente’ [p.214 F.2-3]

‘l'ordinamento delle figurazioni autocoscienti che una dottrina delle classi chiama pensiero è operativamente identico a quello degli intelligibili che è chiamato pensiero da una dottrina aristotelica’ [p. 215 F.1]

La centralità dell'autocoscienza nella determinazione dei rapporti fra intelligibili dovuti agli spostamenti di attenzione: questa è la differenza rispetto alla dottrina aristotelica:

‘basta privare quella nozione di serie continua ed omogenea della nota che implicitamente siamo costretti a immettervi, per avere il senso del pensiero del dio aristotelico in cui la serie ignora la successione e fa degli spostamenti d'attenzione dei rappresentati autocoscienti il cui rapporto è la mera connessione da ragione a conseguente ; ma, nel pensiero di condizione umana che cominci a percorrere o ripercorrere la serie, il diritto di spostare la sua attenzione da uno spostamento d'attenzione a un altro coincide non soltanto con l'ontico rapporto tra due intelligibili che è materia di uno spostamento d'attenzione che è ragione della continuità ed omogeneità della serie e insieme della continuità con cui l'attenzione balza e rimbalza di biffa in biffa, ma soprattutto con la rappresentazione di siffatto rapporto ossia con il modo che esso ha assunto di autocosciente, sicché, se questo modo è dato, è assicurata

la continuità della serie e del movimento d'attenzione lungo di essa, se il modo di essa è assente, serie e movimento si fanno discontinui e lo spostamento d'attenzione s'arresta per proseguire alla sola condizione di un salto qualitativo che fa della prosecuzione una rappresentazione che non ha il diritto di esser ragione di quanto l'ha preceduto ; il fatto che un pensiero di condizione umana è costretto ad assumere a ragion sufficiente della verità e validità formali e materiali delle correnti d'attenzione che lo costituiscono l'autocoscienza di una rappresentazione, ossia quei modi operativi di essa di cui sopra abbiám detto, e non il rapporto materiale che denota la rappresentazione stessa è l'essenza della temporalità dei suoi intelligibili' [p. 215 F.4]

La temporalità degli intelligibili. La funzione di ragion sufficiente dell'autocoscienza. Necessità di una ulteriore ragione. Non accidentalità dell'autocoscienza in Aristotele per la identità dell'autocoscienza umana e di quella divina. Confronto con Aristotele

‘la temporalità degli intelligibili è dunque la nota che è loro essenziale quando il loro insieme vien rappresentato come pensiero di condizione umana, e la sua essenza sta nella funzione che essa sola riveste di ragion sufficiente delle dialettiche che o costituiscono o coinvolgono la rappresentazione intelligibile di cui essa è denotante ; per la necessità che ogni nozione sia sempre rapportata a un'altra che abbia la liceità di esserle ragion sufficiente, l'essenza che è della temporalità degli intelligibili di avere nella propria autocoscienza la loro funzione di ragion sufficiente dev'essere oltrepassata e ridotta a conseguenza di un'altra rappresentazione la quale non patisca il suo difetto di essere intelligibile alla condizione di entrare in rapporto con rappresentazioni che son altre da essa ; non pare che, di fronte a questa richiesta , sia lecito pensare l'accidentalità dell'autocoscienza come ragion sufficiente prima della temporalità di ciò che essa affetta' [p.216 F.3]

‘ma, se rimaniamo sul piano dell'interpretazione aristotelica, è impossibile trattare per accidentale un'autocoscienza la quale nella sua connotazione appare identica sia che denoti un intelligibile di una dialettica di condizione umana sia che denoti gli intelligibili delle dialettiche di condizione divina nelle quali la denotante autocosciente, in quanto liceità degli spostamenti dialettici simultanei ciascuno in sé e con gli altri, fa tutt'uno con gli spostamenti stessi, sicché la sua apoditticità di denotante di intelligibili autocoscienti divini non solo è la stessa delle altre denotanti e delle loro dialettiche, ma è la stessa perché coincide con le denotanti e le loro dialettiche medesime' [p. 216 F.4]

Inapplicabilità del funzionamento dell'autocoscienza umana a quella divina di matrice aristotelica

‘da tal punto di vista la questione del modo d'essere dell'autocoscienza non è risolvibile né sul piano logico né sul piano gnoseologico né su quello metafisico, perché è essenza dello stesso intelligibile, ma si pone sul piano dell'ontità esistenziale, ossia dell'ontità che è non dell'essere, ma dell'ontico in quanto predicabile di un'ontità per un pensiero e di un'ontità che è indipendente da essa e se una dottrina aristotelica è tenuta a distinguere l'autocoscienza di condizione divina e l'autocoscienza di

condizione fisica, non ha il diritto di fondare la distinzione sulla sostanzialità della prima e sull'accidentalità della seconda, e tanto meno ha il diritto di superare la difficoltà attraverso una distinzione del pensiero dal pensato e la essenzialità dell'autocoscienza al primo, non tanto perché definisce il divino un pensiero del pensiero, quanto perché, se un pensiero divino è la simultaneità di tutte le dialettiche ontiche, il pensato divino è la stessa cosa e in tale situazione quella descrizione che abbiām fatto dell'autocoscienza come di un'operazione dialettica e insieme della sua liceità di compierla e di ripeterla non è più adeguata qui dove non è liceità, ma ontità di fatto' [p.217 F.1]

La distinzione dell'autocoscienza dagli altri intelligibili, la possibilità di assolutizzarla, la sua funzione di condizione necessaria e sufficiente all'operare delle dialettiche, la sua identificazione con il pensiero, la sua erezione ad unico ed assoluto ontico principio di sé e di quanto è altro da esso.

‘se poi il pensiero di condizione umana fa dell'autocoscienza una rappresentazione intelligibile autocosciente a sé stante e procede, così come io stesso sopra ho fatto, ad erigerla a nota a sé, denotante una comprensione in unione con le denotanti sue che son generici e specifici e con ciò scinde nella comprensione di un intelligibile una serie in connessione dialettica di note la cui materia rappresentativa, mentre si differenzia da quella di altre note e rimane costante in sé, nello stesso modo conserva e varia i suoi rapporti funzionali o modi formali a seconda delle dialettiche in cui entra, da una nota, quella dell'autocoscienza, la cui denotazione permane immutata nella materia rappresentativa e nella funzione formale che acquista in qualsivoglia dialettica di cui sia estremo, e se ancora nel rapporto in cui questa nota è posta con le altre denotanti di un qualsivoglia intelligibile non risultano quei modi di apoditticità che caratterizzano i nessi tra le altre denotanti e quel rapporto di essenzialità che vincola le altre denotanti all'unicità dell'atto con cui queste molte denotanti son pensate in unità in forza dell'apoditticità dei nessi che le vincolano, si tratta di vedere se questo fenomeno del pensiero di condizione umana al quale sono da ricondurre come a ragion sufficiente non solo la differenziazione dell'autocoscienza di un intelligibile dalle altre denotanti di questo, ma anche l'assunzione dell'autocoscienza come un assolutizzabile, se non come un assoluto, - e di questa assunzione io stesso mi son valso per ricondurre all'esclusività della funzione di ragion sufficiente tipica dell'autocoscienza, come essenza della temporalità degli intelligibili di condizione umana - e insieme l'attribuzione all'autocoscienza di una natura e di una funzione che non son quelle degli intelligibili in sé, la sua distinzione ontologica da tutti gli intelligibili in genere, la sua erezione, in forza della costanza e identità della sua materia rappresentativa e della sua funzione indipendentemente da quelle delle dialettiche intelligibili di cui è componente e in forza della sua funzione di condizione necessaria e sufficiente al loro essere operate, ad attributo essenziale di un ontico, il pensiero o coscienza, che è consapevolmente connotato o inconsapevolmente trattato o come un sostanziale o come un ontico altro dagli altri, la convertibilità delle due rappresentazioni dall'autocoscienza e del pensiero come ontico in sé, infine l'erezione del pensiero come

ontico in sé e quindi dell'autocoscienza con cui si è finito per identificarlo ad unico ed assoluto ontico principio di sé e di quanto è altro da esso' [p.217 F.2]

Percorso sul fenomeno di assolutizzazione o discrezione della autocoscienza, iniziato ai primordi del pensiero indoeuropeo

‘ora di questo fenomeno di assolutizzazione o, se si vuole discrezione dell'autocoscienza, il cui darsi mi pare proprio dei primordi del pensiero che chiamo indoeuropeo per riferirmi con questo termine alle dialettiche fra le cui conseguenze fu il sottofondo rappresentativo del reale su cui ionici e pitagorici costruirono le loro teorie, ma soprattutto l'aporia in cui s'invischiò Parmenide quando dovette inferire da certe premesse l'onticità di un pensiero cui non era la liceità di far tutt'uno con l'ontico in generale, io credo che sia dato almeno tentare di ripercorrere il discorso di cui è conclusione' [p.217 F.2]

Distinzione tra intelligibili autocoscienti e inautocoscienti [p. 217 F. 3-4 p. 217 bis F1]

Distinzione del pensiero umano e del pensiero divino in quanto a autocoscienza

‘basta estendere questo rapporto dialettico da ragione di ontità ad ontità che è dal pensiero all'autocoscienza di condizione umana all'autocoscienza che è denotante problematica del mondo intelligibile che è ragione di ciascun ontico che è stato trattato come in sé e indipendente da un pensiero per quei caratteri di inautocoscienza di cui sopra, per giungere alla rappresentazione di un identico nesso tra un pensiero e l'autocoscienza non di condizione umana e per porre la rappresentazione di un pensiero divino, immanente oppur no, il cui attributo dell'autocoscienza è essenziale, ma la cui autocoscienza è necessaria ; si parla allora di un pensiero di condizione umana come di ciò la cui autocoscienza è essenziale e necessaria dal punto di vista di ciò di cui è attributo, ma è problematica e quindi accidentale dal punto di vista degli intelligibili di cui è lecito sia denotante, ed è lecito parlare di un pensiero di condizione divina come di ciò la cui autocoscienza è apodittica sia in quanto suo attributo sia in quanto denotante degli intelligibili che esso pensa' [p.217 Bis F.2]

‘la concentrazione d'attenzione sulle dialettiche che per siffatto discorso son dette di un pensiero di condizione umana, quando le assuma assolutamente al di fuori della pretesa che esse rivestono di esser vere e valide materialmente per riproduzione o equivalenza con ontici che son altri da esse, non mi pare in grado di trovare fondamenti validi alla pretesa dell'autocoscienza di condizione umana ad essere della natura di un pensiero che è altro dagli intelligibili e ad essere un accidente dell'intelligibile' [p.217 Bis F.3]

‘son questi i caratteri che acquista un intelligibile la cui comprensione si presuma denotata dall'autocoscienza di condizione umana ; ma questi dati di fatto sono altrettante note con cui si denota l'attributo di autocoscienza di un intelligibile' [p.217 Bis F.3]

‘dunque, l'autocoscienza è la stessa cosa che l'intelligibile in quanto dialettizzato, e se questo è trattato come tale, ossia come un vero e valido formale, per la necessità che costituisce esso e la sua dialettica, e per la coessenzialità di questa con la sua natura o meglio con l'ontità di esso come ontico assolutizzabile, anche la sua autocoscienza dovrà godere di una necessità in forza della sua coessenzialità con la natura dell'intelligibile’ [p.217 Bis F.4]

Osservazioni dell'autore sul modo in cui è stata concepita l'autocoscienza e il pensiero: che cosa è accettabile, che cosa no e motivazioni [pp. 218-219]

‘ma questo tentativo di descrizione dell'autocoscienza che è immediatamente qui sopra, non soddisfa come non soddisfa il modo comune di dire che l'autocoscienza o del pensiero o di ciò che è nel pensiero è l'attributo di un ontico che è e sa di essere, che è in un modo e sa di essere nel modo in cui è, per cui l'autocoscienza sarebbe l'attitudine di una certa parte dell'ontità che potrebbe essere anche la totalità dell'ontico a darsi secondo i due modi equazionati dell'in sé e di una sua ripetizione operata da se stesso sia pure in virtù di una forza che gli viene da quell'altro che è il pensiero ; io riconosco la natura intuitiva dell'autocoscienza, se per essa s'intende un'immediatezza in quanto ontico la cui materia ha la sua ragion d'essere in sé, e non è inferita da altro, e riconosco che accanto a questa intuitività s'avvertono nell'autocoscienza le due qualità di costituirsi sempre in sintesi con un altro la cui materia ha la ragion d'essere o da sé o da altro e la cui unità con l'autocoscienza dà alla sua materia attitudini di cui la materia stessa non è ragione, in particolare quella di ripetersi secondo modi di ripetizione che almeno per gli intelligibili son quelli già detti, e in ripetuti la cui ragione è altra da quella dei ripetuti che si danno per ontici presunti inautocoscienti ; ma, se dell'autocoscienza si fa per dir così il dato evidente di un rapporto tra un ontico che è il pensiero e un ontico che è o suo posseduto o sua modificazione o parte di esso che coincide con esso e insieme ne differisce per natura, per funzioni, per modo d'essere, e si descrive il rapporto come un'appartenenza o una proprietà o un nesso inscindibile almeno fin che è dato all'ontità come nesso e la conseguenza di esso come un trasferimento di una qualità essenziale, l'autocoscienza, dall'uno all'altro, si fanno delle metafore che per di più non rendono certo congruente il metaforizzato con la struttura che loro è origine’ [p. 218 F1-2]

Seguono le motivazioni della discordanza di opinione

Le ragioni per cui le metafisiche dell'Uno risolvono e contemporaneamente rilevano alcune aporie

‘aporie quelle, infine, che le metafisiche dell'uno risolvono e contemporaneamente rilevano, perché’ [...] [p. 219 F. 1]

Il sapere di sapere di un ontico che sia autocosciente, l'aporia di Herbart, l'aporia della necessità in cui il pensiero umano si trova di ottenere dall'analisi di un ontico dati parziali che mai coincidano col tutto se vuole avere intelligenza dell'ontico, e

dell'impossibilità in cui esso si trova dinanzi all'autocoscienza di scovarvi dati analitici che non coinvolgano o non coincidano col tutto.

‘ma si dirà che il sapere di se stesso di un ontico che sia autocosciente è il sapere non del suo essere e dei suoi modi essere sic et simpliciter, ma del suo essere e del suo modo di essere in quanto saputi, e per questo lo si definisce un sapere di sapere;’ [p.219 F. 3]

‘e ammesso e non concesso che sia noto che cos'è sapere, se per il secondo non è lecito non intendere quel sapere che è sapere del sapere dell'essere e dei modi di essere dell'ontico autocosciente, è il caso di chiedersi che cosa sia quel primo sapere che è saputo ; poiché di esso si dovrà dire che è sapere di modi di essere di un ontico che è autocosciente, esso pure sarà il sapere di un sapere, e l'oggetto del sapere di un sapere non sarà dato se non come anch'esso sapere di un sapere, cosicché in questa illiceità di porre ad oggetto del sapere degli ontici che o non siano sapere o non siano con sapere non si deve vedere l'aporia di Herbart di un ontico che è tale alla condizione che esso si dia in correlazione con un ontico altro da sé e che va privo di siffatta condizione, ma piuttosto l'altra della necessità in cui il pensiero umano si trova di ottenere dall'analisi di un ontico dati parziali che mai coincidano col tutto se vuole avere intelligenza dell'ontico, e dell'impossibilità in cui esso si trova dinanzi all'autocoscienza di scovarvi dati analitici che non coinvolgano o non coincidano col tutto;’

Posizione dell'autore rispetto a tale aporia

‘non intendo affatto scavalcare queste difficoltà con il semplicismo [p.219 F. 3]

a) o di ridurre tutto l'ontico a pensiero e quindi di identificare ontità con pensiero, [...] se si pretende di superare la contraddizione, sdoppiando l'ontico in un pensiero di condizione divina e in un pensiero di condizione umana, ancora l'assioma è annullato, perché nella totalità ontica si danno ancora degli ontici inautocoscianti e quindi del non-pensiero [...] [p.219 F.4]

b) o di muovere dall'equazione tra pensiero e insieme dei pensati per poi eliderla negando l'ontità del primo e sostituendo al binomio del pensiero come ontico in sé e dei pensati come ontici per un pensiero l'unicità della classe dei pensati [...]’ [p.219 F.4]

Inadeguatezza dell'interpretazione degli intelligibili offerta dalla scienza psichica:

‘a una scienza dei fenomeni psichici basta e deve bastare assumerli come classe degli ontici con l'attributo dell'autocoscienza,[...] ma un tentativo di analizzare completamente gli ontici autocoscianti e di offrire una descrizione, oltre le leggi, dell'intelligibilità totale di ciò che è autocosciente, fallisce se l'analisi è limitata all'autocoscienza come nota particolare di certi ontici e alla comprensione materiale e formale di questi’ [p.220 F.2]

Elenco delle nozioni che necessariamente si danno quando l'attenzione si concentra sul dato dell'autocoscienza e necessità di erigere a problema lo stesso pensiero a causa delle loro aporie

‘mi sono ben presenti una buona parte delle nozioni che necessariamente si danno quando l'attenzione si concentra sul dato dell'autocoscienza [...] ora, poiché queste nozioni non hanno il diritto di essere elise, pena la parzialità dell'intelligenza dell'autocoscienza, e poiché danno origine alla catena di aporie su cui sopra mi son soffermato, non mi resta che erigere il concetto stesso di pensiero a problema, ossia ad assenza di legittimità della sua esistenza, ad assenza di legittimità delle pretese formali e materiali delle sue denotanti e a ricerca di principi che sian ragione delle due legittimità ; in parole povere, è posto il problema dell'esistenza di fatto e di diritto di un pensiero come ontico unitario in sé e dei modi che sono attributi di esso in quanto ontico in sé’ [p. 220 F.3]

Accontanamento temporaneo del problema come non necessario a risolvere il problema della natura dell'autocoscienza, se si considera il pensiero come fa la logica, ovvero come la classe degli ontici autocoscienti che sono o sono presunti intelligibili

‘questa ricerca, di cui senz'altro posso dire che non ha la liceità di partire dall'autocoscienza e dai meri ontici autocoscienti, pena l'invischiarsi in circoli viziosi e in aporie, non investe tuttavia il discorso di questo mio lavoro e perciò è dato effettuarla altrove, senza che la questione che qui abbiamo affrontato dell'accidentalità dell'autocoscienza entro la classe di quegli ontici autocoscienti che sono intelligibili per un pensiero umano riceva pregiudizio; abbiamo il diritto di stabilire il rapporto formale che lega la denotante dell'autocoscienza alle altre materiali e formali di un intelligibile non solo non risolvendo il problema dell'esistenza e dei modi di esistenza di un pensiero in genere, ma anche presupponendo che tale esistenza non sia, alla condizione però di trattare il pensiero in generale come una qualsivoglia teoria o dottrina della logica fa, ossia non come un ontico dotato della funzione che è principio della sfera logica, ma come la classe degli ontici autocoscienti che sono o sono presunti intelligibili’ [p.220 F.4]

Gli intelligibili inautocoscienti [p. 221]

‘se un intelligibile inautocosciente è unità assoluta e indifferenziata, come ci pare di aver dimostrato, delle due l'una : o si presuppone che ad esso si aggiunga la denotante dell'autocoscienza che lo rende estremo di spostamenti d'attenzione, e allora si privano questi della loro ragione o meglio di quella parte della loro ragione che fonda la loro verità e validità materiale, in quanto non si vede come dalla semplice attitudine che gli intelligibili assumono attraverso l'acquisto di autocoscienza a ripetersi secondo un certo modo scaturisca il diritto della pretesa che essi accampano a scindere in molteplici dialettizzati la loro unità e a relazionare secondo modi fissi questi loro molteplici, oppure si affianca all'intelligibile inautocosciente che è unità assoluta l'intelligibile inautocosciente ((?autocosciente?)), articolato in coppie di rapportati secondo relazioni necessarie ma altrettanto autocoscienti, del quale l'acquisto di

autocoscienza fa la ragione della verità e validità materiale di quegli spostamenti d'attenzione il cui modo di ripetersi è peculiare dell'autocoscienza' [pp. 221 F.4 -222 F.1]

[N. B I filosofi più richiamati sono Platone ma soprattutto Aristotele e Kant, en passant Locke, J. Stuart Mill, Herbart, Bergson, Ockham, Hegel, Fichte]

La non accidentalità dell'autocoscienza

‘non si vuole qui trarre tutte le conseguenze che su di un piano ontologico o metafisico siffatta considerazione comporta, e precisamente quella che l'intollerabilità dell'attributo di accidentale da parte dell'autocoscienza ha forse il diritto di essere dedotta non dai semplici limiti in cui una dottrina della logica deve chiudersi, ma anche dalla natura stessa di un intelligibile in sé in generale, perché questa liceità non intendo qui né criticarla né approfondirla, si vuole solo rilevare che per l'ontità di questo secondo intelligibile inautocosciente, che pure un'autocoscienza in quanto accidente deve presupporre, pena l'invalidità materiale di tutte le dialettiche cui s'accompagna, le difficoltà finiscono per diventare aporie;’ [p. 222 F.1]

Motivazioni: se l'autocoscienza fosse accidentale, non provocherebbe nell'intelligibile le modificazioni che provoca: l'autocoscienza si deve considerare essenziale all'intelligibile.

‘e non tanto per il rasoio di Ockham, quanto perché neppure per esso l'autocoscienza sarebbe totalmente accidentale ed estranea alla sua essenza: esso, infatti, dovrebbe avere come sua struttura non solo la totalità dei rapporti che montano la sua comprensione, ma anche la totalità di quelli che lo vincolano se non altro ai suoi cogeneri, e ciascuno degli ontici rapportati dovrebbe sussistere in simultaneità con tutti gli altri cui è direttamente o indirettamente connesso, che è appunto lo stato a cui la dottrina aristotelica riconduce un intelligibile quando ne fa un pensato di Dio; l'aggiunta dell'autocoscienza dovrebbe lasciare quest'essenza inalterata se davvero è un accidente, e non provocarvi quelle tali modificazioni che sono, ad esempio, l'assenza di una vera e propria simultaneità degli autocoscienti dialettizzati, la riduzione di un intelligibile alle dialettiche che ne costituiscono la comprensione con esclusione di quante, al pari di quelle con i cogeneri, non sono assolutamente necessarie per una dialettica che gli dia ontità autocosciente, la stessa riduzione delle dialettiche della sua comprensione, ecc. ; e con ciò l'accidentalità dell'autocoscienza non regge neppure se ricondotta a quello stato ontico che dovrebbe consentirla ; per tutto questo e per le altre considerazioni su fatte l'autocoscienza è da assumersi come un essenziale dell'intelligibile in genere;’[p. 222 F.1]

I motivi per cui il pensiero umano separa nell'intelligibile autocosciente la denotante dell'autocoscienza dal resto della comprensione su cui si articola

‘che se questa essenzialità dell'autocoscienza porta una dottrina della logica a negare alla stessa la natura di attributo essenziale a un pensiero come ontico in sé e ad

escludere la convertibilità di pensiero ed autocoscienza, senza tuttavia che la negazione sia ragione sufficiente della negazione di ontità a un pensiero in quanto ontico in genere, resta pur sempre da sottolineare i motivi per cui il pensiero di condizione umana separa nell'intelligibile autocosciente la denotante dell'autocoscienza dal resto della comprensione e li distingue in modo da finire per trattare la prima come un inessenziale rispetto al secondo : i fenomeni che sono elevabili a ragioni di una distinzione della natura delle denotanti dell'autocoscienza dalla natura del resto della comprensione su cui s'articola, non mancano e su di essi varrebbe la pena in altra sede di condurre ricerche intorno alla natura del pensiero le quali sarebbero forse più certe di quanto non lo sia l'ipotesi che qui faccio della funzione di essi di principi dell'autocoscienza come accidentale : a) al pensiero è lecito spostare la sua attenzione dall'intera classe delle sue dialettiche riferite a un intelligibile e fissate in un certo momento, cioè colte negli spostamenti d'attenzione' [...] [p. 222 F.1-2]

Discorso ipotetico sull'accidentalità dell'autocoscienza e sue aporie:

‘ se [...] il resto della comprensione diminuita della loro essenza immutabile, è l'autocoscienza, un inessenziale o accidentale rispetto all'intelligibile - il discorso, del cui valore, agli effetti della distinzione e dell'accidentalità dell'autocoscienza non garantisco nulla, ma che dò solo come un problematico, ha le sue aporie’ [p. 222 F.4-223]

Rapporto tra autocoscienza del fenomenico e autocoscienza dell'intelligibile e loro coontità

‘l'intelligibile è posto allora come una parte del sentito, la quale diviene autocosciente non in simultaneità e in coincidenza con l'autocoscienza del sentito in quanto autocosciente, ma per un atto, che sarà di una o di altra modalità o struttura e la cui autocoscienza è altra da quella del sentito; per questo l'autocoscienza del sentito non è ragione della sua intelligibilità, sia in una gnoseologia aristotelica, sia in una gnoseologia qual è presupposta ad esempio dalle odierne ricerche della chimica, ad esempio; per questo noi parliamo del diritto di porre sia pure come problematico un universo di tutti gli intelligibili in quanto però inautocoscianti, come quelli non che siano degli assoluti totalmente incondizionati dai rapporti che l'autocoscienza pone e al tutto separati da un'autocoscienza, ma che sono degli ontici che solo indirettamente patiscono delle conseguenze dell'autocoscienza e solo mediatamente trovano la loro ontità in connessione necessaria con un'autocoscienza; si elide in tal modo la questione del diritto a porre intelligibili la cui inautocoscienza sia la stessa cosa che un essere non per un pensiero, e si identifica l'inautocoscienza degli intelligibili con la loro coontità con fenomenici sensoriali che da un lato è un'ontità condizionata dall'autocoscienza di questi stessi, ma solo mediatamente le si accompagna, quando cioè dal fatto primo dell'autocoscienza del fenomenico si passa, in questo o quel modo, all'autocoscienza della sua intelligibilità, dall'altro è in unità assoluta e non coincidente con l'ontità fenomenica, con la conseguenza che di problematico non resta

se non che sia ontica la totalità di tutti gli intelligibili che hanno la liceità di essere co-ontici di fenomenici' [p. 223 F 4];

‘lo spostamento d'attenzione che è dialettica perché ha la liceità di avanzare pretese alla propria necessità e di fondare la pretesa su ragioni che ne fanno un diritto, pare essere qualcosa d'altro dall'autocoscienza' [p. 223 F.4]

Autocoscienza e dialettica [p.224]

‘d) il confronto fra le dialettiche rileva la loro diversità materiale e formale e insieme la diversità strutturale e funzionale degli spostamenti d'attenzione con cui coincidono' [p. 225 F.1]

Autocoscienza e fenomeni psichici

‘e) l'autocoscienza è un modo che non è solo delle dialettiche, ma anche degli altri ontici che per questa concomitanza son detti coscienti o psichici, intuizioni sensoriali, intenzioni percettive, fenomeni della memoria, intuizioni estetiche, moti affettivi' [p. 225 F.2]

Argomentazione sopra il rapporto tra autocoscienza e ontico psichico, autocoscienza e pensiero [pp. 225 -226]

Possibile obiezione alle argomentazioni che pretendono di rilevare aporie nel concetto di autocoscienza come un accidentale

‘sarebbe dato obiettare a tutti questi discorsi che pretendono rilevare aporie nel concetto di autocoscienza come un accidentale argomentato in questo suo modo dalla costanza e univocità con cui si dà in opposizione alla mutevolezza ed essenziale equivocità dei suoi concomitanti, che essi stessi sono aporetici in quanto pretendono di ritrovare nel concetto una distinguibilità per discrezione delle sue due componenti polarizzate che non è lecita né di fatto né di diritto e perché pretendono di ridurre a polarità di distinti condizionantisi un binomio in cui il condizionamento reciproco impedisce qualsiasi disgiunzione' [p.226 F.3]

Critica alla definizione di autocoscienza di Schopenhauer:

‘questa definizione dell'autocoscienza come rapporto, istituita con piena determinazione da Schopenhauer, sarebbe accettabile e con ciò invaliderebbe tutte le nostre pretese a una aporeticità o sua o delle sue conseguenze, se al pensiero di condizione umana fosse mai data una rappresentazione fenomenica siffatta o se chi ha fatto propria tale definizione non avesse poi proceduto da essa con discorsi che la contraddicono' [p. 226 F. 4]

Il problema dello spostamento di'attenzione e della polarizzazione tra pensiero e pensato in relazione all'autocoscienza. (la posizione di Schopenhauer)

‘di qui deriva che, se assumere il dato di fatto di intuizione immediata o di un ontico psichico autocosciente o di una classe di siffatti ontici in quanto omogenei sotto un punto di vista o dell'intera loro classe in quanto autocoscienti come rappresentazione o rappresentazioni, significa che esso si offre polarizzato in modo tale che l'attenzione deve spostarsi necessariamente da un complesso componente, il pensiero o rappresentante o soggetto o conoscente, all'altro complesso componente, il pensato o rappresentato o oggetto o conosciuto, per dover necessariamente da questo ritornare sul primo, in un gioco alterno di andate e ritorni che non le consente di concentrarsi sul primo senza simultaneamente sostare su tutte o su alcune delle denotanti del secondo e di fissarsi su queste senza simultaneamente poggiare su tutte o su alcune denotanti del primo in forza dell'insolubilità del nesso di condizionamento che pone l'ontità e i modi ontici del primo apoditticamente in dipendenza di funzione e di ragione da quelli del secondo e viceversa, delle due l'una, o il gioco polarizzato è un intuitivo di fatto e di diritto [...] oppure si ha la semplice pretesa di siffatta polarità [...] [p. 227 F.3] [...] ora, se si nega la prima liceità e di questa negazione si fa conseguenza dell'impossibilità di ritrovare in ciascuno dei due complessi pretesi distinti una porzione di comprensione [...]; che se, invece, questo spostamento risulta di diritto o di fatto o si pretende che tale risulti, il che non è lecito che sia se non la conseguenza di un'intelligibilità di ciascuno dei complessi polarizzati [...]’ [p. 227 F.4]

Argomentazione critica sull'interpretazione della autocoscienza data da Schopenhauer [228 F.1]—‘quando Schopenhauer, dopo aver definito l'ontico autocosciente una rappresentazione, e con ciò uno spostamento d'attenzione intuitivo fra quel complesso autocosciente che è il rappresentante e quel complesso che è il rappresentato, trova il modo di parlare di una trascendentalità del soggetto e di giustificarla con la dotazione di certi a priori fra cui è quello stesso rapporto causale [...], garantisce la sua pensabilità autonoma da quella del rappresentato [...]; e con ciò riconduce l'impensabilità del soggetto senza un oggetto e dell'oggetto senza un soggetto alla liceità dell'autocoscienza di una loro almeno parziale ontità e modalità ontica come fondamento necessario all'illiceità di una loro irrelazione assoluta ; che se poi equazona l'intellezione assoluta del soggetto e dell'oggetto a una sorta di alterazione snaturante imposta ai due intelligibili dall'indebita e illegittima astrazione su di essa operata dal pensante stesso, evita il pericolo di rendere non solo inintelligibile, ma anche inintuibile, la dialettica insuperabile dal primo al secondo e dal secondo al primo,[...]; ma tutto ciò è metafisica e l'appello alla metafisica rileva l'aporia o circolo vizioso in cui la riduzione dell'autocosciente a uno spostamento d'attenzione fra i poli indisgiungibili della sua unità si dibatte quando si pretenda di farne un dato immediato o intuito, [...]’ [p. 228 F.1-2]

Distinzione tra sensazioni e percezioni esterne e ontici psichici in relazione all'autocoscienza

‘resta ancora da considerare quell'attributo di inautocoscienza che dev'esser proprio di ontici, pei quali l'autocoscienza è un accidentale, quando la loro essenza non è arricchita da questo accidente; per tutti gli ontici autocoscienti che sono sensazioni o

percezioni esterne una loro inautocoscienza pare abbastanza legittima, quando la loro ontità in siffatto stato sia dotata di certi attributi che non sono contraddittori alla loro essenza; ma le cose non stanno così per quegli ontici la cui autocoscienza è concomitante con la loro predicabilità con coessenzialità e coesistenza con l'ontico che sarebbe principio dell'autocoscienza, ossia in parole povere con gli ontici psichici che son tali non per l'autocoscienza ma per la loro essenza' [p. 228 F.3]

[altri filosofi richiamati: Schopenhauer, Leibniz, Freud]

‘allora delle due l'una : o del modo ontico dell'inautocoscienza si fa qualcosa d'altro da quello con autocoscienza, così come finisce per fare Freud [...] o del modo ontico con inautocoscienza si fa un materialmente identico a quello con autocoscienza’ [pp. 228 F.4 -229 F.1]

‘in altri termini, non è lecito al pensiero umano rappresentarsi uno psichico se non come autocosciente’ [p. 229 F. 3]

La contingenza dell'autocoscienza a fondamento della distinzione per inessenzialità reciproca della dialettica e dell'autocoscienza

‘la distinzione per inessenzialità reciproca della dialettica e dell'autocoscienza è lecito sia fondata sulla contingenza di quest'ultima, quando a questo predicato si tolga la comprensione di conseguente da un principio che è altro dall'essenza della dialettica e che non sarebbe se non il pensiero come ontico in sé che, trasferendo il suo essenziale dell'autocoscienza alla dialettica, ne fa ciò che diventa un ontico arricchito di autocoscienza, ossia una rappresentazione, perché con questa comprensione contingenza e accidentalità fanno tutt'uno : il concetto di contingenza è ambiguo’ [p. 229 F. 3]

Ambiguità del concetto di contingenza

‘il che altro non significa se non che la contingenza di un ontico è quel suo stato per un pensiero di condizione umana che di fatto non lo sottopone a nessuna dialettica che faccia parte della classe delle dialettiche da principio a conseguenza [...],donde consegue che contingenza diviene sinonimo di illiceità di correlare alcunché e di predicare alcunché con qualcosa d'altro, fosse pure l'intelligibilità e la contingenza o lo stesso pensiero ammette qualche intelligibile, sia pure solo quelli matematici, o sia pure tutti, ma in forza della trascendentalità kantiana o di qualcosa di uguale e allora è tenuto ad argomentare l'identità permanente che deve essere data in alcune componenti del complesso affermato contingente come condizione dell'immanere in esso di un rapporto intelligibile, di un rapporto cioè la cui identità diacronica ha a sua unica ragione se stesso’ [pp. 229 F.4 -230 F.1]

Intelligibili coscienti e inautocoscienti. Intelligibile e fenomenico. Intuizione e dialettica. Possibile relazione [pp. 230-231]

Il problema della onticità degli intelligibili: si tratta solo di rapporti o di rapporti di rapportati, o si tratta anche di materia, di intelligibili-cose? [pp. 232- 233]

Conseguenze della considerazione degli intelligibili sul sillogismo. Differenze fra Platone-Aristotele e Kant. Argomentazione critica della posizione kantiana.

‘Il sillogismo come fanno Platone e Aristotele è ridotto nella sua struttura e nella sua funzione a una dialettica autocosciente di condizione umana ricostruttrice di quanto di dialettica inautocosciente o autocosciente si dà nella sfera di tutti gli intelligibili in sé, mentre, se la stessa intellesione automatica e superindividuale è posta come comprensiva dell'intera intelligibilità del fenomenico, come dev'essere in Kant, il sillogismo non solo è un inutile, ma addirittura è un inintelligibile,’ [p. 233 F.4]

Dialettiche e giudizi relativi agli intelligibili. [pp. 234-235]

Argomentazione sulla teoria di ascendenza humiana di J. Stuart Mill

‘non intendiamo qui rilevare se non per brevi accenni che questa dottrina della logica, che è il tentativo di John Stuart Mill di offrire ragioni sufficienti esauritive a tutte le operazioni dialettiche di un'autocoscienza di condizione umana e a tutte le loro pretese quando sia presupposto con estremo rigore un empirismo, in realtà non adegua affatto quella sua puntuale descrizione dei fenomeni autocoscienti, come sono in sé e per sé e non come pretendono di essere,’ [p. 234 F.4]

‘è il caso di osservare che di questo fenomeno autocosciente complesso si rende ben conto John Stuart Mill il quale all'esclusione da un pensiero di condizione umana di enunciati che siano principi di intelligibilità unisce una teoria della genesi di enunciati che sarebbero intelligibili, ma non principi, il che pare contraddittorio’ [p. 235 F.2]

Incoerenze del punto di vista empiristico e razionalistico

con la conseguenza che il punto di vista empiristico principio dell'intera descrizione dei fenomeni autocoscienti è abbandonato e sostituito da quello razionalistico o intellettualistico che dir si voglia, che cioè pone un'immanenza sia pure inautocosciente dell'intelligibile nell'aggregato in genere degli autocoscienti intuiti, oppure infine si pretende che il pensiero abbia il diritto di elencare in serie dialettiche da intuito ad intuito o da gruppi di intuiti a gruppi di intuiti le quali, conclassarie in virtù dell'identità o simiglianza o analogia che vi ritrovi la dialettica loro applicata come ad altrettante biffe, sono l'antecedente, acronico o diacronico, di una dialettica intelligibile che segue come falsariga e insieme genera all'autocoscienza un rapporto funzionale fra due intelligibili il quale è di tipo ipotetico, alla condizione però che già abbia proceduto a fare di una serie di dialettiche eguale alla prima l'antecedente, acronico o diacronico, di una dialettica intelligibile che è applicata come a falsariga a un nesso di intelligibili che stanno l'uno all'altro nelle funzioni di tutto composito autosussistente, o preteso tale, per la sua unitaria ontità essenziale e indipendentemente dall'ontità di ciascun suo componente a una sua parte componente, e che insieme dota di autocoscienza siffatta relazione intelligibile, e allora, a parte la

solita surrezione di un pensiero che è a sé e non dall'aggregazione degli intuiti autocoscienti, si cade nel circolo vizioso di pretendere di dedurre la liceità, che al pensiero è attribuita di attuare le dialettiche ipotetiche, dalla liceità che gli è data di operare dialettiche categoriche, e di dover necessariamente dedurre la liceità di quest'ultima operazione dall'attuarsi della precedente [...]' [p. 236 F.2]

‘[...] son queste le condizioni che necessariamente debbono esser presupposte da un empirismo come ragioni o giustificazioni della spartizione di una giustapposizione simultanea di intuiti autocoscienti in percezioni o raggruppamenti costanti e permanenti di intuiti al di là della successione delle giustapposizioni simultanee, e del giustapporsi al fenomeno autocosciente della serie delle dialettiche fra le intuizioni di una percezione, che sono conclassarie per la ripetizione dei rapporti fra questi intuiti in quanto permanenti e in quanto in dipendenza funzionale dall'unità della percezione, del fenomeno autocosciente di un giudizio universale affermativo categorico’ [p. 236 F.4]

Caratteri dell'empirismo alla base della scienza moderna: da analizzare se anche all'interno delle scienze si danno come fenomeni primari la spartizione di una simultaneità di intuiti autocoscienti in percezioni e la correlata dialettica dei giudizi universali affermativi categorici [ecc.]

Distinzione tra giudizio affermativo universale e giudizio affermativo particolare e giudizio categorico

‘poiché, d'altra parte, è dimostrabile che l'empirismo, almeno nelle sue forme più coerenti, è l'assolutizzazione e analisi di almeno alcuni dei modi ontici dell'insieme dei fenomeni autocoscienti che la scienza contemporanea ha assunto come presupposte ragioni sufficienti della legittimità dei suoi metodi e della forma e materia che essa attribuisce agli intelligibili e ai loro rapporti, non resta che vedere se anche nel corpo delle singole scienze la spartizione di una simultaneità di intuiti autocoscienti in percezioni e la correlata dialettica dei giudizi universali affermativi categorici sono fenomeni primari, discreti dalla connessione in cui gli intuiti autocoscienti o loro raggruppamenti si dialettizzano in indipendenza ed estraneità dal loro unificarsi in percezioni e dalla correlata dialettica di giudizi universali affermativi non categorici o addirittura apoditticamente condizionanti tale connessione e la sua correlata intelligibilità, oppure se la identificazione dell'intelligibilità della massa degli intuiti autocoscienti con la dialettica di un giudizio intelligibile e non categorico e con la conseguente legittimità di dialettiche fra intuiti o gruppi di intuiti che ritraggono da quella la ragione della loro identità e della loro adunanza in una classe di ontici autocoscienti di cui quella è ragione, non solo si dia indipendentemente da una necessaria autocoscienza dell'intuito pel medio di percezioni, ma ne sia il principio o condizione apoditticamente antecedente, con o senza diacronia ; la scienza contemporanea equazona l'intelligibilità con la verità e validità formale e materiale di una dialettica che è una equivalenza quantitativa funzionale’ [p. 237 F.2]

‘se i molti quantitativi correlati nel predicato sono essi stessi problematici, nel senso che ciascuno di essi riceve ontità autocosciente non dalla sua natura di unico e di sintetico in sé, ma dalla sua equivalenza, in funzione di soggetto, con quegli stessi quantitativi con funzione di predicato con cui è rapportato nel precedente giudizio, correlati però da rapporti che son altri da quelli di questo, il giudizio è affermativo ed universale, mentre se quei quantitativi correlati nel predicato sono ontici come quelli l'unità e sintesi di ciascuno dei quali è un autocosciente in sé e per sé e non per quell'altro che è il predicato equivalente, il giudizio è affermativo e individuale;’ [p.237 F.3]

Categoricità del giudizio delle scienze. Distinzione tra intelligibilità per quantitativi e intelligibilità per qualitativi.

‘il giudizio delle scienze, che pone in equivalenza univoca un ontico quantitativo autocosciente unico e sintetico o con uno o più rapporti fra ontici autocoscienti quantitativi ciascuno a loro volta unico e sintetico, sia che condizioni la problematicità del primo con la problematicità di ciascuno di questi, sia che assuma come apodittica l'ontità autocosciente del primo in virtù dell'ontità di ciascuno degli altri, autocosciente in sé e non per altro, è da assumere come categorico ; che, se si obietta che nei giudizi categorici della logica tradizionale è illecita l'inferenza da uno di essi di un giudizio che sia altrettanto categorico e che al tempo stesso sia dialettica di intelligibili che sono identici a quelli della dialettica del primo, sicché uno di quei giudizi della scienza che abbiām detto categorico tale non sarebbe perché esso è apoditticamente principio di altrettanti giudizi, formalmente identici al primo e utilizzanti nella propria dialettica gli ontici dialettizzati dal primo, quanti sono gli intelligibili della sua dialettica, si risponde che anche nella logica tradizionale a intelligibili qualitativi è lecita l'inferenza da un giudizio categorico di tanti giudizi categorici, che utilizzano gli stessi intelligibili del primo predicando a ciascuno di essi, in funzione di soggetto, l'immanenza in esso della funzione o rapporto in cui esso si lega agli altri nel primo ; tuttavia una fondamentale distinzione distingue i giudizi categorici delle due intelligibilità : l'intelligenza per qualitativi,[...] l'intelligenza per quantitativi [...]’ [p.237 F.4]

La scienza e il giudizio categorico. La dialettizzazione di serie di dialettiche che sono giudizi categorici a intelligibili quantitativi identici

‘c'è ora da chiedersi se la scienza abbia il diritto di addurre un'identica coincidenza della verità e validità formali del primato di un giudizio categorico di una siffatta serie con la verità e validità materiali dello stesso primato : le condizioni di siffatta coincidenza sono [...] la scienza, a quel che pare, non rispetta nessuna di queste condizioni quando dialettizzi serie di dialettiche che son giudizi categorici a intelligibili quantitativi identici [p.238 F.3] [...] non ritrova per un giudizio categorico che sia primo di una serie di giudizi conseriali, a intelligibili identici, e inferiti da esso, altro diritto o ragione del suo primato se non il mero dato di fatto della sua antecedenza logica’ [p.238 F.4]

‘fra tutti i leciti ordini di successione in cui giudizi categorici a intelligibili quantitativi identici son posti onde divenga autocosciente una loro dialettica da principio a conseguenza, ce n'è uno privilegiato, e precisamente quello la cui prima biffa è il giudizio categorico che ha a soggetto l'intelligibile relativamente alla cui autocoscienza si dà sia l'autocoscienza di tutte le denotanti materiali formali funzionali delle comprensioni di tutti gli altri, sia l'autocoscienza del rapporto di denotanti in cui tutte queste comprensioni si pongono con la comprensione di quello, mentre tutti gli ordini di successione di giudizi categorici a intelligibili quantitativi dialettizzati secondo un rapporto da principio a conseguenza sono egualmente privilegiati, qualunque sia il posto che uno dei giudizi occupa nella successione, come quelli ciascuno dei quali esclude che l'autocoscienza del soggetto del suo primo giudizio sia condizione necessaria dell'autocoscienza di tutte le denotanti delle comprensioni degli altri e dell'autocoscienza dell'immanenza di queste come denotanti nella comprensione di esso soggetto’ [p.239 F.1]

‘relativamente quindi alla sfera delle dialettiche umane, giudizi categorici a intelligibili quantitativi sono biffe di diritto e di fatto di dialettiche di equivalenza, sono cioè dialettiche assolutamente equivalenti l'una all'altra, il che non è delle dialettiche costitutive di giudizi a intelligibili qualitativi identici e, a parte il fatto che rende perfettamente identiche tutte le successioni di inferenza che discorrono attraverso esse, rende meramente soggettiva la forma di principio che è da attribuirsi a questo o a quello dei giudizi, ossia ne fa una variabile in dipendenza funzionale da una concentrazione d'attenzione che non avrà mai a suo principio né la materia né la forma né la funzione dell'intelligibile cui si applica’ [p. 239 F.2]

Ulteriore problema relativo all'origine della concentrazione d'attenzione sull'intuito

‘ma anche qui è da chiedersi se la concentrazione d'attenzione sull'intuito sia dall'intuito in sé o da stati antecedenti delle dialettiche autocoscienti di condizione umana [...] d'altra parte, per evitare l'accusa di circolo vizioso a questo nostro discorso, si deve osservare che nel complesso degli intuiti [...] [239 F. 4] ora, a ben guardare, a fondamento di quella illegittimità sta la discontinuità qualitativa in cui è pensato l'intuito’ [p. 240 F.1]

Differenza fra intellesione per quantitativi e intellesione per qualitativi e loro dialettiche

‘sicché, mentre l'intellessione per quantitativi ha il diritto di affermare che l'unica presa sull'intelligibilità di un quantitativo del fenomenico e l'unica dialettica con cui quest'intelligibilità s'identifica sono di fatto la sintesi di tante prese sulle intelligibilità di tanti fenomenici e di tante dialettiche coincidenti con queste intelligibilità quanti sono i quantitativi originariamente dialettizzate, e quindi si attribuisce di diritto il privilegio di un'economia delle energie da spendersi nelle concentrazioni e spostamenti d'attenzione in quanto l'intellessione di un quantitativo a piacere è principio di un' inferenza dell'intellessione di tutti quelli che ne costituiscono l'intelligibilità grazie a un'applicazione d'attenzione che non ha più bisogno di fare suoi termini autocoscienti intelligibili e intuiti altri da quelli già utilizzati, l'intellessione per

qualitativi deve ammettere che ad ogni sua intellesione corrisponde uno sforzo dialettico del tutto nuovo rispetto a quell'intellessione che ne è principio e che ogni sua dialettica è sempre spostamento d'attenzione tra autocoscienti che son sempre altri da quelli degli spostamenti precedenti' [p.240 F.3]

Differenza fra il qualitativo della matematica, che è un modo ontico della quantità variabile a piacimento, come equivalente dello spostamento d'attenzione e il qualitativo assoluto utilizzato come biffa di uno spostamento di attenzione.

'la matematica cioè è legata sì a un qualitativo, il quale però è un modo ontico della quantità che è variabile a piacimento, in quanto è identificabile sia con una unità sintetica sia con una serie di suoi modi, tutti qualitativi e tutti equivalenti ed equipollenti, il cui numero è in funzione della liceità di scomposizione dell'uno sintetico in tante porzioni quanti sono i rapporti legittimi che fra le differenti porzioni sono inseribili a ricostituire un'unità disarticolata ma equivalente all'unitaria sintetica : con la conseguenza che ogni qualitativo o modo ontico della quantità varia le sue funzioni, pur restando sempre lo stesso e pur restando sempre in rapporto con gli stessi qualitativi ; d'altra parte la conservazione di funzioni eterogenee da parte di uno stesso qualitativo della quantità e l'immanenza in esso di siffatta eterogeneità che è essenziale non costituisce sul piano matematico una contraddizione perché il qualitativo della quantità, a differenza del qualitativo in sé e assoluto, mutua la sua essenza non solo e non unicamente da sé, ma anche dalla materia che lo correla ad altri qualitativi della stessa quantità, sicché un numero è quel che è nella sua qualità di quel numero che è sia da sé sia dai rapporti in cui si pone con altri numeri, rapporti che sono mutevoli a piacere, almeno entro la serie dei rapporti leciti fra quantitativi, perché non intervengono a fare di esso numero la biffa di questo o di quello spostamento d'attenzione assumendo a ragione la materia soltanto dei loro rapportati, ma anche quella del numero che è l'equivalente necessario dello spostamento d'attenzione o, se si vuole, quel qualitativo della quantità che è l'unico legittimamente sostituibile allo spostamento, mentre un qualitativo assoluto che entri come biffa di uno spostamento d'attenzione mutua la legittimità di questo inserimento solo da sé e dalla sua essenza e non dall'unitario e sintetico qualitativo che è legittimamente sostituibile allo spostamento in quanto questo, se dal punto di vista per dir così genetico è il principio dello spostamento, dal punto di vista delle essenze è il risultato o l'effetto dello spostamento e si pone con questo in un rapporto da conseguenza a principio, non avendo quindi la liceità di influire in modo alcuno sulle essenze dei rapportati e sulla materia dei loro rapporti, ma essendogli solo lecito patirne per dir così le conseguenze ; per questo negli intelligibili per quantitativi della scienza la contraddizione della simultanea immanenza di funzioni diverse in uno stesso intelligibile non vizia la legittimità della sua intelligibilità e di tutto ciò che di intelligibile da questa si inferisce, purché però si resti nella sfera delle dialettiche intelligibili ; che se ci si porta sul piano del fenomenico la situazione cambia' [pp. 240 F. 4 - 241 F1]

Differenza tra la considerazione della contraddizione della simultanea immanenza di funzioni diverse in uno stesso intelligibile sul piano della scienza (qui questo non vizia la legittimità della sua intelligibilità) e sul piano del fenomenico. Necessità della scienza, quando procede all'autocoscienza dei suoi intelligibili per equivalenza funzionale ecc., di indipendenza degli intuiti da raggruppamenti in percezioni ad intelligibilità qualitativa inautocosciente

‘se ci si porta sul piano del fenomenico la situazione cambia; qui, ammessa una sua intelligibilità inautocosciente per quantitativi in generale e ammessa questa intelligibilità formalmente identica, ma in particolare, la quale consegue l'autocoscienza con la dialettica di questa equivalenza tra questi variabili funzionali, delle tre l'una [p.241 F. 1] [...] in tutt'e tre i casi, la forma matematica che le quantità debbono assumere per divenire intelligibile e ciò che ne consegue [p.241 F. 3] [...]; che, se allora la scienza procede all'autocoscienza dei suoi intelligibili per equivalenza funzionale di quantitativi variabili e se ciò fa alla condizione di investire un intuito in generale delle funzioni di condizione e di condizionato insieme nei suoi rapporti con altri intuiti che son gli stessi sia per l'una che per l'altra funzione, essa deve pretendere un'assoluta indipendenza degli intuiti da raggruppamenti in percezioni ad intelligibilità qualitativa inautocosciente [p.242 F.1] [...] senz'altro, fin che guarda all'intuito sotto certi punti di vista, la scienza ha un bisogno limitato della ragione della classe delle percezioni, o gruppi di intuiti dotati di una costanza temporaneamente permanente della loro unificazione, e fa a meno della sussunzione di detta ragione sotto il concetto di sostanza’ [p.242 F.2]

Relazioni dialettiche fra intelligibili quantitativi e intelligibili qualitativi e argomentazione sui giudizi categorici [pp. 242-245]

‘ora, l'intelligibilità di questi giudizi categorici, anche se pare correlata da una dialettica intelligibile con un intelligibile per quantitativi scelto a piacere, non pare che sia identificabile con questo intelligibile in generale o con uno dei suoi sussunti’ [p. 243 F.3]

‘neppure una scienza, che con il maggiore rigore riuscisse a ridurre tutti i suoi giudizi ad equivalenze di quantitativi variabili funzionali, avrebbe il diritto di affermare che la classe di questi coincide totalmente con la classe dei giudizi categorici in generale e che nessuna forma è data al pensiero di condizione umana tranne quella dei primi’ [p. 244 F.2]

L'utilizzo della nozione ambigua di sostanza

‘e per questo appunto il pensiero di condizione umana, ogniquale volta pretenda di avere il diritto di sostituire alla problematicità di questa forma come ragione di una classe di giudizi una sua ontità e con ciò di dare corpo ontico allo zero di ciascun giudizio di tale classe, è tenuto a introdurre la nozione ambigua di sostanza, come l'intelligibile formale la cui codenotazione dell'intelligibile sintetico a lato delle altre denotanti materiali e formali della sua comprensione è la ragione della inequivalenza assoluta

dell'unità sintetica del primo con l'unificazione dialettica delle seconde, e come l'intelligibile che assegna al sintetico quei modi ontici che, volgarmente chiamati di autosussistenza, sono della sua unità e che a nessuna delle sue denotanti è lecito' [p. 244 F.3]

'l'assenza o la problematicità nel pensiero dell'intelligibile sostanza e delle sue dialettiche, se da un lato estende l'assenza o la problematicità a tutte queste conseguenze, dall'altro rescinde l'interrelazione reciproca necessaria delle due denotanti e, mentre fa della prima o un illegittimo o un problematico, lascia alla seconda un'ontità incondizionata e insieme la funzione di denotare la forma della seconda classe : l'illiceità della sostituzione di uno dei copredicati al soggetto in un giudizio categorico che ponga in equivalenza gli stessi intelligibili utilizzati da un giudizio categorico precedente e che pretenda di essere in equivalenza con questo, deve allora essere inferita dalla necessità dell'unificazione dei molti copredicati nel primo giudizio e questa necessità deve essere inferita o da sé o dalla necessità dell'unità del soggetto ; basta questa sola denotante ad assicurare legittimità alla forma della seconda classe entro la classe dei giudizi categorici definitivi in generale ; ci si rifiuti quindi di prendere in considerazione la prima denotante, perché o illegittima e impensabile o perché solo problematica, e si assuma solo la seconda, allora delle due l'una : [...]' [p. 245 F.1]

'quando la scienza utilizza, di fatto, quel giudizio universale affermativo categorico definitorio che abbiām detto coincidere con quel concetto di corpo che esso pare non riuscire né ad eliminare né a ridurre a un giudizio di equivalenza fra quantitativi variabili funzionali, assegna ontità di diritto alla seconda classe dei giudizi categorici e la fa uscire da quella problematicità in cui fin qui l'abbiamo lasciata' [p. 245 F.3]

Errori di surrezione della scienza nell'uso della nozione di corpo

'di fronte alla nozione di corpo, se è appena il caso di rilevare la caduta della scienza nell'errore di surrezione di trattare l'ontico come giustapposizioni simultanee di intuiti autocoscienti in una continuità diveniente, che dev'essere per dir così tradotta in una successione di giustapposizioni fissate ciascuna in discontinuità dalle altre onde sia dato arricchire la continuità di una dialettica di confronto fra un'antecedenza e una posteriorità entro il divenire continuo, e con una immanente intelligibilità inautocosciente per quantitativi e per rapporti funzionali fra quantitativi, e di allineare a fianco di esso un ontico, il pensiero, senza il quale la continuità in divenire della totalità intuitivamente autocosciente in giustapposizione non entra come biffa in dialettica con l'estremo che è l'ontico autocosciente della sua intelligibilità in generale per rapporti funzionali quantitativi e delle sue intelligibilità particolari per questi rapporti funzionali quantitativi, senza il quale quindi l'identificazione dell'intuito giustapposto in continuità con un ontico nei cui caratteri fenomenici immane una certa intelligibilità non ha ragione sufficiente e il quale infine almeno io non vedo come sia identificabile da un lato con un mera giustapposizione di intuiti in divenire o con un momento di questa, dall'altro con un intelligibile, immediatamente

inautocosciente e immanente in altro e mediatamente autocosciente e in sé, la cui intelligibilità sia per rapporti quantitativi funzionali, è tuttavia opportuno chiedersi quale genesi di diritto la scienza assegni alla nozione di corpo o al giudizio categorico definitorio che con essa coincide' [p. 245 F.4]

La genesi di diritto che la scienza assegna alla nozione di corpo o al giudizio categorico che con essa coincide.

‘non resta cioè che interpretare la genesi dell'intelligibile corpo, che non è lecito sia un autocosciente a priori, come un processo di dialettiche in serie, alcune delle quali, le prime, costituiscono la ragione della legittimità di un autocosciente intelligibile, la cui comprensione è questa definita equivalenza funzionale fra questi definiti quantitativi variabili entro la quale immane, inautocosciente prima, autocosciente poi, l'autocoscienza di un intelligibile che è equivalenza funzionale in generale fra quantitativi variabili in generale, altre delle quali, le seconde, costituiscono la ragione o principio della legittimità di un autocosciente intelligibile, la cui comprensione è da un lato la dipendenza condizionale di quella definita equivalenza quantitativa dall'unificazione di un certo numero di intuiti dai certi modi qualitativi e insieme l'indipendenza e incondizionatezza di essa da tal numero e da tali modi [...] le ultime delle quali, le terze, non sono che l'inferenza dalle prime e dalle seconde dell'ontità autocosciente dell'intelligibilità di quell'unificazione [...]’ [p.246 F.3]

Circoli viziosi dell'empirismo e della scienza

‘se sul piano dell'empirismo il circolo vizioso era uno e semplice, qui sul piano della scienza i circoli viziosi si moltiplicano [...]’ [p.246 F.3-4]

‘se è vero, cioè, che sul piano operativo l'intelligibile dell'equivalenza quantitativa è ragione e principio dell' intelligibile del corpo e l'intuitivo, secondo i modi che legittimano l'induzione è ragione dell'autocoscienza di entrambi, immediatamente del primo e mediatamente del secondo e i due intelligibili sono ragione della validità dell'intelligenza dell'intuitivo in quanto costante nel rapporto di ciò che in esso è stato quantificato e nella sua spartizione in intuiti aggregati in percezioni, è altrettanto vero che, a parte il fatto che, data l'eminente qualitatività dell'autocosciente corpo come classe o come ragione di una classe, l'intelligibilità come ontico autocosciente deve essere sdoppiata in una intelligibilità per qualitativi e in una per quantitativi, data l'eterogeneità assoluta delle due intelligibilità che vieta di instaurare fra esse dialettica altra da quella della loro conclassificazione nell'intelligibile in generale e di ritrovare nell'una un qualsivoglia aspetto che la renda ragione o principio della seconda e consenta di instaurare fra le due un nesso unitario o di sussunzione o di genesi [...] quando questo intelligibile quantitativo si faccia biffa di uno spostamento d'attenzione di cui l'altra biffa è questo intelligibile qualitativo, che geneticamente od operativamente è conseguenza del primo, ma onticamente è sua condizione, la dialettica deve erigere il primo a ragione sufficiente del secondo come quello la cui immanenza nel secondo costituisce il solo principio legittimo della sua verità e

validità, e insieme deve rifarsi all'ontità autocosciente del secondo per inferirne la necessità dell'ontità autocosciente del primo' [p. 246 F.3-4]

‘ma lo stesso circolo vizioso non solo trapassa, com'è logico, ai rapporti fra le due intelligibilità in generale, ciascuna delle quali si fa simultaneamente principio e ragione dell'altra, ma investe anche l'intuitivo’ [p. 247 F.2]

Approfondimento sull'empirismo. Distinzione dal razionalismo e somiglianza. Osservazioni critiche sulla critica Kantiana degli empiristi. La dottrina di Hume e Stuart Mill

‘tutti gli empirismi congruenti con loro presupposizioni ammettono l'ontità di questi autocoscienti, oltre all'ontità di quegli altri autocoscienti che sono gli intuiti, le dialettiche fra intuiti, e le dialettiche fra dialettiche fra intuiti : l'unica differenza che li distingue da una dottrina logica a presupposti diversi è [...]’ [p.247 F.3]

‘come si vede il presupposto effettivo di un empirismo è molto più ricco di quel che gli empiristi vogliono attribuirgli e di quel che gli altri gli attribuiscono: anzitutto, l'ontico loro non è il mero fenomenico, ma anche l'intelligibile o razionale, in tutte le forme e con tutte le leggi che le dottrine logiche hanno preteso rinvenirvi’ [p.247 F.4]

L'empirismo e l'accettazione dei principi filosofici tradizionali. Confutazione parziale di Kant in relazione alla sua accusa all'empirismo

‘in tal modo l'empirismo accoglie nei suoi tutti i presupposti della tradizione e in particolare quello dell'ontità di una ragione che è una certa giustapposizione di certi autocoscienti dialettizzati in certo modo, quello della simmetria perfetta fra l'ontità della ragione e l'ontità del fenomenico che è equivalenza dell'una con l'altro, ma non identità, per l'autocoscienza e per la separazione da eterogeneo con cui si danno gli ontici razionali in quella e per l'inautocoscienza e confusione con eterogeneo con cui si danno gli stessi ontici in questo, quello dell'univocità dei predicati dell'ontico che son solo quelli dell'autocosciente intelligibile e quindi dell'esclusiva ontità del razionale, esclusiva ontità che, surrettiziamente ammessa l'ontità di un pensiero in sé, diviene unica validità di conoscenza o di ripetizione con autocoscienza dell'ontico che è di fatto e di diritto tale ; quando Kant accusa gli empiristi di esser caduti nello stesso errore dei razionalisti, per aver preteso che il conoscere sia un riprodurre la cosa in sé la quale, coincidente come sarebbe con la continuità mutevole dell'inintelligibile giustapposizione degli intuiti fenomenici e quindi vuota come sarebbe di intelligibilità in esso immanente con inautocoscienza, non ha la capacità di esser conosciuta mediante intelligibili ossia non ha il diritto di suscitare in simmetria una giustapposizione di intelligibili autocoscienti che siano trasposizione all'autocoscienza di ciò che in essa non si dà neppure con inautocoscienza, rileva questa tradizionalità o ossequio ai principi filosofici, diciamo così, occidentali dell'empirismo, anche se poi deforma l'esatta teoria di questo’ [p 247 F.4]

La differenza fra le descrizioni dell'ontico autocosciente di tipo razionalista o innatista o induttivista e quella empirista. La serie di Hume e di Stuart Mill

‘d'altra parte, non è neppure esatto fondare la differenza fra le descrizioni dell'ontico autocosciente di tipo razionalista, o innatista o induttivista, e la descrizione che ne dà un empirismo, sulla verità e validità formale e materiale che le prime affermano della dialettica di simmetria fra intelligibile e fenomenico, e sulla limitata funzione di pretesa che questa dialettica avanzerebbe sulla propria verità e validità, perché, a parte che siffatto termine di pretesa si dovrebbe interpretare come l'autocoscienza della materia di suoi modi che l'hanno altra da quella in cui è intuita, lo stesso termine porta a un'istanza scettica che l'empirismo dovrebbe avanzare di diritto e di fatto, ma che di fatto non avanza ; la differenza fra le due descrizioni sta piuttosto nella diversità dei modi delle dialettiche che sono anteposte, con una natura che è necessariamente problematica e in acronia o diacronia, come ragioni sufficienti alla dialettica di simmetria fra intelligibile e fenomenico : la descrizione razionalista introduce gli autocoscienti ontici di una dialettica da un pensiero di condizione divina a un pensiero di condizione umana e di una dialettica dal primo alla natura come ontico cui è lecito essere con autocoscienza nel qual caso è fenomeno [...]’ [p.248 F1-2]

‘anche l'empirismo procede allo stesso modo : poiché non rifiuta ad alcune dialettiche di condizione umana di esser predicate in sé e nelle loro biffe cogli attributi dell'intelligibilità e non misconosce l'esistenza di quella dialettica di simmetria fra queste dialettiche e quelle fra il fenomenico, antepone a quest'ultima una serie di ontici autocoscienti che son dialettiche a funzione di ragione ciascuna della acronicamente e diacronicamente successiva : la serie di Hume [...] [248 F.3] la serie di Stuart Mill è la semplificazione di quella di Hume e insieme la sua liberazione da quei medi che finivano per alterare in parte la fisionomia del razionale [...]’ [p.248 F.4]

Stuart Mill

‘in Stuart Mill l'apporto di automatismi inautocoscienti operanti da parte del pensiero di condizione umana sugli ontici fenomenici è ridotto al mero rapporto diacronico e alla liceità di una sua ripetizione, mentre l'intelligibilità, senza ritornare all'originaria pienezza dell'ontità dei suoi attributi dall'essenza dell'ontico autocosciente di cui son denotanti formali, rientra in possesso di qualche altro fra i suoi caratteri primari’ [p.249 F1-2]

‘è vero che, quando si consideri la teoria di Mill dal punto di vista di un'intelligibilità che sia denotante formale con a ragione il restante della comprensione materiale e formale dell'intelligibile, saltano fuori le aporie’ [p.249 F.2]

‘ma è altrettanto vero che la stessa dottrina di Stuart Mill è quella fra gli empirismi che con maggior successo accosta i risultati autocoscienti delle liceità operative di un pensiero di condizione umana operante su ontici fenomenici in cui non immane intelligibilità inautocosciente, alle strutture dialettiche fra intelligibili simmetriche di intelligibili immanenti con inautocoscienza nel fenomenico’ [p.249 F.4]

Differenza dello spostamento d'attenzione per un razionalista e un empirista

‘sotto le due differenti serie di dialettiche che razionalisti da un lato ed empiristi dall'altro adducono a ragione dell'intelligibilità di certune delle nostre dialettiche e della conseguente loro simmetria con una serie di quelle dialettiche che sono tra fenomeni, si cela, oltre all'identica valutazione dell'intelligibile in generale come fonte di una certa necessità delle dialettiche fenomeniche e delle conseguenze da questa necessità, una diversità nella denotazione formale dello spostamento d'attenzione che costituisce la dialettica fra una dialettica intelligibile o una dialettica fenomenica : per un razionalista questo spostamento è necessariamente bidirezionale, ma la necessità dell'una direzione non è la stessa dell'altra, in quanto riguarda due funzioni acquistate da ciascuna biffa in entrambi i movimenti che non sono eguali né nella materia né nella forma.’ [p.249 F.4]

‘la dialettica di simmetria, se legittima, ossia vera e valida formalmente e materialmente, per un razionalista è legittima per uno spostamento d'attenzione che dalla verità e validità formale della dialettica intelligibile inferisca la materia e la forma della dialettica fenomenica e dalla materia e dalla forma di questa non inferisca nulla, all'infuori di una superflua dialettica fra questa direzione dello spostamento d'attenzione e la dialettica di simmetria che è da ragione di legittimità a legittimità e che esclude da siffatto rapporto sia la denotazione della dialettica intelligibile sia quella della dialettica fenomenica; anche per un empirista lo spostamento d'attenzione della dialettica di simmetria è bidirezionale e nelle due direzioni, secondo cui l'attenzione salta, dona alle due biffe una certa funzione l'una sull'altra, ma i due movimenti con le rispettive funzioni non godono né di necessità né di una denotazione identica a quella di un razionalista’ [p. 250 F.1]

‘l'empirismo, allora, attribuisce alla dialettica simmetrica fra intelligibile e fenomenico la funzione non di ragione della autocoscienza e intelligibilità delle dialettiche nel fenomenico, ma di principio della permanenza di certe dialettiche intelligibili, ossia del diritto di esse a darsi autocoscienti e legittime in tutte le loro denotanti formali e materiali, identifica tale dialettica non con la conseguenza di una antecedente, o acronica o diacronica, serie di dialettiche generatrici di intelligibilità, ma con il principio di una successiva, acronica o diacronica, serie di dialettiche intelligibili che ripete una delle serie già datesi autocoscienza ((ti)) e pel medio della ripetizione la riconferma, interpreta tale dialettica non con l'ontico spostamento d'attenzione di natura deduttiva dalla legittimità dell'intelligibilità di quelle intelligibili e della loro simmetria con le fenomeniche alla costanza delle dialettiche fenomeniche, ma con l'ontico spostamento d'attenzione di natura induttiva dalla costanza delle dialettiche fenomeniche alla legittima intelligibilità dell'intelligibile e della sua simmetria col fenomenico ; in tutto ciò l'empirismo ritiene di aver enucleato la teoria delle cose che è di una scienza induttivo-sperimentale [...]’[p.250 F.2-3]

‘ma non s'è reso conto che in siffatto modo ha totalmente alterato la materia e la forma del rapporto di simmetria intelligibile-fenomenico che per la scienza conserva tutti i caratteri di quello razionalistico, dovendosi riferire la liceità di una dissimmetria del fenomenico dall'intelligibile posto a suo simmetrico, la liceità di una variazione degli intelligibili stessi, l'apoditticità della funzione del fenomenico di garante immediato e diretto del rapporto di simmetria e di qui mediato e indiretto della legittimità

dell'intelligibile simmetrico, a ragioni altre da quelle di una liceità di variazioni all'infinito che alle dialettiche fenomeniche viene dalla loro correlazione con un ontico inintelligibile e immanente inautocosciente nel fenomenico, dovendosi invece per un empirismo inferire le stesse liceità e quella funzione da una totale inintelligibilità del fenomenico equivalente a una variazione all'infinito delle sue dialettiche' [p.250 F. 3-4]

[altri filosofi ricordati: Parmenide , Cartesio, Leibniz, Spinoza, Russell, Boutroux]

Confronto fra razionalismo induttivistico e empirismo riguardo agli attributi di intelligibilità e inintelligibilità da assegnare alla sfera dell'intelligibile e al rapporto dell'intelligibile con il fenomenico

‘II) che sia il razionalismo induttivistico sia l'empirismo giacciono nell'impossibilità di attribuire alla sfera dell'intelligibile, che pure debbon porre come ontico autocosciente, la costanza, immutabilità, unità e unicità dell'intelligibile e debbono predicarla con un attributo di intelligibilità il quale non è da sé, ossia dall'essenza di quegli intelligibili le cui dialettiche costituiscono tale sfera, ma è da un lato dall'autocoscienza dei modi con cui essa dialettica si dà che son quelli dell'intelligibilità, e quindi è a parte subiecti, dall'altro dai modi del fenomenico, e precisamente dalla costanza delle sue dialettiche, e quindi a parte obiecti eterogenei ab obiecto intelligibili, con la differenza che il primo ha la liceità di identificare l'incostanza, mutevolezza, pluralità e molteplicità della sfera intelligibile con una successione di complessi dialettici fra intelligibili ciascuno dei quali diverso e sostitutivo o in tutto o in parte del precedente, ma nessuno dei quali equipollente od equivalente ad un antecedente o ad un successivo, essendo quindi per esso l'inintelligibilità inessenziale dell'intelligibile di condizione umana la problematicità di una successione di intelligibili, ciascuno dei quali cessa di essere tale non appena si ponga antecedente di un altro e nessuno dei quali è intelligibile ad eccezione dell'ultimo finché non è sostituito da un altro, ed essendo quindi lecita per esso una intelligibilità, sia pur problematica, essenziale dell'intelligibile, mentre il secondo deve identificare quegli attributi di inintelligibilità con la necessità in cui l'intelligibile si trova di disporsi in una serie diacronica di complessi, ciascuno dei quali è intelligibile per quegli attributi di intelligibilità a parte subiecti e a parte obiecti eterogenei ab obiecto intelligibili, ciascuno dei quali è equipollente e formalmente equivalente a un qualsivoglia degli altri, ciascuno dei quali esprimenti la costanza di più ripetizioni in un divenire dialettico e insieme l'impossibilità di essa a permanere tale, essendo quindi per esso l'inintelligibilità dell'intelligibile la necessità di una successione di complessi intelligibili, ciascuno destinato a restar tale anche se sostituito da un successivo e a restare inintelligibile, in quanto costantemente inetto a porsi come ultimo, ed essendo per esso impossibile una intelligibilità essenziale o problematica dell'intelligibile,

III) che la scienza induttivo sperimentale ha la liceità di scegliere fra l'una o l'altra delle logiche dell'inferenza dell'intelligibile dal fenomenico, e di patire le conseguenze che da questa o da quella derivano ; resta il dubbio, che un empirismo accolga oltre ai giudizi ipotetici anche i categorici, ma contro di esso stanno l'argomento diretto che, se non Hume, almeno Stuart Mill ne pone la presenza fra gli intelligibili' [p. 251 F.1-2]

Ragione della spartizione dell'ontico autocosciente nelle due sfere dell'intelligibile e del fenomenico nelle dottrine empiristiche

‘quando si parla di una spartizione dell'ontico autocosciente nelle due sfere dell'intelligibile e del fenomenico entro dottrine empiristiche o che, quale quella kantiana, si rifanno, con aggiunte che non son poi tanto rivoluzionarie, all'empirismo, l'eterogeneità delle due ricava la sua ragione di fatto dall'osservazione che uno stesso rapporto dialettico tra intuiti sensoriali, ad esempio quello di successione, è disgiunto nell'autocoscienza con cui si dà da una costanza e uniformità di certe modalità formali e va unito a modalità formali che son di due comprensioni eterogenee’ [p. 251 F.2]

Il problema del rapporto fra la sfera dell'intelligibile e del fenomenico: la posizione dei razionalisti e quella degli empiristi

‘ma l'ineluttabile spartizione delle dialettiche fra intuiti in intelligibili e non, pone la questione del rapporto in cui dovrebbero esser poste le due sfere : i razionalisti, e quindi anche Kant per quella sua fondamentale adesione al razionalismo, scindono recisamente due complessi di dialettiche, quelle fra ontici autocoscianti intelligibili e quelle fra ontici autocoscianti fenomenici, alcune delle quali son da sussumersi sotto le prime ; non è da tener qui conto della obiezione, mossa a questa scissione’ [p. 251 F.3]

Confronto fra la separazione in due sfere operata dagli empiristi e quella operata da Aristotele e da Cartesio

‘tuttavia, quando ci portiamo nella teoria che è degli empiristi e anche di Kant, per quel tanto di empirismo che accetta, viene da chiedersi se quella distinzione, che essi in un modo o in un altro inseriscono nelle dialettiche umane, coincida con la scissione delle due sfere operata da un Aristotele o da un Cartesio’ [p. 252 F.1]

Distinzione fra due dialettiche fenomeniche di cui una sola sussunta sotto l'intelligibile

‘che se ci si chiede allora in che consista la differenza fra intelligibile e fenomenico o a che si riduca la distinzione fra due dialettiche fenomeniche l'una delle quali sussunta di diritto sotto un intelligibile e l'altra esclusa da ogni sussunzione siffatta, si deve identificare la distinzione con una dialettica immanente nella dialettica stessa fenomenica sussunta sotto l'intelligibile, per la quale l'attenzione si sposta dal rapporto di fatto in cui le sensazioni son date all'autocoscienza allo stesso rapporto in quanto da predicarsi di diritto con gli attributi dell'intelligibilità in forza o dell'azione che su di esso esercitano la credenza di Hume o l'a priori kantiano e che lo riempiono di una tonalità che è altra dalle dialettiche fenomeniche non intelligibili o delle operazioni che in precedenza diacronica sono state compiute con uno dei cinque canoni di Stuart Mill per la ricerca delle cause [...]’ [p.252 F.3]

‘si dirà che questo non è per nulla il modo con cui una scienza a dialettiche che sono equivalenze funzionali fra quantitativi pone in rapporto la sfera dei suoi intelligibili con quella dei fenomenici, e che quindi l'interpretazione da me data dell'empirismo come della dottrina che fissa i principi assiomatici di essa e ne trae le conseguenze, è contraddetta da questa essenziale opposizione fra la distinzione che la scienza inserisce fra intelligibile e fenomenico e l'identità in cui l'empirismo li deve porre ; ma la scienza a siffatte dialettiche [...]’ [p. 252 F.3]

Conseguenze dell'identità formale e materiale di una dialettica intelligibile con le dialettiche fenomeniche sussunte e della coincidenza delle due sfere intelligibile e fenomenica poste da empirismo e kantismo

‘il che non significa altro che empirismo e kantismo solo per pretesa e in parte si pongono a teoria della teoria che delle cose implicitamente si dà la scienza a intelligibili quantitativi ; ma quel che qui interessa è la conseguenza che nell'empirismo e nel kantismo deriva dalla identità formale e materiale di una dialettica intelligibile con le dialettiche fenomeniche sussunte e dalla coincidenza delle due sfere intelligibile e fenomenica, e precisamente il fatto che tutto ciò si dà alla condizione che nella continuità in divenire della giustapposizione simultanea dei fenomenici, alcuni sensoriali, appunto quelli dialettizzati intelligibilmente, permangono costantemente invariati o nella loro totalità o almeno in quel loro aspetto che è assunto ad autocoscienza fondamentale nel momento in cui i sensoriali entrano come biffe di una dialettica sussunta da una dialettica intelligibile’ [p. 252 F.4]

Esame della teoria kantiana nella sua distinzione fra autocoscienti intelligibili e l'autocoscienza dell'esperienza e argomentazione che l'intera teoria kantiana poggia su una ripetizione identica del sensoriale

‘anche un kantismo, con la sua distinzione fra autocoscienti intelligibili e l'autocoscienza dell'esperienza in quanto giustapposizione simultanea di intuiti sensoriali, non pare che riesca a sottrarsi a questa condizione [...]’ [p.253 F.1]

‘dove segue che anche per il kantismo la dottrina intera poggia su una ripetizione identica del sensoriale, non tanto per la sua conservazione inalterata nelle dialettiche dell'intendimento quanto per la funzione di sussumenti che queste hanno il diritto di esercitare su quelle dialettiche ((che ??)) nella successione dell'esperienza si danno per l'attività sussumente della stessa categoria entro nuclei o aggregati sensoriali, la cui sussunzione legittima sotto le dialettiche dell'intendimento è la conseguenza, se non il principio, della loro intelligibilità ; che, se per un'applicazione puntuale del trascendentalismo kantiano, si vuole che siffatta sussunzione sia soltanto apparente [...]’ [p.253 F.2]

‘ora, io credo che ai medesimi risultati si giunga partendo dall'essenza di un intelligibile in un empirismo, cioè affrontando direttamente le condizioni assegnate da un empirismo all'intelligibile : sia questo un ontico auto-cosciente che deriva il suo attributo di intelligibilità non dall'essenza universale e necessaria che lo costituisce, ma dalla concessione degli attributi di universalità e necessità e dalla sussunzione, che di esso si fa, in nome di questi, sotto certe dialettiche che chiamiamo leggi di ragione, concessione e sussunzione aventi a loro ragione ontici la cui autocoscienza ne rivela una materia altra da quella degli intelligibili e da quella delle leggi di ragione ; siano questi ontici l'abitudine e la credenza di Hume : ma, se l'abitudine rimanda alla ripetizione di un'associazione di successione nel tempo, si chiede se questa ripetizione sia qualcosa d'altro da una conservazione nell'autocoscienza di una molteplicità di siffatte associazioni, da una dialettica fra le molte associazioni conservate, da una identificazione o, se si vuole equazione, di ciascuna associazione conservata e dialettizzata con ogni altra associazione dello stesso gruppo e se questo equazionare dei distinti sia lecito per una mera identità del rapporto immanente in ogni distinto, o

se non sia necessario per l'equazione che attraverso lo spostamento d'attenzione dall'una all'altra associazione entro le dialettizzate non venga rilevata a lato di quell'identità anche una equivalenza delle biffe di ciascuna associazione non solo nella loro reciproca relazione di antecedente e di succedente ((che??)) in funzione dell'associazione, ma anche nella loro materia o ontità di autocoscienze che sono sensazioni, sia poi quest'ultima equazione o un'identificazione o una assimilazione, ammesso che questo concetto di somiglianza sia qualcosa di più di una parola [...] [p.253 F 3 /4)]

‘sicché il punto di arrivo del discorso, cioè la necessaria coincidenza o equivalenza di una dialettica intelligibile con tutto ciò che di materiale e di formale si dà in una dialettica fenomenica, è stato questa volta raggiunto per il medio dell'identità, o somiglianza, delle sensazioni che in differenti giustapposizioni fenomeniche si danno secondo il rapporto di quella dialettica, identità e somiglianza necessariamente inferite dalla serie di dialettiche che costituisce per Hume la ragione sufficiente e insieme l'essenza di una dialettica intelligibile in generale’ [p.254 F.1]

Intelligibile e sensoriale Unificazioni per associazioni di somiglianza in classi e categorie [p.254]

Ancora riferimenti a Mill e Kant

‘il che appunto costituisce il salto qualitativo dall'empirico all'intelligibile; componente o denotante essenziale comune a tutte queste condizioni è l'identificazione, o assimilazione, dei sensoriali omologhi, che si pone quindi a condizione prima dell'ontità autocoscienza di un rapporto intelligibile, come quella che a lato di quell'identità parziale del nesso associativo, che fa tutt'uno con la sua univocità e quindi con la sua costanza e uniformità entro differenti giustapposizioni di diversi sensoriali, è principio dell'altra identità parziale, quella delle dialettiche fra sensoriali omologhi, senza la quale la prima identità parziale è insufficiente a fondare la dialettica di identificazione fra due associazioni omologhe di sensoriali e quindi quella che John Stuart Mill chiama ripetizione di associazioni e che non è se non questa dialettica identificatrice ; se è data l'assolutizzazione della ragione di una classe di associazioni ripetute o dialettizzate per equivalenza reciproca, deve anzitutto darsi l'autocoscienza della ragione in quanto tale, e, poiché essa è la dialettica propria di ogni associazione relativamente a ciò che di identico o di reciprocamente assimilato si dà, nei due gruppi sensoriali associati, e in tutti gli altri gruppi omologhi associati secondo lo stesso nesso, e indipendentemente da ciò che in tutti non è né identificabile né assimilabile per la sua totale mutevolezza, l'autocoscienza della ragione in assoluto, che è poi l'autocoscienza dell'intelligibile in sé, deve coincidere con la dialettica fra quel che di identico e di assimilabile si dà in tutti gli associati omologhi e che non è se non un ontico intuitivo o sensoriale anch'esso’ [p.254 F.3]

Difetti dell'unificazione categoriale kantiana

‘ora, a parte il fatto che l'unificazione categoriale operante sull'intelletto è, quale la descrive Kant, inintelligibile, preda com'è di un'indefinita ripetizione di sé che è

generatrice di un indefinito numero di giudizi intellettivi, la cui unità dovrebbe scaturire da dialettiche intercorrenti fra l'uno e l'altro di essi a segnarne l'unità e di fatto inesistenti e inautocoscianti nel pensiero,[...] [255 F 1]

Anche per Kant liceità del sensoriale di darsi in identità o in somiglianza nonostante il divenire e necessità dell'intelligibile di darsi a materia del sensoriale

‘anche in Kant, dunque, la mera dottrina del rapporto intelligibile pone direttamente a sua condizione la liceità del sensoriale di darsi in identità o in somiglianza nonostante il suo divenire e la necessità dell'intelligibile di darsi a materia del sensoriale, essendo qui la liceità e la necessità principio e conseguenza l'una dell'altra’ [p. 255 F.1]

Necessità comprovata dall'uso del giudizio universale affermativo categorico, un rapporto di ragione fra le dialettiche intelligibili e fenomeniche, un sillogismo

‘d'altra parte, se un empirismo o una dottrina che ad esso si ricolleggi deve ammettere fra gli intelligibili il giudizio universale affermativo categorico, un rapporto di ragione fra le dialettiche intelligibili e le dialettiche fenomeniche, un sillogismo, fra i suoi presupposti o assiomi deve darsi almeno implicitamente quello di una equivalenza o per identità o per somiglianza fra sensazioni di momenti diversi della giustapposizione simultanea di intuiti in divenire: tale equivalenza condiziona il giudizio categorico’ [p.255 F.2]

‘e con ciò si ha l'appello a una duplice forma di ripetizione che sempre esige identificazione o assimilazione di sensoriali ; resta infine il sillogismo, che Kant rifiuta come operazione superflua e sovraggiunta data la simultaneità dell'unificazione categoriale degli intuiti nel fenomenico e degli stessi intuiti nell'intelligibile, ma che Stuart Mill a giusta ragione reintroduce nella teoria empirista’ [p. 255 F. 3]

Definizioni del contingente negative e positive: ragioni sufficienti delle seconde

‘ritornando al concetto di equivalenza, se l'osservazione di alcune delle definizioni del contingente, le quali sono negative come quelle che muovono dall'analisi non del definendo, ma del suo contraddittorio, quasi che il contingente non sia denotante di nessun ontico autocosciente che sia l'intelligibilità di una serie di molti autocoscianti - che s'adunano in classe quando la fan propria ragione, ci ha mosso sopra a definirlo ciò di cui non è data ragion sufficiente, il fatto che anche con questa definizione si ricada nella negazione che è anche qui analisi del definendo con rilievo dell'esclusione apodittica da esso delle denotanti del suo contraddittorio, accompagnandosi da un lato alla nozione della necessità delle dialettiche di condizione umana di procedere attraverso l'esclusione di denotanti di un altro intelligibile dalla comprensione del definendo solo quando questo sia un ontico autocosciente meramente problematico e di comprensione zero il quale sia pensato come il contraddittorio assoluto e non relativo dell'intelligibile da cui son tratte le denotanti, ma di sostituire all'esclusione la predicazione categorica di tutte le denotanti del definendo che sia il contraddittorio relativo e non assoluto di un intelligibile in forza di una sua comprensione autocosciente che è da sé e non da altro, dall'altro alla considerazione che o implicitamente o esplicitamente tutte le definizioni del contingente hanno superato l'insufficienza o inesattezza del negativo mediante il ricorso a una ragione sufficiente dai cui modi ontici

sono inferiti i modi di ciascun contingente in quanto tale, ci induce ora a indagare queste ragioni sufficienti, che sono o il pensiero di condizione umana in quanto ontico in sé e non dagli e per gli autocoscienti o un ontico che è principio di altri ontici e che è altro dall'intelligibile' [p.256 F1]

Definizione del contingente (vedi Spinoza)

‘il contingente è un ontico autocosciente la cui essenza è la mutevolezza e che inferisce la necessità della sua essenza da un ontico autocosciente, sua ragione, che è un problematico altro da esso e traente la sua essenza di necessaria mutevolezza o da sé o da altro;’ [256 F.2]

Conseguenze di tale concezione del contingente nella concezione dell'universo: dualismo metafisico

‘conviene accennare appena all'impossibilità in cui vengon a trovarsi le dialettiche di condizione umana di accettare la liceità di tale problematica ragione fuori da un qualsivoglia dualismo metafisico che spacchi in due l'universo e sciolga recisamente qualsiasi nesso di dipendenza della ragione del contingente dall'intelligibile e dalle sue ragioni’ [256 F.2]

‘che, se si ammette questo, si deve anche ammettere che o la contingenza è fondata su un dualismo di principi ontici metafisici o la contingenza ha a sua ragione un pensiero di condizione umana come ontico in sé, il che è appunto quanto fanno gli empirismi, ossia le prime dottrine, o le scienze induttive a intelligibili quantitativi, ossia le seconde dottrine, identificando entrambi i contingenti con le sensazioni;’ [256 F2]

‘si tratta di vedere se quanto ho fin qui detto sulla contingenza e sulla sua impensabilità per l'identità dei sensoriali sia tutt'un errore, o se piuttosto alla nozione di contingenza non debba sostituirsi un altro intelligibile da predicarsi dei sensoriali per quella loro inettitudine a farsi o di diritto e di fatto, come vuole l'empirismo, o solo di fatto, come pone la scienza nelle sue dialettiche, biffe immediate e immutabili di dialettiche che sono intelligibili di diritto e di fatto e che traducono nella loro intelligibilità autocosciente o l'intelligibilità che è inautocosciente entro le dialettiche di cui son biffe di diritto e di fatto i fenomenici o qualcosa che le corrisponde’ [256 F.4]

Il concetto di particolare e la sua convertibilità col concetto di contingente

Argomentazione stringente su concetto di particolare, sensoriale e contingente e sulle loro differenze e relazioni [pp. 256-259]

Argomentazione relativa alla problematica predicazione della contingenza alla coscienza.

Differenza fra condizione del l'intelligibile e della dialettica del pensiero divino e umano.

La tesi di una identica modalità funzionale apodittica, una volta accettata l'ipotesi di una coessenzialità materiale tra l'autocoscienza in quanto gioco d'attenzione e una

dialettica autocosciente

‘in questo secondo caso, se l'autocoscienza, qui dialettizzata col contingente in generale, è in generale, e deve essere in generale, come quella denotante che nella sua funzione di predicato rileva un modo necessario e universale di una dialettica fra intelligibili e con ciò non riguarda quei modi puri necessari e universali di questa stessa dialettica che, se son questi son di essa in quanto di condizione divina, se son quelli son di essa in quanto di condizione umana, è lecito considerare la sua materia nella condizione divina, ossia in quel modo della dialettica che è di simultaneità assoluta ed ontica tra le biffe che la costituiscono e tra la dialettica e tutte le altre fra tutti gli intelligibili [...] il che non è circolo vizioso, ma coincidenza assoluta delle tre la quale fa tutt'uno col fatto, in cui appunto consiste la condizione divina, che ogni intelligibile è in questa nello stesso modo in cui è in sé, con la conseguenza che ammessa una coesistenzialità materiale fra l'autocoscienza in quanto gioco d'attenzione, e una dialettica autocosciente, dev'essere data per entrambe un'identica modalità funzionale, l'apoditticità’ [p.260 F.1-2]

Ripetizione dell'intelligibile e ontità dell'intelligibile come rappresentazione. Relazione tra intelligibile rappresentante e intelligibile rappresentato. Varie ipotesi

‘una ripetizione dell'intelligibile è modalità di un'autocoscienza di condizione umana e quindi non è di un' autocoscienza di condizione divina; l'ontità di un intelligibile come rappresentazione, a parte il fatto che rimanda all'ontità problematica di un pensiero in sé, è definibile come correlazione simmetrica ed equivalente o fra l'intelligibile rappresentante e l'intelligibile rappresentato in quanto inautocosciente immanente in una sfera ontica altra da quella degli autocoscienti o in quanto inautocosciente immanente entro la sfera ontica degli stessi autocoscienti, nel qual caso, non essendo i due modi di immanenza distinguibili se non dal punto di vista di una sostanzialità della sfera degli autocoscienti ossia dell'ontità di un pensiero in sé, i due modi di immanenza inautocosciente si equivalgono, o fra l'intelligibile rappresentante e l'intelligibile rappresentato in quanto esso pure autocosciente, con la conseguenza che o si ricade nella nozione dell'autocoscienza come ripetizione o surrettiziamente si tratta il rappresentato, che di diritto e di fatto è un inautocosciente, come un autocosciente, e quindi si attribuisce all'autocosciente uno sdoppiamento che di fatto non è e di diritto non ha la liceità di essere o si pretende che la ripetizione, la cui liceità è posta da un'autocoscienza di condizione umana, sia la voluta riproduzione con autocoscienza di un intelligibile già datosi con autocoscienza ai fini di una contemplazione di ciò che è già stato contemplato e non quel che di fatto e di diritto è , ossia una voluta riproduzione con autocoscienza di un intelligibile già autocosciente, ma ai fini o di porlo a biffa di una dialettica altra dalla precedente o di disarticolare ulteriormente la dialettica precedente;’ [p.260 F.4]

Conseguenze dell'ipotesi di inidentificabilità dell'attenzione con il suo concentrarsi con la disarticolazione della comprensione

‘con la conseguenza che, se non è dato identificare l'attenzione e il suo concentrarsi con la disarticolazione della comprensione, non è neppure lecito né identificare l'attenzione con l'autocoscienza né ridurre le due a un rapporto di principio a conseguenza o di mezzo a fine né eterogeneizzare l'autocoscienza dalla rottura dell'unità della comprensione dell'intelligibile, ma è necessario identificare queste due’ [p.260 F.4]

La forma di una struttura dialettica non consente di distinguere per eterogeneità e per diacronia ciò che in essa giace di diritto e di fatto in totale unità acronica

‘ma, se si guarda alla forma di una dialettica in genere, ciò che vi vien distinto per eterogeneità e per diacronia di diritto e di fatto giace in essa in totale unità acronica, essendovi in essa simultaneamente la disarticolazione dell'intelligibile dialettizzato con la sua autocoscienza, l'attenzione e la concentrazione di questa sulla sua comprensione disarticolata con lo spostamento d'attenzione e con la dialettica autocosciente che fa tutt'uno con questa, ed essendo tale simultaneità un apodittico perché nella sfera delle dialettiche è falso che, muovendo da un'autocosciente zero e da un assoluto stato d'ignoranza, venga assunto un intelligibile e offerto, pel tramite dell'autocoscienza, all'attenzione al fine di ritrovarvi principi di dialettiche nuove, mentre è vero il contrario che l'autocoscienza di dialettiche nuove, immediatamente colte, è tutt'al più il principio di una concentrazione d'attenzione che attraverso la mediatezza di una dialettica sottolinei e, per dir così irrobustisca, l'immediatamente avvertito, e quindi di una di quelle ripetizioni di cui l'autocoscienza pone la liceità; è antropomorfo rappresentarsi l'insorgere di una dialettica come il frutto di un compito che il pensiero di condizione umana si dà [...];’[p. 261 F1]

‘l'intuizione riflessa sulle proprie dialettiche che si suole attribuire al pensiero di condizione umana e che è essa stessa una dialettica su una dialettica in genere, rivela una simultaneità e una coincidenza dell'autocoscienza, della disarticolazione della sintetica comprensione dell'intelligibile, della dialettica che è spostamento d'attenzione ; che se poi la stessa intuizione distingue fra questa molteplice operazione immediata e la successiva operazione in cui la stessa coincidenza è data, ma con una separazione diacronica delle componenti coincidenti, la distinzione ha il diritto non di fare di sé un'eterogeneità dei distinti, ma di attribuire a sé la natura di equivalenza fra i distinti e di variazione fra il primo e il secondo in quanto ripetizione diacronica nel secondo di quanto di acronico si dà nel primo, ripetizione che è un lecito grazie all'autocoscienza di condizione umana, ma non in forza di essa soltanto;’ [p. 261 F.2]

Il presupposto di una dialettica che separi per eterogeneità l'autocoscienza dalla disarticolazione della comprensione di un intelligibile e dalle dialettiche che ne conseguono, contraddice sia all'ontica modalità con cui un intelligibile si dà quando si accompagna all'autocoscienza sia al principio di ragione.

‘che se si analizza a fondo una dialettica che separi per eterogeneità l'autocoscienza dalla disarticolazione della comprensione di un intelligibile e dalle dialettiche che ne conseguono e faccia dell'autocoscienza il medio fra la sintesi dell'intelligibile e l'applicazione dell'attenzione su di esso e delle dialettiche l'effetto di questa concentrazione e degli spostamenti d'attenzione che conseguono alla disarticolazione da essa prodotta, si rileva il presupposto che l'autocoscienza sia denotante formale di un intelligibile che è biffa di dialettica e insieme di un intelligibile che è fuori da ogni dialettica oppure che la stessa autocoscienza denota uno stesso intelligibile sia nella sua natura di ontico disarticolato in denotanti biffe di varie dialettiche sia nella sua natura di ontico unitario e sintetico in attesa di dirompere, grazie all'attenzione, quel che di sintesi ha ancora in sé in denotanti disarticolate altre dalle prime e biffe di dialettiche altre dalle prime ; ora, questo presupposto che è principio apodittico per un'eterogeneità dell'autocoscienza che sia mero strumento per l'offerta dell'intelligibile

all'attenzione, contraddice sia all'ontica modalità con cui un intelligibile si dà quando s'accompagna all'autocoscienza sia al principio di ragione' [p. 261 F.3]

La condizione dell'intelligibile soggetto nel giudizio categorico ha già i caratteri propri dell'autocoscienza.

‘nel giudizio categorico l'intelligibile soggetto è già un disarticolato e un molteplice di più componenti il quale conserva la sua unità, nonostante lo spezzamento, grazie a quella coesione delle parti che gli proviene da un lato dall'unità semplice del dato intuito con cui è correlato, dall'altro dall'autocoscienza dei rapporti, che sono o ontici autocoscienti con una materia apodittica o ontici autocoscienti problematici privi di materia, mediante i quali le varie parti in cui l'unità si è dirotta son mantenute collegate; l'unicità, semplicità, univocità della parola che rimanda all'intelligibile soggetto esprime un'unità che non è quella semplice e da sé dell'intelligibile inautocosciente, ma è quella derivata da altro e da altro assicurata all'intelligibile autocosciente ; se questo fosse un unitario semplice al pari del suo simmetrico inautocosciente, non sarebbe né un autocosciente né un intelligibile [...]; l'autocoscienza, dunque, rispetto all'intelligibile soggetto non introduce una differenza ossia una duplicazione fra un ontico autocosciente che è uno perché indiviso e un ontico autocosciente ad esso equivalente ma che è uno nonostante la sua divisione, ma lascia tale intelligibile nell'unico stato di disarticolazione o divisione in cui un intelligibile giace quand'è con autocoscienza;’ [p. 262 F.4]

Distinzione di 2 modalità del giudizio categorico se si vuole alterità tra il soggetto e il predicato

‘se si vuole che l'alterità sia tra il soggetto e il predicato, bisogna distinguere due modalità secondo cui la dialettica di un giudizio categorico si dà [...]’ [p. 262 F.4]

L'autocoscienza non rimanda mai a una duplicazione dell'intelligibile ma a una disarticolazione che è l'essenza stessa dell'intelligibile in quanto autocosciente.

‘di qui, l'impossibilità di attribuire all'autocoscienza una funzione che nulla avrebbe che fare con l'essenza dell'intelligibile, sia perché un intelligibile in genere appena si fa autocosciente tosto si disarticola in un modo o in un altro e con ciò si distingue dall'inautocosciente in sé suo simmetrico, sia perché lo stesso intelligibile fattosi autocosciente si dialettizza in un modo o in un altro, sia infine perché la disarticolazione di un intelligibile autocosciente varia di modo, ma al tempo stesso rifrange questa sua variazione sul predicato, sicché l'autocoscienza non rimanda mai a una duplicazione dell'intelligibile, bensì a una sua disarticolazione in genere e a un certo modo di questa disarticolazione che è l'essenza stessa dell'intelligibile in quanto autocosciente’ [p.263 F.3]

Confutazione della possibile obiezione alla propria tesi

‘che se si obietta che la mia analisi è stata condotta dal presupposto induttivistico che l'intelligibile autocosciente in genere sia in unico e costante rapporto con un dato unitario intuito, e che tale presupposto dev'essere dimostrato, rispondo che il discorso non cambia anche se l'intelligibile autocosciente si presupponga o innato o derivato da altro, perché in questo caso, che pure attende dimostrazione, sarà l'unità o dell'innato o

di quel qualcosa d'altro dall'intuito che è il substrato o il principio dell'unificazione della comprensione disarticolata dell'intelligibile soggetto'[p.263 F.3]

Riflessioni dell'autore sul suo percorso argomentativo e conferma che la sua conclusione è che dall'autocoscienza si esclude la contingenza

‘non so se ho colto tutte le ragioni lecite di un'eterogeneità dell'autocoscienza dall'essenza di un intelligibile, ma almeno rispetto a queste che mi paiono coprire l'intero arco di tali ragioni, la loro illegittimità esclude la loro conseguenza ; che se solo l'eterogeneità dell'autocoscienza dall'essenza di un intelligibile autocosciente è denotante necessaria di un'autocoscienza che sia contingente come quella che non sia lecito dialettizzare con nessun altro intelligibile [[nota a matita dell'autore :”controllare la definizione di contingente”]] secondo un rapporto da conseguenza a ragione costante e necessaria, dall'autocoscienza si esclude la contingenza ; io sento quanto ripugni a me stesso da un lato stabilire una coessenzialità tra il modo d'essere di un intelligibile che è biffa delle mie dialettiche e l'autocoscienza che l'accompagna, dall'altro escludere l'ontità di un mio pensiero che sia ontico autocosciente in sé atto a trasfondere l'autocoscienza negli ontici che esso accoglie e dialettizza ; io muovo a me stesso l'accusa con cui sempre si sono attaccate le posizioni razionaliste, che cioè esse escludono tutto ciò che non riescono ad accogliere sotto il segno dell'intelligibilità e che facendo ciò si mettono nella condizione di trattare per reale un'immagine impoverita e deforme di esso; ma sento anche pesare su di me i millenni di un certo modo di guardare alle cose entro il quale ha il suo trono di privilegiato questo pensiero assoluto e in sé, e avverto che la loro presenza è ragione non piccola e non ultima della ripugnanza e dell'accusa; è certo che l'esclusione dall'autocoscienza di una sua accidentalità o di una sua contingenza rimanda alla sua coessenzialità con l'intelligibile autocosciente’ [p.263 F.4]

Per comprendere la coessenzialità dell'autocoscienza con l'intelligibile bisogna muovere dalla pensabilità dei concetti di forma e materia e della loro interazione

‘ma io credo che un approfondimento di questa coessenzialità riesca ad annullare la ripugnanza dell'indifferenza tra autocosciente e autocosciente e a privare dell'impoverimento e della deformazione l'immagine di una sfera di autocoscienti vuota di un pensiero ontico in sé ; quando si parla di coessenzialità dell'autocoscienza con l'intelligibile, si deve muovere dall'essenza dell'intelligibile autocosciente : entro di essa siamo soliti distinguere una materia da una forma ;[...] quando dunque si parla di questo ontico autocosciente che è la forma, pare che nulla si opponga alla sua pensabilità, ossia alla sua ontità autocosciente incondizionata dall'autocoscienza di qualsivoglia altro ontico autocosciente; se invece si dice che la materia è ciò che dei due ontici accoglie la forma, [...], pare che la pensabilità della materia sia meno assoluta di quella della forma, non essendo lecito un ontico autocosciente della materia che sia scisso da una qualsivoglia dialettica con la forma; di fatto, è solo apparenza, ma sotto di essa si cela qualcosa che la giustifica: infatti, se è vero che la forma in genere è descritta grazie a un appello agli ontici variabili che ne sono materia e se è vero che la materia in genere è descritta solo col ricorso al rapporto in cui entra, è altrettanto vero che nella dialettica di intercondizionamento dei due l'attenzione si sposta anzitutto dalla forma verso la materia per poi riflettersi da questa su quella secondo quel vincolo che fa della prima una indipendente funzionale e della seconda la sua dipendente, anche se questa dipendenza si trasforma in influenza o indipendenza

funzionale solo però rispetto alla funzionalità dell'indipendenza funzionale dell'altra' [p. 264 F.1]

Fattori che rompono l'unità della materia e della forma

‘vari fattori rompono l'unità della materia e della forma in generale la geometrizzazione condizione generica delle dialettiche intelligibili, il duplice ossequio alla verità materiale e alla verità formale cui son tenuti gli autocoscienti che vedono legittimata attraverso esso la loro pretesa di essere intelligibili, l'impossibilità in cui una dialettica in genere si trova di ritrovare entro la materia di un ontico intelligibile qualcosa che la differenzi essenzialmente dalla materia degli intuiti fenomenici e le conseguenti illiceità di ricavare dall'una e dall'altra una ragion sufficiente necessaria della necessità sia della forma in generale sia dell'accettazione in particolare di quella forma in cui quella materia entra [...]’ [p.264 F.2]

‘ci si deve allora chiedere se la dialettica in genere veramente abbia a suo principio una perfetta e completa geometrizzazione dell'ontico autocosciente in genere;’ [p. 264 F.3]

La ragione o sfera delle dialettiche separa sì le denotanti dell'oggetto intelligibile, ma procede poi alla loro riunificazione

‘il che significa che la ragione o sfera delle dialettiche, se giace nel suo fato di scindere, ritrova in sé la capacità di fuoruscirne riparando, come può, alla discrezione della scissione coll'unificare i separati e col cogliere entro i separati ragioni necessarie della loro reciproca unificazione’ [p.264 F.4]

‘la ragione geometrizza, ma anche dialettizza, ed è per questo che un Bergson ha la liceità di pretendere che le sue pagine anatomizzatrici e ineluttabilmente anatomizzatrici di quella continuità indiscreta della durata reale siano biffa di equivalenza dialettica con ciò che pretendono di descrivere senza deformare’ [p.265 F.1]

‘la dialettica trasforma l'unità in unificazione delle componenti analizzate, unificazione equivalente all'unità’ [p.265 F1]

Modalità operativa della sfera dialettica che consente di superare la discrezione geometrica con l'unificazione dialettica e con l'accoglimento di un numero sempre maggiore di denotanti qualitative, alcune delle quali addizionano all'unificazione quel qualitativo che è uno nell'unità sintetica e con ciò la rendono atta a dialettizzarsi con quegli intuiti fenomenici autocoscienti entro cui l'intelligibile dovrebbe giacere inautocosciente.

‘e grazie appunto a questo articolare, sul nucleo centrale delle dialettiche di unificazione, di concetti o apodittici o problematici che inseriscono nell'unificazione quel qualitativo dell'uno che, o a causa della sua disarticolazione o a causa della cecità delle dialettiche nei suoi confronti, mai è materia di un intelligibile apodittico, la sfera dialettica si offre l'intelligibile autocosciente come l'asintoto dell'intelligibile simmetrico inautocosciente, cioè come qualcosa che è altro da questo per la molteplicità disarticolata in discontinuità geometrica che permette le dialettiche stesse, e come qualcosa che, arricchendosi via via di nuovi autocoscienti, sia pur problematici, tende a

superare la discrezione geometrica con l'unificazione dialettica e con l'accoglimento di un numero sempre maggiore di denotanti qualitative, alcune delle quali addizionano all'unificazione quel qualitativo che è uno nell'unità sintetica e con ciò la rendono atta a dialettizzarsi con quegli intuiti fenomenici autocoscienti entro cui l'intelligibile dovrebbe giacere inautocosciente' [p.265 F. 4]

L'inintelligibilità del divenire secondo Zenone, Bergson, Parmenide, Hegel [p. 266 F.1]

‘e, infine consideriamo quel che consegue o ai discorsi di Zenone che dall'antinomia del movimento inferiscono l'inintelligibilità del movimento in quanto contraddittorio per simultaneità come quello il cui concetto deve ricevere simultaneamente due denotazioni che hanno tutti i crismi della contraddizione, o ai discorsi di Parmenide e di Hegel, i quali dalla contraddittorietà del diveniente inferiscono l'inintelligibilità del divenire in genere in quanto contraddittorio per successione come quello il cui concetto deve ricevere diacronicamente denotazioni che a livello del fenomenico sono e hanno ontità e quindi non sono contraddittorie, ma a livello dell'intendimento debbono essere ricondotte ai principi di identità e di ragione, per la loro forma di denotanti di un preteso intelligibile, e insieme li offendono sicché ricevono anch'esse tutti i crismi della contraddizione;’ [p. 266 F.1]

Esame critico del pensiero di Zenone e di Bergson in relazione al movimento e al divenire. [p. 266 F.2-3]

Giustificazione solo parziale della critica rivolta alla ragione per la sua geometrizzazione-deformazione dell'ontico a livello delle dialettiche intelligibili.

‘qualcosa di simile la ragione è tenuta a fare e fa nei confronti di quella contraddizione per successione che è stata uno dei drammi di Parmenide e di Hegel; in conclusione, l'attacco alla ragione perché geometrizza è infondato se mira a negare alla ragione la traduzione in sé di ogni unità e insieme a privarla della liceità di operare una tale traduzione, giacché non introduce nelle dialettiche con cui intende prendere autocoscienza delle dialettiche in generale della ragione quel che di fatto queste contengono e precisamente il costante sforzo delle dialettiche intelligibili di accogliere come biffe quei dati autocoscienti che siano simmetrici dell'unità e semplicità di un intelligibile in sé; è invece legittimo quando rileva che l'ontico patisce sempre una certa deformazione quando sale al livello delle dialettiche intelligibili, deformazione che però è sempre compensata da strattagemmi che riparano all'inequivalenza assoluta che dalla geometrizzazione proverrebbe al rapporto fra l'intelligibile di condizione umana e l'intelligibile in sé;’ [p. 266 F.4]

Condizione della verità e validità di una dialettica

‘la condizione o lo strumento per cui una dialettica qualsiasi pone tra le proprie denotanti quelle della sua verità e validità è il suo farsi conseguenza di un duplice rapporto dialettico in cui si hanno a principi o ragioni rispettivamente un certo ontico autocosciente che è garante della verità e validità della materia che entra nella conseguenza e un certo ontico autocosciente che è garante della verità e validità di tutte le denotanti formali della stessa conseguenza’ [p. 267 F.1]

Le tre differenti dialettiche di innatismo, astrattismo, empirismo

se accettiamo per ora la rapportazione intelligibile in generale come essenza della forma e l'accettazione di questa rapportazione come essenza della materia e se, per comodo, indichiamo le tre differenti dialettiche sulla sfera della dialettica coi nomi di innatismo, di astrattismo, di empirismo (entro cui c'è anche la dottrina di Kant), vediamo corrispondere alle tre differenti descrizioni tre differenti presupposti, quello dell'innatismo che nell'ontico in generale ci sia una sfera di ontici in sé che sono intelligibili, che sono materiati da materie o forme intelligibili, che sono nelle dialettiche di condizione umana in forza di un loro darsi con autocoscienza entro queste indipendentemente da qualsiasi operazione autocosciente e di condizione umana e sotto forma di ontici autocoscienti di condizione umana del tutto equivalenti agli intelligibili in sé, quello dell'astrattismo che nell'ontico in generale ci siano ontici intelligibili in sé che sono tali per l'intelligibilità della loro materia e della loro forma e che entrano nelle dialettiche di condizione umana grazie a certe operazioni, autocoscienti o inautocoscienti, ma sempre di condizione umana sotto la veste di intelligibili autocoscienti di condizione umana, i quali, tratti come sono dall'intuito sensoriale, conservano nella loro ontità di ontici autocoscienti di condizione umana una traccia del sensoriale da cui derivano e, con ciò, perdono una parte della perfetta equivalenza che li dovrebbe correlare agli intelligibili in sé, il presupposto dell'empirismo che non ci sia altra intelligibilità nell'ontico in generale all'infuori di quella che costituisce l'essenza pura delle dialettiche intelligibili e che gli intelligibili che son biffe di questi o sono intelligibili autocoscienti equivalenti agli intelligibili in sé di siffatta essenza, nel qual caso sono l'autocoscienza di una porzione sola dell'ontità, o sono autocoscienti con pretesa di intelligibilità e con autocoscienza di qualcosa d'altro da tale essenza, e allora non sono che gli stessi intuiti sensoriali i quali, per certi loro caratteri che non sono dalla materia sensoriale intuita, ma dalla elaborazione che questa subisce ad opera di rapportazioni che o sono intelligibili o tendono asintoticamente all'intelligibilità, si fanno materia delle biffe delle dialettiche intelligibili;' [p. 267 F.3-4]

Materia e forma nell'innatismo

‘in parole più semplici, in un innatismo la materia dell'intelligibile è principio e ragione della forma, e materia e forma di un intelligibile fan tutt'uno, perché nell'unità innata dell'intelligibile da disarticolare la sintesi delle varie denotanti, che è la sua materia, coinvolge sia quanto di esclusivamente materiale e irriducibile a rapporto vi ritrova la disarticolazione, sia una modalità tale scaturente da questa materia e traducendosi in ontico autocosciente intelligibile coincidente con la materia stessa che fa della materia un parziale e un incompleto rispetto a un'altra materia e insieme un necessario che genera da sé quel necessario che è la materia completante e s'unifica ad essa per giungere alla propria totalità’ [p. 268 F1-2]

L'orientamento della matematica verso l'innatismo. Coincidenza di materia e forma

‘io non so e non ricerco qui se questa tendenza della matematica sia legittima e sia proseguibile fino al punto di raggiungere la sua meta-limite, l'annullamento della materia in quanto tale entro una forma o l'identificazione totale di quanto c'è di matematicamente materiale con una forma matematica, so tuttavia questo che la stessa tendenza è autocoscienza della sostanziale coincidenza in cui materia e forma si danno per una dialettica e per una interpretazione delle dialettiche a presupposto innatistico;’

[p. 268 F.3]

Materia e forma nell'astrattismo

‘anche l'astrattismo trae dal suo presupposto col suo sottofondo la conseguenza che la materia e la forma degli intelligibili debbono essere molto meno estrinseche l'una all'altra di quel che la disarticolazione operata su esse dalle dialettiche lascia il diritto di credere’ [p.268 F 4]

Maggiore facilità per l'innatismo che per l'astrattismo nella definizione della genesi del formale [p.268 F.4]

[citazione en passant di Galilei, S Agostino, S, Tommaso]

L'astrattismo

‘l'astrattismo, quindi, finisce sempre con l'accettare a materia delle dialettiche del sensoriale privilegiato come quello che è legittimamente trattabile come un segno perfetto dell'intelligibile e quindi come un intelligibile esso stesso [...] nella stessa situazione degli astrattismi a base qualitativa si trovano anche gli astrattismi a base quantitativa, di tipo galileiano ad esempio’ [p. 269 F.1]

‘è questo lo scheletro della teoria della illuminazione di Agostino e del concetto di innatezza della matematica di Galilei’ [p.269 F .2]

Il rischio dell'astrattismo di riproporre parzialmente l'innatismo [p 269 F2-3]

‘qui ci dobbiamo porre per disarticolare il vero contenuto di un astrattismo, perché non è lecito porre nulla di innato in una sfera dialettica che astragga da qualcosa d'altro da sé i propri autocoscienti’ [p. 269 F.2]

La modalità dell'ontità autocosciente in genere = simultaneità di un ontico autocosciente e di una dialettica autocosciente

‘si finisce col dire quel che rileviamo e cioè che non pare che si dia un ontico autocosciente in generale che simultaneamente entri in una dialettica qualsivoglia la quale non necessariamente è denotata dall'intelligibilità, mentre pare che siffatta simultaneità di un ontico autocosciente e di una dialettica autocosciente siano le modalità dell'ontità autocosciente in genere;’ [p. 269 F.4]

Il rifiuto dell'innatismo da parte dell'astrattismo di Aristotele e S. Tommaso

‘d'altro canto, Aristotele e Tommaso rigettano nell'inautocoscienza sia l'intelletto passivo che l'attivo, il primo perché potenziale e quindi indefinito rispetto a qualsiasi dialettica intelligibile, sicché, delle due l'una, o si vuole che siffatta attitudine, che in sé è mera attitudine e quindi mero ontico inautocosciente, s'accompagni immediatamente al darsi della sfera autocosciente in genere, ad autocoscienza e, con ciò, o si attui secondo dialettiche aliene dall'intelligibilità, il che è contraddittorio, o si attui secondo intelligibili, i quali però sono qualcosa d'altro dalla mera potenzialità di quell'intelletto, o si accetta quel che dalla definizione o descrizione sua discende, cioè

la sua innatezza ma inautocosciente, il secondo perché sfera in atto di tutti gli intelligibili con tutte le dialettiche concomitanti, la cui assenza dalla sfera dell'autocoscienza depone a favore dell'inautocoscienza dell'intelletto attivo: ora, i due pensatori con tale rigetto si pongono nettamente fuori dall'innatezza agostiniana e, se da un lato tentano di giustificare sotto tutti i possibili punti di vista l'insorgere di un intelligibile con autocoscienza, dall'altro escludono sia che la capacità della rapportazione in generale sia estranea alla sfera dell'autocosciente in genere e alla sua essenza essendo acronicamente e diacronicamente posteriore al darsi autocosciente di un primo intelligibile, esclusione di cui è argomento il sensorio comune di Aristotele, sia che la rapportazione in generale e la rapportazione intelligibile traggano ontità dall'autocoscienza di quegli intelligibili che non certo per primi s'accompagnano ad autocoscienza' [pp.269 F 4- 270 F1]

L'astrattismo pone la liceità dell'intelligibile e delle sue dialettiche senza il condizionamento del principio acronico e diacronico dell'autocoscienza dei principi di ragione

‘perciò, o che muova dalla mera ontità di una dialettica autocosciente in genere indipendente dal darsi all'autocoscienza di una dialettica intelligibile o che accetti l'inautocoscienza dei meccanismi aristotelici o di qualche altro meccanismo di identica finalità, l'astrattismo pone la liceità dell'intelligibile e delle sue dialettiche senza il condizionamento del principio acronico e diacronico dell'autocoscienza dei principi di ragione e, con ciò, se distingue una materia da una forma e una verità formale da una verità materiale, deve fondare la disarticolazione su ragioni che son altre dall'innatezza di quei principi e dall'inintelligibilità assoluta dell'intuito sensoriale:’ [p. 270 F.1]

L'intelligibile per l'astrattismo. Identificazione di ciò che è altro dal rapporto con ciò che è essenzialmente rapporto. Identificazione della materia con la forma

‘l'intelligibile dell'astrattismo è in sé l'unità sintetica di ciò che è essenzialmente altro dal rapporto con ciò che è essenzialmente rapporto: di qui la liceità di una disarticolazione dei due, la quale, condotta al limite, segna la separazione fra un qualcosa che non è rapporto, ma è "cosa" o "qualità", e qualcosa che è rapporto, essendo i due denotati formalmente dall'intelligibilità, anche la materia, che, se sensoriale, è pur sempre l'indice di qualcosa di intelligibile; ma a questo punto un astrattismo è tenuto a rilevare che la discrezione della materia dalla forma non è la conseguenza della deduzione rispettiva dell'una da un principio e dell'altra da un principio eterogeneo, se non altro perché entrambe rimandano a un ontico in sé, unico, unitario, sintetico che è la forma, nel senso aristotelico del termine’ [p. 270 F.2]

‘in parole semplici, un astrattismo esclude il diritto che l'autocoscienza del nesso formale sia aliena da una certa modalità essenziale della materia che esige sia una materia definita eterogeneamente da essa nella qualità e nella modalità essenziale, sia la sintesi con essa, esigenza e sintesi che entrando nella dialettica acquistano l'autocoscienza del rapporto particolare della dialettica; e, ancora una volta, nonostante il mutamento del presupposto e dell'interpretazione della sfera intelligibile, la materia finisce per identificarsi con la forma, come quella che è ragione sufficiente dell'ontità, delle modalità, della necessità di questa’ [p.270 F.2]

Continua l'argomentazione sul rapporto materia forma. La tesi dell'autore sembra essere che la forma non può prescindere dalla materia

L'empirismo

Contestazione della pretesa distinzione propria dell'empirismo tra verità formale e verità materiale, tra forma e materia.

'resta la distinzione della verità materiale e della verità formale in un empirismo : qui sembra che nulla di ciò che costituisce la materia intervenga ad agire sulla forma, la quale o è un rapporto universale e necessario che ha la ragione della propria ontità da sé e dei propri modi ontici da sé e dai rapporti genericissimi di cui è particolarizzazione o è questo stesso rapporto coi suoi attributi e con le stesse ragioni il quale affianca a questi certi modi di rapporti, l'associazione e la ripetizione che si danno nel fenomenico: la materia sarebbe allora il mero sensoriale in quanto paziente della o delle rapportazioni formali; ma abbiám già visto che questa è più una pretesa di distinguere che un diritto di farlo, [...] donde consegue che un empirismo, o di marca pura o di marca kantiana, solo a parole distingue una forma dalla materia e una verità formale dalla verità materiale, perché l'universalità e necessità della forma esige un'inferenza immediata da sé la quale tuttavia rimanda a un'inferenza di certi modi della materia sensoriale la cui ontità è ragione dell'ontità della forma' [p.270 F.3]

'in quanto io non vedo come una percezione sensoriale susciti la reminiscenza platonica di corrispondente concetto la cui materia sia del tutto altra da quella della percezione o come la stessa percezione si differenzi dal simmetrico intelligibile come un confuso da un chiaro, secondo che vuole Leibniz' [p.270 F.4]

'per queste ragioni appare per lo meno dubbio e degno di ulteriore approfondimento che una dialettica di condizione umana riesca a spezzare con assoluta soluzione la materia dalla forma sia di se stessa che di qualsiasi intelligibile: se è vero che il senso comune pecca di grossolanità quando pretende di ricavare dalle qualità di una materia costitutiva di un intelligibile delle denotanti qualitative che siano ragion sufficiente, assoluta e perfettamente definita rispetto a questa sua funzione di quel qualsivoglia rapporto formale di cui le qualità sono biffa, è lecito ammettere che quel senso comune riflette con quella sua pretesa l'effettuale condizione della dialettica di doversi rifare alla materia per giustificare la forma e viceversa ; e anche coloro i quali, come Kant, hanno preteso di inferire da una scissione irrelata delle due una liceità di indipendenza reciproca delle dialettiche della verità formale e delle dialettiche della verità materiale e di ritrovare le prove di tale liceità negli errori della ragione umana, che essi chiamano nel loro insieme dialettica, non si sono accorti che di una ragione che costruisca dialettiche col solo sussidio della forma non c'è traccia dentro di noi,' [p.271 F.1]

Concetto di materia e forma dell'intelligibile

'per materia di un intelligibile si intende l'ontico autocosciente che è biffa di una dialettica, in quanto l'ontico sia considerato sotto il punto di vista della funzione che la sua modalità di biffa di questa dialettica autocosciente gli dona, e cioè di essere termine di una concentrazione d'attenzione e principio e insieme fine dello spostamento d'attenzione che pel fatto stesso di muoversi da esso verso l'altra biffa, che è pure materia, cade nella necessità di riflettersi su di sé e di capovolgere il proprio

moto, e in quanto la dialettica sia denotata dall'insieme degli attributi dell'intelligibilità ; per forma di un intelligibile s'intende il rapporto fra due intelligibili i quali in forza del rapporto si fanno materie del rapporto e insieme biffe della dialettica o spostamento d'attenzione dall'uno all'altro'

[p. 271 F.2]

Conseguenze problematiche delle diverse concezioni della modalità del rapporto materia-forma sull'intelligibilità

‘o ci si ostina, come io faccio, a ricondurre la materia e l'intelligibilità di una forma alla materia e all'intelligibilità delle sue biffe, e allora cade la liceità di un qualsiasi intelligibile, che, se è qualitativo, deve avere a sue biffe o dei sensoriali, la cui inintelligibilità cassa l'intelligibilità della forma e quindi della dialettica, e, con ciò, esclude un ontico autocosciente intelligibile in genere, o degli astratti dai sensoriali i quali non sono che o modi della sensorialità in genere o rapporti immanenti in un aggregato di sensoriali, modi o rapporti che non si vede da dove mutuino un'intelligibilità data la loro dipendenza ontica o modale dai sensoriali, mentre, se è un quantitativo, deve anch'esso lasciare andare una sua pretesa all'intelligibilità dato che l'inferenza della forma della sua dialettica dalla sua materia variabile frutterebbe alla forma la variabilità dell'inintelligibile, oppure si separa nettamente la forma dalla materia e si fa dipendere l'intelligibilità dell'intelligibile e della dialettica intelligibile unicamente dall'intelligibilità della prima, lasciando la materia al suo destino di inintelligibile in sé libero di restare quel che è, se le dialettiche non lo inseriscono nelle loro forme e pronto a salire al livello dell'intelligibile, se una dialettica lo fa biffa della sua forma, senza tuttavia per questo modificare la sua essenza inintelligibile e giacendo nella sfera dell'intelligibile come un apolide cui i diritti di cittadinanza sono temporaneamente donati da qualcosa d'altro dalla sua origine e natura e durano finché dura questo dono, e allora si concede un certo margine di ontità a un intelligibile in genere che non sia solo forma, ma anche forma con materia altra da quella della forma, il quale però ha la sua ragione solo dalla forma, come, in fondo, fa la matematica’

[p.271 F.3]

Modalità operativa della matematica, presa a modello dalla ragione e individuazione di alcuni problemi in questa modalità della matematica. Vari i richiami critici a Kant

‘infatti, la matematica sembra operare proprio così’ [p. 271 F.4]

‘e per questo la matematica a un certo momento ha superato la dualità delle dialettiche aritmetiche, che risultano perfettamente ossequienti a siffatto modo che essa erige a costante di tutte le sue dialettiche, e delle dialettiche geometriche, le quali, almeno in una propria porzione o in alcune delle proprie denotanti, non risultavano del tutto aderenti al modo come quelle che non riuscivano a far a meno di quei dati sensoriali che sono le sensazioni delle linee, dei piani, dei solidi, e ha attuato l'elisione del dualismo con l'analisi cartesiana, per cui tutte le dialettiche geometriche si riducono a dialettiche aritmetiche ; la stessa ragione allora, quando s'è trovata di fronte all'aporia di intelligibili da dichiararsi immanenti inautocoscianti in quell'unica sfera di ontici autocoscianti che aveva il diritto di dimostrare valida la propria pretesa di godere di ontità legittima, ossia entro le intuizioni sensoriali, ha cercato di sfuggire al dilemma (di negare una sfera di intelligibili, che non era lecito escludere dall'autocosciente se non altro rispetto a quel dato incancellabile di avere a denotanti gli attributi

dell'intelligibilità che è dato escludere dall'immanenza legittima in qualsiasi ontico autocosciente, ma non privare di ontità autocosciente, o di lasciarla sussistere in dialettiche che, una volta accettate per legittime fin che hanno a biffe gli attributi dell'intelligibilità e quei rapporti la cui materia indubitabilmente alberga questi attributi, debbono anche essere legittimate quando ritrovano in sé gli stessi attributi e gli stessi rapporti, ma unificati con una materia sensoriale che o, contro il dato di fatto immediato della sua essenza, deve venir connotata da intelligibilità per non offendere la legittimità delle seconde dialettiche, o, contro la legittimità di queste, devono venir lasciate nella loro inintelligibilità), riprendendo la struttura delle dialettiche matematiche e la loro discrezione della forma dalla materia;'[p. 272 F.2]

Confutazione della tesi che la matematica prescinda totalmente dalla materia

‘ma val la pena di chiedersi se veramente la matematica vive su tale discrezione in quanto ontico autocosciente intelligibile e legittimo’ [p. 272 F.2]

‘sicché nulla impedisce sia di rilevare che alla dipendenza funzionale dell'ontità della materia dall'ontità della forma si giustappone la dipendenza funzionale opposta dell'ontità della forma da quella della materia, sia di stabilire che l'impossibilità di un'inferenza della ragione della funzione e della forma dalla materia dell'intuito non annulla l'impossibilità della forma e della funzione di avere ontità senza la materia’ [p.272 F.3]

‘il che è poi quanto fa Kant col suo Io Penso che, se è matrice del formale, lo è anche del sensoriale’ [p.272 F.3]

‘ora, la problematicità del giudizio categorico che predica al sensoriale in genere la denotante problematica che è ragione della sua funzione, è pari a quella del giudizio categorico che predica all'Io Puro le due matrici, di cui sopra, acronicamente e simultaneamente generanti i loro prodotti entro l'autocoscienza dell'Io Empirico; e non vedo ragioni valide ad approvare la seconda a disfavore della prima; [...]’ [p.272 F.4]

‘se si obietta che questa è fantasia o metafisica, si risponde che fantasia e metafisica è anche l'interpretazione kantiana e che ineluttabile è la necessità dell'ontità della sensorialità in generale delle due linee come condizione dell'ontità della forma intelligibile’ [p. 272 F.4]

‘dove è lecito concludere che la pretesa della matematica di ricondurre il geometrico a quell'aritmetico in cui le forme paiono totalmente indipendenti dalla materia è infondata’ [p. 273 F.2]

‘in secondo luogo, si nota, entro gli stessi rapporti aritmetici, che la loro forma gode di uno sganciamento dalla materia molto meno assoluto di quel che vi si vede e vi si avverte’ [p.273 F.3]

‘del che è prova il fatto che nessuna enumerazione è un ontico autocosciente quale lo vuole Kant, ossia una mera successione diacronica di unità identiche, ma ogni enumerazione è sempre limitata alla successione diacronica di due unità identiche tosto sostituita dalla loro sintesi o conservazione nell'autocoscienza di entrambe, però fuse in un qualitativo della quantità che nulla ha che fare né con le due unità discrete

né con il loro rapporto di giustapposizione' [p .273 F.4]

anche la matematica quindi con le sue forme solo in apparenza prescinde dalla materia delle biffe e dalla qualità di essa' [p. 274 F4]

Ulteriori connotazioni dell'intelligibilità

‘ora, dalle due definizioni e dalle quattro conseguenze, derivano ulteriori connotazioni dell'intelligibilità: l'ontico intelligibile è tale quando è disarticolato e unificato e quindi la sua unità di diritto e di fatto, che è il principio della legittima intelligibilità della dialettica e della sua materia e forma, è o un intelligibile problematico, come quello che è nell'autocoscienza con la pretesa fondata di diritto, ma mai verificata di fatto, di godere di un'unità non scissa in parti e di un certo modo qualitativo che è la sintesi indisciungibile delle parti, o un intelligibile inautocosciente, come quello che è immanente inautocosciente sotto un aggregato percettivo e rivelantesi attraverso certi modi che son propri sia dell'unità della percezione sia della costanza o ripetizione delle sensazioni dell'aggregato e delle loro relazioni, sicché l'unico intelligibile apodittico e non problematico di una sfera dialettica di condizione umana è sempre e solo una dialettica che pone la propria legittimità a conseguenza di quel concetto problematico e a principio della legittimità della propria forma e della propria materia' [p. 275 F1]

Possibilità di rilevare il condizionamento reciproco di forma e materia partendo dalla dialettica come unica fonte per entrambe

‘infatti, se le dottrine che pretendono rimontare al rapporto come all'unico principio dell'intelligibilità delle dialettiche sembrano darsi il diritto di definire la forma indipendentemente dalla materia, ma alla condizione di lasciarsi sfuggire il condizionamento di fatto che questa opera su quella, e se le dottrine che fan capo solo alla materia per giustificare l'intelligibilità della dialettica sembrano sganciare la definizione della materia dalla forma, ma alla condizione di escludere la dipendenza di fatto di quella da questa, quando si muova dalla dialettica come da unica fonte per entrambe, pare che sia giusto rilevare il condizionamento reciproco delle due;’ [p.275 F.2]

Da appurare se per l'unità dialettica di forma e materia sono possibili le stesse condizioni del dialettizzare in generale.

Necessità di distinguere fra le dialettiche che pretendono di rapportare ontici autocoscienti diversi dai dati sensoriali e le dialettiche che pretendono di rapportare solo sensoriali aggregati di sensoriali.

Necessità di distinguere all'interno delle dialettiche che pretendono di rapportare ontici diversi dai dati sensoriali, quelle che muovono dalla struttura dell'ontico di tipo platonico e quelle che muovono dalla struttura dell'ontico di tipo aristotelico

‘tuttavia se le condizioni di un dialettizzare in generale sono di disarticolare un'unità sintetica in porzioni eterogenee e discrete e di ricostruirla con l'unificazione di queste parti e con l'inserzione entro l'unificato di tutti i componenti che sian sfuggiti a precedenti unificazioni, tendendo a rendere l'unificazione via via la più equivalente

possibile all'unità o con concetti apodittici o con concetti problematici, si tratta di vedere se anche per quell'unità che è una dialettica siano consentite operazioni identiche; per un tentativo di cogliere la materia in quanto eterogenea e discreta dalla forma, si deve distinguere fra dialettiche che pretendano di rapportare ontici autocoscienti che son altri dai dati sensoriali, le quali qui ammettiamo in vista del particolare fine, e dialettiche che riconoscano a sé la liceità di rapportare solo o sensoriali o aggregati di sensoriali, ed entro le prime si deve distinguere una dialettica che muova per legittimare il modo dei propri spostamenti d'attenzione dalla struttura dell'ontico di tipo platonico da quella di tipo aristotelico' [p.275 F.2]

Difficoltà di pensare la materia di una dialettica senza immettere note che l'intuizione assegna alla struttura spaziale dei fenomeni naturali.

‘se non ho commesso errori nel prendere contatto con le mie dialettiche, io non riesco a definire o descrivere una materia di una dialettica e a non immettere nella definizione o descrizione note che appartengano alla forma senza assegnare all'autocoscienza che ha il ruolo di materia qualcosa di generale che la mia intuizione assegna alla struttura spaziale dei fenomeni naturali e che una critica millenaria non permette di attribuire agli intelligibili e neppure ai sensoriali e ai loro aggregati in quanto ontici autocoscienti; tuttavia, è questa la sola strada per rendere indipendente la materia dalla forma; quanto a questa, se non si tien conto dell'aporia che anch'essa ha una sua materia, è definibile come uno dei modi o come la classe dei modi secondo cui opera necessariamente e quindi intelligibilmente uno spostamento d'attenzione; di conseguenza, una volta così distinti i due componenti fondamentali di una dialettica, è lecito procedere all'unificazione ricostitutrice dell'unità originaria' [p.275 F.4]

Coincidenza dell'intelligibilità di un intelligibile con l'autocoscienza e la forma intelligibile di una dialettica

‘l'intelligibilità di un intelligibile coincide con l'autocoscienza e la forma intelligibile di una dialettica, la cui unità ha intelligibilità in quanto l'attenzione ne dirompe la sintesi nei due eterogenei della materia e della forma, i quali, se definiti in reciproca dipendenza, rimandano l'uno all'altro, se definiti in discrezione assoluta, rimandano a fattori di unificazione che inseriti tra la materia e la forma ricostruiscono la continuità delle due : in entrambi i casi la disarticolazione ha posto l'esigenza di un proprio superamento in una unificazione che è prova indiretta dell'unità in cui materia e forma giacciono entro la dialettica a costituire con questa un tutto-uno la cui necessità e legittimità ha a base il rapporto di equivalenza fra la dialettica e l'unità semplice di un intelligibile' [p.276 F.1]

Necessità di identificare la legittima essenza di un intelligibile che si dia con autocoscienza con la dialettica.e quindi con la distinzione e rapportazione di quanto di materiale e di formale si dà nella sua unità

Grado di funzionalità dei diversi tipi di giudizi a rilevarla: il giudizio categorico universale affermativo, il giudizio categorico universale negativo, il giudizio ipotetico, il giudizio disgiuntivo, il sillogismo, il polisillogismo

‘è necessario quindi identificare la legittima essenza di un intelligibile che si dia con autocoscienza con la dialettica e quindi con la distinzione e rapportazione di quanto di materiale e di formale si dà nella sua unità; è facile e immediato accettare questa

essenza dialettica dell'intelligibile nel giudizio categorico universale affermativo, nel quale è di evidenza immediata che la forma dialettica secondo cui soggetto e predicato si unificano è il rapporto di ragione secondo cui l'intelligibilità del soggetto si pone a conseguenza dell'intelligibilità del predicato, e che questo rapporto di ragione da un lato è costituito dall'intelligibilità in sé del predicato, ossia dal suo farsi soggetto di certi intelligibili che si pongono con esso secondo la stessa forma con cui esso si è posto col suo soggetto, dall'altro è in funzione del rapporto strutturale in cui i due son pensati e che, sia nel caso di un fondamento del principio de omni et nullo che sia dato dall'estensione sia nel caso che lo stesso fondamento vada ricercato nelle comprensioni, consiste nell'immanenza del predicato nel soggetto e nelle modalità di questa immanenza le quali son poi ripetute dalla forma della predicazione, sicché questa prende a materia della dialettica i due intelligibili in quanto in rapporto da tutto a parte e pone a propria materia il nesso di intelligibilità che è appunto il modo con cui la parte è parte del tutto ; ma non altrettanto evidente è quest'essenza dialettica in un giudizio categorico universale affermativo il cui predicato sia una delle funzioni che la totalità del soggetto riveste nei confronti di un altro intelligibile' [p.276 F.1]

Conclusione su rapporto fra dialettiche e intelligibili

‘in conclusione, la sfera delle dialettiche di condizione umana accoglie gli intelligibili come ontici unitari la cui unità è un dato immediato postulato piuttosto che argomentato, sentito epidermicamente piuttosto che intuito nella sua modalità qualitativa, come quello che, non appena l'attenzione si attiva su di esso, tosto dirompe in una molteplicità di ontici che sono dei qualitativi e dei rapporti promananti dai qualitativi nella loro veste di funzioni esplicate dai qualitativi l'uno nei confronti dell'altro entro il tutto e ciascuno nei confronti del tutto, con la conseguenza che l'attenzione tosto deve portarsi, con spostamenti che sono traslazioni dall'uno ai molti o da uno dei molti a un altro e che simultaneamente rilevano il rapporto fra i due termini come la propria ragion sufficiente e insieme come la modalità secondo cui esso spostamento deve avvenire’ [p. 276 F.3]

‘è lecito dire che il sentore di unità di un intelligibile originario è principio di una dialettica prima, la quale a sua volta è principio di una serie di dialettiche’ [p. 276 F.4]

‘ora, l'autocoscienza di un ontico che sia termine dell'attenzione è la condizione prima perché l'attenzione si concentri su di esso ed insieme è la denotante che deve darsi, a lato delle altre, come apodittico concomitante di tutte le modificazioni che la concentrazione d'attenzione ha operato sull'ontico’ [p. 276 F.4]

Intelligibile di condizione umana: autocosciente, disarticolato e riunificato, dialettizzato, connotato dalle due denotanti necessarie di autocoscienza e dialettica. Supposizione che si tratti di due punti vista relativi a una unica modalità dell'intelligibile di condizione umana piuttosto che di due eterogenei assoluti

‘dall'altro che tutto lascia pensare che le due note necessarie più che due eterogenei assoluti siano due punti di vista diversi gettati su di una unica modalità dell'intelligibile di condizione umana; è vero che tutto questo nostro discorso è nato proprio sulla distinzione di una dialettica dell'intelligibile da una sua autocoscienza, ma è altrettanto vero che quando andiamo a cercare che cosa sia quella dialettica vi ritroviamo una concentrazione d'attenzione e uno spostamento d'attenzione che sono simultanei con

l'autocoscienza dell'ontico e con la loro stessa autocoscienza, essendo d'altra parte l'ontico qualcosa che ha perduto quella sua unità di cui c'era solo il sentore nel momento stesso in cui s'è fatto autocosciente e oggetto dell'attenzione, ed è pure vero che, quando ci ripieghiamo sull'autocoscienza, vi ritroviamo un offrirsi dell'ontico all'attenzione e quindi il suo dirompere in molti dialettizzati secondo una dialettica la cui autocoscienza è ancora un farsi essa oggetto d'attenzione e un dirompere essa pure in molti ; risulta, quindi, da un lato che è condizione ineluttabile e fatale per un intelligibile che sia di condizione umana sia godere di uno stato di unificazione che di fatto è un suo disarticolarsi in molti eterogenei conservati in nesso reciproco da certi rapporti che son però conservati nell'ontità di condizione umana o dalle dialettiche che si instaurano fra i molti o dalle dialettiche che si instaurano fra ciascuno dei molti e uno dei rapporti che muove da esso, sia essere accompagnato da quel particolare modo che chiamiamo autocoscienza, con la conseguenza che un intelligibile di condizione umana è necessariamente un dialettizzato o un coincidente con una o più dialettiche e insieme un autocosciente e che quindi dialettica e autocoscienza sono due denotanti egualmente necessarie per un intelligibile di condizione umana, dall'altro che tutto lascia pensare che le due note necessarie più che due eterogenei assoluti siano due punti di vista diversi gettati su di una unica modalità dell'intelligibile di condizione umana' [p. 277 F. 2]

Condizionamento reciproco di intelligibilità, autocoscienza, dialettica

'ma il ridursi a dialettica di un ontico si fa condizione necessaria della sua intelligibilità e della sua autocoscienza e il farsi autocosciente dell'ontico si fa condizione necessaria del suo dialettizzarsi e della sua intelligibilità' [p. 277 F. 3]

Problema della distinzione di una sfera di intelligibilità umana dalla sfera dell'intelligibilità divina

'per tutto ciò, è lecito affermare la necessità e insieme coincidenza dell'autocoscienza e della struttura dialettica di un intelligibile di condizione umana; il concetto della necessità dell'autocoscienza come denotante di un intelligibile di condizione umana e la sua inferenza dalla connessione necessaria dell'autocoscienza con l'altra denotante, dello stesso intelligibile, della struttura dialettica e quindi dalla sua coincidenza con la dialettica che ne fa un coesenziale a questa e un essenziale, e non un accidentale o un contingente, dello stesso intelligibile, promuovono il problema della distinzione di una sfera di intelligibilità umana, come totalità delle dialettiche di condizione umana, dalla sfera dell'intelligibilità divina: il problema, che pare proprio della dottrina logica aristotelica la quale attribuisce ontità a un pensiero che sia autocoscienza della totalità delle dialettiche e degli intelligibili, di fatto insorge anche fuori e in indipendenza da quella o da altra particolare dottrina, anzitutto perché la successione diacronica di nuove dialettiche entro la sfera intelligibile di condizione umana [p. 277 F.4] [...] o è da trattarsi come una creatività perenne, [...], o è da prendersi come uno dei modi dell'intelligibilità di condizione umana [...] sicché la sfera intelligibile di condizione umana rimanda per la propria legittimità ed ontità a una sfera intelligibile che è lecito chiamare di condizione divina e la cui ontità è necessario non già postulare secondo i principi da cui l'inferisce Aristotele, ma presupporre come un problematico e insieme come un medio il cui darsi con autocoscienza di condizione umana farebbe di questa sfera quell'equivalente dell'intelligibile in sé cui l'operare delle dialettiche tende, in secondo luogo perché certe caratteristiche dell'intelligibile di condizione

umana [p. 278 F1] [...]sia lo stato di insicurezza costante in cui la sfera dell'intelligibile umano giace come quella le cui dialettiche sia pur legittimate nei confronti dell'intelligibile dialettizzato e nei confronti delle leggi di ragione son sempre in forse rispetto a un ulteriore dialettizzarsi dell'intelligibile o al sovraggiungere di nuove dialettiche capaci di annullare quelle di cui l'intelligibile era biffa e quindi l'intelligibile stesso, pongono nell'autocoscienza, sia pure come problematico e nelle forme di concetto zero, una sfera di dialettiche autocoscienti in cui la simultaneità acronica degli spostamenti d'attenzione e la perfetta identità tra la quantità di questi e la quantità delle materie e delle forme, in cui ogni intelligibile apoditticamente si risolve quando sia disarticolato perfettamente e il cui risultato è quella certa quantità di spostamenti d'attenzione, garantiscano alle dialettiche una immutabilità e legittimità assolute che son poi quelle del pensiero divino come sfera di dialettiche autocoscienti quale l'immagina Aristotele, e fanno di quella sfera l'optimum cui l'umana tende' [p. 278 F 1]

Il problema dell'unità semplice dell'intelligibile posto dal problema della natura di un'intelligibilità divina, diversa dall'intelligibilità umana perché nella sfera dell'intelligibile autocosciente umano non c'è posto per un ontico che sia intelligibile e insieme uno e semplice (necessità della rottura dell'unità e dialettizzazione per una conseguente riunificazione). L'utilizzo del concetto problematico.

‘ma il problema della natura di un'intelligibilità divina rimanda a un'altra questione, quella dell'unità dell'intelligibile; se il dialettizzare in genere di condizione umana scaturisce da una rottura dell'unità dell'intelligibile e tende a ricostituire quanto il suo principio ha annullato nell'intelligibile mediante un'unificazione estendentesi a un numero sempre maggiore di materia con un numero sempre più grande e una varietà qualitativa sempre più precisa di forme sino a coinvolgere, sia pure come concetto zero, la qualità dell'intelligibile che gli compete in quanto uno semplice e che non coincide né con nessuna delle qualità delle sue denotanti né con il loro organizzarsi per unificazione né con un'intuizione di quell'uno semplice che è l'intelligibile, e se la legittimità di una dialettica risale a una sua verità materiale che è al tempo stesso ragione di sé e della verità formale che solo per astrazione ne vien separata, è evidente che un'unità semplice dell'intelligibile deve almeno esser postulata, pena le aporie che alla sfera dialettica derivano dall'assenza o illiceità di una verità materiale o da una sua pretesa creatività; d'altra parte, la stessa unità con la sua necessità balza fuori anche da altre istanze' [p. 278 F.2]

‘d'altra parte, la stessa essenza della dialettica, anche se è lecito, e io non vedo come, sia sganciata da un principio che è unità semplice dell'intelligibile, con quella sua denotante dell'unificazione deve dare come risultato della sua ontità e della sua autocoscienza, un certo ontico autocosciente la cui intelligibilità sta appunto nella dialettica con cui coincide' [p. 278 F.2]

‘sicché nella sfera dell'intelligibile autocosciente umano non c'è posto per un ontico che sia intelligibile e insieme uno e semplice' [p. 278 F.3]

‘il problema gnoseologico investe solo indirettamente il problema dell'unità dell'intelligibile' [p. 279 F.1]

‘ma il problema dell'unità dell'intelligibile è un altro, e riguarda l'ontità, le modalità di un siffatto intelligibile, i rapporti che lo legano all'intelligibilità autocosciente, e, come

conseguenza, la funzione che un'autocoscienza ha rispetto all'intelligibilità, la funzione che un'intelligibilità ha nei confronti della totalità dell'ontico, e infine la qualifica di primato che dev'essere attribuita all'intelligibile unitario e semplice o all'intelligibile autocosciente; di tutti questi aspetti, che non pare che il pensiero di condizione umana abbia finora preso nella dovuta importanza, tratteremo appena ci saranno la soluzione, se soluzione c'è, e il metodo da battere e da seguire, rimandando ad altro momento l'approfondimento e soprattutto lo sfruttamento della loro soluzione;’ [p. 279 F.1]

‘per ciò che riguarda l'ontità apodittica di un intelligibile unitario e semplice, si deve cominciare col partire dalle condizioni in cui si trova un'intelligibilità autocosciente di condizione umana, per poi vedere se alle stesse conclusioni si giunga da un'intelligibilità autocosciente di natura divina’ [p.279 F.1]

Impossibilità di cogliere il qualitativo dell'unità dell'intelligibile da parte del processo conoscitivo dialettico proprio perché l'unificazione successiva alla disarticolazione non è lo stesso che l'unità

‘dunque, nelle dialettiche di condizione umana il qualitativo nell'unità semplice di un intelligibile è un autocosciente di forma e funzioni proprie ma di comprensione zero per ciò che riguarda la matematica meramente qualitativa, è quindi un concetto problematico, cosa che rende problematici ogni intelligibile autocosciente in quanto uno e semplice e insieme il rapporto completo che connette nota a nota entro la comprensione dell'intelligibile e ogni nota all'intelligibile in quanto uno ; ma il fondamento soggettivo della problematicità del qualitativo dell'intelligibile uno e il fondamento oggettivo dell'unità dell'intelligibile uno pongono l'ontità dell'intelligibile uno’ [p. 279 F.3]

Richiami al pensiero di Kant e degli empiristi a riprova dell'impossibilità per una dialettica di riferire solo a se stessa l'unità e il correlato fondamento qualitativo che un'ulteriore dialettica ritrova entro di essa...

‘l'equivalenza che Kant pone tra l'attività delle categorie in genere e la sussunzione attiva inautocosciente che esse esercitano su di un complesso di autocoscienti entro cui calano come denotanti a fare del complesso un uno e un intelligibile la cui molteplicità si fa in seguito a ciò connotazione, la simultaneità che lo stesso Kant introduce fra l'informazione attiva di molteplici ontici autocoscienti che son riproduzioni di intuiti da parte di una o più categorie e l'intervento attivo della stessa categoria entro gli intuiti riprodotti, l'anteriorità concessa dagli empiristi all'azione inautocosciente dell'associazione e della ripetizione dell'associazione sulle sensazioni rispetto alla loro traduzione all'intelligibilità in quanto così associati e ripetuti, sono riprove dell'impossibilità in cui una dialettica si trova di riferire solo a se stessa l'unità e il correlato fondamento qualitativo che un'ulteriore dialettica ritrova entro di essa ed entro alle materie e forme che essa dialettizza’ [p. 279 F.4]

[altro filosofo citato : Rosmini]

La supposizione, da parte delle dialettiche di condizione umana, di intelligibili ontici, unitari e semplici fuori da sé, che, se dialettizzati, sono intelligibili autocoscienti problematici nella loro modalità qualitativa. L'ontità di autocoscienza umana di un intelligibile uno e semplice di inautocoscienza umana

‘la necessità di presupporre a sé degli intelligibili che siano ontici e insieme unitari, semplici, a qualità peculiare in funzione della loro unità semplice, e di escludere da sé l'autocoscienza dei medesimi in quanto tali, porta la sfera delle dialettiche autocoscienti a porre l'ontità di tali intelligibili fuori da sé, facendone degli ontici che, in quanto dialettizzati con quelli che sono biffe della sfera, sono degli intelligibili autocoscienti, problematici nella loro modalità qualitativa, posti come le biffe in un rapporto di equivalenza, le cui differenze si riducono al possesso simultaneo dell'unità e della concomitante qualità, all'illiceità di sussistere simultaneamente in unità e in unificazione dei primi, al possesso della sola unità e non della correlata qualità, alla necessità di sussistere simultaneamente in unità e in unificazione dei secondi, mentre, in quanto esclusi da qualsiasi dialettica con le biffe delle dialettiche o meglio correlati ad esse secondo un rapporto che vorrebbe fissare la genesi da essi delle biffe e quindi il diritto di queste ad entrare con essi in quella dialettica di equivalenza, sono degli autocoscienti concetti problematici, a forma e materia zero, la cui autocoscienza è nota di una dialettica, che il giudizio intellettuale di Rosmini ha disegnato nella sua struttura generica, e il cui spostamento d'attenzione è da un soggetto che è l'intelligibile uno e semplice a un predicato che è un'ontità da cui è esclusa l'autocoscienza di condizione umana : questo secondo modo con cui entra nell'autocoscienza un intelligibile che abbia ontità da sé e insieme goda di unità semplice e del qualitativo a questa correlato è quel che si chiama rappresentazione dell'ontità in sé di tale intelligibile e che meglio dovremmo chiamare l'ontità di autocoscienza umana di un intelligibile uno e semplice di inautocoscienza umana;’ [p. 279 F.4]

Somiglianza e differenza fra intelligibilità divina e umana: l'autocoscienza divina coincide in modo intuitivo con l'apoditticità della sua unità semplice e della concomitante qualità

‘se fra gli altri modi che è lecito attribuire a un'intelligibilità divina, in quanto ontico problematico in cui siano la completezza la simultaneità l'identità costante che sono escluse da quella umana, c'è anche l'autocoscienza coesenziale agli spostamenti d'attenzione, anche la sfera delle dialettiche di autocoscienza divina coincide con unificazioni di materie e forme intelligibili disarticolate fra le quali compaiono alla condizione di apodittici definiti e completi quel qualitativo dell'intelligibile uno e semplice e quel nesso funzionale, che lo lega a ciascuna delle denotanti dell'intera comprensione e da cui ritraggono completa connotazione i rapporti funzionali fra denotante e denotante, i quali nella sfera umana sono concetti problematici; ma anche nel dialettico divino l'unità dell'intelligibile non promana dalla dialettica, ma dall'unità dell'intelligibile uno e semplice, sicché anche lì dev'essere data una dialettica di equivalenza fra un intelligibile uno e semplice in sé e l'intelligibile corrispondente ma biffa di dialettiche, in forza di una identità del qualitativo del primo col qualitativo del secondo e di una differenza tra la sinteticità indivisa del primo e la simultaneità di unità sintetica e di molteplicità disarticolata e unificata del secondo; ivi, però, l'ontico autocosciente che è biffa di partenza di questa dialettica che è di equivalenza e insieme di legittimità per ragion sufficiente e che coincide con l'intelligibile uno e semplice in sé, trae la propria legittimità da una dialettica differente da quella che ha la stessa funzione nell'autocoscienza umana, in quanto, essendo tale ontico un autocosciente apodittico e non problematico, non si pone a conseguenza di una dialettica che predichi un'ontità di autocoscienza altra da quella di cui esso gode all'intelligibile uno e semplice come a soggetto, ma ritrova in sé allo stato di intuizione la coincidenza

dell'autocoscienza con l'apoditticità della sua unità semplice e della concomitante qualità, così come in una sensazione di autocoscienza umana l'unità semplice e il qualitativo a questa correlato del dato coincidono con l'autocoscienza, sicché l'attenzione divina che si concentra sull'intelligibile unitario ne coglie, senza nessuna necessità di disarticolazione, la simultaneità e coincidenza dell'uno del qualitativo e dell'autocosciente e di esse fa principio per uno spostamento all'intelligibile disarticolato e dialettizzato che dal farsi conseguenza apodittica del primo ne ritrae legittimità e verità - validità formali e materiali' [p. 280 F.1]

‘sicché nell'autocoscienza divina il rapporto fra l'intelligibile semplice e l'intelligibile per unificazione finisce per riprodurre la forma di soggetto e di predicato di un giudizio senza che ciò costi la perdita di unità del primo, dato il rapporto di mera equivalenza dei due' [p. 280 F.3]

‘sia che il complesso degli intelligibili intuiti come semplici venga identificato con l'ontità stessa dell'autocoscienza divina, come fa Aristotele, sia che venga identificato con la traduzione di ontici in sé nell'autocoscienza, di un demiurgo platonico, le dialettiche che s'accompagnano ad autocoscienza con la funzione di simmetrici del complesso, esplicano l'altra funzione di ragion sufficienti del qualitativo e delle modalità del qualitativo di ciascun intelligibile semplice' [p. 280 F.3]

Argomentazione dell'autore sulla possibile obiezione di antropomorfismo al percorso seguito e sulle tappe del percorso seguito nel confronto tra la sfera dell'intelligibilità divina e quella umana [Il brano è importante e viene riportato per intero]

‘questa descrizione, si dirà, è antropomorfa e contraddice a quella regola cui fin qui chi scrive si è attenuto di guardarsi bene di attribuire ciò che è della condizione umana a ciò che non si ha né diritto né ragione di trattare come di condizione umana, e per di più muove tutta dal presupposto di intelligibilità a materia qualitativa e ignora le dialettiche le cui biffe siano delle quantità ; ora, a parte che il discorso qui svolgentesi muove dalla dottrina logica di Aristotele, uno dei cui pilastri è una sfera dialettica di autocoscienza divina, e tende a stabilire che quel che è valido per essa è valido anche per una dottrina logica delle classi o degli insiemi, a parte che alcuni sconfinamenti nel platonismo han ricevuto il permesso dall'identità o sovrapposizione di zone dell'una teoria in zone dell'altra, l'innegabile antropomorfismo è nullificato dall'attributo di problematicità che dev'essere costantemente tenuto legato al concetto di una sfera dialettica di natura divina, la quale, una volta dichiarata autocosciente, da un lato dovrà albergare tutto ciò che di sé l'autocoscienza di natura umana ha il diritto di estendere a un'autocoscienza in generale e quindi a un'autocoscienza divina, che delle due l'una, o si presuppone identica in quel qualcosa di essenziale all'umana, nel qual caso sarà lecito parlarne, o si esclude che sia identica, nel qual caso si dovrà tacerne assolutamente ; d'altra parte, una volta che si sia concluso nell'illiceità di denotare l'autocoscienza di condizione umana di un intelligibile con l'accidentalità o la contingenza, e la necessità di identificarla con l'essenziale struttura dialettica dello stesso intelligibile, se da un lato sono fattori di promozione di un autocosciente problematico che sia l'autocoscienza di una sfera dialettica divina come complesso di intelligibili autocoscienti-dialettici privo di certi modi che appaiono propri della condizione umana, ma non dell'autocoscienza che vi si ritrova, dall'altro inducono ad affrontare, prima ancora di una caratterizzazione dell'essenza della sfera dialettica divina in quanto divina, la questione dell'unità e semplicità dell'intelligibile in generale

che si son rivelate principi e condizioni e non già conseguenze dell'ontità struttura e validità delle dialettiche; e questo rapporto fra intelligibile in sé e dialettica ha dovuto esser trasferito nella condizione divina una volta che l'attribuzione a questa di un'autocoscienza abbia trascinato seco l'estensione ad essa delle strutture dialettiche, con una traduzione che è stata tenuta a fissare nel divino certe differenze dall'umano, proporzionalmente al criterio generale di differenza tra un'intelligibilità di autocoscienza divina e uno di autocoscienza umana; ma nel discorso la nozione dell'intelligibilità autocosciente divina conserva la sua modalità di problematico e la sua funzione di limite dell'intelligibilità di condizione umana; che se per caso da questo discorso scaturissero dati che siano conseguenze necessarie di quei dati di fatto e di diritto che sono le modalità e le condizioni delle dialettiche di condizione umana, e se questi dati, rivelando l'impossibilità di un'ontità di intelligibili in sé che siano inautocoscienti, la quale non goda della liceità di darsi al di fuori di un'ontità degli stessi intelligibili in quanto autocoscienti, ma di un'autocoscienza di condizione divina, tali dati evidentemente si farebbero principi di un'inferenza dell'ontità necessaria di un'intelligibilità di autocoscienza divina, e conserverebbero la verità -validità formale-materiale di sé in quanto dati e di sé in quanto principi di siffatta inferenza alla condizione che il processo di inferenza che ha condotto ad essi come a conclusioni non includesse come momento o biffa necessaria il concetto di dialettica divina in quanto problematico; ma questa liceità, qui data come ipotesi, non verrà qui svolta, sebbene implicitamente presente e autocosciente; quel che qui interessa è che l'antropomorfismo della problematica intelligibilità divina ha il diritto di esser tale perché è un semplice completamento necessario delle condizioni della nostra sfera dialettica, della cui ontità apodittica in sé non si fa neppure questione, se non per quel tanto che interessa la dottrina aristotelica, che per noi non è la descrizione dell'ontico o almeno attende di esser dimostrata tale; quanto all'esclusione da una teoria dell'intelligibile per o su quantitativi di tutto ciò di cui questo nostro discorso è composto, si avrà il diritto di asserirla quando si dimostrerà che le dialettiche le cui biffe siano dei quantitativi escludano la qualità, sia quando si danno come autocoscienti assoluti in sé, sia quando si danno come l'autocoscienza di un'intelligibilità implicita o inautocosciente nel sensoriale, e inoltre quando si proverà che un quantitativo in generale, variabile o invariabile, definito o indefinito, pervenga all'autocoscienza totalmente spoglio dalla denotante della qualità, [pp. 280 F4 -281 F.1]

Conclusione: condizione della legittimità delle dialettiche di condizione umana: l'essere fatte biffe di un'equivalenza indiretta con intelligibili uni e semplici privi di autocoscienza umana e quindi o ontici inautocoscienti immanenti nell'esperienza o nella natura o nell'universo intelligibile delle idee, o ontici autocoscienti di autocoscienza divina

‘dunque, le dialettiche di condizione umana son legittime per quel tanto per cui è lecito farle biffe di un'equivalenza indiretta con intelligibili uni e semplici e dalla qualità uniforme e semplice in funzione della loro unità i quali per di più siano privi di autocoscienza umana, il che comporta che siano identificati o con ontici assolutamente inautocoscienti, in quanto immanenti inautocoscienti in quella sensorialità autocosciente che chiamiamo esperienza o in quanto immanenti inautocoscienti in quell'ontico inautocosciente simmetrico dell'esperienza che chiamiamo natura o in quanto porzioni inautocoscienti di un universo intelligibile inautocosciente, un mondo delle idee, o con ontici autocoscienti ma di autocoscienza divina, per la quale sono

intuizioni, in cui unità semplicità qualità uniforme e semplice coincidono, e insieme sono o concentrazioni d'attenzione del divino su di sé o concentrazioni d'attenzione su di un ontico autocosciente equivalente ad un inautocosciente' [p. 281 F.1]

Suddivisione delle dialettiche in due classi.

‘le differenti interpretazioni che di un intelligibile uno si danno a seconda che si muova da una teoria platonica o da una teoria aristotelica, non incidono essenzialmente su questo spezzettamento della comprensione’ [p.281 F.4]

L'aporia dell'autocoscienza divina, più apparente che reale

‘che, se appare inintelligibile come la stessa autocoscienza divina s'accompagna a un intelligibile che è uno semplice e inarticolabile in qualitativi eterogenei e insieme a una moltitudine simultanea di dialettiche che si fondano sulla disarticolazione in eterogenei dello stesso intelligibile, in quanto se è vero che l'unità del primo si pone a ragione sufficiente dell'unificazione del disarticolato e delle dialettiche del secondo e, di conseguenza, della loro equivalenza, è altrettanto vero che, scomparendo con la disarticolazione il qualitativo semplice e omogeneo dell'intelligibile uno, non risulta né come la molteplicità dei qualitativi eterogenei che son connotazione dell'intelligibile dialettizzato entri di diritto in equivalenza con ciò che essa annulla e che non ricostituisce con nessuna unificazione dialettica né come il qualitativo semplice si ponga a principio di molti altri da esso che neppure è lecito affermare immanenti in esso con inautocoscienza, sicché l'equivalenza dei due si ridurrebbe all'equivalenza della loro forma non legittimata da quella delle loro qualità, e se inoltre l'inintelligibilità è tale proprio per un'autocoscienza divina in cui i due intelligibili, l'intuito e il dialettizzato si danno in simultaneità assoluta e in una sorta di indipendenza genetica reciproca, non per un'autocoscienza umana la quale dall'unificazione del dialettizzato e dalla sua insufficienza a esser principio di un intelligibile autocosciente in cui si dia la qualità che dall'unificazione dovrebbe conseguire e non consegue, risale per dir così, come a concetto problematico, all'ontico autocosciente di un intelligibile corrispondente uno semplice e in sé, l'aporia di questa autocoscienza divina che, sia pur problematica, dovrebbe costituire il limite cui le dialettiche umane tendono come alla perfezione di una loro struttura perfetta e fondata sulla serie corrispondente degli intelligibili uni e in sé, in quanto concetti apodittici e non problematici, risulta più apparente che reale, non tanto perché sia lecito escogitare una qualsiasi teoria o ipotesi, del tutto problematica, sul modo con cui tale autocoscienza che è intendimento dialettizzi gli intelligibili intuiti con i dialettizzati [...] quanto perché la sfera delle dialettiche di condizione umana ha a sua ragione una certa condizione degli ontici intelligibili, che è quella di un loro dialettizzarsi completo perfetto simultaneo e di un loro correlarsi, in quanto così dialettizzati, con se stessi in quanto uni e semplici, condizione che, o come concetto ontico e apodittico o come concetto problematico, dev'essere posta onde le dialettiche nostre siano legittime e che per esser posta dev'essere pensata libera da aporie, la cui immanenza dev'essere pensata come relativa alle condizioni cui le nostre dialettiche si legano e come conseguenza del nostro modo di operare e dei materiali che questo ha a sua disposizione e con cui solo è in grado di costruire dialettiche, inferendole da quelle in atto [p.283 F.3]

La dialettica dall'intuito al dialettizzato nell'intendimento del divino demiurgo

platonico

‘nell'intendimento del divino demiurgo platonico la dialettica dall'intuito al dialettizzato è spostamento d'attenzione dalla classe degli intelligibili in quanto autocoscianti alla stessa classe in quanto divenienti o generati gli uni dagli altri e confrontati gli uni cogli altri, giacché l'osservazione che due degli intuiti sono la conseguenza di una dicotomia di un terzo, pone come lecito che relativamente ai due, questo sia pensato come la loro giustapposizione, e così via;’ [p.283 F.3]

La dialettica del qualitativo peculiare di ciascuna specie infima con il qualitativo peculiare del divino in generale in quanto intelligibile in Aristotele

‘nell'intendimento del dio aristotelico, è lecito pensare, tralasciando le varie aporie che vi insorgono, e non certo per l'interpretazione che io qui ne sto dando, e mi riferisco alla questione della potenzialità o materia intelligibile, che il qualitativo peculiare di ciascuna specie infima, dialettizzato con quel qualitativo che è peculiare del divino in generale in quanto intelligibile, ossia l'intelligibile dell'essere in generale, riveli lo scaturire da questo di una successione di qualità ben definite le quali nell'atto in cui s'uniscono a ciò da cui scaturiscono si fondono e confondono con esso così come il mutarsi di una parte di una sorgente luminosa, se provoca una dualità qualitativa nella sorgente, genera insieme quel nuovo uno qualitativo che è la modalità del nuovo fascio di luce che ne scaturisce, come pure è lecito attribuire a tale intendimento l'autocoscienza, a noi negata, della totale essenza delle qualità eterogenee, autocoscienza che consentirebbe di trattare l'eterogeneità in altro modo da ciò che è per le nostre dialettiche, come pure è lecito attribuire alla stessa dialettica di condizione divina l'attitudine a ottenere come risultato di una dialettica di eterogenei oltre a un'unificazione il qualitativo nuovo che ne promana e che costituirebbe l'intuizione dell'intelligibile in sé o, con un capovolgimento di rapporti, a questo intelligibile l'attitudine di operare sulla massa degli intelligibili potenziali e di farli propri principi mentre li fa addendi di un'unificazione necessaria, come pure è lecito, allargando un po' l'area delle operazioni divine, vedere nell'intelligibile uno ed intuito l'atto divino di un' ulteriore unificazione, quella sintetica a finalità operative-provvidenziali, sovrapposto a quella meramente dialettica, o viceversa vedere nell'intelligibile dialettizzato la rottura volontaria dell'unitario ; qui tutto ciò che l'immaginazione può è lecito e valido’ [p. 283 F.3-4]

L'irrelatezza degli intuiti, l'irrelatezza come secondo modo di un intelligibile in sé. Riferimenti a Platone, Aristotele, Herbart

‘ed è questa la condizione dell'intuizione intelligibile o del dio aristotelico, le cui specie infime, intuitive, come intuizioni in sé e non come biffe di dialettiche che ne stabiliscano quella qualsivoglia equivalenza coi simmetrici dialettizzati, giacciono in una irrelatezza perfettamente discontinua, entro cui l'attenzione non si sposta ma salta senza poi ritrovare nessuna ragion sufficiente per invertire necessariamente il suo moto o per proseguirlo su altra biffa cui la precedente avvii con necessità, o del demiurgo platonico la cui intuizione del mondo delle idee è l'autocoscienza di una gerarchia di generi e di specie entro cui nessuna necessità sorge da ciascuno degli intuiti a fondare l'univocità del suo grado e delle sue funzioni o quella della gerarchia, ma tale univocità è assicurata solo dall'immutabilità dei dati intuiti ; che se poi gli intelligibili in sé son posti con inautocoscienza, l'irrelatezza atomistica in cui giacciono è ancor più piena

perché dalla qualità unica e semplice di ciascuno nessun ontico ha la liceità di patire che si faccia ponte fra essa e la qualità assolutamente eterogenea di un altro, e inoltre non c'è nessuna autocoscienza con conseguente attenzione che consenta almeno quella parvenza di rapporto che è la disequazione ; gli intelligibili inautocoscianti giacciono discreti l'uno dall'altro e, almeno relativamente ai materiali che le dialettiche di condizione umana hanno il diritto di offrire a teorie ipotetiche o problematiche, è dato ritrovare in essi quel sia pure inintelligibile punto di sutura che è lecito pensare intercorrente fra i molti distinti di una ipotetica struttura organica dell'intelligibile inautocosciente ; l'irrelatezza è dunque il secondo modo di un intelligibile in sé, come in fondo risulta anche dal mondo delle idee di Platone in cui una volta, datasi la genesi per dicotomia, non si vede che cosa riesca a connettere le specie ai generi e, attraverso questa impossibile connessione, le specie alle specie, se non il senso del bisogno e della mancanza, ammesso che un inautocosciente avverta sensi in generale ; e quando Herbart, dopo essere sfociato nella medesima conclusione, pretende di sovrainporre a degli irrelati delle relazioni pragmatiche o energetiche, cade in una contraddizione, le cui ragioni son forse da ricercarsi nell'identificazione di ontico in sé con intelligibile in sé [p.284 F.2-3]

Il trasferimento dei caratteri dell'intelligibile, in quanto fonte di dialettiche, all'intelligibile in quanto biffa del rapporto di causalità che lo lega alla totalità delle cose: auto sussistenza, principio di se stesso, autocoscienza, funzione di generare intelligibilità.

‘presa questa strada dal notevole antropomorfismo, non resta da fare che trasferire i caratteri dell'intelligibile in quanto fonte di dialettiche all'intelligibile in quanto biffa del rapporto di causalità che lo lega alla totalità delle cose; siccome nella prima relazione l'intelligibile è ontico che trae da sé la ragione della propria ontità e dei modi di questa, anche nella seconda l'intelligibile dev'essere posto come autosussistente ; siccome nella prima relazione l'intelligibile, che è principio di una catena di dialettiche, o specie infima o genere sommo che sia, non ha a suo principio null'altro che se stesso e ha per sé una sola condizione di ontità, l'autocoscienza e l'attenzione che gioca su di esso, anche nella seconda l'intelligibile ha a suo principio null'altro che se stesso e tutt'al più avrà la sua ontità condizionata dal fatto che è pensato da un'autocoscienza che coincide con tutte le cose o dal fatto che è momento di un'autocoscienza da cui procedono esso e tutte le cose; siccome nella prima relazione unico suo servizio è quello di originare dell'intelligibilità, almeno quella di condizione umana che è costituita dalle dialettiche, anche nella seconda esplica un solo servizio, quello di generare dell'intelligibilità, che sarà un certo modo assunto da quelle cose che altrimenti non avrebbero intelligibilità’[p.285 F.1]

Critica alla interpretazione, propria di molti filosofi, delle cose come di un miscuglio di intelligibilità e di ontici che attendono di riceverla

‘il guardare al mondo, come fanno un Platone, un Aristotele, un Kant, un Hegel, un Hume, uno Stuart Mill, i quali da punti di vista e con modalità diverse, fanno delle cose un miscuglio di intelligibilità e di ontici che attendono di riceverla e che la ricevono, significa prendere quel che è proprio dell'intelligibilità di condizione umana e travasarlo nell'intelligibilità in sé, di cui si è posta l'ontità, il che sarebbe lecito se tra le due intelligibilità ci fosse quell'identità che è presunta, ma la cui ontità non è né di fatto né di diritto’ [p.285 F.2]

Difficile far coincidere con l'intelligibilità in sé la totalità delle cose. L'intelligibilità in sé come concetto problematico di una sfera di intelligibili di autocoscienza divina.

‘insomma, se si pone un'intelligibilità in sé, qualsivogliano siano i suoi modi, e io non riesco a vedere come si riesca ad espungerla, diventa molto difficile far coincidere con essa la totalità delle cose, la quale per lo meno dovrebbe sdoppiarsi in due ontità a modalità distinte, e diventa illecito pensare il rapporto fra l'intelligibilità in sé e il resto del reale secondo la stessa forma con cui noi dialettizziamo un intelligibile con la sfera dialettica di cui fa parte; io non so se mai acquisterà autocoscienza di condizione umana un ontico che sia teoria di siffatto rapporto, so però che differenti materiali da quelli sinora usati debbono entrarvi come biffe; di qui il terzo carattere dell'intelligibilità in sé come concetto problematico di una sfera di intelligibili di autocoscienza divina, il suo correlarsi alla totalità del reale secondo una relazione e con un servizio differenti, almeno in parte, da quelli che l'intelligibile ha nella sfera delle nostre dialettiche ‘ [p.285 F.3]

La condizione di validità di queste dialettiche: piuttosto che l'immutabilità dell'intelligibile è l'unicità dell'intelligibile. Necessità dell'unicità di ciascun intelligibile. Riferimento agli Eleati, e ad Aristotele

‘si è soliti dire che la condizione di validità di queste dialettiche è l'immutabilità dell'intelligibile [...]; la denotante formale di un intelligibile dalla cui ontità deriva la validità delle dialettiche è anzitutto l'unicità : gli Eleati fondarono la necessità di questo attributo sull'impossibilità che nell'intelligibile immanga del non-essere e quindi sull'illiceità di esso a ripetersi, a variare, ad entrare in rapporti spaziali ,[...]; la stessa necessità è stata posta da Aristotele sotto la garanzia del principio di non contraddizione, quantunque anche questa giurisdizione acquista il suo valore più se si fa del principio un modo costante delle dialettiche che un principio costituzionale esterno alle dialettiche e dall'esterno gravante su di esse; è lecito affermare che basta l'osservazione delle dialettiche, la loro per dir così fenomenologia, per concludere nella necessità dell'unicità di ciascun intelligibile e non dell'intelligibile in generale’ [p.285 F.4]

Distinzione delle dialettiche in due classi

La condizione di validità di queste dialettiche: piuttosto che l'immutabilità dell'intelligibile è l'unicità dell'intelligibile. Necessità dell'unicità di ciascun intelligibile. Riferimento agli Eleati, e ad Aristotele

‘ma insieme indirettamente si son distinte tutte le dialettiche in due classi, nella prima delle quali si trovano quelle che si dicono permanenti nell'ontità ossia nell'autocoscienza non necessariamente, mentre nella seconda si danno quelle che di tale permanenza godono necessariamente’ [p.286 F1]

La seconda classe costituisce quella dell'intelligibilità: sue caratteristiche.

Differenza rispetto alla classe delle dialettiche intelligibili tra una dottrina di Platone e una alla Ockham, ma coincidenza nella considerazione della necessità dell'intelligibilità come modo che promana dagli autocoscienti e la cui ontità non è lecito inferire da altro fattore esterno o eterogeneo.

‘questa seconda classe, che chiamiamo dell'intelligibilità, non dipende per la sua ontità dall'ontità di ontici che siano delle idee platoniche o delle forme aristoteliche o delle similarità alla Abelardo o alla Ockam, trova la sua ontità condizionata dal fatto che si ripresentino con autocoscienza degli ontici la cui qualificazione si dia identica o trattabile come identica a quella di altri ontici già autocoscienti, senza che dell'autocoscienza di quel rapporto di identità o trattato come tale sia lecito addurre una ragione che sia assolutamente e totalmente eterogenea dai rapportati ; quando tutto ciò si verifica noi parliamo di una sua intelligibilità e quindi di una intelligibilità delle dialettiche se quelle che si verificano con tali modi sono dialettiche; per intelligibilità, allora, intendiamo quella necessità, ossia quel carattere immanente nelle dialettiche e nelle loro componenti, e insieme quel particolare e preferito servizio che esse offrono ad altre dialettiche, e l'unica differenza che rispetto alla classe delle dialettiche intelligibili nasce fra una dottrina alla Platone e una alla Ockam è che per quella gli intelligibili e le dialettiche avrebbero, traendolo da questo o da quel dato autocosciente, una ragione necessaria e sufficiente per la necessità degli intelligibili [...] mentre per l'altra nessuna ragione necessaria e sufficiente sarebbe dialettizzabile con la necessità intrinseca degli intelligibili[...]; ma, esclusa questa differenza che riguarda quel che le dialettiche hanno il diritto di attendersi e il servizio che hanno il diritto di attendersi da altre dialettiche, la necessità dell'intelligibilità resta sempre quella, un modo che promana dagli autocoscienti e la cui ontità non è lecito inferire da altro di esteriore o di eterogeneo dagli autocoscienti stessi’ [p. 286 F.3- 4]

L'unicità degli intelligibili come conseguenza della necessità. Contestazione che l'unicità degli intelligibili derivi dalla necessità della loro qualità. Confronto con Aristotele e Platone

‘ciò posto, è da questa necessità che promana l'unicità degli intelligibili, sia come materie-biffe che come forme e dialettiche’ [p. 286 F.4]

‘una sfera dialettica fonda la sua necessità sull'unicità delle biffe che gli spostamenti d'attenzione toccano; ma questa unicità è dell'intelligibile solo in quanto dialettizzato o dialettica esso stesso; volerne fare un modo immutabile, coesenziale all'essenza qualitativa, dell'intelligibile in sé significa pretendere di identificare l'intelligibilità con la struttura dialettica necessaria’ [p.287 F. 2]

‘è certo che nell'autocoscienza di condizione divina, quale la pone Aristotele, uno ed unico è lo scacchiere degli intelligibili disarticolati, in cui uni ed unici sono i singoli intelligibili correlati dalle istantanee simultanee e acroniche dialettiche, e in cui uni ed unici sono gli intelligibili che si danno in simmetria ed equivalenza con i corrispondenti intelligibili uni ed intuiti come unità a qualificazione semplice e omogenea; ma, mentre per gli intelligibili che son biffe della scacchiera, l'unicità è un necessario imposto dalla unicità e necessità delle dialettiche che lo utilizzano a biffa, tale necessità non si dà per gli intelligibili intuiti, i quali sono per dir così ripetibili all'infinito senza che nulla della struttura divina patisca qualcosa che la menomi, alla condizione però che ciascuno dei ripetuti permanga nello stesso rapporto con il suo simmetrico dialettizzato ; che il Dio aristotelico abbia la liceità o no di fare ciò, qui non conta, perché quel che ci interessa è la ripetibilità degli intelligibili in sé, e d'altra parte il Demiurgo platonico li ripete dentro di sé tante volte quante guarda o ripensa al mondo delle idee;’ [p.287 F.3]

‘dalla necessità della qualità non deriva affatto, per un intelligibile unitario, la necessità della sua unicità’ [p.287 F. 3]

‘ha ragione l'eleatismo quando dice che un intelligibile dev'essere un uno ed un uno solo, purché però lo si pigli come biffa di una dialettica’ [p. 287 F.3]

Se l'intelligibile è uno in sé viene meno la necessità della dialettica

‘un'attenzione che si concentri su di un intelligibile uno in sé, o come concetto problematico, se si dà con autocoscienza umana, o come intuito se si dà con autocoscienza divina, non trova entro l'intelligibile nessuna ragione per spostarsi da esso e procedere a una dialettica necessaria [p.287 F. 3]

Necessità per questo di riconoscere all'intelligibile un altro attributo, la liceità della moltiplicazione

Problema degli universali. Riconferma dell'essenzialità dell'autocoscienza di un intelligibile dialettizzato

‘per questo un quarto attributo è dell'intelligibile uno in sé, la liceità della moltiplicazione, attributo costantemente escluso per aver esteso le condizioni dell'intelligibilità dialettizzata all'intelligibilità semplice; e qui è da cercare la chiave del problema degli universali, non in un ricorso a un nominalismo che in fondo lascia le cose altrettanto problematiche, se non di più che un realismo; l'indagine di questi caratteri formali di un intelligibile uno in sé, in forza delle sue conseguenze, di una certa eterogeneità fra l'ontico che è intelligibile uno e quello che lo è con e per dialettica, della liceità, che non è mai necessità, del primo di darsi con autocoscienza e della necessità, che non è mai liceità, del secondo di esser denotato da autocoscienza, ha ancor più rafforzato l'essenzialità dell'autocoscienza di un intelligibile dialettizzato’ [p. 287 F. 4]

Conseguentemente si pone la questione di quale differenza distingua le dialettiche di condizione umana da quelle di condizione divina. La convertibilità dell'intelligibilità con l'autocoscienza e quindi con la dialettica è la proprietà dell'intelligibile di condizione divina e il segno che lo distingue da quello di condizione umana, in cui i tre sono inconvertibili

‘si pone allora la questione di quale differenza mai distingua una sfera di dialettiche di condizione umana dalla sfera di dialettiche di condizione divina, dal momento che l'opposizione di un'autocoscienza accidentale o contingente dell'una a un'autocoscienza essenziale e apodittica dell'altra cade, e l'incompiutezza di quella con la perfezione di questa e la diacronia delle dialettiche di condizione umana con la simultaneità di quelle divine costituiscono piuttosto modi parziali che toccano la quantità o la situazione loro piuttosto che la loro essenza ; ora, il confronto fra questa porzione della sfera dialettica umana con la corrispondente divina mostra che qui c'è tanto di dialettica quanto c'è di autocoscienza e che insieme c'è tanto di dialettica quanto c'è di intelligibilità se per questa si deve intendere la totalità delle materie, delle forme, delle funzioni in cui l'uno dell'intelligibile si disarticola e se per quella s'intende la totalità degli spostamenti d'attenzione che riescono ad unificare tutto ciò e in più la qualità semplice dell'uno, mentre nell'umana se c'è tanto di autocoscienza

quanto c'è di dialettica, non altrettanto c'è di intelligibilità quanto c'è di dialettica, in quanto, anche ammesso che tutto ciò che di materia, di forma, di funzioni c'è in un intelligibile disarticolato venga immesso nella dialettica, mancherà sempre la componente della qualità semplice dell'uno; donde segue che la convertibilità dell'intelligibilità con l'autocoscienza e quindi con la dialettica è la proprietà dell'intelligibile di condizione divina e il segno che lo distingue da quello di condizione umana, in cui i tre sono inconvertibili' [p.287 F.4]

La dottrina delle classi come insiemi come risultato dell'intenzione di dare una teoria dell'intelligibilità di condizione umana . Caratteri e osservazioni critiche.

‘una dottrina delle classi, in quanto insiemi, è il risultato dell'intenzione di dare una teoria dell'intelligibilità di condizione umana’ [p. 287 F.4]

‘per questo, la dottrina delle classi esclude l'immanenza autocoscienza di intelligibili in sé entro gli intuiti fenomenici, indifferente alla questione se questi intelligibili siano quel che di essi fa o Aristotele o Kant o Hume, e, se evita il fondamento gnoseologico come ragione o principio del diritto delle dialettiche intelligibili [...] ; riduce poi i conclassari primi a quel che di fatto sono, a dati sensoriali e a gruppi di dati sensoriali, [...] e ancora, supera la difficoltà che le teorie degli intelligibili incontrano, di distinguere entro la sfera delle dialettiche [...] infine, poiché in tutti i momenti delle dialettiche entrano intuiti sensoriali, elide l'aporia del segno tipica delle teorie degli intelligibili’ [p. 288 F. 1-2]

Perplessità dell'autore

‘che a tutte queste intenzioni si sia tenuto fede o sia lecito tener fede, non è mia intenzione qui discutere, e mi limito ad osservare che è dubbio che la dottrina delle classi in quanto insiemi sia riuscita a tirar fuori i piedi dalla sostituzione dei modi propri dei segni alla carne delle dialettiche e che non ci sia immersa ben più delle teorie aristoteliche, e che inoltre è dubbio che una teoria delle dialettiche abbia la liceità di limitarsi a distinguere le dialettiche sulla base del loro livello, intuitivo o intelligibile, senza procedere oltre a separare entro quest'ultimo quegli spostamenti d'attenzione che sono veramente di quel livello da quelli che si limitano ad imitarli o a mettersene il vestito; a me qui importa fissare che alcuni aspetti delle dialettiche quali le descrive una teoria aristotelica sono anche di una dottrina delle classi e che su tali aspetti comuni si fonda anche quel particolare rapporto fra denotante generica e denotante specifica da cui siamo partiti’ [p. 288 F.2]

‘è certo che una dottrina degli insiemi è tenuta a presupporre una distinzione fra dialettiche sulla base di una certa differenza che fa solo di alcune di esse quelle di cui la dottrina deve tener conto come intelligibili, col che non si fuoriesce dall'osservazione che già aveva fatto Hume e che pare assioma fisso di qualunque empirismo, compreso quello cui una dottrina degli insiemi si rifa’ [p.288 F 2]

Divaricazione tra una teoria logica degli intelligibili e una teoria logica degli insiemi: liceità degli spostamenti d'attenzione come necessari e intelligibili nella prima mentre nella seconda devono solo essere binari per costituire una sorta di unificazione, non necessaria, fra due discreti senza far perdere la loro rispettiva individualità (fondamento delle dialettiche a livello intuitivo). Diversa l'unificazione consentita dalla riflessione

che arricchisce di autocoscienza il rapporto di equivalenza, somiglianza o identità tra due ontici e consente la sostituzione reciproca

‘mi pare che qui ci sia la prima divaricazione fra una teoria logica degli intelligibili e una teoria logica degli insiemi : infatti, per quella gli spostamenti d'attenzione del tipo suddescritto hanno come loro peculiarità la liceità di porsi come necessari e intelligibili quando soddisfino a certe condizioni, per l'altra gli stessi spostamenti non hanno altra peculiarità che quella di essere sempre e soltanto binari e, in quanto tali, di costituire una sorta di unificazione, che nulla ha di necessario, fra due discreti e solo fra due, unificazione che consente di superare la loro dualità mediante una loro unità che li ingloba per dir così in sé impedendo loro di continuare a sussistere nell'assoluta discrezione in cui prima si davano e insieme di smarrire in seguito all'unità la rispettiva individualità o eterogeneità reciproca ; è questo lo spostamento d'attenzione che fonda le dialettiche a livello intuitivo e che assegna loro la funzione di unificare intuitivamente i molteplici intuiti altrimenti irrelati ; ma la riflessione offre l'altro dato di un ontico autocosciente fatto pel medio dell'autocoscienza oggetto di attenzione e punto di partenza per uno spostamento d'attenzione su di un altro ontico, spostamento che rileva e rende autocosciente la qualificazione simultanea di entrambi da parte almeno di due ontici autocoscienti che sono o identici o equivalenti o simili : qui lo spostamento unifica ancora, ma in modo diverso perché si limita a stabilire ossia ad arricchire di autocoscienza quel che chiamiamo rapporto di identità o di equivalenza o di somiglianza fra i due e che di fatto consiste nella liceità di sostituire ciascuno dei due all'altro relativamente a tutto ciò che è in relazione con quella porzione di identico o di equivalente o di simile che li qualifica’ [p. 288 F3]

La distinzione tra dialettiche a livello intuitivo e inintelligibile e dialettiche a livello intelligibile.

I dubbi critici dell'autore

Argomentazione critica sulle classi di insiemi

‘la dottrina delle classi come insiemi ha distinto le dialettiche a livello intuitivo e inintelligibile dalle dialettiche a livello intelligibile, procedendo poi a unificarle col fare delle prime ontici autocoscienti che hanno la liceità di farsi biffe delle seconde; quanto dell'antica teoria degli intelligibili fondati sulla categoria di sostanza torni a galla in questo modo, lascio ad altro momento di individuare sotto il trasparente velo; quel che qui mi interessa è di sottolineare, almeno in certi punti, che le operazioni a cui la dottrina pretende di ridurre l'intelligibilità, sono un po' più numerose di quelle ammesse; anzitutto, si dichiara che le dialettiche intelligibili hanno a loro fondamento il rilievo dato a certe porzioni di identico o di equivalente o, se si vuole questo termine, di simile che è ripetuto entro il qualitativo di ciascuna biffa di una classe’ [p.289 F.2]

‘con ciò una classe è quello che è, cioè una successione, unitaria per il tipo suddescritto di unità, che è autocosciente e apodittica limitatamente al numero fisso degli ontici finora in essa conclassati, che ha la liceità di essere infinita ossia di avere un numero infinito di biffe purché queste, cogli spostamenti d'attenzione che esigono per farsi biffe, s'aggiungano alle altre come dei problematici a degli apodittici, e la cui liceità o illiceità di vedere le proprie biffe aumentare con l'aggiunta di altre apodittiche non sono predeterminate o predate da nessun ontico autocosciente; ora, che

le cose stiano veramente così, è se non altro da analizzarsi un po' più profondamente.' [p.289 F 3]

‘natura e modo che per la dottrina sono presupposti come identici in quanto unità di qualitativo e di autocosciente, ma poi vengono di fatto e di diritto eterogeneizzati in forza dello stesso postulato dell'infinità numerica, anche se in parte problematica, della classe in genere e delle operazioni e trattamenti che unici sono consentiti nei confronti della classe in genere in quanto a biffe di numero infinito e alcuni dei quali sono assunti come fondamenti di modalità da valere per tutta la classe in tutte le sue parti, apodittiche e problematiche, e di operazioni da compiere per validificare le pretese che la classe leva da tutte le sue parti, apodittiche e problematiche ; e, se in forza di questo postulato cade la distinzione fra classi con intelligibilità e che sono all'infinito in quanto scaturite dall'aggiunta di una porzione, infinita in una direzione, di problematici alla porzione, finita, degli apodittici, e classi con intelligibilità che sono finite [...]’ [p.289 F.3]

‘ma per questo, almeno rispetto a questo mio lavoro, basta; in secondo luogo, la dottrina delle classi come insiemi procede ad escludere che [...]’ [p.289 F 4]

‘dove segue che legittimità hanno soltanto gli insiemi e le correlate dialettiche che sono successioni di biffe [...]’ [p.290 F1]

‘che siffatto sistema di inferenze rimandi alla presupposizione che nessuna necessità si dà oltre quella che è dato di fatto, che cioè tutti quegli inferiti con le aporie che si attribuiscono a un sistema opposto serva come di controprova al fatto che non sarebbe lecito trattare la porzione identificata o equazionata o assimilata come qualcosa di eterogeneo dall'altra porzione del tutto classificato, è abbastanza verificabile e dimostrabile con una serie di dialettiche che rimandiamo ad altra trattazione’ [p.290 F1]

‘ma nel secondo presupposto di una dottrina delle classi-insiemi se ne cela un terzo, che ne costituisce la terza pretesa e la terza modalità qualitativa della quale siamo tenuti a parlare un po' più a fondo: tale dottrina quando parla dell'intelligibilità delle classi-insieme intende introdurre nella sfera intelligibile come unico tipo di dialettiche quelle che sono spostamenti d'attenzione da uno dei conclassari ad un altro e quelle che sono da inferirsi da esse [...]’ [p.290 F 2]

‘lasciato cioè da parte il fatto della liceità o illiceità dell'insieme di insieme, e quindi ignorata la questione di dialettiche costruite sul ed entro il qualitativo che è principio di un insieme, si tratta di vedere se le cose stanno così’ [p. 290 F 2]

Uno dei principi delle dialettiche della matematica: il rapporto di identità che in geometria si identifica con la coincidenza e di conseguenza permette la sostituibilità

‘ma ci si deve chiedere che cosa sia tale rapporto ossia a quale ontico autocosciente tali locuzioni rimandino, a meno che non si voglia ricadere in quell'isomorfismo di parola e autocosciente intelligibile che tanto la dottrina delle classi condanna negli aristotelismi, e in fondo a ragione; e la domanda interessa perché riguarda uno dei principi delle dialettiche della matematica: cominciamo col rapporto di identità : in geometria , si parla di identità o di uguaglianza tra due autocoscienti quando

sovrapposti coincidono' [p. 291 F. 1]

‘se l'identità è la coincidenza per sovrapposizione, delle due l'una, o l'identità è un ontico autocosciente in sé e assolutamente definito e qualificato [...] o l'identità è un ontico che di per sé non sale all'autocoscienza con una sua assoluta qualificazione [...]’ [p. 291 F1-2]

‘questo contenuto operativo dell'identico ritroviamo anche fuori della matematica in tutti i rapporti che pretendono avere a loro qualificazione l'identità delle due biffe, e si pone come esclusiva sua essenza’ [p. 291 F. 4]

‘sicché l'identità dell'intelligibile delle dialettiche è l'unicità dell'ontico intelligibile e l'identità dell'intelligibile in sé o uno è la conservazione dell'essenziale qualitativo in qualunque ontico si dia indipendentemente da qualsivoglia rapporto in cui l'ontico entri; la sostituibilità, allora, diviene nell'un caso la condizione in cui necessariamente si trova un unico che solo relativamente alle operazioni che consente e solo dal punto di vista di chi le compie si fa molti, nell'altro la conseguenza del modo ontico di un qualitativo che dotato di certe attitudini a rapportarsi con altro - evidentemente qui i rapporti non saranno dialettiche del tipo di quelle della sfera delle dialettiche autocoscienti intelligibili - le conserva ogniquale volta acquisti ontità ulteriori e altre da quelle che già ha qualificato; ma se con una dottrina delle classi-insiemi si esclude o l'ontità di un qualitativo siffatto o il diritto di dotarla di autocoscienza e quindi di ritrovarla entro gli ontici autocoscienti dialettificati, l'identità cessa di essere un qualcosa in sé e per sé per diventare liceità di sostituzione, non essendo dato nessun ontico autocosciente che sia ragione di siffatta liceità e che sia altro dall'ontità della sostituzione, la quale a sua volta è un dato autocosciente primo che è ragione di se stessa; quanto all'equivalenza, per essa è ancor più evidente l'illiceità di farne qualcosa di qualitativo in sé, una denotante qualitativamente assoluta e giustapposta alle altre, incondizionata da certi autocoscienti che ne derivano e che sarebbero altrettante note qualitative e assolute, ma problematiche con cui denotare la connotazione dell'equivalente’ [p.292 F.1]

Argomentazione su identità, sostituibilità, equivalenza nella matematica, geometria, aritmetica, algebra, logica [pp. 291-294]

‘poiché identità è liceità di sostituzione, l'equivalenza è la liceità di sostituzione, inferita dall'ontità della sostituzione, [...] ; la geometria quindi differenzia l'identità dall'equivalenza [...] sui rapporti e su tutte le operazioni da cui questi rapporti son consentiti, rapporti e operazioni che per la sostituibilità dell'identico riguardano i sostituibili, ciascuno preso nella sua assolutezza e scomposto in tutti gli intelligibili che lo costituiscono, mentre per la sostituibilità dell'equivalenza riguardano i sostituibili, ciascuno però preso nella sua relazione con un terzo e scomposto in quel solo intelligibile che è la misura, la quale costituisce la materia di questa relazione’ [p.292 F.2]

Anche l'algebra opera in modo analogo [p.292 F. 2]

Anche nella logica si utilizza il rapporto di equivalenza

‘e così qui, ancora una volta, posti i due giudizi convertiti per accidens e lasciati nella

loro distinzione, risultano sostituibili o godenti liceità di sostituzione in forza della legittimità della stessa, ma solo sulla base della loro rapportazione a qualcosa che è altro da essi e fuori da essi, anche se questo altro è il tutto di cui i due sono parti; ma siffatta sostituibilità è equivalenza, col che è posta l'equivalenza dei due convertiti ; un discorso passante attraverso le stesse dialettiche fonda l'equivalenza di questi due, sia nel caso del sillogismo che in quello del raziocinio ; se infine andiamo a cercare l'ontico autocosciente che è indicato dal termine equivalenza, fuori della matematica e della logica, nel campo empirico delle azioni quotidiane, in cui si parla di un'equivalenza tra una mano e un paio di tenaglie, tale ontico risulta essere la sostituibilità reciproca degli equivalenti in quanto correlati ciascuno a un terzo ontico altro dai due rispetto al quale ogni equivalente instaura, con la sua totalità, un certo rapporto con una funzione di biffa che è accettata e verificata anche dall'altro senza che nulla del nesso relazionale patisca mutamenti' [p. 294 F.1]

Definizione di equivalenza

‘è lecito così stabilire una definizione dell'equivalenza, che è la liceità della sostituzione reciproca di due ontici autocoscienti entro una dialettica con la quale uno dei due sia stato correlato a un terzo ontico secondo una forma che richiede per una delle sue materie la totalità qualitativa di quello e la funzione che questo qualitativo ha rispetto al qualitativo del terzo’ [p. 294 F.1]

Riassunto delle caratteristiche che distinguono identità ed equivalenza

‘come il rapporto d'identità è consentito dalla disarticolazione o rottura di unità [...] così il rapporto di equivalenza è consentito e condizionato da un'identica rottura del qualitativo costituente la totalità di ciascuno degli equivalenti,[...]; come è escluso che un rapporto d'identità s'instauri su due intelligibili che siano ontici autocoscienti di condizione umana o divina e [...], così il rapporto di equivalenza è da escludersi che sia accettato da una dottrina degli intelligibili come ontici nel ruolo di intelligibile in sé e avente ontità non per la dialettica e per l'autocoscienza ma con la dialettica e con l'autocoscienza, ossia che goda della stessa intelligibilità delle dialettiche che la ritraggono dal qualitativo degli intelligibili di cui sono unificazione: infatti, l'equivalenza è sempre fondata su di un rapporto strumentale’ [p. 294 F.1-2]

La somiglianza rimanda all'identità

‘che la somiglianza non sia, essa pure, una denotante qualitativa unica [...] [p. 294 F.2] col che la simiglianza rimanda all'identità, in quanto entrambi relazioni le cui biffe rimangono costantemente le stesse, nella qualità e nella quantità, qualunque sia la forma e il modo delle relazioni; [p.294 F 3]

Come la geometria intende l'identità

‘la geometria - ci limitiamo qui ai triangoli - per somiglianza pare intendere tre differenti rapporti tra due ontici geometrici [...]’ [p.294 F. 3]

Esame dell'intenzione sottesa alla concezione della somiglianza (eguagliare le sue dialettiche a quelle dell'identità) e successive argomentazioni critiche

‘ora, in questa lunga precisazione di che cosa debba intendersi per somiglianza si scorge da una parte il tentativo di collegare in continuità intelligibile una successione di dialettiche ciascuna delle quali o ciascun gruppo delle quali ha l'eguale diritto di avere a suo segno il nome di eguaglianza, dall'altro il movente di assegnare a quella o quelle dialettiche identificate da questo nome il medesimo aspetto di necessità e quindi di intelligibilità che tocca alla o alle dialettiche dell'identità;’ [p. 294 F.4]

Ricerca dell'essenza dei casi di similarità considerati dalla geometria per cogliere l'essenziale intelligibile delle dialettiche di similarità in generale e la distinzione dall'essenziale intelligibile delle dialettiche di identità

‘allora, per cogliere il modo delle dialettiche di similarità, dal momento che i casi di similarità considerati dalla geometria come esclusivamente legittimi non sono che una parte di quelli che di diritto costituiscono la classe delle dialettiche di similarità e dal momento che ciò che di essenziale si dà in tutti deve ritrovarsi nell'essenza di quelli legittimi, i quali hanno il privilegio di aver già ricevuto particolare rilievo, conviene analizzare questi ultimi per cogliere quale sia l'essenziale intelligibile loro e in che cosa esso si distingua dall'intelligibilità essenziale della materia delle dialettiche di identità’ [p. 295 F.3]

L'intelligibilità della similarità per la geometria e il suo trascorrere nella sostituibilità

‘solo se si trascura ossia si getta nell'inautocoscienza la necessità che i rapporti considerati facciano unità con quelli ignorati, solo quindi se si fonda l'indifferenza che i rapporti considerati siano in unità con questi o quegli altri rapporti, si perviene alla dialettica che la geometria accetta come l'intelligibilità della similarità; ma allora, anzitutto la similarità diviene sostituibilità, o liceità di sostituzione per inferenza da una sostituzione di fatto e di diritto, e quindi identità di porzioni di due totalità, delle quali le restanti porzioni risultano non sostituibili per l'illiceità della loro sostituzione, e, con ciò, si pone come dialettica tra due autocoscienti la cui rispettiva qualità in quanto unitari è del tutto ignorata come sono ignorati i rapporti intelligibili che connettono le porzioni sostituibili a quelle insostituibili, inoltre viene a distinguersi decisamente dall'identità, non tanto perché questa è sostituibilità di tutte le porzioni di ciascuno degli identici, quanto perché questa liceità è il dato ontico di fatto assunto a manifestazione autocosciente di quei concetti problematici che sono da un lato l'unità essenziale-qualitativa di ogni identico come fondamento dell'unificazione delle porzioni dell' identico e del loro reciproco rapporto funzionale e dall'altro la medesimezza delle due unità essenziali dei due identici, da cui scaturisce il diritto di trattarli come se fossero una ed una sola cosa, nonostante la somma di differenze che li distinguono e fanno di ciascuno un ontico a sé;’[p. 296 F.2]

La somiglianza fra percezioni comporta la sostituibilità reciproca e quindi l'identità di una o più porzioni dell'una e dell'altra biffa, non di tutte, e si pone con autocoscienza e comporta una serie di dialettiche

‘ma anche quando parliamo di simiglianza o similarità di due percezioni intendiamo la loro funzione di biffe di uno spostamento d'attenzione che eleva all'autocoscienza la sostituibilità reciproca e quindi l'identità di uno o due o più porzioni rispettivamente dell'una e dell'altra biffa, identità che non s'accompagna a quella di tutte le porzioni materiali e formali che ogni percezione comprende, e che insieme si pone autocoscienza in forza della soluzione dell'unificazione fra le porzioni rilevate ed erette a biffe e il restante del tutto cui le porzioni appartengono; sotto siffatto spostamento si cela quindi una serie di dialettiche operate entro ciascuna percezione [...]’ [p. 296 F.4]

Assenza di ragion sufficiente delle dialettiche di sostituibilità per somiglianza e conclusione della dimostrazione dell'autore sopra le dialettiche di identità, equivalenza, somiglianza

‘così tutti gli altri complessi che accolgono a propri costituenti dialettiche con a materia del rapporto le sostituibilità parziali della simiglianza, son preda dell'impotenza di offrire ragion sufficiente della sostituibilità di simiglianza ossia del fatto che degli identici o sostituibili si diano entro la totalità di due autocoscienti entro cui nessun fattore, oltre a quelli, c'è a fornire non solo la sostituibilità di alcune o di tutte le altre porzioni, ma la sostituibilità in generale dell'uno all'altro, se non solo relativamente a quelle loro porzioni sostituibili l'una l'altra, proprio perché per operare e fondare questa parziale sostituibilità si è dovuto dirompere l'unità di ciascun ontico quasi essa fosse un inautocosciente e con ciò si è dovuto negare una qualsivoglia sua intima necessità; ma da ciò è venuto che se nell'uno tutto non c'è necessità dell'unità, non c'è neppure necessità per il qualitativo che è della sintesi e per qualsiasi qualitativo o quantitativo o relazionale che è porzione dell'uno, e quindi neppure per la qualità dei sostituibili e per una loro ripetizione nell'autocoscienza come sostituibili sia rispetto alle unità in cui si son dati sia rispetto a qualsivoglia altra unità autocosciente per intuizione o problematica; se quest'assenza di ragion sufficiente sia un accettabile da dialettiche che per il resto pretendono di essere intelligibili e se le conseguenze che da essa derivano, fra le quali c'è anche quella di dar carne a una giustificazione del fatto che un autocosciente sia capace di ripetersi in un qualsivoglia contesto e indipendentemente da questo e da una qualità ad esso essenziale che sia principio della sua ripetizione, qui non trattiamo; ci basta aver stabilito le reali modalità delle dialettiche la cui successione costituisce ciò che chiamiamo classe come insieme o a base di identità o a base di equivalenza o a base di somiglianza’ [p. 297 F.1]

Differenza dell'identico tra due autocoscienti equivalenti e simili con l'identico di due autocoscienti identici

‘in altri termini due autocoscienti equivalenti e simili hanno a materia del loro rapporto dell'identico al pari di due autocoscienti identici, ma l'identico per cui son sostituibili l'uno all'altro non è né una porzione né una conseguenza dell'identità che è ragione della sostituibilità reciproca di due identici’ [p. 297 F2]

Priorità logica e cronologica della classe con le dialettiche di sostituibilità fra conclassario e conclassario rispetto alle altre dialettiche che ne derivano. Da appurare se questo è veramente l'ontico intelligibile autocosciente presente entro tutte le dialettiche delle classi come insiemi o se è solo una mera pretesa eretta ad assioma o postulato.

‘dove segue che per tale dottrina la classe con le dialettiche di sostituibilità fra conclassario e conclassario conserva la priorità logica e cronologica su tutte le altre dialettiche che ne derivano, anzi costituisce l'unico modo di intelligibilità di cui è legittimo tener conto e prender considerazione; si tratta tuttavia di vedere se questo è l'ontico che l'attenzione coglie e rende autocosciente entro tutte le dialettiche delle classi come insiemi o non piuttosto una mera pretesa eretta ad assioma o postulato’ [p.297 F.2]

I componenti essenziali generici di una classe insieme sono 3 tipi di dialettiche a materia e forma differenti, aumentabili a 5

‘dunque, tre tipi di dialettiche a materia e a forma differenti costituiscono i componenti essenziali generici di una classe-insieme in generale, la dialettica che pone autocosciente la sostituibilità di due autocoscienti fra loro e con un numero finito o indefinito di altri autocoscienti e che con ciò si pone ad essenza della classe-insieme di tutti questi autocoscienti, la dialettica che pone autocosciente la sostituibilità reciproca fra una porzione di uno dei conclassari e una porzione di qualsivoglia altro dei conclassari che per tale sua materia e forma vien dialettificata con l'altra come quella che è ragione della sua autocoscienza e delle sue modalità, la dialettica che pone autocosciente il rapporto necessario di parte a tutto, e quindi di unificazione, intercorrente fra la porzione e qualsivoglia conclassario e che enuclea ossia dota di autocoscienza la materia della dialettica da ragione a conseguenza fra la prima e la seconda dialettica, e, con ciò, si pone a ragione della verità e validità materiale e formale di tale dialettica fra la prima e la seconda dialettica ; il che, a guardar bene, costringe non solo ad elevare il numero delle dialettiche che sono l'essenza o meglio il complesso ontico-autocosciente indicato dal nome insieme, da tre a cinque, in quanto una dialettica ulteriore interviene a unificare la prima e la seconda delle tre suddette, e un'ulteriore seconda dialettica unifica la terza delle tre alla prima di queste due sovraggiunte, ma anche ad elevare il numero degli autocoscienti che son biffe di dialettiche da uno, come pretende la dottrina, a due [...]’ [p 298 F. 2]

Riprova dell'essenzialità dell'autocoscienza insieme all'intelligibilità in ciascuna dialettica delle classi-insiemi con una evidenza maggiore che nella teoria aristotelica. Negazione dell'accidentalità e contingenza. Confronto con la teoria aristotelica [pp. 298 F.4 -299 F.1]

‘ora, con un'evidenza e una dimostrabilità ancora maggiore di quelle consentite da una teoria aristotelica, l'autocoscienza che connota, assieme all'intelligibilità, il complesso unitario delle cinque classi, è essenziale a ciascuna dialettica e al complesso al pari dell'intelligibilità, ed è coessenziale a questa di cui è il reciproco, e nulla depone a favore di un sua accidentalità o contingenza’ [p. 298 F.3]

Convertibilità del dialettico e dell'autocosciente e coimmanenza dei due in un unico tutto con la funzione reciproca di ragione dell'altro. Così nella dialettica e nella dialettica delle classi-insieme. Apoditticità dell'autocoscienza e quindi sua essenzialità alle classi-insieme e sua coessenzialità alla dialettica delle classi insieme

‘di conseguenza, la dialettica è generatrice dell'autocoscienza di certi ontici; d'altra parte, l'autocoscienza è una certa proprietà di certi ontici fra cui stanno le stesse dialettiche, proprietà che coincide o che è il principio con la liceità di essi a ripetersi identici in tutte le qualità forme e funzioni della loro prima ontità, mentre una dialettica coincide con uno spostamento d'attenzione e con ciò che lo consente e che simultaneamente è portato all'autocoscienza sicché fra il dialettico in generale e l'autocosciente in generale l'unico rapporto lecito è quello della convertibilità, che appunto segna la coimmanenza dei due in un unico tutto e le funzioni che ciascuno dei due ritrova nell'altro di ragione di se stesso e che ciascuno dei due esercita sull'altro di sua ragione; a maggior ragione in un'intelligibilità di insiemi la quale s'identifica con le dialettiche di sostituibilità di due conclassari e con quelle che ne derivano, una dialettica in genere dipende dall'autocoscienza dei due intuiti e dei qualitativi in cui si disarticolano e dall'autocoscienza dei rapporti di sostituibilità delle due porzioni e di unificazioni di ciascuna di queste col loro tutto, al tempo stesso che una dialettica in genere innalza all'autocoscienza i rapporti di unificazione di una porzione col suo tutto e i rapporti di sostituibilità di porzione a porzione e di tutto a tutto, e, poiché al di là di siffatte dialettiche non c'è intelligibilità ma o una discontinuità irrelata di intuiti o delle loro relazioni dialettiche che però non mutuano intelligibilità dalle forme che son altre da quelle da cui piove l'intelligibilità della classe-insieme, la connessione di necessaria reciproca dipendenza o convertibilità delle dialettiche costitutive di una classe con l'autocoscienza di tutte le porzioni costitutive di ciascuna di queste dialettiche e in particolare di quei qualitativi la cui sostituzione legittima è principio della sostituibilità o intelligibilità della classe-insieme, stabilisce l'apoditticità dell'autocoscienza e quindi la sua essenzialità alla classe-insieme e la sua coessenzialità alla dialettica della classe-insieme’ [p. 300 F.1]

Esclusione dell'accidentalità dell'autocoscienza nell'intelligibilità di una classe-insieme

‘l'accidentalità dell'autocoscienza nell'intelligibilità di una classe-insieme è esclusa sì dall'immanenza apodittica dell'autocoscienza, suo contraddittorio, ma anche dall'illiceità di derivare l'autocoscienza della dialettica in quanto fonte di intelligibilità da altro che non sia la stessa fonte della dialettica,’ [p.300 F.1]

Ulteriori correlazioni tra la dottrina aristotelica e le classi –insieme

‘che se poi si tien presente quel che significa l'intelletto divino per una dottrina aristotelica, una molteplicità di dialettiche che adegua l'intera serie delle dialettiche lecite e sta in simmetria con l'irrelata molteplicità degli intelligibili, autocoscienti uni e semplici in sé, anche in questo la descrizione dell'intelligibilità ad opera di una dottrina delle classi non si discosta troppo’ [p.300 F.2]

‘ma siffatto modo di questo stato di autoscienza di condizione umana, ripete quei modi dell'intelletto divino aristotelico che ne fanno il perfezionamento e la ragione di quello di condizione umana, ossia, in altre parole, si pone come la proiezione o dotazione di ontà in sé di quel che l'autoscienza di condizione umana alberga in sé col mero modo delle problematicità;’ [p. 300 F.4]

‘anche sotto l'altro punto di vista da cui una dottrina della logica di tipo aristotelico, quello dei principi logici, questa finisce per coincidere con una dottrina delle classi-insiemi’ [p.300 F. 4]

La sfera dialettica di condizione umana rimanda come a sua ragione all'infinità di tutti gli autoscienti sensoriali possibili

‘dove segue che implicitamente la sfera dialettica di condizione umana rimanda come a sua ragione all'infinità di tutti gli autoscienti sensoriali possibili, infinità che è la giustapposizione di tutti i sensoriali che si sono finora dati con autoscienza di condizione umana e di tutti i sensoriali che si daranno con siffatta autoscienza’ [p.300 F.4]

Distinzione delle dialettiche in due classi, quelle con l'autoscienza della illiceità di modificazioni, quelle con liceità di modificazioni

‘una dottrina degli intelligibili, nell'atto in cui pone come biffe delle dialettiche di condizione umana degli autoscienti qualitativi ai quali appartengono non solo le materie, qualificate in un certo modo, che vengono correlate dalle forme, ma anche le stesse forme e quelle azioni funzionali che le materie esercitano reciprocamente e che salgono all'autoscienza pel medio delle forme, simultaneamente distingue quelle dialettiche nelle due classi , a) delle dialettiche che sono ontici autoscienti disarticolabili in denotanti tra le quali, a lato delle note dello spostamento d'attenzione, dell'autoscienza, della concentrazione d'attenzione, delle materie su cui gioca l'attenzione, delle forme, delle funzioni ecc. compare una certa modalità ontica la cui autoscienza s'identifica con l'autoscienza dell'illiceità di tutte le restanti denotanti ad unificarsi reciprocamente in una serie di rapporti che siano altri da quelli che sono e che si diano tra denotanti altre da quelle tra cui si danno, b) delle dialettiche che sono ontici autoscienti i quali, una volta disarticolati nelle loro denotanti, non comprendono quella modalità ontica delle prime e perciò godono della liceità di identificarsi con l'unificazione delle denotanti che li costituiscono secondo i rapporti generanti questa unificazione e di identificarsi con unificazioni di denotanti che sono altre dalle prime e che sono in forza di rapporti che sono altri dai precedenti’ [p. 301 F.1]

Dialettiche con illiceità di sostituibilità e dialettiche con liceità di sostituibilità [pp. 301-303]

Giustificazione del processo argomentativo seguito come unico che permette di giungere alle denotanti formali dell'intelligibilità senza incorrere in circoli viziosi o petizioni di principio o postulati

Esame del circolo vizioso o petizione di principio in cui si cadrebbe prendendo la teoria parmenidea a punto di partenza

‘pare che questo processo che abbiám qui tracciato sia l'unico che permetta di giungere alle denotanti formali dell'intelligibilità evitando ogni circolo vizioso o petizione di principio o postulato convenzionale o aprioristico ; infatti, quando prendiamo partenza da Parmenide e da quel suo "l'essere è" , e passiamo a identificare l'intelligibilità in generale con l'immanenza del principio d'identità e di non-contraddizione e con i qualitativi formali che un intelligibile deve verificare onde consentire siffatta immanenza, è evidente che il passaggio o inferenza è legittimo alla condizione che quell'"essere" abbia l'immanenza dell'identico e del non-contraddittorio e di tutto ciò che è condizione della liceità di quest'immanenza, e che siffatta legittimità celi o un circolo vizioso, [...] o una petizione di principio [...]’ [p. 302 F2]

Possibili obiezioni e contro obiezioni con specificazione del percorso seguito

‘che, se si obietta che surrettiziamente faccio entrare nel discorso quei concetti di immanenza dell'identico e del non-contraddittorio e di caratterizzazione ad opera di quei formali che quest'immanenza consentono, perché la verifica delle dialettiche di sostituzione non avviene costantemente se non alla condizione che costante e uniforme sia l'ontico autocosciente da cui la dialettica costante e uniforme proviene e perché, di conseguenza, sottintendo alla costanza dei due la loro identità, unicità, immutabilità, ecc., rispondo che io non pretendo affatto che la verifica sia costante : io prendo contatto con la sfera delle dialettiche di condizione umana e cerco di farne un oggetto immediato della mia concentrazione d'attenzione e quindi degli spostamenti della mia attenzione ; osservo così che [...] ; noto che la prima sostituibilità è verificata ossia è fondata su una sostituzione che è un'operazione di fatto, mentre la seconda sostituibilità è problematica perché non verificata nella sostituzione delle tre dialettiche all'unica percezione o delle tre dialettiche l'una all'altra con ciò non pretendo affatto che la prima sostituibilità sia sempre verificata, mi limito a dire che l'autocoscienza hic et nunc che l'accompagna è la stessa che l'ha accompagnata in tutti i rapporti di sostituibilità precedenti [...] includo la dialettica di sostituzione con le sue biffe entro le dialettiche privilegiate [...] evidentemente conservo nella serie privilegiata la dialettica fino a questa sua autocoscienza hic et nunc, [...] e dichiaro interrotta la serie all'attuale dialettica di sostituibilità divenuta meramente problematica, [...], e, se per caso mai nessuna sostituzione si fosse data e quindi dovessi immaginare lo stato dialettico di condizione umana in cui nessun rapporto di sostituzione-sostituibilità fosse dato, a parte che dovrei immaginare l'inimmaginabile, sarei tenuto ad ammettere quel che i dati di fatto mi imporrebbero, un'unica serie non privilegiata di dialettiche in cui non si darebbe autocoscienza hic et nunc né di un problematico né di un ontico, né di un sostituibile né di un insostituibile, e forse neppure di una dialettica e di

un'autocoscienza; ma [...] si tratta di vedere quali modi ontici siano presenti in siffatti rapporti col carattere di indipendenti funzionali da cui funzionalmente dipende la sostituzione di quel tipo, cioè una sostituzione di tipo A ; in un secondo momento poi, si tratterà di vedere se quei modi siano sufficienti a fondare una sostituibilità-sostituzione con caratteri di costanza e immodificabilità perenni, ossia per un'autocoscienza in generale, e non per un'autocoscienza hic et nunc;' [p. 302 F. 4]

Modi di una dialettica di sostituibilità ontica

‘dunque, una dialettica di sostituzione, appartenente alla serie delle privilegiate e che per comodità chiamiamo ontica , [...] ha certi suoi modi: a) l'ontico autocosciente è un uno e con la sua unità, [...], stabilisce le unificazioni delle dialettiche che gli si sostituiscono ; b) lo stesso autocosciente è un unico e con la sua unicità garantisce l'immodificazione di ciascuna dialettica che gli si sostituisce [...]' [p. 303 F.2]-

Dialettiche senza la liceità di darsi all'infinito e dialettiche con la liceità di darsi all'infinito

‘e allora alla sfera o serie delle dialettiche che posseggono privilegio come quelle che o conservano, ciascuna per un certo succedersi di se stessa in quanto ripetuta il quale non abbia la liceità di darsi all'infinito, l'illiceità di modificarsi mantenendosi al tempo stesso in una dialettica di sostituibilità con uno stesso autocosciente, o questa stessa illiceità hanno ciascuna ma in una successione all'infinito di proprie ripetizioni, deve esser predicata l'una di una duplice serie di modalità differenti, a seconda che si vogliano fissare quelle condizioni che debbono immanere in una sfera dialettica a successione finita di ripetizioni o in una sfera dialettica a successione infinita: per la prima bastano l'unità e l'unicità dell'ontico autocosciente di cui la successione finita di ripetizioni di una dialettica offre dei sostituibili che sono al tempo stesso sostituibili l'uno all'altro, mentre per la seconda la successione infinita di dialettiche ripetute tutte reciprocamente sostituibili e tutte sostituibili a uno stesso autocosciente richiede la sostanzialità dell'autocosciente come condizione di quella necessità sua e delle sue denotanti da cui sgorgano l'unità e necessità di esso e delle sue denotanti' [p. 303 F. 4]

‘basterà allora prendere atto del dato intuitivo e immediato della sostituzione e sostituibilità reciproche tra dialettiche e dialettiche e tra dialettiche e ontico autocosciente per inferire l'unità e unicità dell'autocosciente e delle dialettiche, come pure sarà bastevole stabilire ossia erigere all'autocoscienza il rapporto da ragione a conseguenza o piuttosto di condizione a condizionato che lega l'unità e unicità di una dialettica a quei rapporti particolari, per inferire dall'unità e unicità di una dialettica l'immanenza dei rapporti particolari nella sua forma; qui noi ci troviamo di fronte a quei casi di convertibilità o reciprocità di due qualitativi, o materiali o formali, in cui sempre compare la necessaria connessione dei due indipendentemente dalla loro coesistenzialità [...]' [p. 304 F.1]

Argomentazione sui limiti della dialettica di Parmenide e dei logici alla Aristotele, Platone e Hegel in relazione all'inferenza dell'intelligibilità dialettica da quella sostanziale o viceversa [p.304 F. 4 - 307]

Riferimenti alla dialettica di negazione ecc. [p 305]

‘quindi non necessariamente una logica platonico-aristotelica aggiunge alle aporie ereditate da Parmenide le altre che nascono quando si tratti un diverso come un contraddittorio in sé ; dipende dall'autocoscienza che prende della soggettività di questo, ossia della sua mera condizione umana, e quindi dalla libertà con cui si slega da Parmenide, che è orientata verso uno sgancio tanto più grande possibile in Aristotele quanto maggiore è in Platone lo sforzo a perdere il meno possibile di Parmenide, e per questo Aristotele resta con la sua logica il più vicino alla intuitività delle dialettiche ; ora anche per Hegel è lecito tenere un discorso identico’ [p.306 F.1]

Ampia analisi della problematica in oggetto in relazione alla concezione hegeliana del divenire del’Idea

‘il che suona che si tratta di vedere se anche in Hegel si dia una distinzione tra sfera delle dialettiche intelligibili e privilegiate, sfera delle dialettiche inette ad attingere intelligibilità e privilegio, sfera delle dialettiche che mai saranno tali a parte obiecti ma solo a parte subiecti’ [p.306 F.2]

‘si dovrà decidere riprendendo contatto immediato con il divenire in generale, per vedere se, sotto qualsivoglia punto di vista lo si disarticoli, esso moltiplichi sempre la sua unità semplice in triadi o se questa moltiplicazione sussista solo se si accetta il punto di vista di Hegel’ [p. 307 F.1]

Verifica se la disarticolazione del divenire avviene sempre con la moltiplicazione della sua unità semplice in triadi secondo il punto di vista di Hegel.

La natura della differenza di funzioni: differenze fra Aristotele e Hegel

‘abbiamo quindi fra le mani dei contraddittori che sono anche dei contrari e non dei diversi solo perché Hegel assegna la triadicità alla disarticolazione e che comunque non spostano quanto di questioni si dà nella loro contraddittorietà per il fatto di essere contrari o diversi, sicché sulla loro natura di contrari o diversi si dovrà decidere riprendendo contatto immediato con il divenire in generale, per vedere se, sotto qualsivoglia punto di vista lo si disarticoli, esso moltiplichi sempre la sua unità semplice in triadi o se questa moltiplicazione sussista solo se si accetta il punto di vista di Hegel [...] la contraddittorietà è duplice e non semplice: [...] ora c'è da chiedersi in che consista questa differenza di funzioni: anche l'intelligibilità di Aristotele l'ammette, insieme alla doppia contraddizione che trascina seco, quando attribuisce a certi qualitativi disarticolati la funzione del generico e ad altri quella dello specifico; ma la differenza ammessa da Aristotele non poggia sul confronto di ciascuno dei disarticolati col tutto della cui unità son la rottura [...] in Hegel la differenza di funzione è desumibile non dal confronto reciproco fra i due medi, come

alcuni dei suoi interpreti vogliono, ma dal confronto simultaneo di ciascuno dei due col tutto cui appartengono [p.306 F. 4- 307 F. 1]

Necessità che la logica di Hegel eriga due complessi dialettici sfocianti in una negazione-contraddizione cominciando da una dialettica problematica.

‘perciò, due complessi dialettici sfocianti in una negazione-contraddizione deve la logica di Hegel montare se ne vuol vedere risultanti la contraddizione e la negazione, entro le dialettiche intelligibili del suo divenire, dal punto di vista del qualitativo e del funzionale : deve quindi cominciare col costruire una dialettica problematica in quanto unificazione di un ontico, che è il rapporto di sostituibilità fra un ontico uno e semplice e due dialettiche ciascuna delle quali ha a biffa di partenza dello spostamento d'attenzione un ontico qualsivoglia che sia comunque identico a qualcosa dell'altro e che perciò è lecito sia lo stesso ontico già uno e semplice e ora assunto come disarticolato, utilizza una certa forma o rapporto e ha a seconda biffa uno dei qualitativi destinati ad entrare in contraddizione, qualitativo qui riguardato dal punto di vista della sua qualificazione, e di una denotante che è un atto di autocoscienza in generale, l'unificazione poi in quanto dialettica eleva all'autocoscienza ossia si giustappone a un atto di autocoscienza hic et nunc, e con ciò entra nell'autocoscienza di fatto; [p. 307 F 4]

Interesse per la dialettica che si associa all'autocoscienza in generale e che è un certo rapporto di sostituibilità. Il presupposto della logica di Hegel

‘dunque di siffatta dialettica, che in quanto problematica offre per dir così due aspetti fondamentali, il rapporto che passa tra un ontico che è un atto di autocoscienza in generale e un certo altro ontico, e questo stesso secondo ontico che è a sua volta una dialettica, quel che qui interessa è la dialettica che si associa all'autocoscienza in generale e che è un certo rapporto di sostituibilità ; per il presupposto della logica di Hegel, l'ontico uno e semplice che è posto in nesso di sostituzione simultanea con le sue dialettiche è un divenire, mentre le due dialettiche, che utilizzano i due qualitativi facendone di entrambi delle biffe unite da un certo rapporto a una stessa e identica altra biffa, son tenute ad assegnare a ciascuna delle due un'identica relazione funzionale col terzo ontico con cui sono entrambe dialettificate’ [p.308 F1]

Ambiguità delle dialettiche di sostituzione della logica di Hegel

‘c'è in questo gioco dialettico fra dialettiche di sostituzione della logica di Hegel una vera e propria ambiguità in quanto il divenire, che è assunto a biffa da sostituirsi da dialettiche, è ora predicato dalla disarticolabilità dei divenienti empirici ed ontici ad autocoscienza hic et nunc, quando si tratta di fondare la differenza delle funzioni e quella conseguente delle qualificazioni delle porzioni, ora predicato dalla disarticolabilità dei divenienti problematici ad autocoscienza in generale, quando si tratta di invertire la differenza della qualificazione della proprietà formale della negazione e delle contraddittorietà reciproche; una logica alla Hegel è costretta a questo circolo vizioso al quale non sfuggirebbe neppure se si precludesse il diritto di

procedere a interpretare la diversità delle qualificazioni come contraddittorietà [...]’ [p. 308 F.3]

‘questa dialettica fondamentalemente aporetica è l'effetto della condizione umana delle dialettiche di contraddizione in generale, le quali son tenute a costruirsi sulla base della pretesa identità e sostituibilità di due ontici autocoscienti in generale rispetto a una qualunque modalità loro e sulla base di una loro struttura tale che quella dell'uno non rivesta tale modalità se la riveste l'altra e viceversa, cioè sulla base dell'illegittimità di tali identità e sostituibilità in forza di una certa ragione che s'identifica con ciò rispetto a cui i due sono contraddittori; e quindi una logica alla Hegel ha il pieno diritto di costruire siffatto gioco aporetico e contraddittorio, ha la piena legittimità di connotare un divenire secondo due strutture ambigue, quella che ha da sé e quella che deve avere per attuare in sé le condizioni [...]’ [p. 308 F 4]

Altri problemi da affrontare: legittimità o meno di estendere all'intelligibile in sé la nozione di contraddittorietà per diversità o contrarietà

‘ma quel che ora c'è da chiedersi, è se si abbia il diritto di estendere all'intelligibilità dell'intelligibile in sé tutto quel che è per le dialettiche intelligibili di condizione umana e in particolare quel gioco di dialettiche da cui entro la nostra sfera nasce il concetto formale di differente, per diversità o per contrarietà che sia, se si abbia il diritto di trasferire all'intelligibile in sé quella nozione di contraddittorietà, per diversità o per contrarietà che sia, e se infine i presupposti da cui si è partiti per fissare un'intelligibilità dell'esperienza siano rimasti immutati quando si son costruite tutte le dialettiche in serie attraverso cui si è sfociati nella contraddittorietà dei qualitativi parziali’ [p. 308 F 4]

Il diverso e il contrario sono presenti nell'intelligibile in sé, altrimenti questo non avrebbe né molteplicità né divenire, ma si esclude che il diverso e il contrario in sé siano sostituibili col diverso e il contrario del contraddittorio che è di condizione umana

‘così per una logica di tipo hegeliano, fondante l'intelligibilità immanente con inautocoscienza in un'esperienza come divenire, né diversità né contrarietà in sé sono quel che sono per dialettiche di condizione umana, data l'illiceità loro di assumere i modi di cui li dotano queste dialettiche per pervenire alla loro contraddittorietà da cui inferire entrambi in quel che sono, dei diversi e dei contrari ; il che non toglie dall'intelligibile in sé né il diverso né il contrario, altrimenti non avrebbe la liceità né della molteplicità né del divenire, esclude solo che il diverso e il contrario in sé siano sostituibili col diverso e il contrario del contraddittorio che è di condizione umana’ [p. 309 F. 3]

Argomentazione sul contraddittorio nell'intelligibile e nelle dialettiche con riferimenti critici alle posizioni di Aristotele, Platone, Hegel. Intelligibile materiale e intelligibile formale [pp 308 -310-311]

Rapporto tra intelligibilità materiale e intelligibilità formale, autocoscienza in generale e autocoscienza hic et nunc (quest'ultimo in pagine precedenti)

‘ora, l'obiezione è valida e chi, come me, muove dal finito della intelligibilità materiale come dal principio di inferenza della formale, è tenuto a sentirne tutto il peso; è da accettarsi che la formula di Parmenide "l'essere è " sorge solo in una sfera di dialettiche autocoscienti in cui immane la forma o la liceità di un infinito succedersi di biffe e di dialettiche sostituibili [...]’[p.311 F.2]

Ipotesi che l'intuizione dell'intelligibilità materiale a successioni infinite (che non è un ontico autocosciente di intuizione immediata) sia attribuibile alla intelligibilità formale come innata o a una metafisica; esame della inferenza delle forme intelligibili da dialettiche materiali e della conseguenza di presa di coscienza della differenza fra una intelligibilità ontica di condizione umana, materiale e non solo formale, e una intelligibilità formale pura di condizione divina.

‘ora, poiché è evidente che il condizionato, ossia un'intelligibilità materiale a successioni infinite, non è un ontico autocosciente di intuizione immediata, delle due l'una, o si attribuisce siffatta intuizione all'intelligibilità formale quasi fosse un dato primo e originario, come in fondo fanno Hume e Kant, e con ciò se ne fa un concetto innato, a materia zero in sé, o si fonda il diritto e la legittimità di siffatta intuizione su una metafisica, oppure la si esclude; e poiché quest'ultimo non è dato per le conseguenze su viste di quella negazione dell'intelligibilità in generale con cui esso coincide, non resta che la strada della metafisica, giacché l'altra o finisce per sfociare nella metafisica o s'accontenta del suo apriorismo; ma in entrambi i casi o che si faccia appello alla metafisica per garantire l'infinità delle successioni in un'intelligibilità formale in sé e per sé che sia adeguata e adeguabile da intelligibili materiali, o che siffatta adeguazione non si voglia ammettere per non estendere troppo il fondamento metafisico e per accontentarsi di una disarticolazione dell'autocosciente di condizione umana in quel che è e non in quel che si vorrebbe che fosse, e quindi non ci si preoccupi affatto di fondare l'intelligibilità formale, resta pur sempre valido il criterio di fare delle serie finite dell'intelligibilità materiale il principio di inferenza delle forme intelligibili le quali evidentemente debbono coincidere con porzioni dell'intelligibilità formale pura; altri discorsi dovranno esser tenuti per fondare l'ontità e intuitività di questa e per dimostrare che, se mai all'autocoscienza umana son date con apoditticità le sue forme o porzioni, ciò non è dal finito delle dialettiche materiali; quel che qui interessa è vedere come e con quale materiazione si inferiscono le forme intelligibili da dialettiche materiali in serie finita le quali, se da un lato influenzeranno tali forme da esse inferite differenziandole da quel che esse sono in un'intelligibilità formale, dall'altro trarranno all'autocoscienza pel medio di questa differenziazione la differenza tra un'intelligibilità ontica di condizione umana, ossia materiale e non solo formale, con una materialità offerta da ontici ad autocoscienza hic et nunc, e di serie finite, e un'intelligibilità formale pura di condizione divina, nella quale son date serie di infinità lecita di dialettiche con forme aventi a propria materia dell'ontico qualitativo che non è forma o modo o porzione di un formale, e dalla quale sono escluse serie infinite di

dialettiche meramente formali ossia con a materia delle loro forme del formale, quali sono quelle dell'intelligibilità formale pura di condizione umana;'[pp.311 F.4 -312 F.1]

Da stabilire la struttura delle dialettiche di condizione umana in sé: si tratta di dialettiche di sostituzione –sostituibilità di una dialettica a un autocosciente uno..

‘e, allora, o che si parta immediatamente dalle dialettiche di condizione umana o che si parta da uno dei due punti di vista da cui le logiche dell'intelligibilità pretendono di valutarle, non c'è altro da fare che stabilire la struttura delle dialettiche di condizione umana in sé; queste, tutte quante, o sono dialettiche di sostituzione -sostituibilità di una dialettica a un autocosciente uno o trattato come un uno o si rifanno a queste’ [p. 312 F 2]

‘è di qui che si deve partire per vedere quale atteggiamento è lecito assumere nei confronti delle nostre dialettiche, ossia quali modalità sia lecito predicar loro come loro porzioni disarticolabili’ [p.312 F.3]

Le prime dialettiche di sostituzione fra unificazioni sensoriali sono quelle che producono una sostituzione fondata sulla ‘medesimezza’

‘è facile notare che qui ho per dir così abbreviato la descrizione dei fenomeni delle dialettiche di sostituzione e delle condizioni che le consentono, quali un empirismo radicale le vorrebbe, come pure è facile rilevare che le cose non sono tanto semplici come le fa un empirismo radicale perché si devono sottrarre al principio di ragione non solo il fatto che gli intuiti sensoriali cambiano e il fatto che alcuni cambiano e altri no e alcuni che non cambiano in vari contesti successivi, cambiano ossia scompaiono in un contesto simultaneo successivo ai precedenti, ma anche quello che all'autocoscienza si danno queste unificazioni di intuiti sensoriali e non queste altre e che l'attenzione è costretta a non tener conto di tutti i mutamenti che si danno nelle unificazioni ma solo di quelli che entrano in un certo rapporto di proporzionalità quantitativa con le immutabilità; ma, se non vogliamo cadere in aporie e circoli viziosi, non ci resta che prender atto di tali fatti; dunque, le prime dialettiche di sostituzione fra unificazioni di sensoriali son quelle in forza delle quali si dà una sostituzione che consente di essere indicata dalla parola medesimezza’ [p. 312 F. 3]

Il rapporto di identità è la forma in cui stanno due autocoscienti e quindi due dialettiche sostituibili reciprocamente in quanto non coincidenti con un unico ontico autocosciente

‘ora, noi chiamiamo rapporto di identità la forma in cui stanno due autocoscienti e quindi due dialettiche che siano l'una l'altra sostituibili in quanto non coincidenti con un unico ontico autocosciente; e poiché siffatto rapporto sussiste quando una dialettica sostituibile a un'unificazione sensoriale trattata come un unico entra come biffa di complessi dialettici l'uno differente dall'altro e con la sua ontità garantisce la validità dei molti complessi, nel senso che dà loro la legittimità cui pretendono in quanto utilizzano una biffa che non muta nonostante che la trattino in differenti modi, nel senso che i molti si fan servizio a vicenda, caricando quella biffa ciascuno delle

denotanti che egli le dona, e passandola così arricchita agli altri, questo rapporto diviene la condizione di legittimità in generale di una qualsiasi dialettica la quale si rifaccia direttamente o indirettamente a un autocosciente uno ed unico' [p. 314 F.1]

La legge suprema dell'intelligibilità o principio di identità si riduce alla sostituibilità reciproca di più dialettiche

‘ora in siffatta sfera di dialettiche, la legge suprema dell'intelligibilità o principio di identità si riduce al dato di fatto della sostituibilità reciproca di più dialettiche, e quindi delle loro porzioni,’ [p.314 F. 1]

Il principio di identità non ha la liceità di rifarsi a nessuna unicità e a nessuna necessità. è solo una modalità funzionale all'arricchimento delle conoscenze.

‘se sul piano dell'intuitivo sensoriale l'unicità non è un ontico, ma l'effetto di un certo trattamento cui alcuni autocoscianti vengono sottoposti allorché si danno secondo certe condizioni che trovano proprio la loro ragione nella pluralità di ontità degli autocoscianti, il principio di identità non ha la liceità di rifarsi a nessuna unicità e a nessuna necessità e assume l'unica fisionomia che gli spetta, quella di una certa modalità che un certo rapporto fra molti assume e la cui ontità è principio o ragione dell'uso e dei privilegi che di quei molti si fa e che ridondano sul tutto di cui son parti’ [p. 314 F.3]

Le modalità proprie di una sfera di dialettiche di condizione umana sono di costituire una totalità in perenne mutamento quantitativo e qualitativo che consentono di distinguere fasi eterogenee

‘dunque le modalità proprie di una sfera di dialettiche di condizione umana sono di costituire una totalità in un perenne mutamento che è quantitativo come quella in cui entrano come biffe intelligibili che acquistano autocoscienza hic et nunc ad un certo momento e insieme è qualitativo come quella in cui biffe intelligibili conservanti la stessa autocoscienza che già avevano arricchiscono la propria qualificazione di modalità nuove, e, inoltre o per conseguenza, di costituire una continuità diacronica entro cui le variazioni quantitative e qualitative consentono di distinguere fasi eterogenee l'una dall'altra entro ciascuna delle quali è dato costantemente ritrovare, come porzioni componenti, dialettiche che, qualora sian rese biffe di uno spostamento d'attenzione, rendono autocosciente una certa sostituzione reciproca’ [p. 314 F.4]

Fondamento del passaggio da fase a fase è la dialettica di sostituibilità reciproca e quindi di identità da non confondersi con medesimezza

‘quando in una di queste totalità-fasi entra come biffa una dialettica la quale sia già stata utilizzata come biffa in un'altra totalità-fase, la condizione che, nonostante l'eterogeneità che li separa, consente a ciascuno dei due tutti di conservare verità e validità formali e materiali e di costituire con l'altro le biffe di uno spostamento d'attenzione che ne fa una totalità continua e quindi una totalità unica intelligibile, è che le due dialettiche si facciano biffe di una dialettica di sostituibilità reciproca e

quindi di identità ; ma se ci si chiede quali siano le modalità di questa sostituzione-sostituibilità, si deve rispondere che non è data la liceità di una sostituzione totale e puntuale la quale permetta di assumere nell'autocoscienza hic et nunc il tutto di ciascuna dialettica e insieme ciascuna delle porzioni in cui si disarticola, e precisamente ognuna delle due biffe, la forma, la funzione esplicita da una biffa sull'altra, la forma in cui la dialettica si lega al contesto cui appartiene, la funzione che alle biffe e alle loro forme e alle loro funzioni deriva in funzione del nesso tra la dialettica e il contesto, e di sostituirlo pari pari al tutto dell'altra e a ciascuno delle sue porzioni, data l'eterogeneità del contesto cui ciascuna delle due appartiene, con la conseguenza che se per sostituzione-identità s'intende, qui, la medesimezza che è di un unico ontico autocosciente che salga all'autocoscienza in diacronia, quest'identità non esiste; e allora si deve stabilire entro quali limiti e secondo quali modalità siffatta sostituzione dev'essere presa' [p.315 F.1]

Necessità di un principio e punto di vista sulla cui base costruire la dialettica di sostituibilità

‘dev’essere anzitutto fornito un principio o ragione che consenta la costruzione iniziale della dialettica di sostituibilità e insieme dev’essere fornito un punto di vista tale dal quale divenga lecito oltrepassare la crosta dell’eterogeneità reciproca per scendere a una piattaforma comune su cui le due dialettiche si facciano sostituibili’ [p.315 F.2]

Fasi del processo di sostituibilità

‘il processo di sostituibilità delle due dialettiche delle due differenti fasi dialettiche è quindi qualcosa di complesso, che muove dall'identità per unicità delle due dialettiche in quanto disarticolate dal loro contesto e legittimamente sostituibili ad un unico intelligibile uno e semplice, perviene all'illiceità di siffatta identità in forza dell'eterogeneità che annulla la loro unicità date le differenti connotazioni che ad entrambe spettano a seconda che siano dell'uno o dell'altro contesto dialettico da cui son state artificialmente avulse e infine ritorna a un diritto di sostituibilità e quindi di identità sulla base della costante legittimità con cui ciascuna, nonostante l'eterogeneità dall'altra, permane in sostituibilità con l'unico intelligibile uno di cui rappresenta un ontico sostituibile al pari dell'altro, ma non nello stesso modo dell'altro’ [p. 315 F.3]

‘e allora, la serie di queste operazioni con la sua conclusione della sostituibilità di diritto di due dialettiche eterogenee per immanenza in due contesti eterogenei diviene nella sua struttura formale il modulo formale che dev'essere verificato ossia trovato immanente entro la varietà formale di qualsiasi coppia di dialettiche la cui appartenenza a contesti diversi non impedisca di utilizzarli come la presa di coscienza con una somma sempre maggiore di qualità denotanti la disarticolata unità e semplicità di un unico intelligibile’ [p.315 F.4]

‘entro le dialettiche di condizione umana di identico non c'è che la serie dei concetti problematici che sono l'unità di un atto di autocoscienza hic et nunc con un ontico qualitativo’ [p. 316 F.1]

La separazione entro gli ontici autocoscianti di condizione umana fra il complesso delle dialettiche che son spostamenti d'attenzione da intuiti fenomenici ad intuiti fenomenici e il complesso degli spostamenti d'attenzione da intelligibile ad intelligibile-, il meccanismo cognitivo della trasposizione e la ragione della legittima equazione entrano in un nesso di equivalenza con il giudizio che chiamiamo principio del dictum de omni

‘una dottrina logica alla Aristotele o alla Platone è tenuta a operare entro gli ontici autocoscianti di condizione umana una separazione fra il complesso delle dialettiche che son spostamenti d'attenzione da intuiti fenomenici ad intuiti fenomenici e il complesso degli spostamenti d'attenzione da intelligibile ad intelligibile; a qualsivoglia meccanismo si ricorra al fine di descrivere la trasposizione di una dialettica dall'un complesso all'altro e, con ciò, su qualsivoglia ragione si fondi la legittimità di stabilire un'equazione tra una dialettica del complesso di spostamenti operati sui fenomenici e la dialettica trasportata da questo all'altro complesso di spostamenti operati sugli intelligibili, il meccanismo cognitivo della trasposizione e la ragione della legittima equazione entrano in un nesso di equivalenza con il giudizio che chiamiamo principio del dictum de omni e che non è se non una certa dialettica fra certi autocoscianti’ [p. 316 F.2]

Esame critico delle diverse formule del dictum de omni [316 F.2 – 318 F.1]

‘la struttura formale del nesso dialettico che vincola l'unificazione all'infinito per sostituibilità dei gruppi unificati di intuiti alla dialettica per sostituibilità dell'unità delle porzioni dialettificabili con il gruppo delle dialettiche operate ed operabili sulle porzioni, abbiamo già altrove visto a) non esser lecito identificarla con la forma tradizionale della sussunzione per estensione [...] b) né esser lecito identificarla con una dialettica di predicazione, ossia di sostituzione-identità di un ontico autocosciente con un autocosciente che è porzione identica e sostituibile con una serie di porzioni, giacenti tutte tra loro e ciascuna con la prima in nesso di sostituzione-identità, di una pluralità di ontici autocoscianti [...] c) e neppure, infine, esser lecito identificarla con una dialettica di predicazione, ossia di sostituibilità identità, di tre ontici autocoscianti, ciascuno dei quali, in sé in quanto assoluto, è una totalità [...]’ [p.316 F.3-4]

Esame critico della quarta formulazione del dictum de omni, quella di Kant

‘e così siamo portati alla quarta formulazione, la kantiana, del dictum de omni, che già abbiamo con altro discorso legittimata nella sua verità e validità: anche per le pretese di questa formula a descrivere la serie degli spostamenti d'attenzione la cui struttura formale chiamiamo dictum de omni, c'è un'invalidità che tuttavia non è quella di chi pretende confutarla partendo dal punto di vista dell'estensione ; il dictum alla Kant [...]’ [p.318 F. 2-4]

Errore comune quello di avere assunto il sillogismo a ontico autocosciente da analizzare e riunificare perdendo il contatto con il generico dictum de omni che è la forma veramente generale di tutte le dialettiche

‘tutto ciò sfugge alla formula del dictum alla Kant così come è sfuggito alle altre, perché tutte quante hanno assunto a ontico autocosciente, da disarticolare nelle sue porzioni materiali e formali e da riunificare limitatamente però alle sole porzioni formali al fine di ottenere lo schema formale-universale di tutti gli ontici autocoscianti sostituibili-identici ad esso, il sillogismo, ossia una delle dialettiche che compaiono entro la sfera delle dialettiche di condizione umana, e, ciò facendo, non solo han perso il contatto con la forma veramente generale di tutte le dialettiche, ossia con il generico dictum de omni, ma non han neppure raggiunto il loro scopo di fare della formula del loro dictum il principio vero e valido materialmente e formalmente della verità e validità formali e materiali di un qualsivoglia sillogismo [...]’ [p.318 F.4]

La separazione delle dialettiche in due gruppi

‘quelle dottrine logiche, appena operata la distinzione tra il dialettico in quanto razionale puro e il dialettico, che non è tale, anche se pretende albergarlo in sé, pel semplice fatto che non tutte le disarticolazioni in cui dirompe sono dei puri formali, sono tenuti a procedere a un’ulteriore diversificazione e distinzione entro la sfera delle dialettiche in generale, e a dotare di autocoscienza da un lato l’unificazione di alcune delle dialettiche in un campo o sfera in cui stanno quelle i cui spostamenti d’attenzione sono da autocosciente intuito-sensoriale o da unificazioni autocoscianti di intuizioni sensoriali ad autocoscianti che sono o intuizioni sensoriali o unificazioni di intuizioni sensoriali, dall’altro l’unificazione di altre delle stesse dialettiche che sono spostamenti d’attenzione da una biffa che è l’unificazione autocosciente di particolari intuizioni sensoriali ad una biffa che è una dialettica o una serie di dialettiche le cui biffe sono quell’unificazione autocosciente dialettificata a uno o più degli intuizioni in essa unificati o uno o più di questi intuizioni dialettificati con uno o più degli altri intuizioni componenti la stessa unificazione’ [p. 319 F.1 -2]

La separazione delle dialettiche in Platone ed Aristotele [p.319 F.1-4]

‘ma, se ci si vuole assicurare che questa spartizione delle dialettiche non sia né una petizione di principio né un problematico artificioso introdotto dalle due dottrine come medio per contrapporre a una sfera di dialettiche a portata meramente fenomenica una sfera di dialettiche intelligibili, basta tener presente che non c’è stato pensatore che non l’abbia fatta sua indipendentemente dal postulato e dall’intento di fondare una logica di intelligibili o di negarla, e che le stesse dialettiche operate in un complesso di intuizioni in simultaneità o in una serie di complessi diacronici di intuizioni la presuppongono’ [p.319 F.4]

L’intervento sussidiario della memoria come strumento che riporta all’autocoscienza il resto del complesso associativo concatenato

‘è lecito a questo punto offrire come ragione di questa estensione dell’autocoscienza hic et nunc ad ontici la cui intuitività sensoriale e immediata non è un ontico appunto perché non è con un atto di autocoscienza hic et nunc, l’intervento sussidiario della memoria, ossia una sorta di cooperazione, fra attività con autocoscienza hic et nunc ed attività prive di autocoscienza hic et nunc ma ricche dell’attitudine a generarla, per la quale, grazie a un intervento di rapporti associativi immanenti con inautocoscienza entro la sfera del complesso autocosciente degli intuiti e delle loro dialettiche, il darsi con autocoscienza di un solo ontico dell’intero complesso associativamente concatenato, di cui son membri inanellati a vicenda gli intuiti sostituibili, gli aggregati sostituibili di intuiti, le dialettiche operate entro gli intuiti di questo aggregato, le dialettiche sostituibili operate entro gli intuiti sostituiti di aggregati sostituibili, è ragione o causa capace di sollevare all’autocoscienza il restante del complesso associativamente concatenato e quindi di riprodurre con autocoscienza l’intero quadro degli unificati-insieme quale la prima serie delle operazioni di dialettiche di sostituibilità-identità l’ha costituito; ma, a parte che siffatta emersione dall’inautocoscienza non è un ontico autocosciente che entri come biffa nella sfera delle dialettiche di sostituibilità operate in complessi di intuiti [...]’ [p. 320 F.1-2]

‘e quindi le dottrine logiche in generale, quando distinguono e contrappongono l’una all’altra due sfere dialettiche, non fan altro che prendere atto di un ontico che è con autocoscienza hic et nunc, anche se poi pretendono di dotarlo di qualificazioni per la cui legittimità è dubbio sia sufficiente la mera ontità di cui si prende atto’ [p. 320 F.4]

Il percorso dell’argomentazione e le sue intenzioni

‘ma il nostro discorso ha seguito questo suo tragitto anzitutto con lo scopo ben preciso di fondare l’illegittimità della affermazione che una sfera di dialettiche autocoscienti operate immediatamente su intuiti è unica univoca e monovalente [...], poi con lo scopo di rilevare che quelle tali dialettiche, la cui nullificazione o riduzione ad ontici secondi privi in sé di qualsiasi valore fonderebbe l’unicità e monovalenza della sfera delle dialettiche, instaurano fra sé e le altre immediatamente costruite sugli intuiti una certa dialettica la cui forma deve essere assunta a termine autocosciente di una concentrazione d’attenzione i cui conseguenti spostamenti son gli unici principi di una definizione del dictum de omni e insieme gli unici ontici autocoscienti l’attribuzione ai quali di certe qualificazioni è avvio al concetto di intelligibilità, [...] ma il nostro discorso ha proprio dimostrato questo e quindi, mentre rimandava fuori dalla sfera delle dialettiche immediate a ricercarvi le ragioni di certi loro ontici, ha liberato dalla problematicità il concetto di queste ragioni, offrendo l’autocoscienza hic et nunc di certi ontici che appunto esercitano questa funzione di ragione e ha aperto la strada a indagarli sia in sé sia in questo rapporto di ragioni’ [p.321 F.1]

Le caratteristiche dell’ontico autocosciente che è lecito assumere a struttura formale di una dialettica della seconda sfera

‘l’ontico autocosciente che è lecito assumere a struttura formale di una dialettica della seconda sfera è una dialettica che ha a sua forma la sostituibilità-identità e a sue biffe

da un lato una struttura formale che è la giustapposizione in simultaneità di intuiti in generale secondo una loro unificazione il cui principio-ragione non è né l'immanenza della molteplicità degli aggregati nell'unificazione oggettiva della percezione di cui i molti intuiti sono componenti né una certa qualificazione semplice che risulti da siffatti intuiti in quanto aggregati e con ciò ponga necessariamente la loro aggregazione, ma la loro dialettificazione in quanto farsi ciascuno di essi biffa di una dialettica a forma qualsivoglia con un altro o con più altri dello stesso aggregato, dall'altro una seconda struttura formale costituita dalla successione o serie intera delle dialettiche ciascuna delle quali con la forma che le è propria dialettifica due o più degli intuiti dell'aggregazione e la cui totalità si pone come la giustapposizione in simultaneità in quanto unificazione di tutte le dialettiche che hanno a biffe due o più degli intuiti; siffatta struttura formale non è né un autocosciente primo e originario né un autocosciente che si dia in simultaneità con le dialettiche operate sugli intuiti componenti una qualsivoglia percezione in quanto irrelata e assolutizzata' [p.321 F. 2]

‘con la conseguenza che infinite sono le dialettiche tra sensoriali lecite entro un complesso di intuiti simultanei, ma finite sono quelle di esse cui consegue l'unificazione-porzione di simultanei, come percezione o come relazione tra percezioni o componenti di percezioni, giacché entro quel numero infinito devono esser trascelte, come atte a provocare quel risultato, quante hanno le loro biffe dialettificate con un gruppo di intuiti come parti a un tutto’ [p. 321 F.3]

‘fra la totalità delle dialettiche che una unificazione-porzione in sé e per sé di un complesso di intuiti simultanei consente e l'unificazione stessa in sé e per sé non c'è sostituibilità-identità’ [p. 321 F.4]

‘dunque, ad ogni percezione s'accompagna costantemente una dialettica fra l'unificazione stessa della percezione e la totalità delle dialettiche, ma la sua forma non è quella della dialettica della seconda sfera’ [p.322 F.1]

‘l'autocoscienza di queste dialettiche è insieme autocoscienza dell'unificazione degli intuiti che chiamiamo percezione e immanenza di quei certi intuiti e delle loro dialettificazioni nell'unificazione, autocoscienza coessenziale ai primi spostamenti d'attenzione, autocoscienza della sostituibilità reciproca di due a piacere o degli aggregati di intuiti o dei gruppi delle loro dialettificazioni, autocoscienza coessenziale ai secondi spostamenti d'attenzione, autocoscienza della sostituibilità reciproca fra due a piacere delle molte unificazioni-percezioni, autocoscienza coessenziale ai terzi spostamenti; d'altra parte, l'autocoscienza di queste tre serie di dialettiche e delle porzioni materiali-formali è simultanea concentrazione d'attenzione e simultaneo spostamento d'attenzione dall'una serie all'altra, e fa tutt'uno con le dialettiche che assumono a biffe ciascuna dialettica di ciascuna serie’ [p. 323 F.1]

Riassunto da parte dell'autore del percorso seguito e argomentato con possibili obiezioni e controbiezioni-giustificazioni.

Accusa ipotizzata: presupposti di fatto empiristici, ricaduta di fatto nel campo gnoseologico e metafisico dopo la premessa di evitarli

‘è qui pronta contro di noi un'obiezione : il nostro discorso che si arroga il vanto di aderire senza pregiudizi con tanta vigile onestà all'ontità autocosciente delle nostre dialettiche da evitare il rischio di introdurre nel loro gioco momenti che siano meramente problematici come lo sarebbero quella dialettica fra aggregato di intuiti e gruppo di loro dialettiche e l'altra dialettica di ragione tra questa e quella di unificazione per sostituibilità di molte percezioni se venissero presi come dati immediati, in realtà ha i suoi bravi presupposti che tutti tratti dal più bello degli empirismi, se non negano ontici autocoscienti che siano intelligibili, almeno pretendono che i discorsi o serie di dialettiche in successione di condizione umana procedano come se siffatti intelligibili fossero da raggiungersi muovendo dal puro piano dell'esperienza e non intervenissero nei giochi del conoscere se non dopo esser saliti all'autocoscienza lungo siffatta strada, quasi che fosse lecita l'ontità di dialettiche fra intuiti, di dialettiche di sostituibilità, di unificazioni che son percezioni e che sono tra percezioni in quanto sostituibili senza nessun'azione di un'intelligibilità in generale; e così questi nostri ragionamenti, dopo aver ben precisato la propria intenzione di tenersi lontani da qualsiasi presa di posizione in campo gnoseologico e anche metafisico, hanno alle proprie radici alcune nozioni che sono altrettante precisazioni intorno all'esistenza di intelligibili, alla strada per farli autocoscienti, alla loro azione su di noi, tanto più poi che, mentre siamo impegnati a delimitare il contenuto di una legge di ragione entro una certa dottrina logica, ci serviamo di queste nozioni che son ben fuori da queste dottrine;’ [p. 323 F.2]

Giustificazione del percorso in vista del fine di avere idee sicure sul metafisico: necessità di stabilire l'esatta portata del principio d'identità aristotelico e di presa di posizione nei confronti dell'intelligibilità in generale, con lo stabilirne l'ontità necessaria a qualsiasi discorso su di essa e con l'ammettere l'ontità di autocoscienti formali e l'utilizzo nella dialettica anche di autocoscienti non formali

‘mi pare che le mie parole fin qui abbian mostrato almeno indirettamente qualche mio punto di vista che non incorre in queste accuse : se è vero che sto cercando di trovare l'esatta portata del principio di identità dentro una dottrina all'Aristotele, è pure vero che, poiché tale principio, almeno nella sua connotazione se non nella sua funzione entro l'economia generale di un'intelligibilità, dev'essere universale e da accettarsi per tale anche da quella dottrina, non offendo nessuno se mi sforzo di ritrovare sue denotanti che valgano per una qualsivoglia intelligibilità e che quindi anche quella dottrina, sia pure con la sue descrizione dell'intelligibilità, deve accettare ; se è vero che per il mio fine di darmi idee sicure sulla conoscenza del metafisico, cerco di prendere contatto con gli autocoscienti che sono ontici entro il complesso delle dialettiche di condizione umana e che per questo opero una costante distinzione fra le componenti problematiche e quelle ontiche, è pure vero che una certa presa di posizione ho dovuto prendere nei confronti dell'intelligibilità in generale, anzitutto stabilendone l'ontità almeno relativamente a certune tra le forme delle dialettiche di condizione umana

come condizione di una validità in genere di un nostro discorrere in genere in quanto, una volta negata o resa problematica l'intelligibilità formale, nessun discorso umano ha più diritto di esser fatto con le pretese con cui è fatto, poi ammettendo che, anche se non è data l'ontità di autocoscienti, altri da quelli meramente formali, i quali verificano gli attributi di intelligibilità di questi, la sfera delle dialettiche di condizione umana coinvolge autocoscienti non formali, assegna loro sia gli attributi dell'intelligibilità sia le modalità conseguenze legislazioni che da tali attributi conseguono, [...] [p. 323 F. 2-3]

Elisione dell'innatezza degli intelligibili sia formali-trascendentali alla Kant sia qualitativi alla Platone, motivazioni

‘e con ciò una volta limitatomi a far mia l'autocoscienza dell'immanenza entro la sfera delle dialettiche di condizione umana di una porzione in cui son dialettiche con a forma e materia dei non formali e che è trattata come intelligibile, ho eliso l'innatezza degli intelligibili tanto formali-trascendentali alla Kant che qualitativi alla Platone sia per questo motivo che di altri autocoscienti che siano legittimamente intelligibili non ne ritroviamo in noi all'infuori di quelli formali, la cui innatezza o la cui acquisizione non fan molta differenza agli effetti dell'autocoscienza di intelligibili non formali, sia perché ad escluderla non mi portavano gli argomenti di Locke o di altri, ma l'osservazione che delle due l'una, o si eterogeneizza in assoluta discrezione e discontinuità l'intelligibile e l'empirico-sensoriale, [...], o questa si fa esperienza ma con intelligibili propri alla cui conoscenza l'innatezza degli altri è inutile, o si omogeneizza entro certi limiti l'ordine degli intelligibili con l'insieme empirico-sensoriale stabilendo fra i due una sorta di unità per continuità del primo da parte del secondo che ne è una qualsivoglia modalità[...] [p.323 F.3-4]

Esclusione di un'acquisizione alla coscienza degli intelligibili che faccia dell'empirico un mero sussidiario

‘e per gli stessi motivi mi è parso doveroso escludere un'acquisizione all'autocoscienza degli intelligibili per la quale l'empirico fa da mero sussidiario, perché qui alle aporie dell'inneismo son da aggiungersi quella dell'ingiustificazione di un'incostanza o equivocità di quest'azione strumentale dell'empirico evocatrice di molti autocoscienti eterogenei che dovrebbero essere tutti degli intelligibili e che non hanno il diritto di esserlo, non tanto per la loro molteplicità impossibile per l'unicità dell'empirico cui si riferiscono, quanto perché questa stessa loro molteplicità dipende da una certa variazione dell'elaborazione dell'empirico o del punto di vista da cui è trattato l'empirico, il quale per tal modo da sussidiario di una genesi assoluta dell'intelligibile si fa principio di questa genesi, e quella della necessaria esclusione di un intervento attivo dell'empirico o di un'azione attiva sull'empirico, la cui sola autocoscienza dovrebbe essere ragione sufficiente e insieme passiva dell'entrata in azione dei meccanismi generatori all'autocoscienza dell'intelligibile, esclusione che è contraddetta dall'autocoscienza della modalità problematica che necessariamente investe l'autocoscienza che pretenda entrare con un empirico nel rapporto di ontico intelligibile

insorto di per sé all'autocoscienza con un sollecitatore indiretto ed eterogeneo e insieme dall'autocoscienza dell'incostanza del nesso intercorrente fra la genesi automatica dell'intelligibile e l'intuizione dell'empirico, ossia dall'autocoscienza che siffatto nesso non gode di nessuna apoditticità e che come si dà l'autocoscienza del rapporto fra l'autocoscienza di un intuito sensoriale e l'autocoscienza dell'intelligibile che vi dovrebbe immanere in autocoscienza, così si dà l'autocoscienza di un intuito sensoriale irrelata e assoluta e con ciò non biffa di una dialettica con l'autocoscienza di siffatto intelligibile' [p. 323 F.4]

Dall'illiceità di inferire dal fenomenico dell'esperienza l'insieme degli attributi dell'intelligibilità, non si può dedurre la necessità di attribuire a un'autocoscienza di condizione umana o l'innatezza di intelligibili trascendentali-qualitativi o una genesi di essi all'autocoscienza che non sia di mera trasposizione di certe porzioni dialettificate dell'esperienza entro la sfera delle dialettiche dotate di tali attributi

‘che se si persiste a rilevare che con l'esclusione o dell'innatezza di un intelligibile o trascendentale alla Kant o qualitativo alla Platone si conclude nell'intelligibilità dell'autocoscienza di un ontico o di una sua genesi alla Aristotele o alla Tommaso cui dovrebbe spettare la predicazione dell'insieme degli attributi dell'intelligibilità e della genesi da un principio cui l'insieme è impredicabile, ossia nell'assenza di una ragione sufficiente di quel dato di fatto formale che è la predicazione autocosciente degli attributi di intelligibilità a un autocosciente qualsivoglia, sia questo degno o indegno della predicazione, si fa presente che né la sfera delle dialettiche che io chiamo di mia autocoscienza né quella di qualsivoglia altra autocoscienza ha il diritto di inferire dall'illiceità di inferire dal fenomenico dell'esperienza l'insieme degli attributi dell'intelligibilità la necessità di attribuire a un'autocoscienza di condizione umana in generale o l'innatezza di intelligibili trascendentali-qualitativi o una genesi di essi all'autocoscienza che non sia di mera trasposizione di certe porzioni dialettificate dell'esperienza entro la sfera delle dialettiche dotate di tali attributi' [p.324 F.1]

L'esperienza non è principio degli attributi formali dell'intelligibilità, ma non può essere esclusa completamente dalla genesi di intelligibili e da qualsivoglia intelligibilità sulla base dell'intuito fenomenico come unica genesi del conosciuto in generale.

‘con la conseguenza che, se è innegabile che l'esperienza non è principio degli attributi formali dell'intelligibilità, neppure è necessario arguire da ciò teorie gnoseologiche che escludano dall'esperienza qualunque genesi di intelligibili, bastando una qualunque teoria o gnoseologica o metafisica che assicuri alla sfera delle dialettiche una porzione di dialettiche puramente formali indipendenti dall'esperienza ad assicurare a tale sfera la capacità di attingere altri suoi contenuti dall'esperienza, così come è assurdo arguirne una teoria gnoseologica che privi la stessa sfera di qualsivoglia intelligibilità proprio sulla base dell'intuito fenomenico come unica genesi del conosciuto in generale [...]’ [p.324 F.1]

‘che, se si vuole osservare che questa pretesa di scindere l'intelligibile nei due campi del mero formale e del completo-perfetto, in quanto qualitativo con immanenza nel

formale, cozza contro un ritorno all'innatezza ad esempio del principio d'identità, della cui illiceità si belle prove ha dato Locke, o contro l'assurdo di un possesso di formali senza materiali [...], l'osservazione e l'affermazione non tengon conto di questi dati di fatto [...]' [p.324 F.1-2]

‘dove segue che quanti stabiliscono la dipendenza reciproca o convertibilità dell'intelligibile formale e dell'intelligibile materiale e ne deducono la necessità di una innatezza od autogenesi dell'intelligibile in generale, di fatto sono in un circolo vizioso perché della prima si valgono per muovere alla seconda e viceversa, mentre coloro, come noi, che scindono l'un intelligibile dall'altro [...]' [p. 324 F.3]

Le due questioni: quella della liceità di una dialettica come spostamento d'attenzione in generale, e quella della liceità dell'autocoscienza di una dialettica assolutamente formale che è spostamento d'attenzione da denotante a denotante di una delle forme intelligibili secondo una delle forme intelligibili

‘che se poi si vuol sostenere che è impossibile un qualsivoglia spostamento d'attenzione senza che si dia con autocoscienza e insieme con antecedenza diacronica una dialettica in generale che abbia i caratteri dell'intelligibilità e che per una dialettica intelligibile in generale è condizione necessaria e sufficiente non l'autocoscienza dialettica meramente formale, ossia uno spostamento d'attenzione che abbia a biffe le decomposte denotanti di una delle forme pure dell'intelligibile in genere, e che marci sul binario offerto da una di queste forme pure, ma una dialettica con autocoscienza cui l'intelligibilità provenga dall'uso di una delle forme pure dell'intelligibilità e la materia da un qualsivoglia dato qualitativo autocosciente che sia altro dalle denotanti di una delle forme pure dell'intelligibilità, se cioè si pone a principio della conoscenza in generale che questa sia sempre e soltanto spostamento d'attenzione, che nessun spostamento d'attenzione si dia senza l'ontico autocosciente di una dialettica intelligibile in generale, che nessuna dialettica intelligibile in generale si dia senza uno spostamento d'attenzione di forma intelligibile e di materia non formale, con la conseguenza che diacronicamente l'ordine di successione degli spostamenti d'attenzione è da una dialettica intelligibile formale con a materia un qualitativo altro dal formale a una dialettica in generale che è o formale-materiale della stessa modalità della prima o meramente formale con a materia del qualitativo che è denotante di un formale o intelligibile con a materia del qualitativo che non è denotante di un formale e che non tollera di esser biffa di una forma intelligibile, evidentemente si monta una descrizione del conoscere che conduce direttamente come a presupposto all'innatezza o autogenesi della dialettica che è prima in quest'ordine e che ha a forma una delle forme intelligibili e a biffe dei qualitativi che tollerano la forma senza coincidere con nessuna delle denotanti di una forma intelligibile, ma contemporaneamente si fondono in sintesi due questioni, quella della liceità di una dialettica come spostamento d'attenzione in generale, e quella della liceità dell'autocoscienza di una dialettica assolutamente formale che è spostamento d'attenzione da denotante a denotante di una delle forme intelligibili secondo una delle forme intelligibili' [p. 324 F.4]

Da controllare il diritto a unificare le due questioni: la loro unificazione risale a Parmenide e all'ambiente della scienza geometrica greca

‘si tratta di controllare questo diritto di unificare in un uno le due questioni ; la loro unificazione risale a Parmenide e all'ambiente della scienza geometrica greca [...]’ [p.324 F.4]

‘e la stessa unificazione, attraverso Platone[...] attraverso Aristotele,...] attraverso Galilei [...],

attraverso Cartesio [...] attraverso Locke [...], giunge sino a Hume, [...]’ [p. 325 F.1-2];

‘le due questioni della genesi di una dialettica in generale e della genesi di una dialettica intelligibile pura non si ha il diritto di trattarle come due aspetti o momenti di un unico problema, a meno che non si dimostri che dovunque c'è dialettica autocosciente ivi c'è anche un'oggettività di relazione, ossia un nesso formale-funzionale che vincola i qualitativi di due autocoscianti in assoluto e fuori da ogni spostamento d'attenzione dall'uno all'altro, sicché a questo non resterebbe che ricalcare il nesso come un binario già dato e attraverso ciò elevarlo all'auto-coscienza facendone una forma di quell'autocosciente che è la dialettica, e a meno che non si dimostri che alcune di quelle relazioni oggettive o tutte sono intelligibili ossia denotate dalle note di una forma autocosciente intelligibile ; si tratta tuttavia di vedere se, anche quando si sian date queste dimostrazioni, si riesca a far derivare la capacità a spostarsi dell'attenzione dall'oggettivo nesso relazionale : ora, questo non pare dimostrabile perché [...]’ [p.325 F.3]

‘per questo, se non si muove dall'innatezza della funzione di spostamento dell'attenzione, comunque poi la si giustifichi, non si rende ragione delle dialettiche,[...]’ [p.325 F.3]

Una dialettica autocosciente muove da uno spostamento d'attenzione capace di elevare all'autocoscienza un nesso relazionale oggettivo inautocosciente entro gli autocoscianti dialettificati, ma è atta a darsi anche senza di esso ed è comunque incondizionata nella sua ontità e modalità dal nesso stesso.

‘se si vuole intendere una dialettica autocosciente in generale, non resta che muovere dall'autocoscienza, dall'attenzione, dai modi di questa, la concentrazione e lo spostamento, come da dati primi elementari i quali per entrare nell'autocoscienza non hanno affatto bisogno di essere diacronicamente preceduti da un complesso di autocoscianti, irrelati e rimasti, per un periodo di tempo breve a piacere, estranei alla funzione di biffe di uno spostamento d'attenzione, dentro il quale immanga inautocosciente un nesso relazionale destinato a rallentare lo spostamento, ma entrano nell'autocoscienza solo pel tramite di una loro messa in opera capace sì di elevare all'autocoscienza un nesso relazionale oggettivo inautocosciente entro gli autocoscianti dialettificati, ma atta anche a darsi in assenza di esso, e comunque incondizionata nella ontità e modalità ontiche dei suoi componenti dal nesso stesso;’ [p. 325 F.4]

La teoria humiana dell'associazione

‘quando Hume parla dei nessi associativi, si pone la questione se queste associazioni siano qualcosa d'altro dallo spostamento d'attenzione [...], con la conseguenza che l'introduzione dell'associazione a giustificare la conoscenza e la scienza in generale non è né priva di ambiguità né sufficiente al suo compito; comunque, neppure in una teoria alla Hume lo spostamento d'attenzione è inferibile da qualcosa di oggettivo anteriore ad esso;’ [p. 325 F.4]

Decisione di trattare a parte il problema della genesi delle dialettiche formali pure ossia dell'autocoscienza dell'intelligibilità pura in quanto la sua soluzione non incide sull'indipendenza e innatezza dello spostamento d'attenzione

‘quanto poi al problema della genesi delle dialettiche formali pure ossia alla genesi dell'autocoscienza dell'intelligibilità pura, esso deve trattarsi a parte perché la sua soluzione non incide in nulla sull'indipendenza e innatezza dello spostamento d'attenzione, e la sua soluzione è in funzione della liceità di una dimostrazione dell'autocoscienza di dialettiche intelligibili formali-materiali’ [p. 325 F. 4]

L'intelligibilità formale pura come autocoscienza innata che non condiziona comunque lo spostamento d'attenzione che è principio libero di se stesso .

Le dialettiche entro il fenomenico non necessitano di intelligibili innati o autogenetici

‘le dialettiche formali pure ossia l'intelligibilità formale pura dev'essere posta come un autocoscienza innata, destinato oppur no a riscontrare se stesso in altre dialettiche e in altri autocoscienti; ma quel che qui importa è che, una volta stabilita che nessuna dialettica intelligibile condiziona col suo darsi all'autocoscienza l'ontità dello spostamento d'attenzione come funzione, una volta cioè accertato che entro la sfera delle dialettiche di condizione umana quell'autocoscienza che è lo spostamento d'attenzione è ritrovato sì come denotante di una qualsivoglia dialettica, ma non ha a suo principio nessun'altra denotante della stessa dialettica, sicché è principio a se stesso, e tanto meno è conseguenza di una qualche denotante di una dialettica intelligibile o puramente formale o formale-materiale, è lecito ammettere delle dialettiche a livello del fenomenico anche se è valida e vera l'affermazione che nessun intelligibile è o innato o autogenetico, all'infuori di quelli meramente formali ossia che sono o l'autocoscienza di nessi formali-materiali dotati degli attributi dell'intelligibilità o l'autocoscienza di denotanti di questi nessi ; con ciò non è qui nostra intenzione prendere posizione sulla questione della genesi degli intelligibili formali puri, ci limitiamo solo a stabilire che le dialettiche entro il fenomenico non necessitano di innati o autogenetici intelligibili, il che nessun innatista o razionalista puro riuscirebbe a controbattere validamente, e che tutt'al più occorre un possesso innato o autogenetico di intelligibili formali su cui commisurare quelle dialettiche che di per sé mai offrirebbero l'intelligibilità pura né di una loro intelligibilità mai darebbero ragione senza il ricorso ad altro; // la necessità di una innatezza o di una autogenesi di

intelligibili formali-materiali cade, dunque , al venir meno della sua liceità [...]’ [p. 326 F. 1]

Nonostante la differenza di un complesso unificato di autocoscienti intelligibili da un ammasso di intuiti fenomenici, non c’è totale separazione fra essi se non altro perché l’autocoscienza dei primi deve essere assunta a principio di autocoscienza di certe modalità dei secondi....

‘in qualunque modo sia fissata la differenza che divide un complesso unificato di autocoscienti intelligibili da un ammasso di intuiti che è successione di complessi di intuiti entro ciascuno dei quali l'unificazione degli intuiti è posta se non altro dalla simultaneità della loro autocoscienza, è illecito situare in discrezione assoluta il complesso degli intelligibili e l'ammasso degli intuiti, se non altro perché l'autocoscienza dei primi deve essere assunta a principio dell'autocoscienza di certe modalità dei secondi in modo tale che una volta instaurato questo rapporto di ragione a conseguenza tra le prime e le seconde, qualcosa che si dà autocosciente nella sfera dei primi diviene sostituibile con qualcosa che si dà autocosciente nell'insieme dei secondi; in forza di questa sostituibilità in generale di qualcosa in generale dei primi a qualcosa in generale dei secondi, si parla di una razionalità del mondo e della liceità di una scienza del fenomenico, mentre per l'esclusione della stessa sostituibilità non si conclude ad un'esclusione [[nota a matita dell'autore :”alludo a certe religioni”]] di un intelligibile in genere dall'ontità in generale o dall'autocoscienza in genere o di condizione umana, ma solo all'intelligibilità del fenomenico ossia all'inutilità della sfera degli intelligibili di autocoscienza ontica o problematica per la predicazione di certe modalità all'insieme degli intuiti e per quel che questa predicazione consente [p.326 F.2]

‘dato il presupposto di questa sostituibilità in generale e quindi della liceità di una scienza del fenomenico, l'innatezza o autogenesi di un intelligibile porta seco due conseguenze’ [p.326 F.2]

Argomentazione relativa all'ipotesi di innatezza o autogenesi di un intelligibile [pp. 326-327]

L'intelligibilità travasata nel fenomenico significa liceità di conclassificare porzioni simultanee o successive di fenomenico autocosciente, e conclassificabilità significa sostituibilità. Tale modo però deve essere sotto il segno dell'apoditticità che manca alle nostre classi di fenomenico

‘il che ci porta all'altra aporia, quella dell'impossibilità di pensare all'infinito una classe di fenomenici o piuttosto dell'assenza di ragion sufficiente di un siffatto pensiero : l'intelligibilità travasata nel fenomenico significa liceità di conclassificare porzioni simultanee o successive di fenomenico autocosciente e insieme di prolungare la classificazione all'infinito o meglio a tanti conclassificati quante sono le successioni di complessi di intuiti simultanei che si daranno tali da albergare una porzione da conclassificarsi alle altre della classe, volendo dire conclassificazione sostituibilità per

ogni conclassificato di tutte le sue porzioni con quelle che si sono rivelate sostituibili negli altri già conclassificati; e questo modo dev'essere sotto il segno dell'apoditticità; ora è evidente che questo modo alle nostre classi di fenomenico manca [p. 327 F.2]

‘ed è vero quindi che, almeno per quel che finora ho creduto di trovare in me, si deve parlare di un'innatezza dell'intelligibilità formale, il che a guardar bene non contraddice affatto all'esclusione dall'autocoscienza di certi ontici come il principio di identità di lockiana memoria,[...]' [p. 327 F.4]

‘siamo così tornati alla questione della sostituibilità di porzione a porzione in seno a un complesso di intuiti simultanei e a un insieme in successione di tali complessi’ [p.328 F.1]

L'organizzazione in classi degli intuiti sensoriali

‘non è qui questione se il soggetto ossia la sfera di dialettiche autocoscienti di condizione umana sia per dir così passivo rispetto al complesso degli intuiti simultanei e all'insieme dei complessi intuitivi in successione, oppure goda di una certa indipendenza, coincidendo la passività con il fatto che tale sfera in tutte quelle dialettiche utilizza di suo solo l'autocoscienza, l'attenzione, la concentrazione d'attenzione, gli spostamenti d'attenzione e la forma della sostituzione-sostituibilità’ [p. 328 F.2]

Accenno al metodo di semplificazione dell'optimum

‘d) quando nella sfera delle dialettiche è autocosciente una classe di unificazioni di sensoriali, è pure con autocoscienza una serie di operazioni cui è lecito compiersi sulla classe e rinnovarsi di continuo, il che esige che la classe si mantenga come ontico autocosciente oltre la prima volta che si è data; ora, a questa conservazione è lecito darsi senza tutte le dialettiche di sostituzione che son state la ragione del suo primo darsi; se è certo che la conservazione è uno dei frutti della memoria, è altrettanto certo che non si tratta di una memoria meccanica [...]; è una memoria integra e attiva’ [p.330 F.2]

Una dialettica di sostituibilità diversa dalle precedenti per avere la capacità di modificare o annullare una classe deve avere la funzione di promotrice di contraddizione

‘perché il sovraggiungere di una dialettica di sostituibilità altra dalle precedenti sia capace di modificare o annullare una classe è necessario che essa abbia la funzione di promotrice di contraddizione, dell'unica condizione cioè per la quale l'ontico autocosciente è escluso non dall'autocoscienza, ma dalla validità e verità materiali e formali sua e degli effetti di una sua utilizzazione, e tale funzione acquista alla condizione di inserirsi nella corposità individua di un tutto entro cui contraddice a un'altra componente ; quest'uno tutto che è la serie intera delle dialettiche di sostituibilità non trova altro principio da cui mutuare l'integrità e l'unità che o l'unificazione di sensoriali in generale, la quale tuttavia garantisce tutto, e quindi la

stessa serie contraddittoria delle dialettiche, o l'unità delle biffe della porzione privilegiata, la quale è l'unico autocosciente da cui si promuova l'unità della serie dialettica e che è l'unico autocosciente che si faccia contraddittorio per la contraddittorietà della serie; così ancora ci troviamo dinanzi alla porzione privilegiata come medio di transizione a una classe;’ [p. 330 F.2]

Una classe di unificazioni sensoriali ha a sua ragione immediata l'autocoscienza di una dialettica di sostituibilità chiamata porzione privilegiata fra un aggregato di sensoriali pensato come unità individua e costituito da ognuno dei sensoriali che immanendo in uno dei conclassari è sostituibile al un altro immanente in qualsivoglia altro conclassario

‘il dato di fatto che una classe di unificazioni sensoriali ha a sua ragione immediata l'autocoscienza di una dialettica di sostituibilità che chiamiamo porzione privilegiata fra un aggregato di sensoriali, pensato come unità individua e costituito da ognuno dei sensoriali che immanendo in uno dei conclassari è sostituibile a un altro immanente in un qualsivoglia altro conclassario, e un gruppo di dialettiche, pensato come unità individua e costituito dalle dialettiche ciascuna delle quali immane in un conclassario ed è sostituibile a una delle dialettiche immanenti in un qualsiasi altro, stabilisce un gioco dialettico fra la porzione privilegiata e le unificazioni di sensoriali: tutto ciò che di queste in quanto membri della classe si fa autocosciente è trasposto alla porzione’ [p. 330 F.2]

Immanenza solo problematica degli attributi formali dell'intelligibilità nel gioco dialettico delle dialettiche di trasposizione, in quanto porzione dell'intero complesso delle dialettiche chiamato classe

‘con la conseguenza che il gioco dialettico di quelle dialettiche di trasposizione, come porzione dell'intero complesso di dialettiche che chiamiamo classe, ha immanenti solo problematicamente gli attributi formali dell'intelligibilità, e, con ciò, ha la sua ragion d'essere in sé in quanto ontico autocosciente che assolutamente preso vede esclusi gli attributi formali dell'intelligibilità, e non la trae dagli attributi, che in esso son tutt'al più dei problematici in attesa di trarre il loro diritto a farsi ontici e apodittici da qualcosa che sarà altro dalla mera modalità qualitativa del gioco dialettico stesso’ [p. 331 F.1]

Assenza del dictum de omni nelle dialettiche di trasposizione dopo l'enucleazione della loro forma.

La condizione di conservazione di ontità e autocoscienza da parte della classe di fenomenici che è la dialettica di sostituibilità: la simultaneità di ogni autocosciente sostituito in ogni conclassario. Proprietà di una classe è la sostituibilità distributiva di ciascuno dei sensoriali dell'aggregato e di ciascuna delle dialettiche. Di qui la necessaria immanenza del sensoriale e della dialettica di sostituibilità che non ha a che fare con la necessità dell'intelligibile.

‘si enuclei ora la forma delle dialettiche di trasposizione e quel che resta è l'assenza del dictum de omni : se una classe di fenomenici è di diritto e di fatto la dialettica di

sostituibilità che vincola reciprocamente una porzione, che a sua volta è dialettica di sostituibilità fra l'aggregato unificato di sensoriali e il gruppo unificato delle dialettiche che li hanno a biffe, di un conclassario alla porzione sostituibile di ciascun altro conclassario, la condizione per la quale la classe conserva ontità ed autocoscienza è che ogni autocosciente che si dà in un conclassario in quanto tale e quindi nella porzione che in esso è sostituibile si dia al tempo stesso nella porzione sostituibile in genere ossia in ciascuna delle porzioni sostituibili immanenti in ogni conclassario e che ogni autocosciente che si dà immediatamente nella porzione sostituibile in genere si dia in ciascuna delle porzioni sostituibili di ogni conclassario e quindi in ciascun conclassario stesso, e tale condizione si verifica automaticamente all'insorgere di una classe in genere e fa tutt'uno con alcuni dei modi della classe, perché sono di una classe la sostituibilità distributiva di ciascuno dei sensoriali dell'aggregato e di ciascuna delle dialettiche del gruppo e la sostituibilità complessiva dell'intero aggregato dei sensoriali e dell'intero gruppo delle dialettiche e, di qui, la necessaria immanenza nell'aggregato o nel gruppo rispettivamente del sensoriale e della dialettica che sia di un'unificazione e in essa si dia sostituibile con un corrispondente immanente in ciascuna delle altre unificazioni conclassarie, donde la necessaria immanenza nella porzione privilegiata e al tempo stesso in ciascuna unificazione conclassaria del sensoriale o della dialettica sostituibili ; e la necessità di queste immanenze nulla ha che fare con la necessità dell'intelligibile' [p. 331 F.3]

Differenza tra l'inferenza sillogistica e induttiva da una parte e la trasposizione operata dalle dialettiche di una classe costruita sui fenomenici dall'altra.

‘sicché l'unica differenza che distingue l'inferenza sillogistica e induttiva dalla trasposizione di cui godono di fatto e con legittimità le dialettiche di una classe costruita sui fenomenici è che là si parte dai predicati dialettici di una classe in generale, fra cui quello della distinzione fra porzione privilegiata e conclassari, i quali là si chiamano sussumente e sussunti, dopo averli però arricchiti della denotazione di attributi di intelligibilità formale, e, di conseguenza, della necessità intelligibile, e si ritiene di essersi procurati il diritto di passare dalle denotanti immanenti nel sussumente alle stesse denotanti in quanto immanenti nei sussunti e viceversa senz'altro presupposto che quello dell'autocoscienza dell'immanenza della denotante entro l'autocosciente che è principio dell'inferenza, mentre qui, invece, si escludono l'intelligibilità formale e la conseguente necessità intelligibile e con ciò si subordinano le due operazioni di trasposizioni alle condizioni che le presuppongono e ai limiti entro cui è racchiusa la classe' [p. 331 F.4]

Ampia trattazione del dictum de omni e della sua funzionalità all'interno di una classe.

Il dictum de omni come una delle forme immanenti necessariamente in una classe in quanto autocosciente

‘e poiché in questo permanere nell'autocoscienza è data la liceità di disarticolarla nelle sue denotanti o componenti fra cui compare sempre quell'insieme delle due trasposizioni che costituisce nella sua genericità il dictum de omni, questo deve

ritenersi una delle forme che immangono necessariamente in una classe in quanto autocosciente in genere' [p. 332 F. 1]

Il dictum de omni non si pone come modo formale peculiare della sfera degli intelligibili né nel sillogismo né in una classe, anche se vi fa sentire la sua presenza

‘quanto poi al fatto che questo dictum non sia un principio di intelligibilità del sillogismo e a maggior ragione di una classe, questo è vero se per principio di intelligibilità si intende un ontico autocosciente che non solo è ragione della struttura formale di un altro autocosciente, ma anche della sua verità e validità materiali e formali [...]; in seno al sillogismo il dictum de omni limita la sua funzione di principio di validità ai rapporti in cui i tre presunti intelligibili son reciprocamente posti [...] e così dicasi, mutatis mutandis, per la classe; il dictum de omni, dunque, non si pone come norma peculiare o modo formale peculiare della sfera degli intelligibili, anche se in questa entra a far sentire la sua presenza’ [p. 332 F.1-2]

Il dictum come principio ovvero come modalità formale generica denotante la forma delle dialettiche che assumono a biffe autocoscienti disarticolati e ripristinano con la loro unificazione l'unità o individualità originaria.

Il dictum come assioma

‘il dictum ha tutta la liceità di esser trattato e di esser definito o descritto come un principio e quindi di esser colto in ciò che esso è con piena distinzione dalle sue conseguenze; in questa veste esso appare come un insieme di relazioni fra molti autocoscienti le quali instaurano tutte un unico nesso di unificazione fra molti altrimenti discontinui, sicché nel suo aspetto meramente formale esso si pone come la modalità formale generica denotante la forma di dialettiche che, assumendo a biffe autocoscienti disarticolati, ripristinano per tramite dell'unificazione l'unità o individualità originaria in cui i disarticolati son dati: e questa modalità formale è l'immanenza di ciascun disarticolato entro l'unità o individualità di un autocosciente disarticolato e quindi disarticolabile, o, se si vuol essere più precisi, la sostituibilità di un autocosciente, in quanto discreto ed assoluto, a uno dei disarticolati in cui un autocosciente uno o individuo si è disgregato, in quanto però pensato correlato da certi nessi e da certe funzioni al resto dei disarticolati; in questa sua descrizione, il dictum si pone come un assioma [...]’ [p. 332 F.3]

Tentativo di legittimare da parte del dictum de omni, la propria pretesa della sostituibilità a uno dei disarticolati di ogni dialettica di predicazione attraverso l'assunzione a proprio principio dell'inalterabilità del razionale in quanto formale.

‘e sotto questo punto di vista la definizione del dictum si pone ancora come un assioma, con l'unica differenza che il dictum pretende qui di godere di assiomaticità al di fuori di una verifica di questa sua pretesa, al di fuori cioè del controllo della sua sostituibilità a uno dei disarticolati di ogni dialettica di predicazione, verifica e controllo illeciti per esclusione di autocoscienza da tutti i rapporti di predicazione

ontici e problematici, sicché per legittimare la pretesa non gli resta che assumere a suo principio l'immutabilità ossia l'intelligibilità formale di tutti gli ontici autocoscienti che sono forme con un contenuto materiale meramente formale e quindi quell'inalterabilità del razionale in quanto formale che nessuna dialettica esclude pena l'impossibilità di un discorso qualsiasi vero e valido materialmente e formalmente' [p. 332 F.4]

Invalidità della formula tradizionale del dictum de omni perché si confonde il suo modo puro con le conseguenze quando si dialettifica la dialettica di predicazione con un'altra dialettica di predicazione secondo le forme delle dialettiche del sillogismo. Errori e ambiguità nelle formule del Pfander e de Dopp, e alcuni difetti anche in quella kantiana

‘per questo la formula tradizionale del principio, quidquid universaliter dicitur ecc., e non soltanto per l'inclusione di attributi di intelligibilità formale o per l'esclusione dei principi che si sovraordinano alle dialettiche stesse che essa enuncia, non è valida, perché in essa si confonde il modo puro del dictum con quelle che sono le sue conseguenze, quando una dialettica di predicazione viene dialettificata con un'altra dialettica di predicazione secondo le forme delle dialettiche del sillogismo ; nello stesso errore cade la formula del Pfander, mentre quella del Dopp è ambigua; e quindi non resta che quella kantiana; ma anche in questa formulazione il dictum, pieno com'è di intelligibilità o meglio pieno come lo si deve fare di intelligibilità, non insorge affatto in un ambiente che sia totalmente intelligibile e in una dialettica di predicazione che sia totalmente intelligibile' [p. 333 F.2]

Capacità del dictum di essere principio di intelligibilità formale per le dialettiche operate sulla classe, ma non materiale.

Precisazioni dell'autore sul percorso argomentativo

‘val quindi la pena di ritornare su questo principio del dictum : il dictum, in quanto immanenza dell'autocosciente predicato nell'autocosciente soggetto e conseguente sostituibilità del primo a un disarticolato del secondo, assieme alle sue complicazioni [...] è principio di intelligibilità formale per le dialettiche operate sulla classe, in tale funzione garantisce la validità e verità formali di queste dialettiche [...] ma per ciò che riguarda la materia delle dialettiche, il dictum non è capace di fornire nessun principio di intelligibilità materiale [...]; non si contraddice, allora, a quel che su si è affermato che la facoltà dialettificatrice in generale non ha a suo principio la razionalità come facoltà di dialettiche intelligibili in generale, quando si afferma da un lato che in un tipo delle dialettiche a livello fenomenico, nelle dialettiche di predicazione, è immanente un modo connotato dagli attributi di intelligibilità formale e quando si nega che quest'immanenza sia condizione sufficiente per un'intelligibilità di una dialettica di predicazione in generale ; ci si limita ad osservare che [...] che se si obietta che il porsi stesso delle dialettiche di predicazione a livello del fenomenico, in concomitanza con l'assunzione da parte di esse del dictum anche in ciò che esso ha di intelligibile, rende aporetica la costante dualità e distinzione dei loro due principi,[...] o ci si rifiuta di far coincidere il dictum in quel che ha di formalmente intelligibile con il dictum in quel che ha di materiale e di escluso dalla formalità intelligibile, [...], o si procede ad

identificare i due, e allora non si vede il bisogno di mantenere le dialettiche a livello fenomenico non restando che disgiungerle dal fenomenico stesso per portarle immediatamente e assolutamente nella sfera degli intelligibili; ma l'aporia cade [...] e questo è appunto quel che fa Kant e quello in cui il nostro discorso corre il rischio di sfociare' [p.333 F.4]

Il piano dell'intelligibile e del sensoriale non possono essere radicalmente separati. Il sensoriale manifesta una certa tensione verso l'intelligibile e ne è in parte influenzato

‘se non si sta attenti, si finisce col disgiungere talmente le due esigenze dell'intelligibilità formale del rapporto e della congruenza con esso delle funzioni reciproche dei qualitativi [...]; se si vuol evitare questo rischio con tutte le aporie che lo rendono inefficace, occorre rassegnarsi ad attribuire al fenomenico una certa razionalità o intelligibilità formale come attitudine ad accogliere il rapporto di immanenza in ciò che di generico esso ha e insieme ad accettare che nel sensoriale ci sia, per conseguenza, una certa capacità dei suoi qualitativi ad accogliere le funzioni che pur devono essere accolte quando essi entrano come materie del rapporto, ma che l'accettazione delle funzioni non sia concomitante automaticamente con l'accettazione dell'intelligibilità formale del rapporto, nel senso che il sensoriale nella sua ontità autocosciente immediata mai offra ragioni per entrambe le accettazioni nella loro simultaneità, ma solo per la prima, non essendo tuttavia date ragioni per un'esclusione della seconda; il sensoriale manifesta allora una certa tensione verso l'intelligibile' [p. 334 F.2]

‘e questa interpretazione dei complessi in successione di sensoriali simultanei è l'atteggiamento che la sfera delle dialettiche autocoscienti di condizione umana assume dinanzi ad essi quando li aduna in classi e con ciò opera delle dialettiche di predicazione il cui complesso da un lato si pone con tutta l'apriorità formale del dictum in ciò che ha di intelligibile e dall'altro attinge ad ogni istante dai complessi fenomenici la materia delle sue biffe;’[p. 334. F 2]

Definizione del dictum de omni

‘il dictum de omni è dunque rapporto di predicazione e quindi di sostituibilità-immanenza di un ontico autocosciente nella totalità disarticolata di un altro e insieme traslazione del rapporto dalla totalità di questo alla totalità di tutti gli unificati in cui esso immane come porzione privilegiata, quando la sostituibilità-immanenza si sia data autocosciente entro il fondamento di una classe, o dalla totalità di tutti gli unificati in cui esso immane all'unità della porzione privilegiata quando la sostituibilità-immanenza sia autocosciente entro gli unificati ma con immediata o dialettica relazione con la porzione che ha fatto degli unificati una classe’ [p. 334 F.2]

‘la questione, che è dei nominalismi e delle teorie degli insiemi a fondamento nominalistico, non condiziona con l'una o l'altra soluzione i modi delle dialettiche del dictum de omni e delle dialettiche in generale il cui insieme chiamiamo classe’ [p. 334 F.3]

Indifferenza, per la funzione del principio di identità, del porsi della porzione privilegiata di una classe come un autocosciente uno e unico o come una pluralità di autocoscienti trattati come se fossero un uno unico. Insignificanza del problema agli effetti dell'intenzione della trattazione

‘è certo che, se una questione siffatta esiste, è dubbio che sia data l'autocoscienza immediata del vero modo delle dialettiche di una classe, [...]; e allora non resta che considerare l'intero quadro di tutti i tipi di dialettiche che sono nel loro complesso una classe siffatta, e vedere se qualcosa di esso deponga a favore dell'una o dell'altra soluzione ; è certo che molte delle obiezioni contro l'assolutizzazione e unicizzazione della porzione privilegiata non reggono ed è certo che l'una e l'altra operazione non sono negate né dall'assenza del loro strumento, l'astrazione in generale, né dall'illegittimità di quel che provocherebbero in teoria, ma che di fatto non generano in alcun modo la predicazione di intelligibilità formale alla porzione unicizzata ; e poiché, agli effetti di quel che qui s'indaga, la funzione del principio di identità, è indifferente che la porzione privilegiata di una classe sia un autocosciente uno ed unico o una pluralità di autocoscienti trattati come se fossero un uno unico, qui scartiamo la questione;’ [p.335 F.2]

L'interesse portato alla conoscenza degli strumenti utilizzati dalla sfera delle dialettiche per operare la dialettica della predicazione di intelligibilità ecc.

‘il perché, ossia l'insieme degli antecedenti che son ragione dell'autocoscienza della predicazione dell'intelligibilità formale e degli antecedenti che son principi della verità e validità materiali e formali della predicazione, interessa una teoria della conoscenza’ [p.335 F.2]

‘quel che qui interessa a noi è, invece, l'insieme degli strumenti che la sfera delle dialettiche utilizza per operare la dialettica di predicazione dell'intelligibilità e che, dovendo essere già autocoscienti quando questa dialettica si costruisce e si dà con autocoscienza, è lecito chiamare sue condizioni, e le conseguenze che dalla predicazione derivano a tutti gli autocoscienti cui gli attributi di intelligibilità formale son predicati’ [p. 335 F.3]

Autocoscienza intuitiva quella dei formali antecedente l'intelligibilità delle dialettiche della classe. Il principio di identità come punto di partenza per capire e argomentare l'apriorità dell'autocoscienza degli intelligibili formali come condizione della predicazione di intelligibilità formale a delle dialettiche a livello intuitivo ecc.

‘sicché, se è vero che l'autocoscienza dei formali antecede quella dell'intelligibilità delle dialettiche della classe, si tratta di un'autocoscienza intuitiva come di unità individue che attendono l'organizzazione dalla loro stessa predicazione alle dialettiche alla quale solo consegue la disarticolazione e dialettificazione e quindi autocoscienza piena degli attributi stessi; fra questi è il nostro principio di identità; e appunto questo ci offre un punto di partenza per capire e in fondo argomentare quel che fin qui abbiamo sostenuto ossia l'apriorità dell'autocoscienza degli intelligibili formali come condizione

della predicazione di intelligibilità formale a delle dialettiche a livello intuitivo, l'intuitività o autocoscienza dei medesimi formali come di ontici individui la cui unità è insufficiente a consentire dialettiche fra le denotanti in cui l'unità s'è disarticolata, la necessità che la loro dialettica di predicazione a dialettiche a livello intuitivo si dia come condizione necessaria e sufficiente per una loro identificazione con le unificazioni disarticolabili delle dialettiche a livello intuitivo e quindi in forza del processo di osmosi identificatrice di ciò che è delle dialettiche con ciò che è degli intelligibili formali' [p. 335 F. 4]

Il teorema di Pitagora e il rapporto 3,4,5, per gli Egizi [p. 336 F. 1 -3]

Necessità delle dialettiche di collegarsi l'una all'altra. Impossibilità di ripetizione secondo un'identità puntuale e completa sostituibilità reciproca delle ripetute.

‘per questo, nonostante il dislivello che separa le dialettiche a livello fenomenico dall'intelligibile formale e quindi dal principio d'identità, è pur sempre dalle modalità delle dialettiche in quanto termine di quella predicazione che ci si deve rifare per analizzare il principio stesso : anzitutto è posto il dato di fatto che nella sfera delle dialettiche umane, se le operazioni dialettificatrici sono lasciate sotto la giurisdizione degli autocoscienti che le promuovono e che consistono nell'autocoscienza denotante modi qualitativi di ontici, nella concentrazione d'attenzione su questi modi in quanto unificati consentita dall'autocoscienza, nello spostamento d'attenzione dall'uno di essi o dall'un complesso di essi al tutto individuo cui appartengono o all'altro di essi o all'altro complesso di essi, con le loro conseguenze della disarticolazione della loro unificazione, dell'estensione dell'autocoscienza al nesso relazionale lungo cui procede lo spostamento d'attenzione e della riunificazione loro, elidente la disarticolazione in forza del farsi il nesso forma della dialettica e dell'acquisire i disarticolati riuniti dalla forma le funzioni reciproche congruenti con la forma, nessuna dialettica è mai isolata, ma sempre si vincola ad altre con il ruolo di biffa di ulteriori dialettiche che è lecito, ma non necessario, trovino un indice nell'aggregato verbale di un giudizio, e che l'unificazione dialettificata con a biffe delle dialettiche mai ripete nel suo tutto la struttura di una precedente unificazione, con la conseguenza che nella sua struttura l'utilizzazione a biffa di dialettiche già biffe di precedenti unificazioni o discorsi non è mai la ripetizione di essa secondo un'identità che sia puntuale e completa sostituibilità reciproca delle ripetute’ [p. 336 F.4]

‘nel corso naturale dei fenomeni in quanto autocoscienti, però, ogni dialettica né si isola né si ripete; quindi, nel discorso umano una dialettica in generale è sempre biffa di altre dialettiche e non è mai perfettamente identica ad un'altra; il che è anche delle dialettiche della classe sia prima che dopo l'attribuzione ad esse dei modi di intelligibilità formale’ [p. 336 F.4]

Una dialettica di sostituibilità per essere totale e perfetta deve avere la prima biffa coincidente con la seconda, ossia deve essere il frutto di uno spostamento d'attenzione da un autocosciente al medesimo autocosciente da cui è partito

‘ma una dialettica che sia di sostituibilità totale e perfetta e che sia tale perché le sue biffe si sostituiscono legittimamente l'una all'altra ciascuna nella propria unità totale sia irrelata che relata secondo tutti i nessi relazionali che la vincolano ad altro e ciascuna in ciascuno dei disarticolati in cui la sua unità si fraziona sotto il gioco degli spostamenti d'attenzione e fra cui entrano anche i rapporti con le concomitanti funzioni che vincolano il disarticolato ad altro che sia o dell'unità o fuori dell'unità, è tale solo quando assume a sua seconda biffa la sua stessa prima biffa, ossia quando è il frutto di uno spostamento d'attenzione da un autocosciente al medesimo autocosciente da cui è partito’ [p.337 F.1]

Se la sostituibilità è parziale non è lecito assegnare unicità alle due biffe e questo si verifica nelle dialettiche della classe a livello fenomenico

‘là dove la sostituibilità non è perfetta e puntuale, ma solo parziale, non è lecito, qualunque sia l'ampiezza della porzione sostituibile, assegnare unicità alle due biffe ; ed è appunto questo che le dialettiche della classe a livello fenomenico verificano a buon diritto, il fatto cioè che la classe è una molteplicità di differenti l'uno dall'altro, ciascuno nella sua totalità e ciascuno in ogni sua parte elementare ; la situazione non muta quando alla dialettica di sostituibilità fondamento della classe e quindi alle altre dialettiche della classe viene attribuita l'intelligibilità formale’ [p. 337 F.2]

L'identità delle dialettiche si verifica sempre come sostituibilità parziale ed è l'immanenza nell'autocosciente intelligibile della modalità dell'immutabile sostituibilità parziale reciproca di tutti gli autocoscienti che sono parzialmente sostituibili ad esso

‘una classe in quanto intelligibile ha dunque le sue dialettiche che sono in generale degli identici, ossia che a priori è lecito affermare come identici, in sé nella loro forma nelle loro biffe e nelle funzioni di questi, indipendentemente dal loro darsi con autocoscienza e dal particolare reticolato di relazioni spaziali temporali dialettiche in cui andranno ad incastrarsi, se però per identici s'intende non degli unici ma dei molti e differenti che verificano costantemente una sostituibilità parziale; ma allora il nostro principio di identità, $A=A$, non è l'immanente forma a priori della sostituibilità puntuale e perfetta di un ontico autocosciente a se stesso,[...]; ma è l'immanenza nell'autocosciente intelligibile della modalità dell'immutabile sostituibilità parziale reciproca di tutti gli autocoscienti che sono parzialmente sostituibili ad esso e quindi della apoditticità di una pluralità di autocoscienti differenti i quali, [...] sono a due a due biffe di un'apodittica dialettica di sostituibilità parziale la quale attua a priori e quindi indipendentemente dall'autocoscienza con cui si connota, la forma della sostituibilità’ [p.337 F. 3]

Il problema della sostituibilità dei sensoriali in relazione al loro carattere di particolari (la particolarità comporterebbe l'insostituibilità). Le classi dei sensoriali e le dialettiche dei sensoriali [pp.338-339]

Il sensoriale che entra nelle dialettiche di una classe è un semplice, uno unitario e unico e contemporaneamente può essere soggetto a disarticolazione per una successiva riunificazione e in questo non c'è contraddizione perché la molteplicità sottesa alla sua semplicità è posta come problematica.

Differenza dello sdoppiamento operato dalle dialettiche sul sensoriale dallo sdoppiamento operato sull'intelligibile

‘come la sfera delle dialettiche manifesta immediatamente e quindi offre con la sua forza di dato di fatto a posteriori e come si deve accettare a dato a priori da inferirsi necessariamente dalle modalità delle dialettiche della classe in genere, ogni sensoriale che entri nelle dialettiche di una classe, è un semplice uno unitario ed unico e insieme è riempito di tutte le liceità di disarticolazione che di solito son consentite dagli autocoscienti che sono unitari per unificazione individua di molti, e in questa sua assunzione resta libero dalla contraddittorietà perché la molteplicità degli autocoscienti che dovrebbero costituire la struttura della sua unificazione disarticolata e che insieme dovrebbero essere esclusi dalla sua unità perché semplice, è posta come problematica e identificata con una pluralità di ontici sottesi inautocoscientemente sotto la sua unità semplice, unico autocosciente che sia dato ontico del sensoriale, sicché nei confronti del sensoriale in genere la sfera delle dialettiche, nell'atto in cui lo assume a biffa di spostamenti d'attenzione attuanti una qualsivoglia forma, opera uno sdoppiamento della sua ontità immediata che è il viceversa di quello operato sull'intelligibile autocosciente o su un autocosciente a pretesa di intelligibilità che sia fatto biffa di dialettiche, per il quale al di sotto dei dati autocoscienti che lo riguardano e che sono la molteplicità degli autocoscienti unificati da certi rapporti giace come autocosciente problematico l'unità della sua qualificazione semplice e unitaria per semplicità e non per unificazione, mentre per il sensoriale al di sotto di questa sua unità di semplice che è uno per semplicità e non per unificazione giace la molteplicità dei disarticolati in cui si infrange allo stato però di inautocosciente in sé e di problematico per l'autocoscienza di cui si arricchisce quando entra nelle dialettiche;’ [p.339 F1]

Sostituibilità parziale dei sensoriali nonostante la loro alterità

‘per questo la sfera delle dialettiche, mentre da un lato deve riconoscere l'alterità insuperabile dei molti sensoriali che di per sé, in forza della semplicità di ciascuno, sarebbe ragione sufficiente di quella loro pretesa particolarità e insostituibilità reciproca, dall'altro non solo si offre la liceità di una loro sostituibilità parziale sussistente al di fuori delle dialettiche in cui ogni sensoriale entra come biffa di un altro sensoriale, essendo entrambi delle variabili rispetto alla forma delle dialettiche, ma si fornisce pure la liceità di elidere la particolarità come ragione o causa di un'assoluta e ineliminabile molteplicità dei sensoriali [p.339 F.3]

‘è certo comunque che la sfera delle dialettiche a livello fenomenico distingue i sensoriali in gruppi di identici per unicità e in gruppi di diversi e che ciò fa solo perché ha la liceità di correlarli in dialettiche di sostituibilità o puntuale e perfetta o

soltanto parziale, fuori però dalle forme delle dialettiche aventi dei sensoriali a biffe che non sono o di sostituibilità o in funzione della sostituibilità; con ciò la sostituibilità di sensoriali che sono dei molti e non delle ripetizioni di un unico o che son trattati per tali, non cassa la diversità sulla cui base ciascuno è un individuo e un inconfondibile, e si pone quindi come sostituibilità parziale; partiamo, allora, di qui, per vedere quel che succede a quella triade di spostamenti d'attenzione che sono il fondamento delle dialettiche di una classe che stia ancora al livello del fenomenico [p.339 F. 4]

Principio di identità e dialettiche di sostituibilità e unicità e molteplicità dei sensoriali

‘una volta predicati gli attributi dell'intelligibilità formale alla porzione privilegiata della classe e alla classe in quanto totalità delle dialettiche da essa consentite e una volta posta, con ciò, l'immanenza degli intelligibili formali entro la porzione ed entro ciascuno dei momenti operativi della classe, il principio di identità che è tra questi immanenti, in forza della carica di condizionamento funzionale che gli deriva dalla sua connotazione o, se si vuole, definizione, per la quale esso è denotato dalla necessità della dialettica di sostituibilità puntuale e perfetta e quindi di unicità da un lato della totalità di ciò in cui immane con se stessa, dall'altro di ciascuna parte, in cui questa totalità si disarticola, con se stessa, si dovrebbe verificare che in tutte le dialettiche di quelle originarie ed elementari operazioni della classe ogni biffa si ponesse come il sostituto-sostituibile puntuale e perfetto alla biffa con cui è dialettificata, quasi entrambe fossero un unico da cui l'attenzione muove per ripiegarsi poi e ritornare a concentrarsi su esso, dovrebbe cioè verificarsi che le biffe delle due prime dialettiche si ponessero a due a due come una coppia di unici destinata a ridursi all'unità di un solo unico in forza della sostituibilità puntuale e perfetta della seconda dialettica alla prima; ma, anche dopo la predicazione dell'intelligibilità formale, la classe in quelle sue operazioni elementari non tanto non ritrova in sé il diritto di instaurare una dialettica di predicazione dell'unicità a ciascuna coppia di biffe in quanto queste devono restare dei molti e quindi degli essenzialmente diversi, giacché nulla impedisce di conservare alle biffe la molteplicità attraverso la ripetizione e perché la ripetizione, solo relativamente alle condizioni umane delle nostre dialettiche, si accompagna a quell'alterità di rapporti in cui ciascun ripetuto è biffa che impedisce l'immanenza del principio di identità, ma piuttosto è costretta a trasportare anche sul nuovo piano dell'intelligibilità tutto ciò che la costruisce al livello del fenomenico e quindi anche la mera sostituibilità parziale delle sue biffe e l'illiceità di ricondurre questa sostituibilità alla sostituibilità puntuale e perfetta di ontici autocoscienti, data l'esclusione della rottura di un sensoriale in molteplici disarticolati che godano dell'autocoscienza hic et nunc, come denotante di un qualitativo altro da quelli cui si giustappongono atti della stessa autocoscienza, di cui gode la totalità semplice del sensoriale’ [p. 340 F.1]

L'immanenza o giurisdizione del principio di identità sono ragione e insieme una delle denotanti di dialettiche di reciproca sostituibilità parziale di due biffe

‘l'immanenza o giurisdizione del principio d'identità se non sono né il modo dell'unicità assoluta dell'intelligibile né la ragione e insieme la denotante di dialettiche di sostituibilità puntuale e perfetta per unicità delle biffe, non resta che siano la ragione e insieme una delle denotanti di dialettiche di reciproca sostituibilità parziale di due biffe le quali se sono totalità unificate di porzioni assicurano questa sostituibilità a

ciascuna delle porzioni, se sono porzioni di totalità unificate l'assicurano alla totalità, appunto perché la ragione della sostituibilità parziale è la sostituibilità puntuale e perfetta di intelligibili che in sé sono inautocoscienti sottesi a ciascuna biffa e per l'autocoscienza che li denota sono dei problematici a qualificazione zero, con la conseguenza che la differenza tra il livello fenomenico delle dialettiche di una classe e il loro livello intelligibile è l'esclusione del principio di identità dalla connotazione delle prime e l'inclusione del principio di identità fra le denotanti della seconda e al tempo stesso l'illegittimità per le prime di estendere a tutti i conclassari [...] [p.341 F1-2]

Importanza del dictum de omni nella classe a livello intelligibile

‘di qui la portata che nella classe a livello intelligibile il dictum de omni acquista come falsariga invariabile delle dialettiche [...]’ [p.341 F.2]

Applicazione diversa del dictum de omni entro una classe a livello intelligibile e come principio di sillogismi.

‘si osserva in questa applicazione del dictum de omni entro una classe a livello intelligibile qualcosa di notevolmente diverso dallo stesso dictum come principio di sillogismo e anche qualcosa di offensivo e di contraddittorio a molte delle condizioni di validità dei sillogismi : noi qui abbiamo preso il dictum de omni per una specie di reticolato formale costante e immutabile il quale risulta da un certo numero di canali di scorrimento bidirezionale dell'attenzione nel suo spostarsi’ [p.341 F.4]

Distinzione all'interno delle classi tra le biffe permanentemente sostituibili sulla base dell'omogeneità funzionale e limitatamente sostituibili a causa dell'eterogeneità funzionale

‘la porzione con le sue biffe e con le porzioni componenti ciascuna delle sue biffe è sempre trattata come un omogeneo funzionale, e tale resta finché non intervengano altre dialettiche che questa volta non sono tra porzione o biffa di porzione o elemento di una delle biffe di porzione da un lato e i rispettivi omologhi immanenti nei conclassari, ma sono tra classe e classe, ossia tra porzioni-biffe di porzione-elementi di biffe di una classe e porzione-biffe di porzione-elementi di biffe di un'altra classe e quindi tra le dialettiche di sostituibilità di una classe e le dialettiche di sostituibilità di un'altra, con la conseguenza che, solo in seguito a questo secondo intervento di dialettiche, sulle cui modalità e liceità e sulle cui conseguenze che son quelle di render autocosciente delle dialettiche il cui complesso è una classe di classi, tra le biffe che entrano in un gioco di sostituibilità interviene una distinzione tra le une come permanentemente sostituibili e le altre come limitatamente sostituibili, la quale rompe l'omogeneità funzionale di tutte le materie delle dialettiche di sostituibilità e apre la via a un'eterogeneità funzionale che è poi quella di cui devon tener conto il dictum de omni e i sillogismi una volta che alla classe di classi sia stata predicata l'intelligibilità’ [p.342 F.2]

La classe a livello fenomenico permette di passare liberamente dalla sostituibilità parziale alla totale e viceversa, la classe a livello intelligibile pure, ma per la prima l'unità prescinde da un rapporto di necessità, per la seconda lo implica, con la conseguenza che non deve fare verifiche a posteriori

‘il che significa che, se al livello sensoriale la porzione privilegiata della classe fonda se stessa sull'unificazione per omogeneità funzionale, e non per altro, delle sue due biffe in dialettica di sostituibilità, e se questa dialettica di sostituibilità fra l'unificazione dei sensoriali e l'unificazione delle dialettiche è principio della classificazione e se ne fa garante anche quando la sostituibilità della porzione a uno dei conclassari sia stata verificata per uno solo o per alcuni solo dei momenti della porzione, alla condizione però che a questa verifica limitata tenga dietro la verifica di tutte le altre sostituibilità richieste ed esatte dalla porzione, il sovraggiungersi della predicazione di intelligibilità formale, risolvendosi nella mera necessità di trattare quelle che sono sostituibilità parziali come sostituibilità puntuali e perfette del tipo consentito dall'unicità delle biffe sostituibili, non alteri sostanzialmente i giochi dialettici consentiti dalla classe quand'era a livello fenomenico, vale a dire, come questa permetteva di trascorrere tranquillamente dalle sostituibilità limitate alla sostituibilità totale e viceversa con tranquilla indifferenza per le funzioni che i sostituibili potessero avere oltre e al di là della loro pura sostituibilità, così la classe a livello intelligibile consente una piena libertà di estendere la sostituibilità totale là dove si sia data autocosciente solo la sostituibilità limitata e viceversa di valersi di una sostituibilità limitata come condizione sufficiente a tradurla in sostituibilità totale, con l'unica differenza che, mentre la prima non ritrova nessuna necessità nell'unità sic et simpliciter delle biffe della porzione privilegiata e quindi negli elementi delle rispettive organizzazioni [...], la seconda, se tratta come un intelligibile formale ciascuna biffa della porzione privilegiata, fa della sua unità un necessario e quindi non si sente tenuta a verificare affatto a posteriori né la conclassarietà di una o di due unificazioni di sensoriali e insieme le dialettiche che dalla conclassarietà conseguono né la sostituibilità distribuita di membro a membro tra porzione e unificazione o tra unificazioni quando una delle biffe della porzione risulti sostituibile tra la porzione e l'una unificazione o tra le due unificazioni [...]’ [pp.342 F.4 – 343 F.1]

Applicazione del dictum de omni come principio formale di validità e verità materiali

‘c'è qui evidentemente una certa applicazione di un principio formale di validità e verità materiali che è lecito ancora chiamare dictum de omni’ [p.343 F.1]

Classi, classi di classi, serie di classi, classi conclassarie, dialettiche di sostituibilità, apoditticità (percorso analitico con esemplificazione) [pp.343 -344]

‘questi presupposti nel loro insieme pongono la liceità delle seguenti dialettiche :

a) la dialettica di sostituibilità della porzione privilegiata o di una sua biffa o di una porzione di una delle due biffe rispettivamente a una porzione omologamente

strutturata, di sensoriali e di dialettiche di un'unificazione di sensoriali o al complesso dei sensoriali o delle dialettiche di questa porzione o a uno - [...] [p.343 F.3]

b) la dialettica di sostituibilità di una parte immanente in un'unificazione di sensoriali a una parte immanente in un'altra unificazione di sensoriali [...] è principio e insieme condizione necessaria e sufficiente per l'inferenza 1) dell'apodittica funzione che le due biffe della dialettica-principio hanno di biffa della porzione privilegiata della classe o di componente di una delle due biffe della porzione privilegiata, secondo che le parti originariamente dialettificate sono o aggregati di sensazioni o gruppi di dialettiche o uno o più dei sensoriali dell'aggregato o una o più delle dialettiche del gruppo, 2) dell'apodittica loro erezione a momenti costitutivi della porzione privilegiata, 3) dell'apoditticità di tutte le dialettiche, che sono del complesso delle dialettiche di una classe [...] [p. 344 F.1]

c) la dialettica di sostituibilità di una parte, che sia di un'unificazione di sensazioni, ma non della porzione privilegiata che ne fa un conclassario, a una parte omologa di un'altra unificazione di sensazioni che, conclassaria della prima, non ritrovi siffatta parte immanente nella sua porzione privilegiata,[...]' [p.344 F.2]

Passaggio all'indagine della struttura formale di ciascuna delle dialettiche dei tre gruppi leciti

‘conviene ora indagare la struttura formale di ciascuna delle dialettiche dei tre gruppi leciti, tenendo simultaneamente presente la struttura formale delle dialettiche corrispondenti, le quali però facciano capo al principio dell'autocoscienza di un'intelligibilità in sé dell'ontico autocosciente di cui le dialettiche non sarebbero che altrettante inferenze analitiche per deduzione, e con ciò ponendosi nella sfera delle dialettiche intelligibili di una logica all'Aristotele [...]’ [p.344 F.4]

‘il primo complesso di moti dialettici il cui complesso è una classe di unificazioni di sensoriali in quanto dotata di intelligibilità formale ha a suo principio la dialettica di sostituibilità per la quale o un'unificazione di sensoriali si fa conclassaria con le altre della classe o due unificazioni di sensoriali, almeno, si fanno conclassarie l'una dell'altra entro l'unificazione di una stessa classe [...]’[p.345 F.1]

Due diverse ipotesi intorno alle modalità ontiche degli autocoscienti da cui muovono le dialettiche della conclassarietà: l'ontico della porzione privilegiata in quanto di intelligibilità formale e l'ontico della classe

‘è lecito muovere da due diverse ipotesi intorno alle modalità ontiche di cui si riempiono gli ontici autocoscienti da cui il complesso delle dialettiche sfocianti nella conclassarietà dell'unificazione muovono, l'ontico cioè della porzione privilegiata, in quanto di intelligibilità formale, e l'ontico della classe in genere, in quanto liceità di una pluralità di dialettiche ad intelligibilità formale : è lecito connotare la porzione privilegiata, oltre che con le denotanti che a priori le spettano, dell'intelligibilità formale, del suo modo di spostamento per sostituibilità reciproca del gruppo dei

sensoriali all'aggregato delle dialettiche, della sua ontità o di autocosciente di totale assolutezza o di autocosciente in costante relazione di immanenza in altra connotazione, un'unificazione di sensoriali a piacere della classe, di principio di classificazione, anche con la denotante di classe, come complesso di dialettiche ad intelligibilità formale, tanto più che la sua qualificazione di porzione privilegiata, che, assoluta o relativa che sia, è pur sempre un immanente in altro, fa tutt'uno con la serie di dialettiche di sostituibilità di sensoriale a sensoriale, di più sensoriali a più sensoriali, di gruppo di sensoriali a gruppo di sensoriali, di dialettica a dialettica, di più dialettiche a più dialettiche, di gruppo di dialettiche a gruppo di dialettiche, essendo ciascuna delle coppie di biffe degli omologhi in differenti unificazioni di sensoriali conclassarie, con la conseguenza che la connotazione dell'autocosciente ad intelligibilità formale della classe vien denotata non solo dalle note, il cui complesso chiamiamo classe, ma anche dalla nota di essere un immanente denotante la materia qualificatrice della porzione privilegiata ; ma è anche lecito negare siffatta immanenza o rapporto di denotazione fra l'autocosciente della porzione privilegiata e l'autocosciente della classe, sulla base della considerazione che il primo è un insieme autocosciente di qualità e di dialettiche la cui autocoscienza è, sul piano del fenomenico, il risultato o effetto di una serie di dialettiche di sostituibilità concludente nella liceità di distinguere, in seno a ciascuna delle unificazioni dialettificate, un gruppo di sensoriali e un aggregato di dialettiche i quali sono equipollenti e quindi sostituibili e che siffatto risultato non è che l'adunanza per dir così di tutti i reciprocamente sostituibili e la predicazione a tutti questi dell'equipollenza-sostituibilità, mentre lo stesso, a livello intelligibile, non è per nulla siffatto risultato, bensì è l'autocosciente, una volta posto il quale, inizia la liceità della serie delle dialettiche apodittiche che non necessariamente si son date nell'autocoscienza anteriormente ad esso' [p.345 F.2]

Dubbi dell'autore, sua ipotesi, sua accettazione momentanea delle due ipotesi o che la porzione privilegiata abbia a sua nota la classe o che la porzione privilegiata e la classe siano connotazioni escluse l'una dall'altra, ovvero due autocoscienti indipendenti l'uno dei quali è principio e ragione dell'altro

‘sicché mi sentirei portato a fare dell'ontico della porzione privilegiata e dell'ontico della classe due autocoscienti che non sono il primo un denotato dal secondo, ma piuttosto due materialmente eterogenei in una dialettica di principio a conseguenza; tuttavia, dinanzi alla forza dei discorsi a favore dell'opposta relazione, conservo il dubbio e accetto entrambe le dialettiche che la porzione privilegiata abbia a sua nota la classe e quindi la classe sia il sussumente della porzione privilegiata, e che la porzione privilegiata e la classe siano connotazioni escluse l'una dall'altra e siano due autocoscienti l'uno dei quali è principio e ragione dell'altro, rimandando ad altra ricerca la soluzione del dubbio, perché, ai fini che qui perseguo, e cioè la definizione del dictum de omni come principio di dialettiche operate entro una classe che è trasposizione di complesso di dialettiche dal livello fenomenico a quello intelligibile, la scelta fra l'uno e l'altro non è determinante; [p.345 F. 3]

Esame delle conseguenze dell'ipotesi che la classe sia una denotante della porzione privilegiata

‘sia dunque la classe una denotante della porzione privilegiata’ [p.345 F. 3]

Sostituibilità della porzione privilegiata, conclassarietà, unificazione ‘nuova’, modalità degli spostamenti d’attenzione: dialettiche intercorrenti (pp.346-347)

‘poiché l'autocoscienza di una porzione privilegiata entra allora con l'autocoscienza della classe in un rapporto di principio a conseguenza o di condizione necessaria e sufficiente a verità e validità materiali e formali di un ontico, gli spostamenti d'attenzione con a forma la sostituibilità la cui successione muove dalla sostituibilità reciproca della porzione privilegiata, come in sé o assoluto o relativo, alla porzione privilegiata, come immanente in un'unificazione di sensoriali non ancora denotata dalla conclassarietà, e si chiude con la denotazione di quest'unificazione da parte della conclassarietà, che altro poi non è se non la legittimità o intelligibilità formale dell'appartenenza dell'unificazione alla classe e quindi di una qualsivoglia dialettica di sostituibilità di quelle della classe fra l'unificazione e un'altra a piacere delle conclassarie, fan parte delle connessioni di intelligibili di forma ipotetica’ [p.346 F. 1]

‘ma non pare che questa sia l'unica connessione che vincola lo spostamento di sostituibilità delle due porzioni alla conclassarietà dell'unificazione di sensoriali’ [p.346 F.2]

‘di fatto, la successione degli spostamenti d'attenzione deve muovere da quel che sul piano delle funzioni e del valore pone l'autocoscienza della porzione privilegiata, da quel che sul piano operativo pone l'autocoscienza della classe che è per la porzione privilegiata, dalla relazione che intercorre tra l'una e l'altra’[p.346-F.4]

‘ma per due motivi la successione degli spostamenti d'attenzione che dalla sostituibilità di una parte di un'unificazione di sensoriali "nuova" alla porzione privilegiata conduce necessariamente alla conclassarietà dell'unificazione con le altre della classe che è per quella porzione privilegiata, ha la liceità di seguire un differente tracciato formale’ [p.347 F. 2]

‘col che è fornita la ragion sufficiente dell'inferenza dell'appartenenza di un'unificazione di sensoriali "nuova" a una classe dalla sostituibilità di una parte dell'unificazione alla porzione privilegiata per la quale la classe è [p. 347 F.2]

‘ma per la legittimità e liceità di diritto e di fatto della reciprocità delle dialettiche di sostituibilità, ai due sillogismi dal regolare schema di prima figura si sostituiscono rispettivamente i due sillogismi [...]’ [p. 347 F.4]

Argomentazione sul percorso dal fenomenico all'intelligibile

‘il che è quanto implicitamente la descrizione platonico-aristotelica della riduzione del fenomenico all'intelligibile sottintende, cioè un appello dal basso all'alto che,

nonostante meccanismi diversi, è pur sempre garantito nella sua mozione originaria da qualcosa di automatico e quindi di infallibile, associazione mnestica o congruenza tra potenziale ed attuale che sia, in forza del quale la sollecitazione da parte del fenomenico sensoriale apre un solo canale pervio ed esatto lungo il quale procede l'attenzione verso questo e questo solo degli intelligibili che è poi quello che serve; ma nelle operazioni che di fatto la sfera delle dialettiche comprende le cose non stanno così' [p. 348 F.1]

‘la scoperta dell'errore costringe la sfera delle dialettiche a mutare la direzione dello spostamento originario e a porre a principio di esso la porzione privilegiata intelligibile, costruendo un modo di operare che se si vuole sarà a tastoni, ma che non si vede come riesca prima o poi ad esimersi dal mettere da parte come punto di partenza le dialettiche fra le sensazioni dell'unificazione per sostituirvi quelle di una e poi di un'altra o poi di un'altra porzione privilegiata intelligibile, fino a trovare quella buona' [p.348 F.1]

Legittimità di qualunque spostamento dalle porzioni privilegiate degli intelligibili in sé al piano del fenomenico sensoriale come strumento di classificazione delle unificazioni che sono entro il fenomenico. Principio di questa legittimità lo spostamento inverso dal fenomenico all'intelligibile.

‘queste due conclusioni contengono evidentemente la legittimità di qualunque spostamento dal livello delle porzioni privilegiate intelligibili in sé al piano del fenomenico sensoriale come strumento di classificazione delle unificazioni che sono entro il fenomenico; poiché il principio di questa legittimità resta sempre lo spostamento inverso dal fenomenico all'intelligibile e poiché questo spostamento che funge da medio dall'una dialettica all'altra e che è per di così presupposto nel caso che, operandosi immediatamente la classificazione di un'unificazione "nuova" di sensoriali sul fondamento di una dialettica che muova dalla porzione privilegiata ai sensoriali dell'unificazione, nessuna dialettica si dia con autocoscienza la quale dalle dialettiche fra i sensoriali salga a quelle entro la porzione privilegiata intelligibile in sé, si tratta di stabilire da un lato il rapporto che intercorre fra la dialettica di sostituibilità dalla porzione privilegiata in sé alle dialettiche fra i sensoriali e la classificazione dell'unificazione dei sensoriali in quanto entrambe conseguenze di un unico ed univoco principio, dall'altro i rapporti che legano ciascuna di queste due conseguenze a sé prese con il comune principio' [p.348 F.4]

Argomentazione sui rapporti fra materiale e formale e dimostrazione delle aporie di vari procedimenti.

Dipendenza della funzione di principio degli ontici funzionali –formali dalla loro deduzione dagli ontici materiali

‘resta comunque il fatto che se si vuole argomentare la validità e verità formali e materiali di questo processo dialettico dalle denotanti meramente formali e funzionali degli ontici autocoscienti dialettizzati e degli spostamenti dialettici che li hanno a loro

biffe, se cioè si vuole montare un dispositivo argomentativo che concluda alla verità e validità materiali e formali del termine ultimo della serie delle dialettiche e quindi dell'intera serie delle dialettiche da ontici autocoscienti connotati esclusivamente da denotanti formali e in cui le denotanti materiali siano delle variabili determinate unicamente dalla loro dipendenza funzionale dalle denotanti formali, o si cade nell'aporia di assumere a principi formali due contraddittori, le due leggi suddette, per le quali un ontico autocosciente che è biffa di uno degli spostamenti d'attenzione deve ossequio all'una ma non all'altra e insieme il complesso degli ontici-biffe devono ossequio ad entrambe, o si assume a principio il circolo vizioso di argomentare la sussunzione all'una delle due leggi dalla funzione dell'ontico e di argomentare la necessità di questa dalla sussunzione dell'ontico alla legge' [p. 349 F.4]

‘l'obiezione non fa che confermare quanto è risultato per l'altra strada di sopra e cioè che la funzione di principio degli ontici funzionali-formali è tale alla condizione di essere a sua volta dedotta dagli ontici materiali' [p.350 F. 2]

L'ipotesi che l'intelligibilità in generale e quanto di intelligibile ne viene dedotto debba essere assunto come un a priori, ma non nel senso del razionalismo e kantiano.

La posizione dell'autore di fronte al problema del rapporto tra gli intelligibili e il fenomenico; sua inclinazione a ritenere che esistano intelligibili formali puri cui il fenomenico è relazionato. Un intelligibile formale e materiale è tale anche quando è predicato a un soggetto che è un ontico autocosciente fenomenico.

Esplicitazione del proprio pensiero e confronto con la posizione di altri filosofi soprattutto Kant, ma anche Platone, Leibniz, con un'argomentazione che ne evidenzia le aporie e contraddizioni.

[N.B. Tutta questa parte è molto importante e può essere selezionata come una prova della sincerità profonda dell'indagine condotta, dei convincimenti maturati e del modo articolatissimo e complesso dell'argomentazione, tale per la capacità della mente dell'autore di organizzare nel discorso molteplici problematiche e critiche, illustrando ragioni, obiezioni, limitazioni, eccezioni, conseguenze, ecc. e di confrontarsi sempre con il pensiero dei filosofi che l'hanno preceduto, a riprova della maturazione che il pensiero filosofico che lo ha preceduto ha vissuto nella sua mente]

‘ora, senza voler svolgere una teoria della conoscenza, è lecito affermare e dimostrare che l'intelligibilità in generale e quanto di intelligibile ha il diritto e la liceità di essere dedotto da quest'intelligibile in generale deve essere assunto come un a priori almeno per un pensiero di condizione umana, ma non nel senso in cui il razionalismo delle idee comunque innate e quindi anche quello di Kant intendono quando parlano di un apriorità dell'intelligibile; io ho notato che ogniqualvolta la sfera delle dialettiche accoglie uno spostamento d'attenzione da un ontico autocosciente ad un altro le cui ragioni stiano soltanto nelle sollecitazioni che provengono dalle denotanti materiali dell'uno e dell'altro e nel particolare rapporto in cui l'una o le une si pongono rispetto alla o alle altre non è necessario presupporre l'apriorità della modalità formale

particolare del rapporto per porre una ragione sufficiente del rapporto stesso, bastando per questo lo spostamento d'attenzione, in quanto movimento autonomo e primo dell'autocoscienza, e le modalità che esso assume nel seguire per dir così gli argini di canalizzazione che all'attenzione si aprono quando questa o queste delle denotanti materiali l'hanno sollecitata a portarsi da esse con autocoscienza a quest'altra o a queste altre con autocoscienza [...]' [p. 350 F. 4]

'ma ho anche notato che quel che chiamiamo razionalità o intelligibilità di questo spostamento d'attenzione è entro certi limiti necessario che si dia con il porsi con autocoscienza dello spostamento stesso, ma non è sufficiente, tant'è vero che la sfera delle dialettiche che si trovi dinanzi a una predicazione di intelligibilità a un siffatto spostamento, qualsivoglia sia la suggestione iniziale di questa predicazione, s'appaga solo quando sia dimostrata ossia quando alberghi una serie di spostamenti d'attenzione che sono altrettante sussunzioni dello spostamento sotto spostamenti d'attenzione progressivamente svuotantesi di determinazioni materiali e tendenti a comporsi con biffe e forme che sono ontici meramente formali-funzionali, quelli che chiamiamo intelligibili puri; e ho pure notato che ostinarsi a identificare i gradi superiori del processo di sussunzione con meri astratti dall'originario spostamento d'attenzione fra le biffe materiali assolute e prime, ossia persistere nell'identificare l'intelligibilità del materiale col materiale stesso non significa tanto cadere in un circolo vizioso di dedurre una conseguenza da se stessa - perché evidentemente in qualunque origine si ponga l'intelligibile formale puro l'ammissione di una legittimità di sussunzione sotto di esso comporta un'identificazione del materiale con il formale intelligibile, sicché delle due l'una, o veramente si riesce a dimostrare un'origine autonoma dell'intelligibile e ci si salvaguarda dal circolo vizioso per quel che riguarda l'aspetto meramente formale del ragionamento, ma non ci si salvaguarda da quel che si cela sotto questo aspetto formale, ossia l'illiceità di identificare sic et simpliciter intelligibile formale puro con intelligibile materiale, o si fa di quell'origine autonoma una presunzione di dimostrato e così si lasciano in piedi tutt'e due le aporie quella del circolo vizioso e quella implicita dell'identificazione -, quanto piuttosto vuol dire sottrarre alla sfera delle dialettiche un qualsiasi canone per decidere una scelta sicura tra le relazioni materiali a predicazione legittima di intelligibilità e le relazioni materiali la predicazione di intelligibilità alle quali è una mera presunzione ; e ho notato anche che il pensiero di condizione umana quando si è trattato di sistemare in una qualsivoglia armonia l'intelligibile formale puro con le relazioni materiali o ha preteso lavorare sulle dialettiche costitutive del primo in assoluta indipendenza dalle seconde, sulla base di questa o quella dimostrazione di una sua assoluta apriorità, con la conseguenza che, se da un lato si è offerto la più piena delle tranquillità nella sussunzione delle relazioni materiali sotto l'intelligibile, si è poi tolto ogni mezzo per giustificare l'ontità autocosciente di relazioni materiali insussumibili sotto l'intelligibile, oppure che nello sforzo di montare un'intelligibilità che fosse di diritto e di fatto sussumente qualsivoglia rapporto materiale, è venuto a trovarsi dinanzi a degli intelligibili formali puri che da un lato dovevano distorcersi essi o distorcere i principi primi dell'intelligibilità pura per sussumersi sotto di questa e dall'altro dovevano distorcere alcuni degli stessi rapporti materiali per riuscire a

sussumerli tutti sotto gli intelligibili ; d'altra parte ho notato che, a guardare ben in fondo le cose, il pensiero di condizione umana che pretende montare una gerarchia di intelligibili formali puri a priori che dovrebbero per dir così essere assoluti dai rapporti materiali, di fatto riempie i singoli intelligibili e li annoda tra loro con ontici autocoscienti la cui falsariga è l'insieme dei rapporti materiali senza la cui autocoscienza non riesco a vedere come sarebbe riuscito a montare il tutto ; e infine ho notato che, una volta resosi conto sia di quel circolo vizioso del rapporto materiale che pretende mutuare l'intelligibilità dell'intero suo corpo da quella di alcune sue componenti o connotanti con un evidente o diallelo o paralogismo in quanto siffatte componenti sono quel che sono in funzione del tutto cui appartengono, sia del fatto che, anche non tenendo conto del circolo, resta pur sempre la difficoltà di inferire dai rapporti materiali il canone di una loro classificazione in intelligibili e inintelligibili, il pensiero di condizione umana è portato al paradosso di negare autocoscienza a qualsivoglia rapporto intelligibile formale puro al quale però contemporaneamente deve pure attribuire autocoscienza, da un lato per predicare inintelligibilità ai rapporti materiali attraverso la negazione di una loro sussumibilità sotto un qualsivoglia rapporto formale intelligibile puro che deve pure essere un autocosciente, dall'altro per montare tutto il discorso che è un continuo appello a intelligibili formali puri che se non altro siano falsarighe per la legittimità della successione degli spostamenti d'attenzione che lo costituiscono e che sono, almeno in buona parte, rapporti tra materiali ; ho concluso quindi che negare l'apriorità degli intelligibili puri è impossibile, ma che d'altra parte si tratta di stabilire che cosa debba intendersi per questa apriorità e per questi intelligibili puri cui dev'essere predicata : valersi della teoria di una immutabile particolarità e contingenza del fenomenico per porre l'apriorità dell'intelligibile in quanto tale nella sua materia e nella sua forma significa condannarsi, come capita a Kant nel suo ragionamento intorno ai giudizi percettivi e ai giudizi d'esperienza, a una contraddizione perché prima o poi bisogna rassegnarsi ad immettere l'intelligibile nel fenomenico se si vuole che l'intelligibile valga anche per l'esperienza; valersi della stessa teoria per negare all'intelligibile non solo l'apriorità ma anche l'esistenza significa contraddirsi se non altro perché dell'intelligibile si deve pure avere un qualche concetto per negarlo e questo concetto sarà se si vuole un generico di genericità indeterminata quanto si voglia, ma sarà pur sempre un ontico autocosciente sotto cui si sussume, con tutta l'erroneità che si vuole, questo o quello degli ontici autocoscienti particolari, e vuol dire finire per reintrodurre quell'apriorità dell'intelligibile che si è voluto escludere, se non altro per garantire verità e validità formali e materiali al discorso che fonda come un intelligibile, e non si pensi che questo sia un gioco di parole, la particolarità e contingenza immutabili dell'esperienza ; d'altro canto, infine fare del fenomenico un intelligibile confuso od ottenebrato o una deformazione dell'intelligibile per assegnare all'intelligibilità un' apriorità senza ledere una certa congruenza tra la sfera degli autocoscienti intelligibili e la sfera degli autocoscienti fenomenici, così come fa il platonismo di un Platone, di un Leibniz, di uno Spinoza, significa ricadere nella contraddizione kantiana di due ontici che da un lato non è lecito si identifichino e dall'altro hanno il diritto di identificarsi, senza tener conto del fatto che non si vede, in questo caso, come la coscienza riesca a giungere

all'autocoscienza di intelligibili materiali e formali senza muovere in alcun modo dall'esperienza, la quale quindi deve pure intervenire come suggeritrice o avviatrice dell'intelligibile e deve pure avere una qualche parentela con esso, parentela che, ridotta ai concetti o di somiglianza o di ottenebramento, risulta un ontico autocosciente alquanto promiscuo valido a giustificare molto meno la natura di questa parentela che il dato di fatto dell'impossibilità del fenomenico ad essere principio di un suo eterogeneo e insieme la necessità dello stesso fenomenico ad esserlo ; infine l'immanenza nel fenomenico dell'intelligibile materiale e formale allo stato di potenza destinato a tradursi in atto entro il fenomenico stesso, nel qual caso l'acquisizione dell'intelligibile è un 'astrazione di esso dall'altro, o a tradursi in atto fuori dal fenomenico nella sfera degli intelligibili stessi secondo un processo che nessuna teoria riesce a rendere intelligibile in tutte le sue fasi, senza tener conto della difficoltà in cui cade di non riuscire a rendere conto dell'errore, cade nella contraddizione solita di Kant di adunare nel fenomenico sia la particolarità e contingenza sia l'intelligibilità e insieme di privare lo stesso fenomenico dell'intelligibilità, anche se crede di evitarla con quella denotante della potenzialità la quale in sé non è l'attitudine a questo o a quello degli intelligibili, ma all'intelligibilità in generale e quindi non si vede in che modo riesca a determinarsi di per sé in quell'intelligibile che poi sarà enucleato dal fenomenico, a meno che non si voglia attribuire siffatta capacità alle strutture qualitative del fenomenico stesso, nel qual caso queste o hanno in sé dell'intelligibile e allora la loro intelligibilità è attuale o l'intelligibile lo hanno solo in potenza, e allora non riescono ad essere motore di nulla, tanto meno dell'intervento di un'intelligibilità determinata ; io penso che una teoria dell'intelligibile e della sua genesi e quindi della sua natura debba esser montata da principi che nella maggior misura lecita tendano a coincidere con ontici autocoscienti e a discostarsi da una trasvalutazione interpretativa degli stessi ontici provocata da un appello alla stessa teoria surrettiziamente anteposta alla presa di contatto con gli ontici autocoscienti stessi ; io penso che si debba partire dal fatto che un intelligibile materiale e formale è tale non solo quando è data la liceità di una predicazione ad esso di quei qualsivogliano attributi la cui immanenza nel soggetto è ragione della intelligibilità di questo, ma anche quando è data la liceità della predicazione di esso a un soggetto che è un ontico autocosciente fenomenico o che è un concetto che, se si verificassero certe condizioni, godrebbe della liceità di entrare nell'autocoscienza con la stessa immediatezza con cui i fenomenici si danno con autocoscienza, avendo gli stessi attributi formali del fenomenico nel qual caso è il concetto di un ontico autocosciente che, poste quelle condizioni, sarebbe fenomenico o con attributi formali altri da quelli del fenomenico nel qual caso è il concetto di un ontico autocosciente che, poste le stesse condizioni, sarebbe immediato, ma non fenomenico - non c'è bisogno per dimostrare l'ontità di siffatti concetti di ontici problematici autocoscienti immediati e non fenomenici di ricorrere alla predicazione di intelligibili a soggetti metafisici, perché lo stesso concetto di una qualunque teoria, quella copernicana-kepleriana ad esempio, è necessariamente soggetto di predicati che sono degli intelligibili materiali e formali ed insieme è accettato dalle dialettiche come l'ontico autocosciente che, se si realizzassero certe condizioni, sarebbe il predicabile primo di un ontico autocosciente che offrirebbe con autocoscienza immediata non

solo i fenomenici di tutto il sistema solare, ma anche i loro rapporti in quanto immediatamente intelligibili-; penso quindi che l'affermare l'ontità autocosciente di intelligibili materiali e formali che non siano predicati almeno mediati e indiretti di ontici ad autocoscienza immediata equivalga a spogliare siffatti intelligibili di una delle condizioni necessarie e sufficienti in forza delle quali sono accolti come legittimi nella sfera delle dialettiche di intelligibilità formale; [...]' [pp. 350 F.4 -352. F1]

Articolazione in 3 punti della questione relativa all' intelligibile materiale e formale

'la questione s'impenna tutta su tre punti, 1) se la predicazione degli intelligibili puramente formali è sufficiente a fondare la legittimità dell'intelligibile soggetto nella sua forma e anche nella sua materia, 2) se la legittimità di un intelligibile, nella sua connotazione materiale, si riduca alla legittimità delle dialettiche che lo assumono a biffa in quanto meri ontici autocoscienti, 3) se la relazione di predicazione tra l'intelligibile materiale e formale ed un ontico autocosciente che sia assunto come indice di un ontico in sé ed assoluto, mediata o immediata che sia, ha il suo principio logico ed ontico in quegli ontici autocoscienti di fatto e di diritto che sono le dialettiche di sussunzione del fenomenico sotto il preteso intelligibile che pel medio della sussunzione arricchisce una porzione del fenomenico della modalità formale dell'intelligibilità, oppure se ha il suo principio in un'altra dialettica di sussunzione che è insieme ragion sufficiente di quella per la quale il fenomenico è sussunto sotto il suo preteso intelligibile; ci sono alcuni ontici autocoscienti che ci consentono di prendere posizione nei confronti della riduzione della legittimità di un qualsivoglia intelligibile alla mera sua intelligibilità formale: questo che è l'assioma dell'atteggiamento teoretico puro del pensiero di condizione umana, non è assioma dello stesso pensiero quando si porta al piano biologico o comportamentale, [...]' [p. 352 F.2]

'la differente valutazione, quindi, con il suo differente atteggiamento per cui il concetto è prima assunto come un mero pensato e poi come un pensato che (è) anche segno di qualcosa che è in sé, sarebbe il portato del senso comune ossia di una delle modalità dell'esistere contingente o biologico ; ora, a parte il fatto che sarebbe il caso di vedere che cosa si debba intendere per questa ontità biologica contingente e per le sue modalità, non risulta che la differenza di valutazione si limiti al piano del vivere entro il fenomenico, come fenomeno che è tra fenomeni e che pretende di estendere quel che ha in sé di fenomenico, in quanto fenomeno tra fenomeni, a quel che lo distingue dal fenomenico in generale, e infatti la stessa differenza penetra massiccia entro il piano teoretico puro; mi riferisco ad alcuni dati di fatto che sono ontici autocoscienti al pari di quella differenza di atteggiamento e di valutazione che si è voluto infirmare: se ci sono intelligibili i quali, allorché vengono inseriti in dialettiche, traggono in un primo momento legittimità dalla predicazione ad essi fatta di intelligibili formali puri, sono i concetti delle teorie la cui successione chiamiamo storia della filosofia' [p. 352 F. 3-4]

'a guardar bene le cose, questa teoria esclude la deduzione di legittimità di un intelligibile dalla sua predicazione ad un ontico autocosciente, fenomenico o non

fenomenico, che sia da assumersi come ontico in sé sic et simpliciter, ma non dalla sua predicazione a se stesso in quanto costruzione del pensiero di condizione umana in una certa sua situazione e sotto la sollecitazione di certi fattori-motori' [p. 353 F.1]

Bipartizione fra intelligibili di mera intelligibilità formale e intelligibili di intelligibilità formale e di intelligibilità dedotta dalla loro predicabilità

‘resta pur sempre la bipartizione fra intelligibili di mera intelligibilità formale e intelligibili di intelligibilità formale e di intelligibilità dedotta dalla loro predicabilità, bipartizione che qui non si vede come si riesca a cassare anche sul piano dell'ontità apodittica oltre che su quella dell'ontità problematica, e che comunque riflette in sé la sua genesi dall'istanza del pensiero di condizione umana che la convalida della pretesa di intelligibilità venga a un intelligibile sia dal suo esser soggetto di attributi intelligibili formali puri sia dal suo esser predicato di ontici autocoscienti trattati come ontici in sé ed assoluti; che se poi prendiamo quell'altro campo di teoresi pura che è la matematica [...]’ [p. 353 F. 2]

Esame della matematica a sostegno della tesi dell'autore

Mancanza di teorie della conoscenza che legittimino i propri concetti dalla pura deduzione dall'intelligibilità formale pura

‘infine, per quanto io passi in rassegna tutte le teorie della conoscenza, non ne trovo nessuna che legittimi i suoi concetti dalla mera loro deduzione dall'intelligibilità formale pura, se non alla condizione di porre a presupposto che tali suoi concetti siano gli unici che un pensiero di condizione umana alberga, posta la materia delle denotanti materiali che li connotano, il qual presupposto, a parte che non è un apodittico ma un postulato, surrettiziamente reintroduce quell'istanza che un concetto è legittimamente intelligibile anche quando è verificato da un ontico in sé, giacché l'univocità di un'intelligibilità entro un certo amalgama di materiali è la stessa cosa dell'intelligibilità in sé di siffatto materiale in sé, la quale in tal modo si fa soggetto di quell'intelligibile che è tale in quanto denotato univocamente dagli attributi di intelligibilità formale pura e in quanto univocamente denotante tale materia; la questione dell'inferenza della verità e validità materiali di un ontico autocosciente intelligibile dalla sua funzione di biffa di catene dialettiche cui la legittimità viene attribuita sulla base della loro natura formale di meri autocoscienti, non è né un corollario né una conseguenza della precedente, perché siffatta inferenza nei confronti dell'inferenza della legittimità di un autocosciente intelligibile dalla mera predicazione ad esso degli attributi dell'intelligibilità formale pura non è qualcosa che si ponga come un suo aspetto concomitante o come un suo derivato, ma avrebbe il diritto di porsi come suo principio o ragione sufficiente;’ [p. 353 F.4]

Ulteriore snodo dell'argomentazione: necessità di verificare se l'immanenza di un ontico autocosciente in una serie di dialettiche legittime nella materia e nella forma sulla base della legittimità della giustapposizione a loro dell'autocoscienza sia ragione sufficiente della predicazione all'ontico stesso degli attributi di intelligibilità formale

pura e se questa a sua volta sia ragione della predicazione degli stessi attributi ad esso in quanto denotato da certe note ciascuna delle quali è una materia o modo dell'ontità in genere non riducibile a una mera forma.

‘ma, a parte questo, si tratta di vedere se l'immanenza di un ontico autocosciente in una serie di dialettiche legittime nella loro materia e nella loro forma sulla base della mera legittimità della giustapposizione ad esse dell'autocoscienza sia ragione sufficiente della predicazione ad esso degli attributi di intelligibilità formale pura e se questa a sua volta sia ragione della predicazione degli stessi attributi ad esso in quanto denotato da certe note ciascuna delle quali è una materia o modo dell'ontità in genere non riducibile a una mera forma’ [p. 353 F.4]

Il razionalismo aprioristico assume come canone la deducibilità dell'intelligibilità dell'ontico nella sua materia dalla sua forma.

Così pure l'ipotesi che l'appartenenza di un ontico autocosciente a una catena intelligibile di dialettiche sia ragione sufficiente dell'intelligibilità della sua forma e della sua materia

‘in altre parole, se una serie dialettica che pretenda di essere intelligibile deve verificare certi rapporti, i quali non hanno la liceità di porsi autocoscienti se non alla condizione che le singole biffe non solo li tollerino, ma anche li pongano necessariamente con autocosciente, l'immanenza di siffatti rapporti deve essere ragione sufficiente della legittima intelligibilità di ciascuna porzione della serie dialettica, sicché se il tutto relazionale di una serie dialettica pone la propria legittimità in funzione della sua sostituibilità a una struttura relazionale intelligibile pura, questa dialettica di sostituibilità è principio del diritto che ogni parte della serie ha a porsi come intelligibile; donde sembra derivare che l'appartenenza di un ontico autocosciente a una catena intelligibile di dialettiche è ragione sufficiente dell'intelligibilità della sua forma e della sua materia; qui evidentemente non si tratta più di inferire l'intelligibilità totale di un ontico autocosciente dalla predicazione ad esso degli attributi di intelligibilità formale pura, ma di fondare la predicazione di questi alle denotanti materiali dell'ontico sulla loro attitudine ad accogliere certe relazioni e ad esplicitare certe funzioni entro un complesso le quali sono formali e insieme degne di una predicazione, in questa loro forma, di intelligibilità pura, sicché la deduzione dell'intelligibilità dell'ontico nella sua materia sarebbe ancora dalla sua forma sia pure pel medio della sua validità di biffa di una catena dialettica che formalmente è intelligibile; il parmenidismo, ossia il razionalismo aprioristico, dovunque lo si ritrovi, in matematica come in logica e in metafisica, fa di questo uno dei canoni di identificazione degli ontici intelligibili indipendentemente da un riscontro dell'effettiva intelligibilità della materia da altro che non sia la sua attitudine ad entrare in una certa forma’ [p.354 F.1]

Obiezioni dell'autore basata sul riscontro che si deve distinguere nell'ontico autocosciente una funzione di biffa – principio e una funzione di biffa-medio che può anche determinare a sua volta la biffa principio, e che non vi è univocità

‘ma io ho osservato che la funzione di biffa di un ontico autocosciente in una serie dialettica non è univoca perché in questa serie si deve distinguere l'ontico autocosciente che è principio della successione delle dialettiche dagli ontici autocoscianti che vi intervengono in funzione della loro dipendenza da siffatto principio o perché sue denotanti o perché ontici che non sono sue denotanti ma che son tali che le loro note entrano necessariamente in rapporto o col tutto o con porzioni denotanti del principio, sicché si deve distinguere una funzione di biffa-principio da una funzione di biffa-medio, ed ho osservato che ciascun membro della distinzione a sua volta non è univoco [...]’ [p.354 F.1]

La connotazione materiale e formale delle biffe medi a fondamento della dialettica (all'interno di una delle 3 ipotesi)

‘con la conseguenza che, sia che l'autocosciente-principio tragga la propria ontità autocosciente da spostamenti d'attenzione operati sulle biffe-medi ancor prima della serie dialettica di cui è principio sia che lo stesso autocosciente si sia dato con autocoscienza in tutto o in parte indipendentemente da dialettiche sui medi le quali però non sono della serie, l'intera struttura relazionale della dialettica ha la sua ragione nella connotazione materiale e formale dei medi e, più precisamente da quella materiale, dovendosi l'organizzazione formale loro trattare come una conseguenza dei rapporti posti dalle denotanti materiali; [p.354 F.4]

Biffa- medio e biffa- principio

Trilemma in cui è posta la sfera delle dialettiche nell'argomentare la legittimità della serie dialettica

‘sicché la sfera delle dialettiche è posta nel trilemma 1) o di argomentare la legittimità della serie dialettica col suo principio dal principio stesso e quindi dalla mera predicazione di intelligibilità formale alla dialettica sul fondamento della stessa mera predicazione di intelligibilità formale al principio, con l'effetto di valersi di una petizione di principio o di un circolo vizioso, 2) o di argomentare la legittimità della serie dialettica col suo principio dalla connotazione delle biffe in quanto sussunte sotto il principio, con l'effetto di dover dedurre tale connotazione dal principio stesso e di ripiombare indirettamente nella petizione o nel circolo precedenti, 3) o di pretendere di argomentare la legittimità della serie e del principio dalle biffe in quanto autocoscianti la cui connotazione non è dal principio, pel medio però di un paralogismo; una serie dialettica, dunque, la quale tragga dalla propria struttura razionale ragioni sufficienti per la propria intelligibilità e per l'intelligibilità di una biffa che sia suo principio, anche quando evita i sofismi, si fa principio di una siffatta inferenza alla condizione o di preporre a postulato di se stessa in quanto ragione della propria intelligibilità e ragione dell'intelligibilità di ciò che gli è principio o l'intelligibilità del principio stesso garantita dalla predicazione ad esso degli attributi di intelligibilità formale, e con ciò ricade nelle aporie tipiche di questa pretesa, o l'intelligibilità in generale dell'intero suo tutto e delle parti che lo costituiscono dall'inferenza di questa intelligibilità in quanto formale dall'intelligibilità della materia che le forme relazionano; b) l'autocosciente,

posto a principio della serie, funge sì da indipendente funzionale alla quale si devono ricondurre per la ragione d'essere loro e dei loro modi le varie biffe delle dialettiche secondo le relazioni formali che le collegano, ma i singoli momenti relazionali vengono per dir così generati all'autocoscienza o dai rapporti formali, che gli spostamenti d'attenzione son tenuti a seguire,[...]'[p. 355 F.1-2]

‘c) nel caso in cui l'autocosciente principio sia un'indipendente funzionale non assoluta ma relativa, nel senso che è stato montato almeno in parte in congruenza con le strutture materiali-formali delle biffe-medi che si pongono in sua funzione, il che equivale a dire che una parte almeno della comprensione del principio si pone in dialettica di sostituibilità con le comprensioni delle biffe-medi, essendo il principio di queste dialettiche di sostituibilità i medi e non il principio, [...]’ [p. 355 F. 3]

Complementarietà tra materia degli autocoscienti nuovi e materia degli autocoscienti originari

‘infatti, a parte che il processo operativo di completamento di ciò che di parziale e insufficiente rivela l'insieme degli spostamenti d'attenzione dialettificanti la materia di questi autocoscienti ha la sua genesi in questo stesso insieme e quindi in questa materia, tra il darsi con autocoscienza dell'intera serie e il porsi delle ragioni dell'intelligibilità sua e del suo principio come conseguenze della sussunzione dei rispettivi organismi sotto gli attributi dell'intelligibilità pura media il diritto che serie e principio debbono dimostrare della loro unità e riescono a dimostrare solo attraverso la complementarità che lega il nuovo aggiunto all'insieme degli autocoscienti originari a costituire il principio’ [p. 356 F.1]

‘e allora l'inferenza di quella complementarità è da un accordo del nuovo con l'originario e quest'accordo dalla tolleranza che la materia degli autocoscienti originari rivela ad entrare in dialettiche con i sovraggiunti, con la conseguenza che questa materia è principio e fondamento della verità e validità materiale e formale del tutto nei confronti della quale la dialettica di sostituibilità dell'organismo strutturale del tutto con una delle strutture razionali pure ha il compito non di generarla, ma di confermarla, ossia di denotarla con l'autocoscienza [...]’ [p.356 F.1]

Biffa- medio e biffa-principio

Se la biffa medio è una denotante del principio, l'ontità autocosciente delle sue note materiali e formali è stata posta da quella della comprensione del principio; ma se la biffa medio, anche se nota del principio, entra in connessione con altri medi che non sono nella comprensione del principio, la serie ripete per questi la situazione in cui la biffa-medio non è nota del principio

‘c) qualora l'ontico autocosciente, la cui funzione nella serie dialettica è di biffa-medio di una dialettica inferita dal principio e l'intelligibilità della cui comprensione materiale e formale ha a sua ragione l'intelligibilità che alla serie proviene dalla dialettica di sostituibilità fra la sua struttura e una delle strutture razionali pure, sia in dipendenza

funzionale assoluta dal principio, l'ontità autocosciente delle sue note materiali e formali è stata puntualmente posta da quella della comprensione del principio ; e questo avviene quando la biffa- medio è una denotante del principio stesso oppure è un ontico, che,[...] ; ma quando la stessa biffa-medio, pur essendo nota del principio, entra in connessione con medi che non sono nella comprensione del principio, la serie ripete per questi la situazione in cui la biffa-medio non è nota del principio; ed è questa situazione in generale che deve essere considerata [...] [p.356 F.2]

‘d) in una serie dialettica una biffa-medio è lecito che tragga dal principio della serie una porzione soltanto delle note materiali e formali della sua comprensione e che per il resto mantenga inalterata la connotazione con cui è entrata con autocoscienza in serie che sono altre dalla considerata, nel qual caso si deve parlare di una sua dipendenza funzionale dal principio che è soltanto parziale;’ [p. 356 F. 4]

Rapporti di predicazione intercorrenti fra gli attributi di intelligibilità formale pura e l'autocosciente che li accoglie [p. 357]

‘tale è il rapporto di predicazione che intercorre fra gli attributi di intelligibilità formale pura e l'autocosciente che li accoglie’ [p.357 F.3-4]

Il giudizio di intelligibilità a forma perfetta: il suo presupposto è un intelligibile materiale e formale, ovvero un autocosciente intelligibile in sé la cui autonoma intelligibilità è un modo della materia che lo connota e per inferenza di tutti i rapporti formali che sono sue note

‘dove deriva che sia per istanze di legittimità formale sia per l'illegittimità di tutti gli autocoscienti che non le verificano, al pensiero dev'essere dato almeno un giudizio in cui il soggetto sia un ontico autocoscienza, il predicato gli attributi di intelligibilità formale pura, il rapporto di predicazione la conseguenza della presa di coscienza delle modalità della materia del soggetto, comunque si dia o come principio del giudizio ossia del suo insorgere nell'autocoscienza o come ragione della validità del giudizio ossia della legittimità della predicazione; ora, questo giudizio, che chiamiamo giudizio di intelligibilità a forma perfetta, ha a suo presupposto l'ontità di un autocosciente che si dia con autocoscienza anteriormente e indipendentemente dal giudizio stesso e la cui denotazione nelle sue componenti materiali non si ponga in nessuna nota come dipendente o da inferirsi dal giudizio ; questo autocosciente dev'essere un autocosciente intelligibile in sé, la cui autonoma intelligibilità è un modo della materia che lo denota e, per necessità di inferenza, di tutti i rapporti formali che son sue note; chiamiamo questo autocosciente un intelligibile materiale e formale’ [p. 357 F.4 - 358 F.1]

L'immaginazione

‘ora, mi pare che le ragioni in forza delle quali un ontico ha il diritto di darsi con autocoscienza sono in un pensiero di condizione umana due e soltanto due e che quindi questo pensiero non sia in grado di accogliere un ontico nella veste di legittimo

relativamente al suo esser denotato dall'autocoscienza in generale se non in quanto conseguenza di una di tali due ragioni ; il pensiero di condizione umana è in grado di utilizzare ontici autocoscienti che sono parti di complessi simultanei di sensoriali o presunti intelligibili o parti di presunti intelligibili come materiali componenti un nuovo autocosciente il cui diritto ad essere per il pensiero che lo pensa è il darsi con autocoscienza di tutte le operazioni che lo stesso pensiero ha compiuto per costruirlo ; chiamiamo questa capacità immaginazione; la sua caratteristica è di porsi come la sfera di tutti gli autocoscienti che fra tutte le note delle rispettive comprensioni albergano quella di essere biffe di un rapporto autocosciente con il pensiero autocosciente in forza del quale si danno come conseguenze dell'attività costruttrice di esso e hanno la propria ontità o autocoscienza in funzione non solo del darsi con autocoscienza, ma dell'esser stati posti con autocoscienza dal pensiero stesso [p.358 F.1-2]

Differenze tra immaginazione, ripetizione, rievocazione [p.358 F.2]

Immaginari e non-immaginari

‘con maggior chiarezza e precisione, si afferma che l'immaginario è fonte diretta della predicazione della sua immaginarietà, assolutamente, indipendentemente da qualunque rapporto in cui esso entri con altri autocoscienti, mentre i non-immaginari non ricevono mai di diritto la predicazione di immaginarietà ossia di essere dei costruiti dal pensiero se son posti fuori da qualsiasi rapporto con altri autocoscienti, e quindi non sono dei predicabili da tale modalità in sé e per sé, ma solo per altro e in altro’ [p.358 F.4]

La problematicità del non-immaginario come contingenza in assoluto degli ontici autocoscienti vs la problematicità di un immaginario come contingenza relativa di autocoscienti

‘con la conseguenza che la problematicità del non-immaginario è la contingenza in assoluto degli ontici autocoscienti, non essendo fornito alle dialettiche nessun loro principio che sia un autocosciente a connotazione tanto sufficientemente denotata da consentire l'inferenza della loro ontità dalla loro ragion d'essere e delle loro modalità da quelle della loro ragione d'essere, mentre la problematicità di un immaginario è la contingenza relativa di autocoscienti di cui sempre è fornita con autocoscienza la connotazione del loro principio tanto sufficientemente articolata da consentire di argomentare la loro ontità con tutti i suoi modi dalla loro ragion d'essere totalmente nota’ [p.359 F.1]

L'immaginario come problematico relativo cui gli autocoscienti non-immaginari si rivolgono per averne aiuto

‘in secondo luogo di articolare questa problematicità in generale in due direzioni col farne un problematico generico assoluto, che condanna l'immaginario cui è predicato all'estraneità da qualunque dialettica pena la falsità e invalidità materiale e formale di questa, nel caso che la ragion sufficiente dell'immaginario sia un impulso affettivo o

morboso o poetico, comunque appartenente alla sfera degli assolutamente divenienti tra gli autocoscienti costitutivi del pensiero di condizione umana, o col farne un problematico generico relativo, che concede all'immaginario cui è predicato di entrare in dialettiche che saran pervase della stessa problematicità, ma non saranno a priori false e invalide nella materia e nella forma, nel caso che la ragion sufficiente sia costituita dalla necessaria istanza che si leva da una molteplicità di autocoscienti non-immaginari che dall'immaginario s'attende il completamento delle sue deficienze o il superamento delle sue aporie o la fornitura di strumenti offrenti la conoscenza di quel che ha di ignoto o la costruzione di dialettiche elidenti quanto rinserra di discontinuo;' [p.359 F.2]

L'autocrazia cognitiva

'l'altra ragion sufficiente del suo essere per un pensiero un ontico autocosciente la ritrova nella propria identità immediata o mediata con un ontico inautocosciente o privo dell'autocoscienza che è sua denotante per il pensiero che ne indaga le ragioni dell'essere; chiamiamo questa modalità di un ontico autocosciente, che è insieme ragion sufficiente del suo essere con l'atto di autocoscienza di un pensiero che ne fa punto d'applicazione di un 'attenzione concentrata, autocrazia cognitiva e non o datità o oggettività o assolutezza, parole che o sono ambigue o deformano quel che indicano o valgono anche per altro [...]'[p. 359 F.2]

Caratteri dell'ontico autocosciente autocratico

un ontico autocosciente autocratico ha come suo aspetto immediato e primo quello di coincidere con un ontico che condizioni varie inducono a giudicare come un in sé o autocosciente o inautocosciente, il che è quanto ci capita quando sentiamo o un cosiddetto oggetto della natura o un nostro stato di coscienza; [...] e questo, che di solito è chiamato atto dell'immaginare o del rievocare, non necessariamente consiste in un indebolimento o appannatura o annebbiamento o astenia dell'autocosciente [p.359 F. 3]

Il pensiero inferisce il diritto di erigere nell'ontità ontici che sono, senza avere a denotanti suoi atti di autocoscienza, da una serie di dialettiche i cui momenti sono sottoelencati

il diritto quindi di erigere nell'ontità ontici che sono senza avere a denotanti suoi atti di autocoscienza il pensiero lo inferisce da una serie di dialettiche i cui momenti sono a) gli spostamenti d'attenzione da un certo autocosciente, in cui è coincidente indivisibilmente il suo modo ontico dal modo ontico di qualcosa d'altro da esso, ad altri autocoscienti di identica modalità pel medio di rapporti che pure hanno il medesimo modo, b) gli spostamenti d'attenzione dallo stesso autocosciente ad altri, i quali hanno quella modalità, ma pel medio di rapporti che ne son privi, come quelli che dipendono per la loro ontità da ontici che sono istanze del pensiero stesso e che il pensiero ha la liceità di variare a piacimento fino al punto di annullarle e di annullare assieme ai rapporti che muovono da esse l'autocosciente, con la conseguenza che nelle

dialettiche di a) l'autocosciente, forte o debole, limpido o appannato che sia, sussiste insieme ai rapporti e non è lecito annullare né esso né i rapporti senza alterare totalmente l'insieme del quadro autocosciente, mentre nelle dialettiche di b) il quadro è diminuibile di alcune componenti senza che la sua alterazione oltrepassi il limite di una nullificazione di quei certi rapporti che hanno a loro biffe l'autocoscienza e quindi dell'autocosciente stesso, c) gli spostamenti d'attenzione dal primo al secondo autocosciente, rilevanti sia la loro reciproca sostituibilità sia quel che in ciascuno si dà insostituibile all'altro, ed erigenti all'autocoscienza la liceità loro di essere lo stesso ontico, ma nell'un caso imm modificabile dall'attività dialettica del pensiero di condizione umana, nell'altro variabile a piacimento di tale attività, d) l'equivalenza di tale spostamento alla distinzione che dentro il primo autocosciente dev'essere fatta fra la sua denotante di imm modificabile e l'altra di modificabile, e) l'equivalenza dell'immodificabilità con un'ontità in sé di un ontico e della modificabilità con l'ontità dell'autocosciente per il pensiero di condizione umana che lo dialettizza [p.359 F.4 - 360 F.1]

L'autocosciente autocratico come ontico la cui ontità è in dipendenza funzionale dall'atto di autocoscienza

‘e, identificando il senso di exteriorità ossia di relazione ad un ontico in sé con le illegittime conclusioni di siffatta catena, fa dell'autocosciente autocratico un soggetto ossia un ontico la cui ontità è in dipendenza funzionale dall'atto di autocoscienza, trattato come un condizionamento scaturente dal pensiero di condizione umana, ossia ne fa un fenomeno [p. 360 F.1]

La conclusione dell'argomentazione: la distinzione che il pensiero umano fa tra autocoscienti riproduttivi di ontici in sé ed autocoscienti immaginari ossia in dipendenza funzionale dal pensiero non regge, ma, se la si elide, si deforma lo stato del pensiero umano

‘il che è quanto fa Giovanni Stuart Mill; siam così giunti al punto che da un lato la distinzione che il pensiero umano fa tra autocoscienti riproduttivi di ontici in sé ed autocoscienti immaginari ossia in dipendenza funzionale dallo stesso pensiero non regge, dall'altro che se la si elide vien deformato lo stato che è del pensiero di condizione umana’ [p.360 F.3]

La questione

‘la questione è se è concesso al pensiero di condizione umana di denotare l'autocrazia cognitiva degli ontici che la posseggono indipendentemente dall'appello a una riproduttività di altro la cui legittimità è comunque oggetto di dubbio [p. 360 F. 4]

La risposta è che è possibile

La fenomenicità di un'autocoscienza di autocrazia cognitiva

‘la fenomenicità di un'autocoscienza di autocrazia cognitiva è della sua ontità in generale, non della sua qualificazione e struttura, dinanzi alle quali il pensiero di condizione umana ha il diritto di valersi dell'autocoscienza solo come ragione della loro ontità con autocoscienza in generale e come principio delle operazioni di cui gli spostamenti d'attenzione trovano nell'autocoscienza la condizione necessaria e sufficiente, ma mai lo strumento di principio e di ragione dei loro modi qualitativi e formali e della genesi di questi; anche nel caso che un certo discorso conduca ad attribuire al pensiero di condizione umana la genesi di siffatti modi e delle loro forme, non è mai data con autocoscienza l'attività generatrice se non nella sua generica operatività e mai è lecito giustapporre autocoscienza alle effettive operazioni, in tutti i loro momenti, di generazione; in conclusione l'appello all'esistenza di ontici in sé indipendenti da un pensiero che se li dia con autocoscienza o il ricorso a certe modalità di certi autocoscienti, quali ad esempio la liceità di una ripetizione costante, non sono necessari ai fini di una delimitazione del modo formale che deve caratterizzare un autocosciente di autocrazia cognitiva, bastando il fatto che in esso di imputabile con autocoscienza al pensiero non c'è che l'autocoscienza stessa e la liceità di concentrazione d'attenzione, sfuggendo tutto il resto della sua connotazione a una dipendenza funzionale dal pensiero [p.360 F.4]

Gli ontici di autocrazia cognitiva sono solo determinati da se stessi, per una determinazione universale e necessaria, e non da altro, e la ricerca dei loro modi qualitativi e formali va attuata in loro stessi

‘in conclusione l'appello all'esistenza di ontici in sé indipendenti da un pensiero che se li dia con autocoscienza o il ricorso a certe modalità di certi autocoscienti, quali ad esempio la liceità di una ripetizione costante, non sono necessari ai fini di una delimitazione del modo formale che deve caratterizzare un autocosciente di autocrazia cognitiva, bastando il fatto che in esso di imputabile con autocoscienza al pensiero non c'è che l'autocoscienza stessa e la liceità di concentrazione d'attenzione, sfuggendo tutto il resto della sua connotazione a una dipendenza funzionale dal pensiero; con ciò, non si è attribuito all'autocosciente non immaginario una denotante formale artificiale o artificiosa la quale sostituirebbe l'equivalenza dell'autocosciente all'ontico in sé, ma immetterebbe nella sua connotazione denotanti o convenzionali o comunque trovanti il loro fondamento nelle relazioni in cui l'autocosciente è fatto a forza entrare con il pensiero e con le dialettiche del pensiero; si è soltanto rilevato che la pretesa di una sostituibilità di un autocosciente non immaginario a un ontico in sé coinvolge sempre l'attribuzione all'autocosciente di una qualificazione e di un organismo formale il cui principio il pensiero non ha la liceità di ritrovare in se stesso con autocoscienza, sicché è tenuto o a ignorare la questione della genesi dell'una o dell'altro o ad attribuirla a se stesso, ma alla condizione di lasciare inautocoscienti le modalità particolari con cui esso pensiero ha posto in ontità qualificazione e organismo o a identificarlo con la sostituibilità dell'autocosciente a un ontico in sé; d'altra parte la stessa attribuzione, che non fa che rilevare una denotante di fatto e di diritto immanente nell'autocosciente, se da un lato scarta la questione dell'ontico in sé, dall'altro lascia intatta la distinzione di

questa classe di autocoscienti dall'altra degli immaginari di cui è principio il pensiero non per la sola loro autocoscienza, ma anche per la loro qualificazione e struttura formale; per questo li abbiām chiamati di autocrazia cognitiva, perché, nel caso che si voglia cercare un principio o ragione della loro ontità in quel che ha di qualitativo e di formale, non resta che rifarsi a loro stessi e alla loro modalità di essersi dati con autocoscienza nel modo in cui si son dati per nessun altro motivo autocosciente se non perché si son voluti dare così, il che poi non è che la determinazione universale e necessaria, indipendente da presupposti o psichici o gnoseologici o metafisici, di quel che è la pretesa loro identità con un ontico in sé, che altro non è se non la necessità per l'ontico in sé e per il suo correlato identico, l'autocosciente, di essere accettato in quel che è perché è così in assoluto e non è lecito porlo in altro modo;' [p. 361 F.1]

[Nota a matita dell'autore: "da questo punto si riprende dopo un lungo periodo di interruzione; forse manca la continuità; nella revisione ricostituire la continuità mancante"] [p.361 F.1]

La riduzione a due ragioni sufficienti dell'aggiungersi a un ontico dell'autocoscienza come denotante: l'immaginazione e la datità. L'organizzazione in 3 classi di altre ragioni possibili: quella della trasmissione innata, quella dell'impressione fenomenica, quella della introduzione anomala e irrelata

‘ora un pensiero di condizione umana ha a sua disposizione due sole ragioni sufficienti dell'aggiungersi a un ontico dell'autocoscienza come denotante, cioè dell'ontità e del diritto all'ontità che relativamente ad esso assume un ontico: l'immaginazione e la datità; pare che altre ragioni abbiano la liceità di essere affiancate a queste e che la mia riduzione a due delle ragioni dell'autocoscienza in genere di un ontico autocosciente qualsiasi sia arbitraria; se non sbaglio per trascuranza o dimenticanza di qualcuna in particolare di queste ulteriori ragioni, mi pare che queste che dovrebbero aggiungersi alle mie due sia lecito raccoglierle in tre classi, in quella della trasmissione innata, in quella dell'impressione fenomenica, in quella della introduzione anomala e irrelata [p.361 F.3]

Confutazione dell'opinione di chi ritiene ragione dell'autocoscienza dell'autocosciente acronico l'azione esercitata dall'ontico in sé trascendente in quanto scambia la ragione sufficiente della genesi di un ontico denotato da autocoscienza con la ragione sufficiente dell'autocoscienza dell'ontico autocosciente

‘chi, a proposito di questa classe, parla dell'azione esercitata da quell'ontico in sé trascendente come della ragione dell'autocoscienza dell'autocosciente acronico, confonde la ragione sufficiente della genesi di un ontico denotato da autocoscienza con la ragion sufficiente dell'autocoscienza dell'ontico autocosciente, o, per esser più preciso, scambia l'una con l'altra due operazioni dialettiche del pensiero di condizione umana, quella con cui questo pensiero offre a sé la ragione per la quale esso ha il diritto di trattare l'autocosciente come un autocosciente e quella con cui lo stesso pensiero offre a sé l'ontico autocosciente o l'insieme degli ontici autocoscienti il cui

essere e il cui modo d'essere sono gli antecedenti necessari dell'essere e del modo d'essere dell'autocosciente della cui autocoscienza si tratta' [p.361 F.3]

Controbiezione dell'autore a una possibile obiezione

'che se si obietta che siamo noi a confondere l'uno con l'altro due modi del pensiero di condizione umana, in quanto il rilievo dato a una certa modalità di un autocosciente non ha la liceità di avere a che fare con la ragione d'essere della sua autocoscienza, e che la classe non solo non confonde, ma distingue a giusta ragione due modi di quel pensiero l'uno solo dei quali è strumento per la messa in rilievo della ragione di un atto di autocoscienza, si risponde che una presa immediata di contatto del pensiero con se stesso, in quanto attività cognitiva e attività pragmatica, rivela che c'è una asincronia fra l'operazione condotta su di un autocosciente in sé e nei suoi rapporti col pensiero e l'operazione condotta sullo stesso autocosciente nei suoi rapporti con altro e che l'operazione condotta sull'autocosciente in sé non solo precede l'altra e non solo conclude nel rilievo a una certa sua modalità, ma stabilisce anche una certa ragione del suo denotarsi con autocoscienza, e soltanto in un secondo momento subentra l'altra operazione, quella che va a ricercare le ragioni dell'autocoscienza fuori dell'autocosciente stesso [p. 361 F.4]

Tutta l'argomentazione verte sui temi dell'ontità, autocoscienza, pensiero, e sul rapporto tra autocoscienza e ontici.

La classe delle ragioni sufficienti della denotante di autocoscienza chiamata di impressione fenomenica

'la classe delle ragioni sufficienti della denotante di autocoscienza che ho chiamato di impressione fenomenica comprende come conclassari tutte le serie dialettiche che si chiudono all'autocoscienza di un dato pel medio di biffe che sono o alterazioni di organi di senso o alterazioni dello stesso pensiero di condizione umana consenzienti una contiguità immediata del pensiero in quanto attenzione col pensiero in quanto alterazione, qualsiasi poi sia la illazione che venga interposta fra l'ontità delle alterazioni e l'ontità dell'ontico autocosciente' [p.362 F.2]

'e ciascuno di essi parte da una teoria presupposta, per la quale il pensiero di condizione umana è la parte di un tutto le modificazioni della quale il pensiero o trae da sé o riceve in sé, denotandole in simultaneità con autocoscienza, ma solo alla condizione di entrare sotto l'azione sollecitatrice o causatrice di un'altra parte dello stesso tutto; ora, non è adeguato svuotare di contenuto questa teoria [...]' [p. 362 F.3]

Illiceità di giustificare l'ontità di un'autocoscienza rifacendosi alle molte modalità di impressione fenomenica immaginabili. Possibilità solo di rifarsi a certe modalità di ciascun ontico in sé preso

'per ottenere quindi un rapporto di ragione che giustifichi l'ontità di un'autocoscienza e che sia formalmente ineccepibile, non è lecito rifarsi alle molte modalità di impressione

fenomenica che è lecito immaginare, ma solo a certe modalità di ciascun ontico in sé preso;’ [p.363 F. 2]

La classe dell'introduzione anomala e irrelata, per esempio per inconscio o contatto mistico

‘infine la classe che abbiām chiamato dell'introduzione anomala e irrelata, e in cui mettiamo tutte quelle dialettiche che fanno dell'autocoscienza di un ontico autocosciente la conseguenza di una ragione, quale un inconscio di tipo freudiano o il contatto mistico, di una ragione cioè che è un ontico in sé il cui simmetrico sostituibile o ontico autocosciente solo nelle sue denotanti generiche e in quelle formali è lecito trattarlo come un universale e necessario, mentre nelle altre note è destinato a rimanere una rappresentazione che godrà anche in linea di mera pretesa di intelligibilità ma è destinata a restare un particolare incomunicabile’ [p. 363 F.2]

La datità e l'immaginatività, unici due autocoscienti insostituibili che possono essere assunti a ragione sufficiente dell'autocoscienza di un autocosciente in generale

‘se per ragione sufficiente si deve assumere un ontico autocosciente insostituibile, due sono gli unici autocoscienti che si diano tali nei confronti dell'autocoscienza di un autocosciente in generale, la datità e l'immaginatività; esse sono, è certo, mere modalità della connotazione dell'autocosciente in generale considerata indipendentemente dalla denotante dell'autocoscienza e insieme sono denotanti tali che la loro assenza od esclusione cassa la denotazione dell'autocoscienza, nel senso che rende impossibile al pensiero di condizione umana di darsi una rappresentazione della connotazione dell'ontico, che ne fosse privo, con immanente la nota dell'autocoscienza; a giusta ragione quindi ognuna delle due modalità dovrebbe piuttosto essere presa per mera condizione necessaria e sufficiente del darsi di siffatta nota’ [p.363 F. 3]

‘e quindi non mi sfugge che l'identificazione della modalità ontica dell'autocosciente che è condizione necessaria e sufficiente della sua autocoscienza, con la ragione di questa è illegittima in sé, ed è lecita e legittima solo relativamente a certe istanze di validità e verità materiale e formale delle dialettiche che si pongono date le modalità ontiche delle dialettiche di un pensiero di condizione umana, e che coincidono con quei due principi, di cui poco sopra; ma forse sarà dato elidere anche questa illegittimità [...]’ [p. 364 F.1]

Possibilità di chiamare autocrazia cognitiva la datità dell'ontico autocosciente

‘parliamo allora di datità dell'ontico autocosciente, che a giusta ragione è lecito chiamare autocrazia cognitiva [...]’ [p. 364 F.3]

L'immaginatività dell'ontico autocosciente

‘parliamo allora di una immaginatività dell'ontico autocosciente, se per immaginazione è da intendersi l'atto di uno o più spostamenti d'attenzione che,[...]’ [p. 364 F.4]

‘per questo motivo uno spostamento d'attenzione operante su di un ontico autocosciente immaginativo vi scopre che ciò che è per l'ontico in sé è una dipendente funzionale delle attitudini che chiamiamo pensiero di condizione umana, perché, se è vero che di quel che è per l'ontico in sé l'autocoscienza che denota le sue denotanti non è in grado di farsi ragione di nessuna in quel che ha di modalità qualitativo-materiale, è però vero che l'autocoscienza in quanto spostamento d'attenzione è l'unica ragione sufficiente della autocoscienza delle funzioni reciproche o di alcune delle funzioni reciproche connettenti modalità qualitativo - materiale a modalità qualitativo-materiale, e precisamente di quelle che han tratto tutte le modalità qualitativo materiali prima irrelate dallo sparpagliamento disarticolato in cui anteriormente agli spostamenti giacevano e le han ridotte a note della connotazione di un ontico autocosciente unico ed unitario, con la conseguenza che gli spostamenti d'attenzione si fan ragione dell'ontità stessa di esso in quanto unico ed unitario, della modalità qualitativa di cui esso si arricchisce in quanto tale aggiungendola alla mera giustapposizione delle qualificazioni delle sue denotanti prima irrelate, dell'autocoscienza stessa che lo denota in siffatta unicità, unitarietà, novella modalità qualitativa; il che non autorizza affatto né le dialettiche del mio pensiero né quello di un pensiero di condizione umana in generale a fare di siffatto ontico autocosciente con a ragione l'immaginatività un invalido e un illegittimo per la mera descrizione della sua genesi’ [p. 365 F.1]

‘e quindi l'immaginatività di un ontico autocosciente non è mai principio di una invalidità e illegittimità dell'autocoscienza; si limita ad essere soltanto il segno di distinzione o di contraddizione dall'ontico autocosciente caratterizzato dalla datità e a godere del diritto di cancellare da sé siffatto segno alla sola condizione che quelle denotanti che nell'autocosciente da essa caratterizzato dovrebbero essere in indipendenza funzionale e sono in dipendenza funzionale dal pensiero di condizione umana vengano ad identificarsi, con tutto ciò che questa identificazione significa ed esige, con altrettante denotanti ricche di quell'indipendenza funzionale, verificandosi ciò in determinate condizioni del complesso degli autocoscienti e in determinate situazioni della sfera delle dialettiche che qui non intendo determinare;’ [p. 365 F. 2]

‘resta, dunque, che due sono le ragioni della denotazione di autocoscienza, la datità o autocrazia cognitiva e l'immaginatività;’ [p. 365 F.2]

‘e inoltre almeno all'autocoscienza denotante in me l'ontico che io chiamo mio pensiero di condizione umana non è dato, perché son note di questo mio pensiero il costante ripudio dalla classe di quelle che chiamo il mio conoscere di tutti quegli ontici autocoscienti che avanzano a loro diritto per questa loro conclassarietà la mera denotazione dell'autocoscienza; ed è quindi altrettanto vero che una conoscenza è il simmetrico sostituibile di un ontico che, se è con autocoscienza, è anche assunto come riproduttivo di un ontico che non [è] in dipendenza funzionale dai modi del pensiero di condizione umana; ora questa connotazione del concetto di conoscenza non mi pare che sia solo in funzione delle modalità di quel pensiero di condizione umana che chiamo mio, e neppure che sia solo delle modalità di quei pensieri di condizione umana che con una o altra serie di dialettiche pretendono garantire la sostituibilità di quell'ontico

autocosciente che è una conoscenza con un ontico che è in sé come quello che è in totale e in assoluta indipendenza da ogni modalità di un certo pensiero di condizione umana, ma mi pare che lo si ritrovi anche in quei pensieri che ripudiano tale sostituibilità: infatti è di coloro [[nota a matita dell'autore : "empiristi"]] che negano [...] [p.365 F.4]

Autocoscienza, ontico e pensiero. Empiristi, idealisti, pragmatisti

Le dialettiche degli empiristi e i loro 2 presupposti: a) il conoscere è il darsi con autocoscienza di un autocosciente che con le note materiali e formali in indipendenza funzionale dal pensiero è riproduttivo di un ontico in sé, indipendente dal pensiero; b) il pensiero è esso stesso un ontico in sé privo di costituenti intelligibili altri dagli ontici autocoscienti la cui materia è costituita dalle modalità qualitative e formali dell'intelligibilità in genere.

Empiristi

‘con la conseguenza che l'intera serie delle loro dialettiche concludente nella loro teoria muove da due presupposti, che il conoscere sia il darsi con autocoscienza di un autocosciente che con le note materiali e formali che sono in indipendenza funzionale dal pensiero di condizione umana sono riproduttive o perfettamente sostituibili di un ontico che è in sé in quanto totalmente indipendente dalle modalità del pensiero di condizione umana e che per pensiero di condizione umana è da intendersi in generale un ontico in sé privo di costituenti intelligibili che sian altri dagli ontici autocoscienti la cui materia è costituita dalle modalità qualitative e formali delle forme dell'intelligibilità in genere, in particolare da un lato quel che si chiama soggettività empirica in sé e che io ho chiamato pensiero di condizione umana e che è l'ontico autocosciente, funzionalmente indipendente in quel che esso è per sé, le cui denotanti sono tutte denotate da un atto di autocoscienza immediata e tutte coincidenti nella loro materia e forma, in quanto ontici per sé, da quelle tre attività di cui sopra, dall'altro quel che chiamano soggettività e che non è se non lo stesso ontico autocosciente del pensiero di condizione umana, ma denotato di ulteriori note per ciascuna delle quali la denotazione da parte dell'autocosciente non è atto immediato, ma risultato di una certa serie di dialettiche’ [p. 366 F.1]

Idealisti e Kant

‘ci son poi coloro [nota a matita dell'autore : “Kant e idealisti”] che negano la sostituibilità di un qualsivoglia ontico autocosciente a un ontico in sé in quanto indipendente funzionale da un pensiero di condizione umana e finiscono per fare della conoscenza un'ontità di un ontico che sia con autocoscienza in generale in un pensiero di condizione umana in generale, ma o distinguono gli ontici autocoscienti in cui l'omiforme autocoscienza di tale pensiero denota connotazioni che una volta sola si danno nella materia e nella forma che le costituisce e di cui la denotante aggiunta dell'autocoscienza è la ragione della loro ontità in genere dagli ontici autocoscienti in cui l'omiforme autocoscienza del pensiero di condizione umana denota connotazioni di

cui alcune note sono universali e necessarie, e, una volta operata siffatta distinzione la equiparano alla differenza della classe degli ontici autocoscienti che non sono conoscenza dalla classe degli ontici che sono conoscenza, essendo la prima la classe degli incomunicabili, l'altra la classe degli almeno parzialmente comunicabili, oppure, lasciate entrambe le distinzioni o differenze, pretendono che non conducano affatto a una gerarchia di valore per la quale gli ontici della prima classe sono degli invalidi mentre quelle dell'altra sono validi, essendo valore equipollente per entrambi il fatto di essere in funzione di un pensiero di condizione umana: ora, sia per gli uni che per gli altri il pensiero di condizione umana di cui parlano dev'essere denotato, al pari di quello di cui parlano i precedenti, da note alcune delle quali godono di autocoscienza per un atto di denotazione immediata, mentre le altre si danno con autocoscienza solo previa più serie di certe dialettiche' [p. 366 F. 2]

Sempre sugli idealisti

'non teniam conto delle complicazioni che questa che è la reale struttura dei trascendentalismi o meramente cognitivi o cognitivo-metafisici congloba, la distinzione cioè dei due pensieri, l'autocoscienza che è immediata per definizione e di diritto e che si fa mediata solo di fatto, il differente funzionamento di un pensiero di condizione umana, alcune delle cui denotanti sono di fatto di autocoscienza solo mediata, che si pone, ora con connotazioni variabili coi rapporti spazio-temporali che le denotano assieme all'atto di autocoscienza, ora con connotazioni che non risentono di siffatta dipendenza funzionale, ma limitiamoci ad osservare che anche questo modo di veder le cose muove dal presupposto che una serie dialettica che conduca ad ontici autocoscienti veri e validi materialmente e formalmente ha a principi e a biffe porzioni di autocoscienti che sono dell'ontico autocosciente per sé e dal presupposto che la verità e validità materiali e formali di tali conclusioni consista nella stessa proprietà di essere porzioni di ontici autocoscienti che sono di questi in quanto per sé e dal presupposto ancora che tutte queste porzioni siano sostituibili ad ontici che non sono in dipendenza funzionale da quelle altre porzioni che aggiungendosi ad esse costituiscono l'integrità degli ontici autocoscienti e che chiamiamo pensiero di condizione umana, presupposti tutti che fan coincidere quelle porzioni in sé con autocoscienti che sono in sé in quanto in indipendenza funzionale da questo pensiero e che quindi si riducono all'unico presupposto che il conoscere sia l'identificazione o sostituzione perfetta che questo pensiero di condizione umana instaura fra certi suoi ontici autocoscienti e certi altri ontici che esso pone come in sé in quanto indipendenti funzionali da se stesso;' [p.366 F.3-4]

Pragmatisti

'infine coloro che [[nota a matita dell'autore :”pragmatisti”]] negano un conoscere come sostituibilità di un autocosciente a un ontico in sé, perché per essi l'autocoscienza è la denotazione di un ontico che è o meglio è capace di essere una modificazione da immettersi nell'ontità in generale ad opera dell'ontico che si vale dell'autocoscienza per valutare la liceità o illiceità e la congruenza o incongruenza della modificazione, non

mi pare che nel sottofondo delle cose si discostino molto dall'atteggiamento che di solito è fatto proprio di un pensiero di condizione umana, [...]’ [p. 366 F. 4]

La conoscenza, l'ontico in sé e l'ontico autocosciente. Ontico autocosciente in dipendenza funzionale e ontico autocosciente in indipendenza funzionale dal pensiero

Conoscere come liceità di trattare un autocosciente come un sostituto simmetrico di un ontico in sé e un ontico è un ontico in sé se l'autocoscienza ne stabilisce l'indipendenza dal pensiero di condizione umana per ciò che è altro dalla denotazione dell'autocoscienza

‘quel che resta certo dopo tutte queste considerazioni è che per il pensiero di condizione umana conoscere è sempre, sia nelle dialettiche che diciamo spontanee come quelle che insorgono dalle istanze per dir così biologiche quotidiane e non dalle esigenze di certezza o legittimità che insorgono quando le prime non risultano sempre fonti di dialettiche valide e vere materialmente e formalmente e con ciò ragioni di conseguenze che siano autocoscienti ad autocrazia cognitiva, liceità di trattare un autocosciente come un sostituto simmetrico di un ontico in sé e che ontico in sé è ogni ontico la cui denotazione ad opera dell'autocoscienza stabilisce l'indipendenza di ciò che nella sua connotazione è altro dalla denotazione di autocoscienza e dalle sue conseguenze, dal pensiero di condizione umana; e resta certo anche che quando si va in cerca di dialettiche che fondino siffatta liceità e pongano come vera e valida materialmente e formalmente la sostituibilità di un autocosciente a un ontico in sé, si trova che tali dialettiche non sono tenute se non a concludere che quest'ontico in sé è dotato di ontità effettiva ed è qualificato da certe modalità [p.367 F.2]

Introduzione del concetto di datità o autocrazia cognitiva al posto dell'identità, a indice di una distinzione tra vero e falso. La datità non esclude l'ontità dell'ontico autocosciente dell'ontico in sé, ma lo pone in forma indeterminata e non atta a farsi biffa della costruzione di dialettiche valide.

‘in forza di questa identità, son da ritenersi leciti l'esclusione del concetto di conoscenza come denotante di autocoscienti che si distinguono dagli altri per la loro riproduttività di ontici in sé, e l'introduzione del concetto di datità al posto di quella, non al fine di negare l'ontità di qualsiasi ontico che non sia un autocosciente per un'autocoscienza di condizione umana e quindi per un pensiero di condizione umana, perché evidentemente la differenziazione fra autocoscienti a datità ed autocoscienti ad immaginatività e la limitazione del diritto di farsi principio di dialettiche lecite e legittime solo ai primi, annulla radicalmente qualsivoglia pretesa o teoria che riduca l'ontico all'ontità dell'autocosciente per un pensiero di condizione umana in quanto sottrae radicalmente alle modalità di questo gli autocoscienti che sono leciti e legittimi in quanto principi di dialettiche lecite e legittime, e insieme fa dell'azione condizionatrice e quindi della funzione di indipendenti funzionali di esse il segno e la ragione dell'illiceità e invalidità dell'autocosciente che sia sua dipendente funzionale in ciò che esso è per sé e delle dialettiche che prendono questo a loro principio, ma al fine di stabilire un principio unico, univoco, intelligibilmente valido in quanto non

offendente nessuna delle modalità formali degli intelligibili puri, al dato di fatto, che è presente come autocosciente nella sfera di tutti gli autocoscienti che sono per un pensiero di condizione umana, della distinzione tra lecito e illecito, legittimo e illegittimo, vero e falso, distinzione che la pretesa di fondarla sulla sostituibilità a un ontico in sé, di qualsivoglia natura, rende incerta, equivoca e anche illegittima, in quanto conseguenza di dialettiche dagli identici modi con cui tale pretesa deve, volente o nolente, coincidere ; l'assunzione della datità a indice di una distinzione tra vero e falso è solo uno dei tanti segni dell'incapacità del pensiero di condizione umana a soddisfare tutte le esigenze che in esso stesso si danno come ontici autocoscienti ineliminabili, e, se è vero che esclude il ricorso a un ontico autocosciente che sia da un lato biffa di serie dialettiche e sia dall'altro un predicato con la nota dell'ontità in sé, è altrettanto vero che non nega affatto l'ontità di ontici in sé, anzi la pone con maggiore violenza di qualsiasi altro presupposto gnoseologico, ma si limita a porre l'ontico autocosciente dell'ontico in sé sotto il segno della più assoluta delle indeterminatezze e quindi della più piena delle inutilizzabilità agli effetti di dialettiche valide; con tale assunzione l'ontità dell'ontico in sé non è negata, è soltanto esclusa come ontico autocosciente dalla funzione di biffa di serie dialettiche lecite e legittime; ma un'ulteriore considerazione ci conforta nel nostro presupposto' [p. 368 F.3]

Distinzione tra autocoscienti in funzione del pensiero e autocoscienti indipendenti funzionalmente da esso

La verità cognitiva come riproduzione di ciò che è altro dal pensiero umano

‘il pensiero di condizione umana quindi muove dallo stato originario di una distinzione tra l'autocosciente che è in funzione del pensiero stesso e l'autocosciente che è in indipendenza funzionale da esso e insieme di un'attribuzione di validità e verità solo a quest'ultimo ; che se poi a ragion sufficiente di questa validità e verità ci si limita a porre soltanto la serie delle dialettiche su fatte per le quali la contraddizione è eliminabile o solo in un rapporto fra due autocoscienti in indipendenza funzionale o solo se principio dell'eliminazione è fatto l'autocosciente in indipendenza funzionale, la distinzione soggetto-oggetto è ridotta alla differenziazione tra dipendenza e indipendenza funzionale dal pensiero di condizione umana, mentre, se per ragion sufficiente si assume l'identità tra gli ontici autocoscienti in indipendenza funzionale e altrettanti ontici in sé, allora la stessa distinzione è ridotta alla differenziazione di natura e di genesi tra l'un autocosciente e l'altro e di verità cognitiva, come riproduttività di ciò che è altro dal pensiero di condizione umana, come unità di quelle funzioni e come sfera degli autocoscienti che sono con quelle funzioni, e di falsità cognitiva, come assenza di tale riproduttività [p.369 F.1]

Confronto della propria posizione con quella di Kant [p. 369 F.2 -4]

‘ma se per oggettività o oggetto o oggettivo è da intendersi solo l'alterità di condizioni di un ontico dai modi che sono delle funzioni del pensiero di condizione umana e degli autocoscienti che sono in dipendenza funzionale da tali funzioni, a parte che l'introduzione di un ontico in sé complica tutte le dialettiche che si fan principio di

verità e validità quando non incappa in difficoltà che per me sono delle aporie, la semplice indipendenza funzionale dal pensiero di condizione umana è condizione sufficiente a fondare quell'alterità e quindi a stabilire l'oggettivo o oggettività dell'autocosciente che la possiede in quella parte della sua connotazione che la possiede; pare che qui io non abbia fatto altro che ripetere Kant e la sua identificazione di oggetto e oggettività rispettivamente con l'autocosciente dotato di universalità e necessità e con gli attributi di universalità e necessità in quanto denotanti l'autocosciente ; ma la ripetizione è solo apparente, anche se è lecito che la sua teoria abbia esercitato sul mio ragionamento una lontana suggestione ; infatti in Kant c'è la preoccupazione di salvaguardare il concetto di verità e validità materiali e formali in una struttura in cui l'ontico in sé in quanto identico a un ontico autocosciente o a una porzione di questo è stata esclusa radicalmente, sicché egli parte da un presupposto che è qui stato escluso, che l'ontità dell'ontico in sé non sia, mentre qui il presupposto è un altro, che la questione della validità e verità materiali e formali dell'autocosciente in genere sarebbe altamente desiderabile che venisse sganciata dalla soluzione dell'altra questione se ci sia o non ci sia un ontico in sé e che, d'altra parte, è lecita benissimo la disgiunzione alla condizione che in entrambe le soluzioni si dia un autocosciente che, comune ad entrambe, sia insieme in entrambe la ragion sufficiente della verità e validità materiali o formali dell'autocosciente in genere, ragion sufficiente che nel nostro canone è la mera indipendenza funzionale dal pensiero di condizione umana, in una teoria realistica è la stessa indipendenza, da un lato come condizione necessaria e sufficiente della validità delle dialettiche che pongono a conclusione la teoria stessa, dall'altro come conseguenza e segno dell'identità o sostituibilità dell'ontico autocosciente all'ontico in sé; in Kant poi solo in apparenza l'universalità e necessità di un'autocoscienza sono equazionabili alla mera indipendenza funzionale dalle condizioni umane del pensare, dalla soggettività empirica, direbbe lui, perché di fatto sono in sé, in quanto attributi di una certa denotante dell'ontico autocosciente che li possiede, nella loro funzione di indici della sinteticità a priori dell'autocosciente stesso, degli identificabili e sostituibili ad ontici in sé, come quelli che fanno dell'ontico autocosciente che ne è denotato, in quanto sintesi a priori, l'identico e il sostituto di quell'ontico che è l'atto hic et nunc del pensiero conoscente in quanto però altro dal soggetto empirico ossia dal pensiero di condizione umana, e che quindi è ontico in sé; per il nostro canone metodico surrettiziamente non si introduce nessuna ragione sufficiente che si sovraordini alla mera indipendenza funzionale di ciò che un autocosciente è in sé dal pensiero di condizione umana, perché questa indipendenza è l'unico ontico autocosciente che è condizione necessaria e sufficiente dell'oggettività dell'autocosciente che ne è fornito, e insieme è la assolutamente prima ragion sufficiente della verità e validità materiali e formali dell'autocosciente che ne è denotato e delle dialettiche che l'hanno a loro principio; infine, Kant per dipendenza e indipendenza funzionale dal pensiero di condizione umana prende rispettivamente l'omogeneità o l'eterogeneità formale dell'autocosciente in genere rispetto al pensiero [...] che travalica il pensiero di condizione umana e che ne è il principio; il nostro principio canonico, che, per evitare le molte aporie che da tutto ciò deriva, parte dal fare dell'autocoscienza quel che è a sé e per sé in quanto essa stessa ontico

autocosciente, e quindi una delle funzioni o modalità attive il cui tutto è il pensiero di condizione umana, evita ciò in cui cade Kant, e precisamente l'esclusione dell'identità formale, che pure è un ontico autocosciente di fatto, che passa tra gli autocoscienti che sarebbero solo particolari e contingenti e gli autocoscienti che sarebbero anche denotati da universalità e necessità, in quanto, mentre Kant non tien conto del fatto che gli autocoscienti meramente fenomenici, ossia coincidenti o con una sensazione o con un gruppo di sensazioni in cui non sia dato il diritto di affermare immanente l'intelligibilità formale, sotto il punto di vista della modalità formale dell'indipendenza funzionale dalle condizioni umane del pensiero sono del tutto identici ad altri autocoscienti che avanzano la pretesa almeno di contenere note che sono in tutto o in parte coincidenti ossia sostituibili con gli attributi di intelligibilità formale, il canone qui introdotto ne tien conto'[pp. 369 F.4 -370 F.1]

La polarità delle verità non cassa il criterio che l'unico fondamento della verità e validità materiali e formali di un autocosciente in generale è l'indipendenza funzionale di ciò che esso è per sé dalle condizioni del pensiero umano

‘la polarità quindi delle verità non cassa il criterio che unico fondamento della verità e validità materiali e formali di un autocosciente in generale è l'indipendenza funzionale di ciò che esso è per sé dalle condizioni del pensiero umano’ [p.370 F. 3]

La datità (autocrazia cognitiva) come ontico autocosciente primo per la nuova scienza

‘col che la nuova scienza pone ad ontico autocosciente primo non l'immanenza dell'intelligibilità, ma la datità con eventuale immanenza di intelligibili;’ [p.371 F.1]

‘una volta identificata l'oggettività con la datità e una volta posta questa a principio della verità e validità, materiali e formali, semplici o intelligibili in funzione della inintelligibilità o intelligibilità che connotano l'autocosciente ad autocrazia cognitiva, assieme alla sua datità, si tratta di vedere quali fra tutti gli autocoscienti siano sicuramente con datità: in pratica, fino a questo momento noi abbiamo costantemente distinto gli autocoscienti in genere nei due modi o tipi delle dialettiche e degli ontici autocoscienti che non hanno che fare con una dialettica; per i primi son da intendersi sia quelli la cui ontità ha a sua condizione necessaria e sufficiente non solo la denotante dell'autocoscienza, ma anche una concentrazione d'attenzione che prende corpo in uno spostamento d'attenzione o in più spostamenti d'attenzione, sia quelli la cui ontità vien sottratta allo o agli spostamenti d'attenzione che li costituiscono solo nel caso che l'autocoscienza entri a denotare il segno che grazie a un particolare spostamento d'attenzione è stato fatto indice della loro struttura ma che, non appena l'autocoscienza esiga di farsi denotante non del loro segno ma delle effettive denotanti ontiche nei cui confronti il segno esplica la sua funzione, riacquistano l'ontità di ontici che sono in grazia di autocoscienza e di spostamenti d'attenzione, il che null'altro vuol dire se non [...]’ [p.371 F.1 -2]

Autocoscienti intuitivi o immediati

‘dunque, pare dato il diritto di considerare intuitivi o immediati solo o gli ontici autocoscienti la cui modalità ontica denotata dall'autocoscienza è semplice o gli ontici autocoscienti che, quantunque complessi per una modalità, denotata da autocoscienza, che si dà per una dialettica o per più dialettiche tra più ontici, offrono a biffe delle dialettiche dei semplici e delle relazioni funzionali tra questi a forme delle stesse dialettiche ; il che ci fa urtare contro una serie di difficoltà la cui ontità è di fatto e di diritto, se ha già lasciato le sue chiare impronte da un lato nelle conseguenze che le dialettiche di un empirismo han dovuto trarne quando, sotto l'imperio del principio di distinguere ciò che è in funzione delle condizioni umane del pensiero umano e di identificare il vero e valido solo con ciò che si sottrae alla dipendenza funzionale da queste, hanno eterogeneizzato la sensazione come elemento-tipo di ciò che è in indipendenza funzionale dal pensiero di condizione umana, e i rapporti associativi tra sensazioni che son sempre di questo e in dipendenza funzionale da questo, dall'altro nelle conseguenze che i discorsi di Platone trassero da esse, quando sotto l'imperio dello stesso principio e insieme sotto il giogo del dato di fatto che nessuna sensazione si dà che sia un assoluto irrelato e che la pretesa di ricondurre i rapporti tra le sensazioni a dipendenti funzionali dal pensiero di condizione umana è la stessa cosa che erigere ad unico indipendente funzionale e quindi ad unica sorgente di conoscenza materialmente e formalmente vera e valida la sensazione irrelata, fecero della percezione ossia delle molteplici correlazioni intercorrenti tra le sensazioni delle dipendenti funzionali dal pensiero, ma traenti il loro principio e la loro ragione dall'intuizione dell'idea e quindi da un indipendente funzionale; sicché il problema è da riprendere anzitutto da queste difficoltà; in primo luogo, si tratta di stabilire se di fatto si dia un autocosciente che in ciò che esso è per sé sia un qualitativo semplice [...]’
[p.372 F.2]

Autocoscienti intuitivi a qualificazione una e unica

‘in parole semplici, è dato il diritto di parlare di autocoscienti intuitivi a qualificazione una ed unica e questa è il predicato che è legittimo per ogni autocosciente la cui connotazione, in ciò che essa è per sé, goda di autocrazia cognitiva, e non sia predicabile da autocoscienti altri da se stessa se non nel caso in cui quel che essa è per sé è fatto biffa di dialettiche che hanno il principio di quel che esse sono per sé solo nelle condizioni umane del pensare e sono in totale ed assoluta dipendenza funzionale da esse, essendo invece predicabile solo da se stessa quando sia fatta biffa dell'unica dialettica che, in quanto tale in generale, ha il suo principio nelle condizioni umane del pensare, ma, in quel che essa è per sé, ossia spostamento d'attenzione tra due biffe puntualmente e assolutamente sostituibili l'una all'altra, è per quella connotazione e in dipendenza funzionale solo da essa; ma la vera e concreta difficoltà si presenta quando si debba prendere atto dell'ontico autocosciente che di siffatti autocoscienti intuitivi e a modalità qualitativa semplice non se ne dà alcuno che si dia in assolutezza’ [p.372 F. 4]

Conseguenze negative per i principi dell'empirismo e del platonismo ecc.

‘e le conclusioni di tutto ciò, sarebbero non soltanto la immaginatività dei principi dell'empirismo e del platonismo e insieme la loro illiceità di ridursi ad ontici autocoscienti cognitivamente autocratici, con le conseguenti illegittimità della distinzione delle sensazioni dalle associazioni o dalla dipendenza della percezione da una cagione vera e valida, come quelle che entrambe si rifanno al diritto legittimo di un ontico autocosciente a porsi come assoluto e quindi a sensazione irrelata, ma, quel che è peggio, anche l'assoluta impossibilità di trovare alle dialettiche un principio che non sia esso stesso una dialettica e quindi di fondare la dialettica su qualcosa che non sia tale e, con ciò, l'ineliminabile condizione del pensiero umano o di risalire di dialettica in dialettica ossia da dipendente funzionale dalle condizioni umane a dipendente funzionale dalle condizioni umane, restando costantemente privo del criterio di verità e validità materiali e formali che abbiamo assunto come unico valido per gli autocoscienti di un pensiero di condizione umana, o di assumere una certa dialettica a privilegiata come quella che, pur essendo in dipendenza funzionale dalle condizioni umane, gode di verità e validità materiali e formali a differenza delle altre e sulla base di una certa ulteriore modalità che le differenzia, e con ciò o di entrare nella contraddizione di accogliere e insieme di rifiutare quel criterio, o di sostituirlo con altro criterio; e d'altra parte, la difficoltà diviene ancor più intricata [...]’ [p.373 F.1]

Ipotesi di soluzione e percorso critico che porta a rifiutarla

‘a portata di mano abbiamo una soluzione delle difficoltà, per la quale gli intuitivi immediati ad autocrazia cognitiva e a modalità qualitativa semplice si danno con autocoscienza solo in unità con l'autocoscienza di funzioni spettanti peculiarmente a ciascuna e lecite solo come modalità o di indipendenza funzionale e di condizionamento attivo di una sulle altre o di dipendenza funzionale e di condizionamento passivo di ciascuna di queste da quella, sicché l'immediatezza dell'intuizione è simultanea denotazione di autocoscienza sia ai qualitativi semplici che alle loro relazioni, essendo le dialettiche null'altro se non una ripetizione di quanto già è dato nell'intuitivo immediato; la percezione di Platone e la natura fenomenica come sintesi a priori sono casi particolari di questa soluzione in generale’ [p. 373 F.3]

‘e per due ordini di ragioni, per tutta questa serie di difficoltà e per il fatto in generale che si rifanno al fondamento di un ontico in sé, rigettiamo le due teorie che avevamo a portata di mano;’ [p. 374 F.3]

La modalità del discorso futuro e il suo obiettivo di provare la legittimità dell'operare del pensiero umano

‘il nostro discorso non sarà se non l'enunciazione o comunicazione per segni di questa serie di dialettiche che è ripetizione, e se troverà come biffa di una delle sue dialettiche un ontico autocosciente che non sia contraddittorio e che insieme con la sua datità sia di diritto principio di oggettività e quindi di verità e validità materiali e formali di alcune delle dialettiche che da esso derivano, sarà data la prova che quanto spontaneamente ossia in sede di prima istanza il pensiero di condizione umana opera non è una pretesa come quello che ha a sua disposizione un autocosciente che è

intuitivo, non contraddittorio e insieme ragion sufficiente di dialettiche da trattarsi per autocoscienti con datità, data la datità della loro ragion sufficiente ; nel caso contrario dal discorso dovrà concludersi o che il pensiero di condizioni umane vive solo di pretese per quel che riguarda la verità e validità formali e materiali che sono funzioni di un'oggettività che è datità di un autocosciente o che lo stesso pensiero è privo della capacità di ripetere se stesso con autocoscienza e quindi di darsi autocoscienti che sono oggettivi per la loro datità e che insieme hanno a materia della connotazione di ciò che essi sono per sé quel che è materia e forma delle dialettiche di condizione umana, il che comporterebbe che quel che chiamiamo pensiero di condizione umana e insieme complesso di ontici che sono per la denotazione dell'autocoscienza di un pensiero di condizione umana è privo della liceità di farsi denotare da autocoscienza, e condurrebbe alla stessa conseguenza dell'altra conclusione che il criterio della datità è inutilizzabile e inutilizzabile l'ontico autocosciente della validità e verità materiale e formale come predicato di autocoscienti che siano autocratici cognitivi' [pp.374 F.4 / 375 F.1]

Bologna, aprile 2021

La curatrice

Anna Romagnoli ved. Cavagna

P.S. Si precisa che la curatrice ha due titoli accademici: Laurea in Lettere classiche e Dottorato in Filologia romanza, ma non ha affatto specifiche competenze filosofiche.